ROMA ANTICA

INDICAZIONE

TOPOGRAFICA

DI

ROMA ANTICA

DELL' ARCHITETTO LUIGI CANINA

ROMA

DAI TIPI DELLO STESSO CANINA

1831

PREFAZIONE

Avendo già da più anni intrapreso a pubblicare un'opera risguardante la storia e la teorica dell'arte di edificare dei principali popoli antichi, ed avendo questa già protratta sino all'architettura Romana, ho giudicato necessario di inserirvi una succinta indicazione dei principali edifizj di Roma antica per servire di maggior illustrazione a tale parte dell'arte degli antichi, e per dare una più chiara cognizione dei principali edifizj che furono innalzati nel suolo di questa Città. Venendo poi questa indicazione spesso richiesta separatamente alla indicata opera, mi sono determinato di ristamparla in foglio di minor grandezza, onde recar meno incomodo a coloro che avrebbero bramato di esaminarla. E corredando questa nuova edizione di alcune altre note, aggiunsi diverse osservazioni per dare cognizione delle scoperte posteriormente fatte.

Risguarda questa indicazione solo la disposizione e l'epoca della edificazione di quei principali edifizj pubblici che furono innalzati nel suolo dell'antica Roma dalle sue primitive epoche sino a tanto che non venne trasferita la sede dell'impero Romano in Oriente. Non omettendo peraltro di designare la più probabile e principale disposizione della città stessa, unitamente a tutte quelle cognizioni che risguardano il suo progressivo ingrandimento, ed il modo come venne recinta dalle mura.

Serve di principale schiarimento a questa indicazione una grande Pianta topografica di Roma antica, che disegnai su di una scala della cinquemillesima parte del vero. Si trovano in essa indicate le disposizioni dei principali edifizj della città, come pure quelle dei diversi recinti innalzati intorno alla medesima, e similmente la forma dei colli. Vi è inoltre tracciata a semplici linee la disposizione del fabbricato moderno contenuto nel medesimo ultimo recinto dell'antica città. Stanno pure disposti intorno alla medesima Pianta i frammenti che ci sono rima-

sti più conservati della celebre Pianta, che si stabilisce essere stata sculpita in marmo nell'epoca in cui teneva l'impero Settimio Severo ed Antonino di lui figlio.

Molte furono le ricerche fatte da me per diversi anni, onde intracciare la più esatta località e forma degli avanzi che rimangono degl'indicati monumenti; e non risparmiai cure per indagar quale fosse la più probabile disposizione che avevano questi nel loro intiero stato. Essendo poi le cose che risguardano la vera situazione dei vici e degli edifizj privati, ridotte ora a grande incertezza, ho tralasciato di descriverle per non diffondermi in lunghe discussioni, le quali avrebbero portato di dover riferire molte cognizioni non ben convenienti ad una semplice indicazione topografica.

Tanto questa descrizione, che la Pianta topografica sono divise a seconda delle quattordici Regioni, in cui venne ordinata la città sino dai primi anni dell'impero, ed a seconda dei ben noti cataloghi dei Regionarj, che si trascrivono in principio di ogni regione. Queste cose tutte

poi, tanto descritte che disegnate, sono disposte in modo da poter dare una succinta idea della topografia della Città antica, se non vera almen più conforme a tutte quelle cognizioni che offrono gli scritti degli antichi, le osservazioni dei moderni scrittori, e le rovine delle fabbriche superstiti; come pure più analoga alle disposizioni che presenta tuttora il suolo già occupato dalla Roma antica.

INTRODUZIONE

Descrivendo topograficamente la principale distribuzione di Roma antica, non mi starò a riferire quali fossero le più accreditate opinioni, che si narravano dagli antichi intorno alla precisa origine, ed al modo con cui venne primieramente edificata la Città: imperocchè tali cose sono abbastanza note ad ognuno che per poco istrutto sia nella storia degli antichi Romani, e renderebbero d'altronde di troppo lungo il discorso nel trascriverle quivi. Ma indicando semplicemente la disposizione dei principali edifizj pubblici, che furono innalzati nel suolo di questa Città, riferirò solo quelle cose che risguardano l'epoca della edificazione di questi, e la forma più probabile che avevano nel loro intiero stato; non tralasciando però di designare le principali distribuzioni della Città, e la disposizione dei diversi recinti che furono innalzati intorno alla medesima nei suoi progressivi ingrandimenti.

Pertanto prima di dire alcuna cosa intorno tale descrizione credo conveniente di anteporre questa dichiarazione. Sebbene un poco di vanità, per le molte diligenze prese, mi porti a credere essere la Pianta che serve di principale schiarimento a questa indicazione topografica, superiore a quelle che si sono fatte per cura del Ligorio, del Calvio, del

Panvinio, del Bufalini, del Sante Bartoli e di altri illustratori delle antichità Romane, dimostranti l'intiera forma dei principali edifizj di questa antica Città (1); lo stato poi di grande rovina, in cui si trovano ridotti i monumenti rimasti, e l'oscurità in cui siamo tratti sulle cose risguardanti la loro ricognizione, mi convincono che molto lontana sarà dal vero la disposizione quivi disegnata; e perciò di buona voglia mi rimetto ad approvare quelle cose che per giuste ragioni o per scoperte fatte si riconoscono contrarie a quelle da me stabilite. E questo che io dico a riguardo delle cose disegnate, in più ampio modo deve intendersi a riguardo delle cose descritte; imperocchè nella diversità delle opinioni che si sono riferite intorno la topografia dell'antica Roma, resta assai difficile il discuoprirne la verità. Onde neppure intendo io per alcun modo in questa mia descrizione di spacciare cose irreprensibili; ma solo seguendo quelle opinioni, che sembrano le più esatte e le più comunemente approvate, dare un'idea se non decisamente vera, almen probabile della posizione e forma dei principali edifizj pubblici, che nel suolo di questa città furono edificati dalle sue prime epoche sino al tempo della caduta dell'impero Romano.

Benchè poi nelle molte ricerche fatte per conoscere la vera forma e situazione degli avanzi che rimangono degli edifizj antichi nel corso di lungo tempo, abbia usato la più gran diligenza, specialmente a riguardo di quelli che non sono ben cogniti, e che trovandosi situati in luoghi sotter-

(1) Non però intendo di comprendere in questo numero quelle Piante, che risguardano solo lo stato di rovina dei monumenti rimasti, fra le quali è molto stimata quella eseguita per cura del Professor Nibby e dell'architetto Antonio Deromanis.

ranei appartenenti a varj particolari, mi hanno recato maggior difficoltà nel riconoscere la loro giacitura; contuttociò forse alcuni saranno stati da me non considerati: ma questi sembrami che non possano essere nè molti, nè di gran conseguenza. In tali ricerche mi servirono di guida primieramente gli scritti degli antichi, che per qualche parte ci hanno tramandate memorie sulla situazione delle fabbriche Romane, i frammenti dell'antica pianta Capitolina; quindi i disegni inediti del San Gallo che stanno alla Barberiniana, e quelli del Ligorio e del Fulvio che sono alla Vaticana; ed inoltre quelli ben cogniti del Palladio, Serlio, Labacco, Fontana, Desgodetz, Piranesi, Valadier, e di altri insigni illustratori degli antichi edifizj; ed infine gli scritti del Biondio, Fulvio, Marliano, Donati, Nardini, Fabretti, Ficoroni, Venuti, Fea, Visconti, Guattani, Piale, Uggeri, Nibby, ed altri rinomati descrittori della topografia di Roma antica, ai quali potranno ricorrere quelli che vogliono avere nelle distinte parti maggior cognizioni.

FRAMMENTI DELL'ANTICA PIANTA CAPITOLINA. Avendo giudicato necessario di riportare unitamente alla Pianta di Roma i ben cogniti frammenti dell'antica Pianta scolpita in marmo, che ora esistono sulle pareti della scala del Museo Capitolino, reputo opportuno di aggiungere quivi le seguenti notizie intorno al loro scuoprimento e stato in cui si trovano. Da una iscrizione che si vede scolpita in uno dei medesimi frammenti, appartenente al Clivo della Vittoria che era sul Palatino, si deduce essere stata tale Pianta fatta sotto l'Imperatore Settimio Severo ed Antonino di lui figlio. Si conosce poi da diversi altri frammenti che in tale Pianta erano state segnate non solo le forme degli edifizj pubblici, ma ancora quelle dei privati;

e perciò, riconoscendosi in questa veramente un prezioso monumento, sarebbe stata del maggior soccorso che si potesse desiderare per riconoscere la topografia della Città antica, se per intiero fosse a noi pervenuta: ma invece spezzata nei tempi della distruzione degli altri insigni monumenti, solo ci sono rimasti pochi frammenti disgiunti e molto consumati, i quali furono trovati nel decimoquinto secolo dietro la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano (2). Facendo parte di questa Chiesa il tempio rotondo, creduto essere stato dedicato a Romolo e Remo, si è giudicato che tale Pianta fosse stata scolpita per servire di pavimento al medesimo tempio (3). Non trovo improbabile il supporre che fosse questa a tal uso destinata nell'occasione di tale restauro fatto al tempio sotto l'impero di Settimio Severo, come un oggetto che molto conveniva al fondatore della Città, a cui il tempio era in parte consacrato. Essendo poi tale luogo come sacro rispettato, non era soggetto ad essere il suo pavimento molto calpestato. E d'altronde se si considera che gli antichi formavano i loro pavimenti con mosaici ed altre opere preziose, non si troverà fuori di proposito il credere, che un tale lavoro scolpito con molto incavo nel marmo, fosse stato ivi situato: massime se si ha riguardo che, stando collocato altrimenti, come sopra qualche parete, non si sarebbe potuto bene per la sua grandezza intieramente distinguere. Nè poi è ragionevole il supporre che tale Pianta fosse distribuita in tante tavole divise tra loro; imperocchè non avrebbe mai presentata una compita idea della forma generale della Città, al quale uso dovette esser destinata.

(2) *Flaminio Vacca. Mem. Num.* 1.

(3) *Bellorius. Ichnographia Veteris Romae Notae.*

I frammenti rinvenuti dopo di essere stati per qualche tempo incrostati nelle mura del fabbricato vicino al quale furono trovati, si trasportarono sotto il pontificato di Paolo III negli edifizj Farnesiani; e quindi sotto Benedetto XIV vennero situati nel Museo del Campidoglio, ove servono di ornamento alla principale scala. Primieramente per cura del Fulvio Orsini ne furono ricavati disegni, i quali si conservano in un codice della Vaticana distinto col numero 3439. Quindi dal Bellorio furono descritti e pubblicati per la prima volta nella raccolta delle Antichità Romane del Grevio; e dopo l'ultimo loro traslocamento apparvero di nuovo alla luce con l'aggiunta di sei tavole contenenti diversi piccoli frammenti che si dissero inediti: ma che effettivamente il maggior numero di questi altro non sono che piccole parti appartenenti a quelli già ben cogniti. Imperciocchè in tali traslocamenti, essendo stati maggiormente danneggiati, e non trovandosi tutti i pezzi che erano stati disegnati dal Fulvio, furono molti di essi o per intiero o in parte rinnovati; ed i frammenti veri ridotti in più minuti pezzi si posero alcuni nelle sei tavole aggiunte, ed altri non conosciuti s'innestarono con quelli rimasti meno guasti, o si collocarono nelle tavole unitamente ai medesimi come frammenti nuovi; per cui alcuni ora si trovano duplicati. Quelli ancora stati per intiero rinnovati, siccome avendone perduta cognizione nelle lapidi, furono tratti dalle figure fatte disegnare per cura del Fulvio; e non essendo queste ridotte ad una uniforme grandezza, ne successe che alcuni dei nuovi sono riusciti due volte o tre ancora più grandi di quello che lo erano scolpiti nelle lapidi antiche. Perciò consiglio quelli i quali vorranno prendere cognizioni dalle cose, che si trovano rappresentate in tali marmi, per rintracciare la

posizione e forma degli antichi edifizj Romani, a non prestar fede che a quei frammenti che si conoscono essere intieramente antichi, onde non esser tratti in inganno, come avvenne a diversi che si sono occupati dei medesimi, ed a me stesso nelle prime volte che dovetti esaminarli.

Avendo in seguito conosciuti tutti i danni che hanno sofferto tali frammenti dopo la loro scoperta, onde riportarli quivi con la maggior esattezza che si potesse avere, li disegnai tutti egualmente alla decima parte più in piccolo, conservando in tale riduzione le proporzioni che ho potuto rintracciare dai veri frammenti antichi, e non da quelli stati intieramente rinnovati a caso. Con tale operazione conobbi essere stata la Pianta scolpita nelle lapidi antiche circa la duecentocinquantesima parte del vero, ed essere i varj edifizj che in essa si vedono, non scolpiti in modo dimostrativo, come si suppose: ma bensì ridotti ad una quasi uniforme proporzione, la qual cosa ci fa conoscere maggiormente la preziosità di tale lavoro. Questi frammenti tutti, quivi disegnati secondo tale riduzione, vengono ad esser in proporzione doppia della Pianta di Roma; poichè essendo questa costrutta su di una scala della cinquemilesima parte del vero, ed essendo le cose disegnate sulle lapidi la duecentocinquantesima parte, si trova essere il decimo di questa precisamente la metà della cinquemilesima. Ho riportato poi tutti quanti quei frammenti che si trovano collocati nelle venti tavole Capitoline, oltre ad alcuni di quelli che stanno nelle sei tavole aggiunte, che ho giudicato poter essere di qualche interessamento e non avere appartenuto agli altri frammenti già cogniti, meno peraltro tutti quelli che ho ritrovato essere stati nella rinnovazione dupplicati. Saranno quindi nella seguente descrizione della

pianta di Roma designati tutti quelli che si conoscono avere appartenuto ad un qualche edifizio cognito.

È peraltro necessario il fare conoscere ancora che, avendo ritrovato dopo molte indagini, le lettere scolpite nelle dette lapidi, stavano disposte generalmente per un sol verso, e nel modo che si potevano leggere dalla parte rivolta a Settentrione; quindi similmente conveniva collocarli in corrispondenza della presente Pianta, se non avessi dovuto uniformarmi al sistema stabilito di mettere la parte settentrionale in capo del disegno; perciò ho dovuto disporre in altro senso i frammenti scritti affinchè si potessero leggere.

PRIMI RECINTI DI ROMA. Avanti di parzialmente descrivere le fabbriche che sono disegnate in questa Pianta di Roma, credo opportuno di premettere brevemente alcune poche notizie intorno la successiva ampliazione della città. La prima Roma che fondò Romolo o altri avanti di lui, secondo le varie opinioni, delle quali non giudico conveniente di entrare in discussione, era posta sul solo monte Palatino; (4) e Romolo ne determinò primieramente i con-

(4) *Plutarc. in Romolo*. Il colle stabilito per la edificazione della primitiva Roma è comune opinione che venisse detto Palatino da Pallianzio, città di Arcadia, donde si stabilisce essere partito Evandro, creduto il primo fondatore della Città. Virgilio principalmente lo disegna con i seguenti suoi versi del settimo libro dell'Eneide.

Arcades his oris genus a Pallante profectum
Qui regem Evandrum comites, qui signa secuti
Delegere locum, et posuere in montibus urbem
Pallantis proavi de nomine Pallanteum.

E quindi più chiaramente lo stesso Virgilio indica Evandro fondatore della città con il seguente verso

Tum Rex Evandrus, Romanæ conditor arcis.

Ma la più comune opinione è che venisse la Città più formalmente stabilita da Romolo nell'anno 753 avanti l'era volgare.

fini con un solco ch'egli formò intorno del colle, seguendo il rito Etrusco. Questo solco fu cominciato, secondo la descrizione di Tacito, dal foro Boario, dove fu quindi posto un Toro di Bronzo in memoria di essere stato questo animale in allora sottomesso all'aratro; ed ivi fu rinchiusa nell'interno del perimetro l'ara grande di Ercole. Quindi, piantando Romolo a certe distanze delle pietre per le falde del Palatino, giunse sino all'ara di Conso che stava nel luogo del Circo Massimo; e poi passando dalle Curie vecchie pervenne al sacello dei Lari ed al foro Romano (5). Con tale solco si circonscrisse la Roma quadrata, in tal modo denominata dagli antichi per la figura che presentava il giro fatto intorno al monte; e da questa operazione ebbe origine il così detto Pomerio, col quale si stabilirono i confini della Città nei tempi successivi. Nel fortificare tale recinto con mura e torri, onde assicurarsi contro le armi dei Sabini (6), tre porte principalmente si ha cognizione da Plinio esservi state formate (7), delle quali a due soltanto si sa ora precisarne il nome, l'una detta Mugonia, e l'altra Romana o Romanula. La prima di queste si pone là dove Romolo cominciò il suo solco per descrivere il recinto intorno la Città, e la seconda nel mezzo del lato orientale del colle (8). Per la convenzione fatta dopo la guerra Sabina tra Romolo e Tito Tazio, alla Roma quadrata ed al Tarpeo, che era unito alla città, si congiunse parte degli altri due colli l'uno chiamato Quirinale e l'altro Celio; dei

(5) *Tacit. Annali Lib.* 12. *c.* 24.

(6) *Dionis. Lib.* 2.

(7) *Plin. Lib.* 3. *c.* 5. Urbem tres portas habentem Romulus reliquit aut (ut plurimas tradentibus credamus) quatuor.

(8) *Nibby. Mura di Roma c.* 2.

quali quest'ultimo lo ebbe Romolo col Palatino, ed il Quirinale col Tarpeo Tito Tazio (9). Numa Pompilio ampliò il giro delle mura con inchiudervi quella parte del Quirinale che era stata abitata da Tazio e da quelli che si unirono con lui al popolo Romano, e che non era stata ancor recinta da mura. Il Celio poi, già abitato dal tempo di Romolo, fu cinto di mura da Tullio Ostilio successore di Numa, allorchè dopo di aver distrutta Alba condusse gli Albani ad abitare la sua Città; e perchè il monte fosse più frequentato, Tullio vi pose la reggia e vi fissò la sua dimora (10). Regnando Anco Marzio, Dionisio e Livio narrano che si unì alla Città l'Aventino col circondarlo di mura e fosse, e fu abitato dalla gente trasportata da Tellene, Politorio e da altre città in allora soggiogate. Sotto allo stesso Anco Marzio si cinse ancora di mura quella parte del Gianicolo che è rivolta verso l'Aventino, onde formare ivi un luogo forte per servire di difesa a quei che navigavano sul fiume contro le infestazioni degli Etruschi, e si congiunse tale luogo alla Città col mezzo del ponte Sublicio (11).

Questi recinti, tutti essendo stati costrutti evidentemente con poca solidità ed in modo grossolano, come lo accenna il medesimo Dionisio, indussero Tarquinio Prisco ad intraprendere di ricostruirli con grandi pietre tagliate a forma regolare; ma ne fu distolta l'esecuzione prima dalla guerra che ebbe coi Sabini, e quindi dalla di lui morte. Servio Tullio che successe a Tarquinio non solo portò a compimento quanto era stato divisato dal suo antecessore, ma aggiunse ancora alla Città il Viminale e l'Esquilino, con

(9) *Dionis. Lib.* 2.
(10) *Livio. Lib.* 1. *c.* 12.
(11) *Dionis. Lib.* 3. *e Livio Lib.* 1. *c.* 13.

quella parte del Quirinale che non era stata rinchiusa nel primo recinto di Numa, secondo quanto si deduce dalle cose riferite da Dionisio, Strabone e Livio. Fu questo l'ultimo Re che ampliò il circuito della Città; e congiungendo ai cinque colli Palatino, Capitolino, Aventino, Celio e Quirinale, i due altri Viminale ed Esquilino, venne a comporla di sette monti, non comprendendo peraltro in tale numero la parte del Gianicolo rinchiusa da Anco Marzio, la quale solo come una semplice fortezza sembra che si considerasse nei primi tempi di Roma (12).

Il giro, che faceva questo recinto di mura edificato da Servio Tullio, importa più di ogni altro di conoscere per poter rintracciar la posizione dei diversi edifizj antichi, imperocchè la Città, propriamente detta, non fu cinta da altre mura se non nel tempo della decadenza dell' impero Romano sotto Aureliano. Dionisio nel descrivere la difesa che fecero i Romani contro la scorreria degli Equi e Volsci,

(12) Ai nomi dei descritti sette colli, su cui venne situata la Città, si stabiliscono più comunemente le seguenti derivazioni. Il Palatino che fu il primo ad essere abitato, già si è accennato essersi detto con tal nome da Pallanzio, città dell'Arcadia; ma si faceva ancora derivare da Palanzia moglie del Re Latino. (*Varron. De Ling. Lat. Lib.* 4.) Il Campidoglio si diceva primieramente Saturnio da Saturno, che credevasi avere da principio ivi soggiornato; e quindi Capitolio dal capo umano rinvenuto sotto il governo di Tarquinio Prisco nel gettar le fondamenta del tempio di Giove Ottimo Massimo. (*Liv. Lib.* 1.) L'Aventino si credeva essersi così denominato *ab avibus* ossia dagli uccelli che vi si portavano, o secondo altra opinione *ab adventu*, cioè dall' arrivo di coloro che accorrevano al tempio di Diana Comune ivi situato. Il Celio venne detto da Cele Vibenna capitano degli Etruschi ivi stabiliti sotto Romolo: ma primieramente si diceva Querquetulano dal bosco di quercie che lo ricopriva. Il Quirinale ebbe tal nome da Romolo soprannominato Quirino, ove venne eretto in suo onore un tempio. Il Viminale fu in tal modo denominato dall' ara di Giove Vimineo ivi eretta. L'etimologia poi dell' Esquilino si crede che derivasse dagli eschj, *ab esculis*, che vi dovevano essere piantati.

ci mostra tale circuito di mura essere stato una parte situato sopra il ciglio dei colli e sopra rupi scoscese fortissime per natura e bisognevoli di poca difesa; e l'altra parte della Città, collocata lungo il Tevere, era assicurata dal medesimo fiume. Il luogo poi che era più facile ad attaccarsi e che occupava il tratto posto tra la porta Esquilina e la Collina, era stato reso forte coll'arte; imperocchè si era scavata una fossa larga, dove era meno grande, più di cento piedi e profonda trenta. Sopra questa poi si ergeva un muro addossato ad un terrapieno alto e largo in modo che non poteva nè essere scosso dagli arieti, nè scavando le fondamenta esser distrutto. Tale luogo aveva una lunghezza di circa sette stadj (13). Altrove il medesimo scrittore a riguardo dell'estensione di questo recinto che circondava la Città al suo tempo, ci dice che se si voleva prender norma per giudicare della sua grandezza dalle mura, certamente difficili a distinguersi per le molte case che gli erano state fabbricate intorno, ma che conservavano in diversi luoghi qualche vestigia della loro costruzione, onde farne il confronto col recinto delle mura di Atene, avrebbe trovato il circuito di Roma che non molto eccedeva quello della nominata città (14). Per una tale asserzione, conoscendosi da Tucidide essere stato il recinto di Atene, non compreso il tratto dei lunghi muri del Pireo, che propriamente non facevano parte del circuito della città e che erano al tempo di Dionisio in gran parte distrutti, di sessanta stadj, considerando però il tratto che stava tra il muro del Pireo e quello del Falero (15); si potrà giudicare il circuito di Roma, dovendo

(13) *Dionis. Lib.* 9.
(14) *Idem. Lib.* 4.
(15) *Tucid. Lib.* 2. *Cap.* 13. *e suo scoliaste.*

sorpassare per poco il descritto, essere stato di sessantacinque in settanta stadj, ossia otto in nove miglia. Quindi si deduce che non può convenire a questo recinto di mura la misura dei tredicimila e duecento passi, che da Plinio viene indicata, allorchè scrive essere state trovate le mura della Città nella verifica fatta essendo imperatori e censori i due Vespasiani (16), se però non è stato per errore dei copisti cangiato il numero che indicava tale misura negli scritti di Plinio, come ne dubita il Chiarissimo Nibby (17).

Con tali indicazioni si può con poca diversità ritrovare nel piano di Roma il giro che facevano queste mura di Servio; imperocchè le forme dei monti, che queste secondavano, sono state verisimilmente poco variate, e similmente il tratto del corso del fiume che serviva di limite ad una parte della Città. Inoltre rimanendovi visibili traccie del luogo in cui per mancanza di elevazione fu eseguito il descritto argine, si trova facilmente a compiere l' indicato perimetro.

A riguardo poi delle porte che erano in tale recinto tanto relativamente a quelle formate nella primitiva costruzione delle mura, quanto alle altre aperte in seguito, allorchè per il fabbricato costrutto intorno alle medesime mura si ebbe bisogno di maggior quantità di comunicazioni, trovandosi disparità di opinione specialmente nella interpretazione di un oscuro passo di Plinio che è a queste relativo, non mi tratterrò a discutere le questioni a queste risguardanti: ma percorrendo il giro che mi è sembrato il più probabile avere tenuto le mura di Servio, indicherò la posizione delle principali porte soltanto.

(16) *Plin. Lib.* 3. *c.* 5.
(17) *Le Mura di Roma c.* 2.

Prendendo adunque a considerare la situazione di questo recinto e primieramente cominciando dalla estremità che era verso il Tevere sotto il Tarpeo, si trova che le mura avevano ivi principio tra il ponte Palatino ed il teatro di Marcello; poichè si hanno bastanti cognizioni per essere certi che il nominato teatro stava fuori della Città nel Campo Marzio, e che il detto ponte metteva nell'interno della Città verso il foro Romano. In tale primo tratto di mura che dal fiume giungeva sino sotto al colle, si giudicano esservi state tre porte distinte. La prima posta verso il fiume e che metteva evidentemente in una via che passava dietro la scena del teatro di Marcello, si dimostra con alcuni passi di Livio, in cui descrive diverse inondazioni ivi succedute (18), essersi domandata Flumentana. La seconda che corrispondeva probabilmente nel mezzo del foro Olitorio, e che quindi metteva nella parte posta avanti al medesimo teatro di Marcello e portico di Ottavia, si crede essere stata detta Trionfale dall'ingresso che ivi facevano i trionfatori nella Città. La terza situata a piedi del Tarpeo si nomava Carmentale dal tempio o Ara di Carmenta madre di Evandro che gli stava vicino; e dalla indicazione che Livio ci ha tramandata intorno al luogo da cui uscirono i Fabj nella spedizione contro Veii (19), si deduce essere stata fatta a due aperture.

Da tale luogo poi le mura di Servio salivano sul dorso settentrionale del Tarpeo, ed unitamente alla rupe, che si conosce essere stata ivi molto scoscesa, formavano il recinto intorno alla cittadella ivi posta. Costeggiando quindi l'altra elevazione del Campidoglio, su cui stava il gran tempio

(18) *Liv. Lib.* 35. *c.* 9. *e* 18.
(19) *Idem. Lib.* 6. *c.* 27.

di Giove, discendevano evidentemente vicino al luogo ove sta posto il sepolcro di Bibulo, il quale secondo il costume che avevano i Romani di non seppellire entro la Città, ci mostra essere stata tale posizione fuori del recinto. Questo sepolcro, con l'altro che gli sta vicino, indicano esservi passata ivi una pubblica via, e per conseguenza esservi stata una porta in corrispondenza di questa nelle mura. Questa porta si arguisce essere la Ratumena che gli antichi scrittori pongono vicino al Campidoglio (20).

Nella valle che sta tra il Campidoglio ed il Quirinale prima che Trajano per formare il suo foro tagliasse l'elevazione indicata dalla Colonna Coclide ivi innalzata per dimostrare il lavoro fatto, le mura di Servio, seguendo evidentemente la direzione di tale elevazione, pervenivano sul dorso del Quirinale vicino al luogo ove Trajano fece edificare quei grandi fabbricati che, nel mentre che erano di decoro al suo foro, servivano ancora di sostegno al monte. Quindi secondando la forma del colle passavano lungo la parte superiore dei giardini Colonna, ove le sostruzioni che reggevano il recinto del gran tempio ivi situato, ne segnano il luogo. Similmente le grandi mura che racchiudono la parte settentrionale dei giardini del palazzo Pontificio sul Quirinale, dimostrano la direzione che tenevano ivi le mura di Servio. Dalla estremità orientale di tale luogo, passando lungo il lato del circo di Flora situato sotto il palazzo Barberini, giungevano nella situazione già occupata dai celebri orti Sallustiani al disopra del circo ivi collocato: nel qual luogo trovandosi un piccolo avanzo di muro costrutto con pietre quadrate, si crede avere questo appartenuto a tali mura. In

(20) Siccome specialmente lo ha dimostrato il Professor Nibby nella sua opera delle Mura di Roma c. 4.

tutto il giro che facevano queste mura lungo la descritta parte del Quirinale, tra le diverse porte che vi dovevano essere, per comunicare col Campo Marzio, si distinguono specialmente la Sanguale e la Salutare. La prima delle quali, che traeva il nome dal sacello di Sanco che le stava vicino, si pone a capo dell'attuale salita di Monte Cavallo: e la Salutare, che similmente per la vicinanza del tempio della Salute con tal nome era distinta, viene situata a capo dell'altra salita del Quirinale verso il luogo detto le Quattro fontane.

Vicino all'estremità superiore del circo Sallustiano, il Quirinale unendosi col colle degli orti e col Viminale, cessa di farsi distinguere per elevazione: e perciò ivi doveva aver principio il celebre argine di Servio, ed ivi precisamente di comune accordo si pone la porta Collina in corrispondenza della via antica, che, passando lungo il lato settentrionale delle terme Diocleziane, si dirigeva verso la porta Nomentana del recinto Aureliano, e per una diramazione giungeva alla Salaria del medesimo recinto. Dionisio e Strabone dimostrano aver cominciato l'argine dalla nominata porta Collina, ed aver terminato alla Esquilina, ed essere stato della lunghezza di sei in sette stadj. Da tale luogo percorrendo tutto il tratto, che giunge sino all'arco di Gallieno, ove si situa la porta Esquilina, e seguendo la direzione, che si conosce dalla prominenza rimasta aver tenuto l'argine, si trova essere tale distanza precisamente tra i sei ed i sette stadj. Col consenso dei nominati scrittori si stabilisce esservi stata nel mezzo del medesimo argine la porta, che prendendo il nome dal colle Viminale sul quale veniva ad essere situata, Viminale si diceva. La direzione della via che metteva a tale porta si trova indicata dal lato

meridionale delle conserve di acqua che servivano all'uso delle vicine terme Diocleziane, e dalla porta che esiste nella congiunzione delle mura Aureliane con quelle del Castro Pretoriano.

Dal luogo ove si pone la porta Esquilina a giungere sino sul Celio, essendo diverse le elevazioni che presentano le varie parti dell'Esquilino, non resta così ben determinato il giro che facevano le mura di Servio, come si è riconosciuto nelle finora descritte posizioni: ma considerando che da tale recinto non era certamente stata esclusa quella parte del Celio, su cui ora sta posta la Basilica Lateranense, che è la più elevata del colle, e considerando d'altronde che due sole sembrano essere state le sommità dell'Esquilino, l'una detta Oppio e l'altra Cispio che furono da Servio incluse nel suo recinto, mi porta a credere che le mura dalla porta Esquilina, costeggiando il declivo della seconda elevazione dell'Esquilino sotto le Sette Sale, secondo la direzione che si vede indicata da resti di antiche sostruzioni, giungevano a traversare la via ora denominata Labicana nel luogo più stretto della valle posta tra l'Esquilino ed il Celio. In tale valle, conoscendosi esservi stato un'accesso alla Città, si trova conveniente di stabilirvi la posizione della porta Querquentulana, la quale era in tal modo denominata da un querceto che gli stava vicino nell'interno delle mura (21).

Le mura di Servio, salendo dalla descritta valle sull'alto del Celio, giravano intorno alla nominata parte posta avanti alla Basilica Lateranense, la di cui elevazione era più evidentemente disegnata, prima che il luogo situato

(21) *Festo nella voce* Querquetulanae.

verso la porta di San Giovanni fosse stato innalzato con terre trasportate, come si conosce dalla situazione dell'antica porta Asinaria, che si trova ora internamente interrata a molta altezza. Quindi seguendo la forma del Celio sino sotto a S. Stefano Rotondo ed alla Villa già dei Mattei, secondo la direzione che si vede tracciata da resti di antiche sostruzioni che esistono in varj luoghi, e di cui alcuni sembrano avere appartenuto alle stesse mura, giungevano sino nel luogo più stretto della valle che separa il Celio dall'Aventino, ove si stabilisce essere stata la porta Capena. In tale tratto di mura che stava collocato sul Celio dalla nominata porta Capena alla Querquentulana, tra le altre porte che si credono esservi state, si pone la Celimontana che traeva il nome dal colle, su cui era situata; e questa sembra che si dovesse trovare sulla direzione di quella via antica che si vede bene disegnata dalla linea, che tenevano gli archi dell'acquedotto Claudio.

Dalla porta Capena le mura salivano sull'Aventino evidentemente sotto la chiesa di S. Balbina, ove il detto colle si avvicina di più al Celio, ed ove rimangono resti di sostruzioni antiche, che avranno appartenuto alle medesime mura di Servio, o almeno ad altre opere riedificate nello stesso luogo in tempo posteriore. Da questa località, secondando una piccola elevazione che separa tale parte dell'Aventino da quella lingua, che corrisponde al disopra delle terme Antoniane, e seguendo le prominenze del monte, le mura pare che giungessero sino sotto S. Sabba nella valle che divide l'Aventino in due parti distinte. Ivi rientrando un poco sino a trovare il luogo ove le due elevazioni dell'Aventino si avvicinano di più, dovevano le mura continuare a secondare la forma dell'Aventino propriamente

detto, ed andavano a terminare al Tevere vicino al ponte Sublicio, ove stava la porta Trigemina. Nel descritto giro che facevano le mura di Servio intorno alle due elevazioni dell'Aventino, primieramente nella parte contenuta nella duodecima regione si pongono le due porte che sono nominate di seguito da Varrone, l'una chiamata Nervia e l'altra Raudusculana. La prima di queste sembra potersi stabilire al di sopra delle terme Antoniane nella congiunzione della via Aventina con quella di S. Balbina; e l'altra accanto alla chiesa di S. Sabba, ove la sinuosità del monte pare designare esservi stato un accesso alla Città. Nella valle che divide le due sommità dell'Aventino poi si trova conveniente di stabilire la porta Lavernale che traeva il nome dall'ara di Laverna, e che sembra dedursi dal medesimo Varrone essere stata vicina alla Raudusculana (22). Quindi nell'accesso, che esiste presso il bastione di San-Gallo, si pone la porta denominata Navale dai Navali ai quali questa metteva; e nell'alto del colle vicino al Priorato la Minucia, che prendeva il nome da un'ara o Sacello di Minucio, secondo la spiegazione di Festo.

Nel Transtevere poi il recinto fatto primieramente da Anco Marzio per formare un luogo fortificato sul Gianicolo in difesa di quei che navigavano sul fiume, sembra che dal ponte Sublicio in corrispondenza del termine che avevano le mura nella parte opposta vicino alla porta Trigemina, si rivolgessero nel piano verso la salita di S. Pietro in Montorio, e dopo di avere circondata quella sommità del Gianicolo che resta quasi disgiunta dal rimanente del colle, e su cui si giudica esservi stata la cittadella Gianicolense

(22) *Varrone. De Lingua Latina Lib. 4. c. 34.*

discendevano evidentemente nel piano verso il ponte Palatino. In tali due bracci di mura che stavano nel piano, essendo questi solo necessarj per mantenere libera la comunicazione della nominata cittadella colla stessa Città, sembra che vi stassero altro che alcune porte secondarie, e perciò non bene si conosce ora la loro propria denominazione.

Tutto il descritto giro, che si è stabilito aver fatto il recinto delle mura di Servio, si trova precisamente avvicinare alla misura di circa settanta stadj, siccome si deduce dal riferito confronto fatto da Dionisio col recinto di Atene. Queste mura durarono a prescrivere i limiti della Città propriamente detta, benchè coperte in gran parte dalle fabbriche edificate intorno, sino al tempo che i Romani per la loro grandezza e possanza non ebbero a temere alcune invasioni straniere. Lo stato, in cui si trovava la Città al tempo di Augusto, ci è in questo modo rappresentato dal nominato scrittore. Tutti i subborghi costruiti intorno alla medesima erano abitati, e questi erano molti: ma senza esser chiusi da mura, e facili ad esser presi nelle scorrerie dei nemici. Che se alcuno, vedendo quelli, voleva calcolare la grandezza di Roma, avrebbe certamente errato; poichè non avrebbe trovato alcun segno certo da distinguere fino dove la Città si estendeva, e dove questa terminava: così bene quei subborghi si univano a Roma che presentavano agli spettatori l'idea di una città che si estendeva all'infinito (23).

(23) *Dionis. Lib.* 4. Quindi per dare anche maggior cognizione della distribuzione della Città e delle porte che si trovavano nel descritto recinto, trascriverò quivi il seguente interessante passo di Plinio (*Hist. Nat. Lib.* 3. c. 9.) *Urbem tres portas habentem Romulus reliquit, aut (ut plurimas tradentibus credamus) quatuor. Moenia ejus collegere ambitu Imperatoribus Censoribusque Vespasianis anno conditae DCCCXXVI pass. XIII. M. CC. Complexa montes septem, ipsa dividitur in regiones quatuordecim, compita Larium CCLXV.*

MURA DI AURELIANO. Conoscendo Aureliano lo stato, in cui era stato ridotto il circuito delle mura di Servio, per il molto ingrandimento della Città, incapace di alcuna difesa, e vedendo la necessità di assicurare gli abitanti da qualunque invasione nemica, si determinò di far costruire un nuovo giro di mura, che comprendesse la maggior parte dell'abitato. Questo recinto, ristabilito però in varj tempi, è quello stesso che cinge la moderna Roma al di quà del Tevere. Se si considerano le mura del Trastevere, che corrispondevano a tal recinto, essere state edificate prima di Aureliano, se non intieramente almeno in parte (per quanto si deduce dalla porta fatta ivi da Settimio Severo, come registra Sparziano nella di lui vita, e come si ha cognizione della sua località, la quale portava con se necessariamente un qualche recinto di mura differente dal primitivo) si trova che il giro che fanno le mura intorno alla Città al di quà dal Tevere è circa di dieci miglia, ossia di cinquanta mila piedi. La qual cosa porta di dover credere la misura riferita da Vopisco nella vita di Aureliano a riguardo delle mura da lui edificate, essere stata più relativa a tale quantità di piedi, che a cinquanta miglia; se però non fu detto questo a solo motivo di dimostrarne la

Ejusdem spatium, mensura currente a milliario, in capite Romani fori statuto, ad singulas portas, quae sunt hodie numero triginta septem, ita ut duodecim semel numerentur, praetereanturque ex veteribus septem, quae esse desierunt, efficit passuum per directum XXX M DCCLXV. Ad extrema vero tectorum cum castris Praetoriis ab eodem milliario per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius septuaginta millia passuum. Quo si quis altitudinem tectorum addat, dignam profecto aestimationem concipiat, fateaturque nullius urbis magnitudinem in toto orbe potuisse ei comparari. Clauditur ab oriente aggere Tarquinii Superbi, inter prima opere mirabili. Namque eum muris aequavit, qua maxime patebat aditu plano. Cetero munita erat praecelsis muris, aut abruptis montibus, nisi quod exspatiantia tecta multas addidere urbes.

molta estensione. Queste mura, che solo sono state portate a compimento da Probo, furono edificate con costruzione laterizia a differenza delle primitive che erano di pietre quadrate; e furono in queste, per risparmio e per sollecitudine di lavoro, incorporate in diversi luoghi alcune parti di altri edifizj; come si trova praticato nel lato settentrionale del colle degli Orti, ove servirono di mura della Città le sostruzioni che in tempi assai anteriori furono costrutte per sostegno del monte; un lato degli alloggiamenti dei Pretoriani, e quindi tutto il giro esterno, fu ridotto a fare parte delle mura. Verso la porta Prenestina gli archi dell'acquedotto Claudio, e delle acque Marcia, Tepula e Giulia, l'anfiteatro Castrense, il sepolcro di C. Cestio, e diversi altri monumenti antichi furono innestati nella costruzione delle medesime mura, siccome evidentemente si conosce tuttora.

La parte peraltro delle mura di tale recinto, che stava edificata sulla riva del Tevere nel tratto posto tra la porta Flaminia ed il ponte Gianicolense ora Sisto, fu intieramente distrutta colla costruzione del moderno fabbricato che ivi sta edificato: ma da una descrizione dell'intiero giro delle mura di Roma, fatta da un viaggiatore dell'ottavo secolo, si viene a conoscere esservi state dalla detta porta Flaminia sino a quella denominata di S. Pietro, che era situata avanti la mole Adriana, sedici torri, settecentottantadue merli, tre posterne o piccole porte, quattro necessarj, centosette finestre maggiori di fuori, e sessantasei minori. Dalla detta porta di S. pietro, non compreso il giro delle mura che stavano intorno alla stessa mole Adriana, sino vicino al nominato ponte Gianicolense vi erano nove torri, quattrocentottantanove merli, ventune finestre maggiori

di fuori, e sette minori, con due posterne (24). Di questo tratto di mura seguendo tale precisa indicazione e secondando le traccie, che si vedono designate dal fabbricato innalzato sopra i fondamenti delle medesime mura, ne ho segnata la posizione nella indicata Pianta di Roma.

Le mura poi, del Trastevere dal luogo vicino al detto ponte Gianicolense ed in corrispondenza del termine delle descritte mura nella parte opposta del fiume, salendo sull'alto del Gianicolo dietro S. Pietro in Montorio, andavano a terminare un'altra volta al Tevere al di là dell'attuale porta Portese. Benchè queste mura siano state in parte rovinate, ne rimangono peraltro bastanti traccie per riconoscerne il loro preciso andamento.

Le porte che furono sostituite alle antiche del recinto di Servio nelle descritte mura di Aureliano intorno la Città sono le seguenti, la Flaminia che stava situata sulla via dello stesso nome, e che specialmente dalla direzione che teneva tale via indicata dalla situazione del ponte Milvio, al quale andava direttamente a riferire, sembra che fosse situata a poca distanza dall'attuale porta del Popolo verso il Pincio. A questa porta, rivolgendosi verso Oriente succede la Pinciana, che prendeva il nome dal colle su cui è posta; e che è attualmente chiusa. Dopo questa si trova la Salaria situata sulla via dello stesso nome. La Nomentana dalla quale usciva la via che conduceva a Nomento, si trova posta a poca distanza dalla moderna porta Pia verso gli alloggiamenti dei Pretoriani, e murata sino dal tempo che si aprì la nominata porta moderna. Dove le mura si congiungono a quelle del lato meridionale degli alloggiamenti

(24) *Mabillon. Veter. Anacleta pag.* 363. *e seg.*

Pretoriani, vi esiste un'altra porta, la quale per essere stata chiusa da gran tempo, fu denominata comunemente porta Chiusa. La porta S. Lorenzo, che si vede formata in un arco del monumento delle acque Marcia, Tepula e Giulia, per la via che attualmente conduce a Tivoli, è creduta essere stata detta Tiburtina dagli antichi. La porta Maggiore, che si trova formata similmente della antecedente in un arco del monumento delle acque Claudia e Aniene Nuovo, si crede essere stata detta Prenestina dalla via che tuttora esce dalla medesima verso Palestrina o Preneste. Dopo la moderna porta di S. Giovanni si trova l'Asinaria, così denominata dalla via Asinaria che vi usciva prima che fosse chiusa. Dove ora entrano in città le acque così dette della Marrana vi esiste una porta antica, che si conosce solo essere stata chiamata nei tempi medj Metronia o con altro consimile nome. Dopo questa si trova la porta Latina, che stava sulla via di questo nome. A poca distanza della Latina vi è la porta chiamata S. Sebastiano, che si trova essere la stessa che quella detta dagli antichi Appia dalla celebre via di tal nome, che dalla porta Capena del primo recinto a questa si dirigeva. Vicino poi al sepolcro di Cajo Cestio vi è la porta ora detta di S. Paolo, ma che primieramente si diceva Ostiense dalla via che portava ad Ostia; e questa è l'ultima porta che si trova esistere nel recinto di Aureliano posto al di quà del Tevere. Nel Trastevere poi vi era primieramente quella denominata Portuense dalla via che conduceva a Porto, la quale fu distrutta allorchè si recinse con nuove mura il Trastevere: ma peraltro si hanno cognizioni tanto della sua posizione che della sua architettura. Sull'alto del Gianicolo, dove ora sta la porta moderna di S. Pancrazio, vi esiste vicino l'antica porta Au-

relia, così detta dalla via di egual nome. Nell'altra parte delle mura che stanno nel piano, si trova esistere ancora la porta che fu fatta da Settimio Severo, e perciò detta Settimiana. Quindi nel tratto delle mura, che erano lungo il fiume dal ponte Gianicolense alla porta Flaminia, vi doveva essere primieramente una porta nell'ingresso del ponte Trionfale, che col medesimo nome sarà stata evidentemente distinta, e quindi un'altra in principio del ponte Elio detta Aurelia da Procopio, e cognita poscia colla denominazione di porta S. Pietro (25).

DIVISIONE DELLA CITTA' IN QUATTORDICI REGIONI. Devo premettere ancora che nella seguente descrizione ho adottato il piano di dividere la Città in quattordici regioni, secondo quanto si deduce dai cataloghi che si hanno da Publio Vittore, da Sesto Rufo e dalla Notizia dell'Impero, i quali benchè siano stati evidentemente alterati nelle diverse trascrizioni, sono peraltro di gran soccorso nel rintracciare la posizione degli antichi edifizj. La divisione della Città in quattordici regioni era stata stabilita sino dal tempo di Augusto, come Svetonio scrive nella di lui vita; (26) ma gran parte del fabbricato che com-

(25) Si osserva a riguardo delle descritte porte situate nel recinto Aureliano, che queste generalmente prendevano il nome dalle vie, sulle quali si collocarono nella costruzione di tale recinto fatto intorno la Città.

(26) Divisi inoltre, Augusto, secondo lo stesso Svetonio, la Città in sopra mille Vici, distribuiti nelle indicate quattordici regioni. La Città prima di Augusto conservava la divisione in quattro regioni stabilita sino dal tempo di Servio Tullio, ed usarono queste distinte cogli stessi nomi delle quattro tribù Urbane dal medesimo Servio ordinate, ed erano dette *Suburana* la prima, la seconda *Esquilina*, la terza *Collina*, e la quarta *Palatina*. Secondo Varrone che ci ha tramandata la distribuzione di queste regioni, la prima di esse detta *Suburana* conteneva il Celio, le Carine, il luogo fra loro detto Ceriolense, il principio della via Sacra, e la Subura che dava il nome alla regione. La *Esquilina* occupava tutto il monte distinto col-

poneva le descritte regioni si doveva trovare fuori dal circuito delle mura di Servio, che sin a tale epoca cingeva la Città propriamente detta, ed il solo Pomerio probabilmente ne segnava il confine esterno. Nel recinto di Aureliano poi pare, che in circa venisse per intiero lo spazio occupato da tali regioni rinchiuso nella Città; e siccome i nominati cataloghi furono formati posteriormente alla costruzione di tale recinto, così è da credere che le misure ivi registrate dei perimetri, che avevano le diverse regioni, fossero regolate in modo da non oltrepassare i limiti prescritti da tali mura, e che i medesimi cataloghi non risguardassero che quanto era nel giro delle stesse mura contenuto (27).

IDEA GENERALE DELLA CITTA' Non potrei meglio por termine a queste nozioni preliminari riferite sulla topografia della Città antica, se non trascrivendo ciò che scrisse Strabone, allorchè egli la visitò nei prosperi tempi, in cui si trovava nei primi anni del governo Imperiale. Osservava egli a questo riguardo che *Roma è la prima città situata entro terra, che lungo il Tevere sta posta dopo Ostia. Essendo questa quivi collocata non per elezione, ma*

lo stesso nome unitamente alle sue sommità principali dette Oppio e Cispio. La terza regione detta *Collina*, si estendeva sul Quirinale e sul Viminale. La quarta poi detta *Palatina* occupava il colle, similmente denominato Palatino, unitamente alle sue adjacenze. (*Varr. De ling. Latin. lib.* 4.)

(27) Questi cataloghi si credono essere stati formati per uso dell'amministrazione di Roma, e scritti incirca tra il quarto e quinto secolo. Quindi si attribuiscono, quelli cogniti sotto il nome di Vittore e di Rufo, circa ai tempi di Valentiniano, e quello della Notizia circa all'epoca di Teodosio II. Inoltre si rinviene nel piedestallo Capitolino, che si riferisce all'epoca di Adriano, altro monumento interessante per conoscere le denominazioni dei Vici di Roma: ma siccome in esso si trovano scolpiti i semplici nomi dei Vici di cinque sole regioni di Roma, i quali ancora si trovano replicati nei cataloghi di Rufo e di Vittore, si tralasciano perciò di riportare le iscrizioni che si trovano ivi scolpite.

per necessità, ne avvenne inseguito che coloro, i quali accrebbero in qualche parte gli edifizj non ebbero libertà di appigliarsi al meglio: ma furono costretti ad adattarsi a tutto quello che prima si trovava disposto. Imperocchè i primi Romani, avendo edificato sul Campidoglio, sul Palatino e sul Quirinale, lasciarono tanto facile l'accesso al Campidoglio che, venendovi Tito Tazio per vendicare l'ingiuria del rapimento delle vergini, lo prese al primo assalto. Ed avendo quindi Anco Marzio trovato il monte Celio e l'Aventino, con la pianura, che era tra loro, divisi non solo l'uno dall'altro, ma pure da tutti gli edifizj primieramente ivi innalzati, li congiunse assicurandoli con mura; poichè gli pareva che non fosse bene di lasciar fuori dal recinto quei colli così fortificati per chi designasse di avere qualche fortezza: ma non ebbe però potere di condurre tale muro sino al Quirinale. A questo difetto supplì Servio, il quale compiendo il muro, vi aggiunse il colle Esquilino, ed il Viminale; e contuttociò rendendosi ancora facile l'accesso ai nemici, fece cavare una profonda fossa; e buttandosi dai lavoranti di dentro la terra formarono un'argine lungo sei stadj, e vi fabbricarono sul ciglio interno della fossa un muro con le sue torri, che chiudeva lo spazio posto tra la porta Collina e la Esquilina. Nel mezzo dell'argine vi era la terza porta chiamata Viminale dallo stesso nome del colle, su cui stava collocata. In tal modo erano disposte le fortificazioni intorno la Città, la quale era priva di altro riparo. Ed a me sembra che quei primi Romani tenessero la medesima risoluzione tanto per riguardo a loro stessi che ai loro posteri; cioè che ai Romani si conveniva ottenere la sicurezza, e l'altro loro ben essere, non con le fortificazioni, ma con le armi e col proprio valore; e sti-

mavano che non le mura dovessero difendere gli uomini, ma gli uomini le mura. Trovandosi perciò il paese degli stranieri al d'intorno di Roma da principio grande e buono e per altra parte il loro terreno mal sicuro, non potevano sperare di conseguire prosperità alcuna a cagione di tale posizione. Ma essendosi essi col valore e con la fatica, fatti signori del paese, si videro ben tosto apparire molti benefizj, che sorpassarono tutte le bontà naturali. Per la qualcosa la Città, cresciuta a tanta grandezza, si mantiene ancora di vettovaglie, e di legnami, di pietre da fabbricare continuamente; poichè di continuo cadono, ardono, e si mutano gli edifizj: ed è tale mutamento una volontaria rovina, tanto allorchè si ruinano per ricostruirli quanto per rimutarli da una maniera in un'altra secondo le disposizioni di chi fabbrica. A queste cose apportano maraviglioso apparecchio la grande quantità dei metalli, il legname, ed i molti fiumi per i quali si possono condurre i materiali. Il primo fiume è l'Aniene, che scendendo da Alba città Latina posta vicino al paese dei Marsj, scorre per le pianure sino a che si congiunge al Tevere, quindi il Naro ed il Tena, i quali passando per l' Umbria riescono pure nel Tevere, ed il Cleani che passa per la Toscana e per il contado di Clusio. Ora per porre rimedio ai difetti della Città Cesare Augusto ha usato gran diligenza, poichè ordinò delle coorti di Liberti per soccorrere i cittadini negli incendj. E per rimedio delle rovine, ha fatto togliere le maggiori elevazioni al di sopra dei tetti, sugli edifizj nuovi, ed ha vietato che lungo le vie pubbliche non si potessero alzare le fabbriche più di settanta piedi. Sarebbe nondimeno poco giovata questa saggia disposizione, se la città non fosse stata soccorsa dai metalli, dai legnami, e dalla facilità di

condurvi i materiali. Queste sono le felicità che riceve Roma dalla buona natura del paese; alle quali aggiunsero i Romani ciò che con l'industria e con l'arte si potea ottenere. Imperocchè, essendo stati reputati i Greci abili nel fabbricare felicemente, per aver essi assai bene intesa la costruzione delle mura, e dei porti, e per la fertilità del paese, i Romani invece usarono studio in ciò che dai Greci era stato principalmente poco curato; siccome fu nel lastricare le vie, nel condurre le acque, e nella formazione delle cloache per potere scaricare le immondezze della Città nel Tevere. Lastricarono ancora delle vie per il paese, tagliando e spianando monti, riempiendo ed alzando i luoghi bassi, affinchè vi potessero passare i carri che trasportavano i generi delle navi, e formarono delle cloache con volta di pietra, nelle quali vi poteva passare un carro di fieno. E tanta era l'abbondanza delle acque condotte per gli acquedotti, che questi parevano fiumi che scorressero per la Città e per le cloache; e poche eran quelle case che non avessero conserve, condotture e fontane abbondanti; nelle quali cose Marco Agrippa usò grande diligenza, avendo con molti altri ornamenti resa più bella la Città. Veramente gli antichi Romani furono tanto intenti alle cose di maggior conseguenza, che poco si curarono della bellezza della Città. Ma i loro successori, e quelli principalmente dei nostri tempi, non solamente non sono stati negligenti in questo, ma hanno riempita la Città di molti e nobilissimi ornamenti. Poichè Pompejo, il Divo Cesare, Augusto, i figliuoli, gli amici suoi, la moglie e la sorella hanno impiegato tutto lo studio, e la spesa che si avesse potuto usare in questi apparati. Di ciò ne è prova il Campo Marzio, siccome quello che oltre l'amenità che offre naturalmente il suolo, è dotato

di artificiali ornamenti. Imperocchè la sua ammirabile grandezza da libero spazio alla immensa moltitudine che concorreva ivi ad esercitarsi uei giuochi della corsa dei carri e dei cavalli, della palla, del circo e della lotta. Le fabbriche poi che lo circondano, l'erba che perennemente lo cuopre, e le colline che lo coronano nella parte opposta del fiume, porgono uno spettacolo, dal quale difficilmente il fuorestiere si può distaccare. Vicino a questo Campo anche un'altro vi si trova, con molti portici intorno, boschi sacri, tre teatri, un'anfiteatro, e tempj sontuosi l'uno all'altro così congiunti che si avrebbe giudicato essere stata ivi, come un'aggiunta alla Città stessa. Pertanto, reputando tale luogo sommamente sacro, vi edificarono i sepolcri degli uomini e donne più illustri; tra i quali il più celebre è quello che si chiama Mausoleo edificato su di un'alta base di candida pietra presso l'argine del fiume, e tutto adombrato fino alla sua sommità di alberi sempre verdi. Al disopra di questo vi è la statua di Cesare Augusto fatta di bronzo, e sotto l'argine vi sono i sepolcri di lui, dei suoi parenti, e famigliari. Nella parte posteriore vi è un grande bosco con strade maravigliose da passeggiarvi. Sta nel mezzo del Campo un luogo chiuso, nel quale egli fu abbruciato dopo la sua morte; e questo ancora è di pietra bianca circondato da cancelli di ferro, con al di dentro molti pioppi. Se il fuorastiere poi, entrando nel Foro antico, vorrà considerare la corrispondenza dell'una e dell'altra fabbrica, i portici, ed i tempj, e contemplare il Campidoglio con le opere che ivi stanno innalzate, come pure quelle situate sul Palatino e nel portico di Livia, si potrà facilmente dimenticare le cose esterne. Tale era edificata Roma poco dopo la morte di Augusto, allorchè fu da

Strabone visitata. Nel seguito poi venne anche maggiormente adornata di più grandiosi e magnifici edifizj, che la rendevano certamente superiore a tutte le altre città che stavano soggette al dominio Romano nelle altre regioni.

Dalle cose narrate si potrà concludere che Roma stava posta primieramente sopra il solo colle Palatino, e quindi si estese sul Campidoglio, Quirinale, Celio, Aventino, Esquilino, e Viminale, occupando pure gran tratto del piano posto lungo il Tevere verso Settentrione, nel quale vi stava il celebre Campo Marzio. Roma si trovava in tale posizione disposta, in un luogo salubre nel mezzo di una regione pestilente, siccome si trova indicato da Cicerone nella sua Repubblica. La città nel crescere di popolazione dalle quattro regioni Urbane di Servio, si estese a quattordici sino dal tempo di Augusto. Queste regioni furono dallo stesso imperatore suddivise in Vici, dei quali ora non ben si può conoscere le rispettive posizioni; e tanto le regioni che i Vici, avevano ispettori per mantenere il buon ordine, chiamati Curatori, Denunciatori, e Vico-Magistri; siccome sono indicati nei cataloghi dei regionarj. Il numero delle quattordici regioni si mantenne sino negli ultimi anni dell'impero, allorchè la città fu circondata con nuove mura, e venivano queste denominate o dalla località, o da qualche edifizio che contenevano, I. Porta Capena, II Celimontana, III Iside e Serapide, IV Tempio della Pace, V Esquilina, VI Alta Semita, VII Via Lata, VIII Foro Romano, IX Circo Flaminio, X Palazzo, XI Circo Massimo, XII Piscina Publica, XIII Aventino, e XIV Transtiberina. Ora cominciando dalla prima, che stava situata nella parte meridionale della città, osserveremo ciò che in essa vi era di maggior interessamento.

REGIONE I.

PORTA CAPENA

PUBLIO VITTORE

VICUS ET AEDES CAMENARUM -DRUSIANUS - SULPICI ULTERIORIS. SULPICI CITERIORIS-FORTUNAE OBSEQUENTIS -PULVERARIUS - HONORIS ET VIRTUTIS -TRIUM ARARUM - FABRICI-AEDES MARTIS - MINERVAE-TEMPESTATIS-AREA APOLLONIS-SPEI-GALLI,SIVE THALLI- SIVE GALLIAE-PINARIA - CARSURAE -LACUS PROMETHEI-VESPASIANI - BALINEUM TORQUATI - VECTII BOLANI - MAMERTINI - ABASCANTIANI. ANTIOCHIANI-THERMAE SEVERIANAE - COMMODIANAE-ARCUS D. VERI PARTHICI - D. TRAJANI - DRUSI-MUTATORIUM CAESARIS - ALMO FLUVIUS.-VICI IX.-AEDICULAE X.-VICOMAGISTRI XXXVI.-CURATORES II. DENUNCIATORES II-INSULAE IIII. M. CC. L. DOMUS CXX. HORREA XIII. BALINEAE PRIVATAE LXXXII-LACUS LXXXIII-PISTRINA XX-REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XII. M. CC. XXII.

SESTO RUFO

VICUS HONORIS ET VIRTUTIS- FORTUNAE OBSEQUENTIS-SULPICI CITERIORIS-DRUSIANUS-SULPICI ULTERIORIS - PULVERARIUS -TRIUM. ARARUM - FABRICI - AEDES MARTIS-MINERVAE - TEMPESTATIS-MERCURII - APOLLINIS - AREA MERCURII CUM ARA - SPEI-GALLIAE-ISIDIS. PINARIA - CARSURAE - LACUS PROMETHEI-SANCTUS-VESPASIANI - SUDANS-TORQUATI-PUBLICUS - BIVIUS - SPEI- GRATIAE-MAMERTINI-SALUTARIS - LACUS LXXI. SINE NOMINE - BALINEUM TORQUATI -VETTI BOLANI-ABASCANTIANI-MAMERTINI- METTIANI-ANTIOCHIANI-THERMAE COMMODIANAE-SEVERIANAE - ARCUS DRUSIANUS,-VERI AUGUSTI TRAIANI-BIFRONS-MUTATORIUM CAESARIS-ALMO FLUVIUS - ARA ISIDIS-TEMPLUM ISIDIS - SERAPIDIS - FORTUNAE VIATORUM - VICI IX. AEDICULAE X. VICOMAGISTRI XXXVI.-CURATORES II. DENUNCIATORES II.-INSULAE IIII. M. CC. L.-DOMUS C. XXI.- HORREA XIIII.-BALINEAE PRIVATAE LXXXII.-PISTRINA XII.-REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XIII. M. CC. XXIII.

NOTIZIA DELL' IMPERO

AEDEM HONORIS ET VIRTUTIS - CAMENAS - LACUM PROMETHEI. BALNEUM TORQUATI-THERMAS SEVERIANAS ET COMMODIANAS - AREAM APOLLINIS - ET SPLENIS-VICUM VITRIARIUM - AREAM PANNARIAM-MUTATORIUM CAESARIS-BALNEUM ABASCANTI ET MAMERTINI. AREAM CARRUCAE-AEDEM MARTIS - FLUMEN ALMONIS-ARCUM DIVI VERI. ET TRAIANI. ET DRUSI-VICI. X. AED. X. VICOMAGISTRI XLVIII. CUR. II. - INSULAE III. M. CC. L.-DOMUS CXX. HORREA XVI.-BALNEA LXXXVI.-LACOS LXXXI-PISTRINA XX. CONTINET PEDES XII. M. CC. XI.

I limiti di questa regione, chiamata Porta Capena dalla porta di simil nome situata nel recinto di Servio, sono molto controversi; imperocchè si vedono da alcuni topografi protratti persino al luogo detto la Caffarella, posto distante dall'attuale porta della Città di circa due miglia, onde includervi alcuni edifizj che stanno in quel d'intorno. Ma trovandosi prescritto da Rufo il perimetro di questa regione essere stato di tredicimila e duecentoventitre piedi, e da Vittore come pure dalla Notizia di soli dodicimila e duecentoventi, si deduce che dal luogo ove stava l'antica porta Capena, il quale si riconosce sotto alla villa già dei Mattei prima di giungere alle terme Antoniane, la regione non si potesse estendere più lungi dalla porta Appia o S. Sebastiano. Sembra inoltre che tale regione si trovasse intieramente situata fuori dell'antico recinto delle mura di Servio, ma però contenuta in quello di Aureliano, occupando nel piano lo spazio che sta tra il luogo in cui si trovava la nominata porta Capena e la porta Appia, con parte dei due monti che costeggiano tale situazione al di là delle terme Antoniane.

FONTE E TEMPIO DI MERCURIO. Uno dei principali edifizj che stavano vicino alla porta Capena doveva essere quello consacrato a Mercurio che si trova registrato in questa regione da Rufo e Vittore, e che stava probabilmente vicino alla celebre fonte dell'acqua di Mercurio di cui Ovidio, tra gli altri scrittori antichi ci mostra la sua vicinanza alla nominata porta con i seguenti versi.

Est aqua Mercurii portae vicina Capenae;
Si juvat expertis credere, numen habet. (1)

Il chiarisimo Avvocato Fea Commissario delle antichità romane ha riconosciuto in questi ultimi anni tra i resti di un'antico fabbricato, esistente nella vigna dei PP. Camaldolesi di S. Gregorio, la sorgente di questa acqua; e da questo ritrovato si dedusse che il tempio doveva stare ivi vicino. In fatti in tale località furono scoperti dal Piranesi gli avanzi di una doppia arcuazione, che si sono creduti avere appartenuto alla nominata porta Capena, (2) a cui l'acqua di Mercurio gli stava vicino. E se tali arcuazioni non erano precisamente quelle della porta suddetta; poichè questa si doveva trovare più verso l'attuale strada che conduce alla porta S. Sebastiano, sembra almeno che questi facessero parte dell'acquedotto dell'acqua Marcia o Appia, giacchè secondo Frontino, quello della prima terminava sopra la porta Capena stessa, e quello dell'altra gli passava vicino; (3) e per tal cagione rendendola umida gli si dava dagli antichi il nome di bagnata. Furono poi scoperti al-

(1) *Ovid. Dei Fasti Lib. 5.*
(2) *Piranesi. Monumenti degli Scipioni.*
(3) *Frontino. De Aqued. art. 5. c. 19.*

cuni resti della continuazione dell'acquedotto Appio alle radici del vicino Celio (4). Gli avanzi adunque che si ritrovano dove fu scoperta la sorgente della nominata acqua di Mercurio avranno appartenuto o alla fonte stessa, o ad un qualche recinto del tempio. Tra i frammenti quindi della pianta Capitolina uno ne esiste, distinto quivi col numero LXIV, nel quale vi è scolpita una specie di ara rotonda unitamente a poche lettere che s'interpretano per avere donotata l'Area di Mercurio; e siccome si trova registrato in questa regione da Rufo tale Area con un'ara, così è da credere che formava questa probabilmente una piazza avanti al tempio, nel di cui mezzo vi stava la descritta ara.

TEMPJ DELL'ONORE E DELLA VIRTU'. Furono pure vicino alla porta Capena i tempj dell'Onore e della Virtù, che la Notizia dell'Impero quì registra prima di ogni altro edifizio. Tale vicinanza si dimostra da Livio, parlando delle spoglie Siracusane portate in Roma da Marcello; ed il medesimo scrittore ci assicura, che un sol tempio a queste divinità era stato votato da Marcello nella guerra Gallica; ma che i Pontefici ne avevano impedito la dedicazione, sostenendo che non si poteva consacrare una sola cella a due diversi Dei; perciò fu in seguito aggiunto un altro tempio per la Virtù con sollecito lavoro (5). Tale aggiunzione si dimostra con la quattordicesima lettera di Simmaco, che era stata fatta col mezzo di un'altra cella posta in modo da rendere il tempio doppio, come si conosce essere stato quello di Venere e Roma di Adriano. Ma però se questo tempio dedicato all'Onore ed alla Virtù era lo stesso di quello citato più volte da Vitruvio, ed edificato

(4) *Fabretti. De Aqued. pag.* 23.
(5) *Liv. Lib.* 25. c. 25. e *Lib.* 27. c. 25.

con buona architettura da Cajo Muzio, doveva avere le due celle, denominate dal medesimo Marcelliane dal nome del loro edificatore, congiunte l'una accanto l'altra, e cinte da un portico a somiglianza dei tempj Peritteri, senza però che questo portico girasse nella parte posteriore, come si trova dal detto scrittore indicato (6).

FONTE E TEMPIO DELLE CAMENE. Dalla citata lettera di Simmaco si conosce essere stata vicino ai discritti tempj dell'Onore e della Virtù la sacra fonte delle Camene, la quale unitamente allo speco celebre di Egeria si dimostra specialmente con i ben cogniti versi di Giovenale della terza Satira, essere stata a poca distanza della porta Capena, Quindi è da credere che stasse nella valle che comincia di prospetto alle terme Antoniane vicino a S. Sisto; e non in quella denominata della Caffarella, che si trova a molta distanza dal luogo ove stava la porta Capena, come si stabilisce da diversi topografi. Perciò anche il tempio delle Camene, registrato da Vittore e dalla Notizia, sembra che dovesse essere situato in tale posizione, e forse dove ora sta il fabricato di S. Sisto. La selva sacra alle medesime Camene, menzionata nei versi di Giovenale, stava evidentemente vicina al tempio, ed a piedi del prossimo monte, nel quale pare che esistesse il molto contrastato speco di Egeria (7).

(6) *Vitruv. Lib.* 3. *c.* 1. *e Lib.* 7. *Praef.* Questo tempio doveva dare il nome ad uno dei vici che si trovavano in questa regione: poichè da Rufo e da Vittore si trova registrato il vico in tal modo denominato; e questo si doveva evidentemente trovare presso al medesimo tempio.

(7) La situazione della cotanto celebrata selva delle Camene, con la valle e speco di Egeria, si deduce prinoipalmente dai seguenti versi di Giovenale.

Sed dum tota domus rheda componitur una
Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam;
Heic ubi nocturnae Numa constituebat amicae,

MUTATORIO DI CESARE. In un frammento della pianta Capitolina N. LVI si trova un'indicazione del Mutatorio di Cesare quivi registrato dai Regionarj; e siccome nel medesimo frammento vedendosi pure disegnata l'Area Radicaria, che stava nella duodecima regione, e non trovandosi luogo più opportuno per adattare ciò che vi è rappresentato nel frammento sul confine delle due regioni, che quello situato tra la detta porta Capena e S. Sisto, ove passava l'antica via Appia, come pure una via trovandosi designata nel medesimo frammento, ne deriva che il Mutatorio di Cesare dovesse stare poco discosto dall'antica via Appia verso S. Sisto. Ciò che fosse poi questo Mutatorio chiaramente non si conosce, e nel frammento non bene è indicata la sua forma.

TEMPIO DI MARTE. Rufo e Vittore prima di ogni altro edifizio registrano in questa regione il tempio di Marte, il quale si addita da Servio nei commenti del primo libro dell'Eneide di Virgilio, nella via Appia fuori della città vicino alla porta Capena; ed in vista di questa porta Ovi-

Nunc sacri fontis nemus, et delubra locantur
Judaeis quorum cophinus, foenumque supellex,
Omnis enim populo mercedem pendere jussa est
Arbor et ejectis mendicat sylva Camenis,
In vallem Egeriae descendimus, et speluncas,
Dissimileis veris. Quanto praestantius esset
Numen aquae, viridi si margine clauderent umbras
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum.

Ma siccome dal luogo della valle Egeria, ove erano discesi Umbrico e Giovenale per aspettare sino tanto che si caricasse il carro, avevano essi inteso avvicinare i cavalli, come si dimostra coi seguenti versi

His alias poteram, et plureis subnectere causas:
Sed jumenta vocant, et sol inclinat: eundum est.

così si deduce che la valle, con lo speco di Egeria, non stasse molto discosto dalla via Appia che usciva dalla porta Capena.

dio ancora lo dimostra nei suoi versi (8). Essendosi poi trovato fuori della porta S. Sebastiano a destra nella vigna Naro un'antica iscrizione risguardante uno spianamento fatto nel clivo di Marte, si viene a stabilire che il tempio doveva essere situato da tale parte: ma però più verso alla porta Capena, e per conseguenza su quella parte del colle che sta al di sopra di S. Cesareo, ove si vede una prominenza che sporge alquanto verso la via Appia: nel qual luogo, prima della costruzione delle Terme Antoniane, il tempio restava più scoperto alla vista della nominata porta Capena.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI. Dalla Via Appia, che usciva dall'antica porta Capena, dopo breve tratto si diramava la Latina, alla quale fu formata una porta distinta nel recinto Aureliano. Lungo la parte della via Appia, che dopo tale diramazione giungeva sino alla porta distinta con egual nome, e precisamente nella vigna Sassi, negli ultimi anni del secolo passato fu fatta l'interessante scoperta del sepolcro appartenente alla famiglia celebre degli Scipioni. Questo fu ritrovato essere stato incavato nel tufo, e con la fronte adornata di architettura ordinata a seconda del primo stile dei Romani, che più si avvicinava all'arte Greca. Avanti l'ingresso di questo sepolcro poi si rinvennero traccie di una via antica che fu giudicata aver servito per comunicare dalla Appia alla Latina (9).

TEMPIO DELLA TEMPESTA. Tra le iscrizioni rinvenute nel descritto sepolcro ne fu scoperta una di L. Cor-

(8) *Ovid. Fasti Lib. 6. v. 191.*
Lux eadem Marti festa est, quem prospecit ipsa
Appositum rectae porta Capena viae.

(9) *Piranesi. Sepolcro degli Scipioni.*

nelio Scipione figlio di Barbato, la quale servì per verificare l'antichità di altra iscrizione di questo stesso Scipione, conquistatore della Corsica e della città di Aleria, ritrovata anteriormente nello stesso luogo, e risguardante l'edificazione da lui fatta del tempio della Tempesta, che si vede registrato da Rufo e Vittore in questa regione (10). Da questo ritrovato si può dedurre ancora essere stato tale tempio situato a poca distanza dal luogo ove fu scoperta la detta iscrizione.

SEPOLCRI DELLA FAMIGLIA FURIA E DELLA MANILIA. Quasi di prospetto al sepolcro degli Scipioni nella vigna Moroni furono scoperti due altri sepolcri antichi, i quali dalle iscrizioni ritrovate si riconobbero l'uno aver appartenuto alla famiglia Furia, e l'altro alla Manilia (11). Altri resti di sepolcri furono scoperti lungo la medesima via prima di giungere alla porta S. Sebastino: ma non fu ben conosciuto a chi avevano appartenuto.

Nella parte superiore della stessa vigna Sassi ed assai vicino alla porta Latina fu scoperto ultimamente altro sepolcro assai ben conservato, il quale, per le più antiche iscrizioni ivi esistenti, e per lo stile della sua architettura, si puol riconoscere esser stato formato nel tempo, in cui

(10) La iscrizione di Lucio Cornelio Scipione, che ricorda il tempio della Tempesta, e che si riporta dai topografi, è anche interessante per lo stile con cui fu sculpita, poichè sta scritta in questo modo:

HONC · OINO · PLOIRVME · CONSENTIONT · R....
DVONORO · OPTVMO · FVISE · VIRO
LVCIOM · SCIPIONE · FILIOS BARBATI
CONSOL · CENSOR · AIDILIS · HIC · FVET · A....
HEC · CEPIT · CORSICA · ALERIAQVE · VRBE
DEDET · TEMPESTATIBVS · AIDE · MERETO.

(11) *Guattani. Monumenti inediti. anno* 1787. e 1788.

Roma era ancor sotto il governo della Repubblica, o al più nei primi anni dell'Impero; poichè una delle iscrizioni che ivi si leggono è di una ornatrice della figlia di Augusto. Questo sepolcro è molto interessante tanto per la sua integrità, quanto per la sua disposizione, la quale venne peraltro conturbata nei tempi successivi coll'aggiunta di altri depositi. Vicino a questo sepolcro si sono scoperti resti di diverse fabbriche, le quali dai marmi più rari rinvenuti, si puol giudicare essere state assai riccamente adorne, ed innalzate in tal bella posizione nel tempo degl'Imperatori. Peranche vicino al medesimo sepolcro si sono rinvenute traccie di una antice via, la quale doveva comunicare coll'Appia, e corrispondere evidentemente con quella scoperta vicino al sepolcro degli Scipioni.

ARCO DI DRUSO. Poco prima di giungere alla porta Appia si trova un'arco antico in gran parte conservato, il quale si giudica comunemente essere quello che secondo Svetonio fu innalzato dal Senato a Druso nella via Appia con sopra dei trofei scolpiti (12). Sopra questo monumento vi rimangono traccie di un acquedotto formato evidentemente nei tempi posteriori alla sua costruzione per portare l'acqua probabilmente alle Terme Antoniane, siccome si può dedurre dalla continuaziane del medesimo acquedotto che esiste più in alto verso il monte. Tale acquedotto portava forse ancora l'acqua alle Terme Commodiane e Severiane che si trovano registrate in questa regione concordemente da Rufo, da Vittore e dalla Notizia, e che dovevano stare in quel d'intorno: ma non rimane più alcun resto per potere ritrovare la loro vera posizione. Vicino al des-

(12) *Sveton. in Claud. c. 1.*

critto arco nella vigna Casali furono scoperti e distrutti i pilastri che reggevano gli archi della continuazione del nominato acquedotto (13).

FIUME ALMONE. A poca distanza dalla porta Appia, ora S. Sebastiano, s'incontra un piccol fiume, che ha origine verso il principio della valle della Caffarella, e che sbocca nel Tevere vicino al primo miglio della via Ostiense, viene considerato essere questo l'Almone registrato in questa regione nei cataloghi dei regionarj. L'antico suo corso doveva avvicinarsi forse di alcun poco più alla Città, affinchè avesse potuto partecipare di questa stessa regione, secondo i limiti di sopra indicati. Era questo fiumicello celebre presso gli antichi, perchè le sue acque servivano a lavare il simulacro, e gli utensili addetti al culto della Dea Cibele (14). Adornavano poi la celebre via Appia, che usciva dall'indicata porta, gran quantità di sontuosi sepolcri, dei quali ne rimangono ancora alcune traccie; ed in specie di quello ben noto di Cecilia Metella. Vicino a questo sepelcro vi esiste pure in gran parte conservato il circo detto comunemente di Caracalla, ma per alcune iscrizioni rinvenute ultimamente, si è riconosciuto essere stato più verisimilmente edificato, oppure in gran parte ristaurato, da Romulo figlio di Massenzio.

(13) *Venuti. Descrizione di Roma Antica. Part.* 2. *c.* 1.
(14) *Ovid. nei Fasti Lib.* 4. *v.* 337. *e Marzial. Lib.* 3. *Epig.* 42.

REGIONE II.

CELIMONTANA

PUBLIO VITTORE

TEMPLUM CLAUDII - MACELLUM MAGNUM - CAMPUS MARTIALIS LUPARIAE - ANTRUM CYCLOPIS - CASTRA PEREGRINA - CAPUT AFRICAE - ARBOR SANCTA - DOMUS PHILIPPI - VICTILIANA - REGIA TULLI HOSTILII - TEMPLUMQUE QUOD IS IN CURIAM REDEGIT ORDINE A SE ANCTO IDEST PATRIBUS MINORUM GENTIUM - MANSIONES ALBANAE MICA AUREA - ARMAMENTARIUM-SPOLIUM SAMARIUM - LUDUS MATUTINUS - GALLICUS - COHORTES QUINQUE VIGILUM - VICI VII - AED. VIII VICOMAG. XXVIII - CUR. II - DENUNC. II - INSULAE III. M. - DOMUS CXXXIII - HORREA XXIII - BALINEAE PRIVATAE XX - PISTRINA XII REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XII. M. CC.

SESTO RUFO

TEMPLUM BACCHI - FAUNI - D. CLAUDII - CAMPUS MARTIALIS FONTINARUM - MACELLUM MAGNUM - LUPARIAE - ANTRUM CYCLOPIS CASTRA PEREGRINA - CAPUT AFRICAE - ARBOR SANCTA - DOMUS VITELLIANA - PHILIPPI - REGIA TULLI CUM TEMPLO - MANSIONES ALBANAE - MICA AUREA - ARMAMENTARIUM - COELIOLUM - SPOLIUM SAMARIUM - LUDUS MATUTINUS - GALLICUS - CAMPUS CAELIMONTANUS TERMAE PUBLICAE - DOMUS PARTHORUM LATERANI - COHORTES V. VIGILUM - SUBURA - VICI VIII - AED. VIII - VICOMAG. XXXII - CUR. II DENUNCIATORES II - DOMUS CXXIII - HORREA XXIIII - BALINEAE PRIVATAE XX - PISTRINA XXII - LACUS FUND. XI. SINE NOMINE - REGIO IN CIRCUITU CONTINET PED. XII. M. CC.

NOTIZIA DELL' IMPERO

CLAUDIUM - MACELLUM MAGNUM - LUPARIOS VEL LUPANARIOS. ATRIUM CYCLOPIS - COHORTES V. VIGILUM - CAPUT AFRICES - ARBOREM SANCTAM - CASTRA PEREGRINA - DOMUM PHILIPPI - VICTILIANA

LUDUM MATUTINUM - ET DACICUM - SPOLIARUM SANIARIUM - MICAM AVREAM - VICI VII - AED. VII - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - INSULAE IIII M. DC - DOMUS CXXVII - HORREA XXVII - BALNEA LXXXV - LACOS LXV. PISTRINA XV - CONTINET PED. XII. M. CC.

Il perimetro della regione Celimontana, così chiamata dal nome del monte Celio su cui era situata, viene ad essere determinato dalla forma dello stesso monte; imperocchè il giro di questo si trova incirca a corrispondere ai dodici o tredici mila e duecento piedi, che dai regionarj si prescrive. Perciò rimane escluso quell'altro monte situato verso la porta Latina e considerato aver fatto parte della regione antecedente, che diversi topografi lo hanno creduto il Celiolo degli antichi; e così anche non può esser compreso in questa regione il piano posto verso l'Esquilino, nel quale il Nardini stabilisce esservi stata l'antica Subura.

TEMPIO DI CLAUDIO. La situazione del tempio di Claudio che Svetonio ci racconta essere stato da Vespasiano fatto edificare sulle tracce di quello cominciato da Agrippina e da Nerone distrutto (1), ci è insegnata da Frontino nel dire per ben due volte che gli archi dell'acqua Claudia dalla Speranza Vecchia, dirigendosi nel monte Celio, terminavano per appunto vicino a questo tempio (2). Ora rimanendo sul Celio molti resti degli archi che sostenevano tale acquedotto, e conoscendosi che questi andavano a terminare nella parte superiore dell'orto unito al convento di S. Giovanni e Paolo, si viene a stabilire essere ivi stato il tempio di Claudio. Si trovano in tale località molti resti, che

(1) *Svetonio in Vespasiano c. 9.*
(2) *Frontino. De Aqued. c. 20. 77.*

indicano essere stata questa circondata da grandioso fabbricato destinato a diversi usi. Secondo quanto si racconta da Svetonio, sembra potersi stabilire che nella parte media di tale posizione fosse stato posto da Agrippina il primo tempio, e che Nerone, innalzando ivi molti edifizj che venivano a corrispondere intorno al suo lago situato dove fu poi edificato l'Anfiteatro Flavio, o rendendo quel luogo ad uso di qualche Ninfeo, o altro nobile edifizio per ricevere e far figurare l'acqua da lui portata, avesse distrutto ciò che era stato cominciato da Agrippina. Vespasiano poi, che si prevalse in diverse circostanze dei luoghi già occupati dalle fabbriche Neroniane per situare i suoi edifizj, è da credere che avesse ivi riedificato il tempio di Claudio che i Regionarj hanno registrato. In tale bella situazione il tempio, essendo stato evidentemente circondato da un nobile recinto collocato sopra il fabbricato che cingeva questa elevazione, doveva presentare un maestoso aspetto, ed era forse uno dei più grandi edifizj di Roma. Lungo la parte inferiore di tale località rivolta verso il Palatino si conosce dai resti, che esistono sotto il convento di S. Giovanni e Paolo, esservi stati edificati due ordini di arcuazioni, nelle quali fu riconosciuto essersi formato un serraglio per contenere le fiere che servivano quindi pei giuochi del prossimo anfiteatro specialmente nel tempo di Domiziano. Nel mezzo del medesimo lato, dai resti che rimangono disgiunti dal rimanente fabbricato, si conosce esservi state formate delle grandi scale, che discendevano dal piano superiore nella valle posta tra il Celio ed il Palatino; come ancora più visibilmente si ritrova essere stato praticato nel mezzo del lato rivolto verso l'Anfiteatro Flavio. Da questa parte evidentemente uscivano le acque Claudie, che dopo di avere fatto ivi bella

comparsa, andavano primieramente a rendere più abbondante lo stagno o lago di Nerone, e posteriormente servivano agli usi dell'Anfiteatro ivi innalzato. Nell'altro lato di tale posizione rivolto verso Oriente si ritrovano esservi state diverse absidi semicircolari e quadrangolari alternativamente disposte, che servivano al certo per ornamento dello stadio, che si giudica essere stato formato nella piccola valle sottoposta, siccome lo dimostra la sua forma, ed i resti di una meta ivi scoperta con molti altri oggetti antichi (3). Nel lato meridionale poi della modesima località, ove venivano a terminare gli archi dell'acquedotto Neroniano, a me sembra che assai convenientemente si possa supporre essere ivi stato edificato ciò che si trova scolpito nel frammento della Pianta Capitolina N. LVII, in cui vi sta indicato un acquedotto arcuato con nel mezzo delle grandi mura, che dovevano disegnare il piantato di un nobile prospetto fatto per far figurare lo sbocco delle acque, quale precisamente conveniva al nominato magnifico acquedotto. Questo frammento non mai poteva rappresentare il Settizonio Severiano, come si crede comunemente, poichè non gli conviene nè la forma di ciò che vi è rappresentato, nè il modo come si trova collegato il grande fabbricato coll'acquedotto disegnato.

ARCO DI DOLABELLA E SILANO. La moderna strada di S. Stefano Rotondo sembra conservare la stessa direzione di una antica via, alla quale si univa il clivo di Scauro. Era questo in tal modo denominato per essere stato da Scauro formato, come erano dette altre tante antiche vie dal nome dei loro ristauratori; e non perchè ivi fosse situata

(3) *Venuti. Descrizione di Roma antica. Part. 1. c. 8.*

la di lui casa, come si è creduto da alcuni scrittori, poichè questa stava sul Palatino. La continuazione poi di tale via antica si vede disegnata dalla direzione del descritto acquedotto Neroniano. A traverso di questa via, vicino all'ingresso della villa già dei Mattei, si trova esistere un antico arco, il quale dalla iscrizione scolpita sopra si conosce essere stato edificato sotto il consolato di P. Cornelio Dolabella e di C. Giunio Silano (4). Sopra questo stesso arco quindi Nerone fece passare il suo acquedotto, come chiaramente si conosce dalla sua particolar costruzione.

ALLOGGIAMENTI DEI PEREGRINI. Prima di giungere al descritto arco di Silano e Dolabella l'acquedotto, formando un giro in modo da lasciare avanti un grande spazio, ci porta ciò a credere che tale arco fosse stato edificato in origine per ornare l'ingresso di qualche recinto di un grande fabbricato, e forse degli alloggiamenti dei Peregrini, che si trovano quivi registrati dai Regionarj; poichè nella vigna Casali, ivi situata, si sono trovate diverse iscrizioni antiche risguardanti questi alloggiamenti. Come pure da un altra iscrizione trovata ivi vicino, verso la piazza di S. Maria della Navicella, (5) si conosce esservi stato un tempio di Giove Reduce adornato da Domizio Basso, ed eretto dai medesi-

(4) L'iscrizione che esiste sopra l'arco descritto è la seguente

P. CORNELIUS · P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS · C. F. SILANUS · FLAMEN · MARTIAL · COS.
EX · S. C.
FACIVNDVM · CVRAVERVNT · IDEMQVE · PROBAVERVNT.

(5) *Nardini. Roma antica Lib.* 3. c. 7. Tra le diverse iscrizioni rinvenute in tale località ed appartenenti agli alloggiamenti dei soldati Peregrini, o fuorestieri, ve ne esiste una ora collocata nell' edifizio del Collegio Romano, che è molto interessante, perchè indica alcune attribuzione di un Edile addetto a questi alloggiamenti.

mi soldati Peregrini. Si sa inoltre dalle memorie del Sante Bartoli, che in tali d'intorni furono rinvenuti ai tempi di Clemente X molti avanzi antichi, che furono conosciuti avere appartenuto a questi alloggiamenti, con altri resti di belle fabbriche, di sale, cortili, portici e colonne preziose. Da queste indicazioni si può dedurre che gli alloggiamenti dei Peregrini si estendessero dall'arco di Silano e Dolabella verso il luogo dell'acquedotto Neroniano, ed il tempio di Giove Reduce stasse nel mezzo verso la piazza della Navicella, ove fu ritrovata l'iscrizione che gli era relativa.

ALLOGGIAMENTI DEGLI ALBANI. Nella parte superiore degli orti attenenti al monastero di S. Gregorio vi rimangono tracce di un lungo muro di costruzione reticolata, che va ad unirsi con altri resti di mura situate sotto la villa già dei Mattei verso l'Aventino, i quali essendo di egual costruzione, fanno credere che abbiano appartenuto ad una stessa fabbrica. La disposizione, che tali resti presentano, si trova confrontare in certo modo con ciò che si vede scolpito in un frammento della antica pianta Capitolina N. XIV rappresentante un grande fabbricato con un cortile nel mezzo circondato da portici. Questo fabbricato, posto in tale situazione, sembra potersi stabilire essere stato addetto agli alloggiamenti degli Albani, che si trovano registrati quivi dai Regionarj. In un lato di questo fabbricato vengono ad unirsi quei resti antichi di una specie di portico con botteghe, che stanno posti lungo il clivo di Scauro. Sopra una parte di tali resti furono appoggiate nei bassi tempi delle arcuazioni per reggere il fianco occidentale della chiesa di S. Giovanni e Paolo.

MACELLO GRANDE. Benchè la chiesa di S. Stefano Rotondo presenti nella sua costruzione evidenti segni di es-

sere stata edificata con colonne di varia specie, allorchè fu dal Pontefice Semplicio consacrata, e da credere peraltro che in tale edificazione si siano servito del piantato di qualche fabbrica antica di egual forma rotonda. Fra le varie opinioni, che dai topografi si sono riferite intorno la ricognizione di questo edifizio, a me sembra conveniente di seguire quella indicata dal Nardini, colla quale si stabilisce esser stato ivi il Macello Grande: imperciocchè se tale edifizio è quello stesso che si vede rappresentato in una medaglia di Nerone (escludendo peraltro la interpretazione delle lettere scritte nella medesima di *Magna Augusti* invece di *Macellum Augusti*) la forma circolare, che fu conservata nella costruzione della chiesa di S. Stefano, sembra in certo modo adattarsi bene con ciò che si trova rappresentato nella medaglia. La posizione d'altronde, in cui si vede situato tale monumento vicino agli archi dell'acquedotto Neroniano, rende maggior probabilità a questa opinione; poichè sappiamo da Dione, essere stato dallo stesso Nerone dedicato il mercato dei commestibili chiamato il Macello Grande (6). Nei lati dell'edifizio rotondo, rappresentato nella medaglia, pare che attaccassero dei portici, i quali evidentemente con le necessarie botteghe dovevano formare il recinto intorno al mercato. A questo fabbricato probabilmente appartenevano alcuni resti di antiche mura che si trovano situati nella parte orientale della chiesa suddetta.

CASA VITELIANA. Sul declivo del monte verso le mura della Città esistono pochi resti antichi, i quali ora non presentano alcuna idea precisa della forma degli edifizj a cui appartenevano. Il Bufalini peraltro, rimanendo

(6) *Dion. Lib.* 61.

al suo tempo forse maggiori traccie, segna nella sua Pianta di Roma in tale località una specie di sala con una grande nicchia nel mezzo, che egli crede essere stato il tempio di Claudio: ma dalle cose osservate a questo riguardo poc'anzi sembra piuttosto potersi stabilire essersi ivi ritrovata qualche parte della grande casa Viteliana che stava in questa regione (7).

CAMPO MARZIALE. Poco più oltre dai descritti avanzi verso la basilica Lateranense, ed in corrispondenza della piccola chiesa di S. Maria Imperatrice, esistono alcuni resti di lunghe mura di costruzione retticolata, i quali, per la vicinanza alla nominata chiesa di S. Maria Imperatrice che nei primi tempi si diceva S. Gregorio *in Martio*, sembrano avere appartenuto al fabricato che formava il recinto intorno al Campa Marziale Celimontano, nel quale si celebravano le Equirie a Marte, quando le inondazioni del Tevere occupavano parte del Campo Marzio propriamente detto (8).

CASA DI M. AURELIO. Nella parte situata superiormente a tali resti verso la basilica Lateranense, ove si trovano tracce di altre antiche mura, esisteva evidentemente la casa privata dell'Imperatore M. Aurelio, la quale si mostra con un passo di Capitolino in Pertinace essere stata vicino alla casa dei Laterani.

(7) Unitamente alla casa Viteliana si registra da Rufo e dalla Notizia quella di Filippo, la quale avrà occupato la posizione indicata, accanto a quello di Vitellio, ove esistono diversi altri piccoli resti di antiche mura.

(8) *Ovid. Fast. Lib* 3. *v.* 519.

Altera gramineo spectabis Equiria Campo,
Quem Tyberis curvis in latus urget aquis;
Qui tamen ejecta si forte tenebitur unda,
Coelius accipiet pulveralentus equos.

CASA DEI LATERANI. È generalmente cognito che la basilica Costantiniana di S. Giovanni fu innalzata sopra la casa dei Laterani, dalla quale ha tratta questa basilica la denominazione di Lateranense che tuttora conserva. Apparteneva questa casa a quel Plauzio Laterano che, nella sua elezione al Consolato, essendosi unito nella congiura di Pisone contro Nerone, rimase vittima con gli altri consocj (9). Diverse iscrizioni poi ivi rinvenute ne confermano la località. Nel fare i fondamenti della facciata della moderna basilica si scuoprirono pure diverse camere e bagni appartenenti alla medesima casa (10); come ancora al tempo di Flaminio Vacca si trovarono avanti al coro ed all'altare degli Apostoli tre nicchie assai grandi una incontro all'altra, con alcuni muri che secondavano la stessa direzione della chiesa; perciò si dedusse che Costantino nel fabbricare la sua basilica si servisse del piantato della descritta casa (11). Da queste notizie si viene a conoscere che l'antica casa dei Laterani era collocata secondo la stessa direzione della basilica Costantiniana, e che il Battisterio denominato di Costantino, che gli è attenente, con i resti di mura situati nel suo d'intorno, avendo un'altra direzione, sono per intiero di costruzione posteriore fatta nel tempo del dominio Ponteficio. A questa medesima epoca dovevano appartenere quelle mura che si trovarono costrutte con diversi frammenti di marmi antichi negli scavi fatti in questi ultimi anni nella vigna del capitolo di S. Giovanni; e similmente il grande muro che fu scoperto a traverso del vicino ospedale in egual modo costrutto, come si trova regi-

(9) *Tacit. Annal. Lib.* 15 *c.* 49. *e Giovenal. Satir.* 10.
(10) *Venuti Roma Part.* 1 *c.* 8.
(11) *Flam. Vacca Mem. N.* 121.

strato nelle memorie del Vacca. La casa dei Laterani, poi se era passata in potere degli Imperatori e se fu ancora da alcuni di questi abitata, come si crede, doveva essere di molta magnificenza e grandezza. Il suo ingresso principale poi pare che fosse dalla parte dell'antica via, che stava lungo la linea dell'acquedotto Claudio.

QUINTA COORTE DEI VIGILI. In un tratto delle mura di Aureliano, corrispondente sotto la basilica Lateranense, si vedono alcuni resti di una antica fabbrica, i quali a me sembrano che, per la loro situazione, abbiano appartenuto agli alloggiamenti della quinta Coorte dei Vigili, che aveva stazione in questa regione secondo Rufo e Vittore; imperocchè si trova indicato specialmente da Dione che tali Coorti stavano quartierate presso le mura della Città (12). E siccome in tale luogo precisamente pare che venisse a passare il recinto di Servio, così si rende probabile che Aureliano, nell'edificare le sue mura, abbia in esse compresa tale fabbrica, affine di fare in modo che questa quinta Coorte si trovasse secondo l'antico costume pure nel suo recinto,

CELIOLO E SACELLO DI DIANA. Sul declivo del monte, nell'andare dalle fabbriche Lateranensi alla chiesa dei SS. Quattro Coronati, si vedono pochi resti di mura, che probabilmente avranno servito di sostruzioni alle abitazioni che stavano ivi situate. La località poi in cui sta collocata la detta chiesa dei SS. Quattro Coronati, par la sua elevazione quasi disgiunta per due lati dal rimanente del colle, sembra che fosse quella parte del Celio denominata dagli antichi Celiolo, e che ivi stesse quel Sacello di

(12) *Dion. Lib.* 55.

Diana che fu quindi demolito da Pisone, secondo quanto si deduce da Cicerone (13).

TERME PUBBLICHE. Le terme pubbliche che si registrano da Rufo dopo il campo Celimontano si mostrano dal Piranesi essere state dove è la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino per avervi vedute nel tempo, che si facevano le fondamenta della nuova chiesa e convento, diversi resti di bagni (14). Flaminio Vacca nelle sue memorie registra ancora essersi trovate al suo tempo sotto la detta chiesa gran quantità di pilastri con volte sopra, che formavano evidentemente delle conserve di acqua ad uso delle medesime terme.

(13) *Cicer. in Pro Arusp. resp.* L'etimologia dell' indicato Celiolo si trae comunemente dall'essere stato questo una piccola parte dipendente dallo stesso Celio, siccome in tal proposito si trova indicato da Marziale con i seguenti versi (*Epigram. Lib.* 12. *N.* 18.)

Dum per limina te potentiorum
Sudatrix toga ventilat, vagumque
Major Coelius et minor fatigant.

Quindi ne viene che conoscendosi non esservi parte più distinta sull' indicato Colle, che quella posta verso la Chiesa dei SS. Quattro Coronati, è da credere che ivi fosse il Celiolo, e non fosse quel monte che, assai discosto dal Celio, s'innalza verso la porta Latina al di fuori dell'antico recinto di Servio, siccome hanno stabilito diversi topografi.

(14) *Piranesi. Antic. di Roma. Tom.* 1.

REGIONE III.

ISIDE E SERAPIDE

PUBLIO VITTORE

AMPHITHEATRUM QUOD CAPIT LOCA LXXXVII.M - LUDUS MAGNUS. DACICUS - DOMUS BRYTTIANA - SAMIUM CHORAGIUM - PRAETURA PRAESENTISSIMA - THERMAE TITI CAES. AUG. - TRAIANI CAES. AUG. PHILIPPI CAES.AUG.-LACUS PASTORIS-SCHOLA QUAESTORUM CAPULATORUM - PORTICUS LIVIA - CASTRA MISENATIUM - SUBURA - VICI VIII. AEDICULAE VIII - VICOMAG. XXIV - CUR. II - DENUNCIATORES II. - INSULAE II. M. DCC. LVII - DOMUS CLX - HORREA XVIII - BALINEAE PRIVATAE LXXX - LACUS LXV - PISTRINA XII - REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XII. M. CCC. L.

SESTO RUFO

AMPHITHEATRUM FLAVII - LUDUS MAGNUS-MAMERTINUS - DACICUS - TRIBUS GRATIAE AREAE - DOMUS BRYTTIANA - SUMMUM CHORAGIUM - PRAETVRA PRAESENTISSIMA - THERMAE TITI CAES. - TRAIANI LYMPHEUM CLAUDII AGU. - LACUS PASTORIS - SCHOLA QUAESTORUM. GALLI - PORTICUS LIVIAE - TEMPLUM CONCORDIAE. CASTRA MISENATIUM - CAPUT SUBURRAE - VICI VIII - ALBUS - FORTUNAE VICINAE. ANCIPORTUS - BASSIANUS - STRUCTORUM - ASELLUS - LANARIUS - PRIMIGENIUS - AEDICULAE VIII - BONAE SPEI - SERAPIDIS - SANGI FIDONI. MINERVAE - ISIDIS - VENERIS - AESCULAPII -VULCANI - VICOMAGISTRI XXIV CUR. II - DENUNC. II - INSULAE II. M. DCCC. VII - DOMUS CLX. HORREA XIX - BALINEAE PRIVATAE XXC - LACUS XXV. SINE NOMINE. PISTRINA XXIII - REGIO CONTINET PEDES XII. M. CCCC. L.

NOTIZIA DELL'IMPERO

MONETAM - AMPHITHEATRUM QUI CAPIT LOCA LXXXVII. M - LUDUM MAGNUM - DOMUM BRITTI - PRAESENTIS SUMUM CHORAGIUM. LACUM PASTORUM - SCHOLAM QUAESTORUM ET CAPLATORUM-THER-

COLOSSO DI NERONE

META SVDANTE

ANFITEATRO FLAVIO

COLOSSO DI NERONE

META SVDANTE

ANFITEATRO FLAVIO

MAS TITIANAS ET TRAIANAS - PORTICUM LIBIES SEU LIVIAE-CASTRA MISENATIUM - VICI XII - AED. XII - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - INSULAE II. M. DCCLVII. - DOMUS LX - HORREA XVIII - BALNEA LXXX - LACOS LXV - PISTRINA XVI. CONTINET PEDES XII. M. CCC. L.

La posizione della terza regione, denominata Iside e Serapide da qualche tempio a tali divinità dedicato, di cui più non si conosce la sua posizione, sembra potersi stabilire dai monumenti che conteneva avere occupato quella parte in forma quasi triangolare del monte Esquilino, che si crede esser quella distinta dagli antichi col nome di Oppio; come pure di essersi estesa nel piano posto tra questa parte dell'Esquilino ed il Celio che dall'Anfiteatro Flavio giunge sino vicino a S. Giovanni Laterano. Il giro di questa regione si determina dai Regionarj essere stato di dodici mila e quattrocentocinquanta piedi, e questa misura si trova approssimativamente confrontare nella descritta località.

ANFITEATRO FLAVIO. Rufo e Vittore prima di ogni altro edifizio registrano in questa regione l'Anfiteatro Flavio. Rimangono di questo insigne monumento tuttora grandiosi resti che formano l'ammirazione universale, e lo fanno riconoscere per essere stato uno dei principali edifizi dell'antica Roma. Questo Anfiteatro fu collocato da Vespasiano nel luogo, ove stava il celebre stagno di Nerone, come lo dimostrano i seguenti ben cogniti versi scritti dai Marziale sugli spettacoli.

Hic ubi conspicui venerabilis Amphitheatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

Intorno a tale stagno vi stavano, al detto di Svetonio, tanti edifizj che lo rendevano simile ad un mare circondato da

città (1). Ed alcuni di tali edifizj sembra che fossero inclusi nel piano del medesimo Anfiteatro, siccome si è potuto osservare negli scavi fatti nel suo d'intorno, e specialmente nella parte che sta verso il tempio di Venere e Roma. In diversi piccoli frammenti dell'antica Pianta di Roma N. L. si trova disegnata una parte di questo Anfiteatro. Per quello poi che risguarda l'architettura, e la distribuzione di questo insigne monumento, non si può convenientemente tener discorso in questa semplice indicazione topografica (2).

TERME DI TITO. Dal descritto Anfiteatro per mezzo di un portico, come se ne vede traccia nel mezzo del suo lato settentionale e come si trova disegnato nelle medaglie che si hanno di tale monumento, si comunicava colle Terme che Tito, dopo la dedicazione del medesimo Anfiteatro da lui portato a compimento, fece edificare con celerità ivi vicino, come narra Svetonio nella di lui vita. Sull'Esquilino precisamente in vicinanza dell'Anfiteatro Fla-

(1) *Sveton. in Neron. c.* 31.

(2) Quest' Anfiteatro si crede essere stato compito per intiero solo che sotto Domiziano. Pertanto essendo stato cominciato ed ultimato dai Flavj Augusti si disse generalmente Anfiteatro Flavio, e quindi più comunemente Colosseo, facendo derivare tale denominazione o dalla sua colossale mola, o dal colosso di Nerone che nella sua ultima traslocazione gli stava vicino, siccome si osserverà nella regione seguente. Non sono molti anni che quest' edifizio fu intieramente sgombrato dalle terre che lo ricoprivano sino quasi all' altezza delle prime arcuazioni; ed in tale grande lavorazione furono scoperte sotto il piano dall' Arena diverse, piccoli luoghi disposti regolarmente e divisi da ambulacri, che secondavano la curvatura dell' edifizio, i quali dovevano servire per contenere le fiere che servivano agli spettacoli. In' allora fu pure scoperto il passaggio che portava verso il Celio, nel quale credesi essere stato assalito Comodo dai congiurati. Nelle diverse gradinate che dal Podio s' innalzavano sino alla sommità interna dell'edifizio si stabilisce essersi potuto collocare gli ottantasettemila spettatori a sedere; siccome si trova registrato nel catalogo di Vittore e della Notizia dell' Impero.

INTERNO DELL' ANFITEATRO FLAVIO

INTERNO DELL'ANFITEATRO FLAVIO

TERME DI TITO SVLL' ESQVILINO

TERME DI TITO SVLL' ESQVILINO

vio, rimangono diversi resti di queste Terme; ed ivi vedendosi chiaramente essersi Tito servito di una fabbrica anteriore per sostenere una parte del suo edifizio, si viene a confermare il detto di Svetonio, cioè che furono tali Terme edificate con sollecitudine. Le camere denominate comunemente Esquiline, che si trovano esistere sotto il piano delle Terme di Tito, a me sembra che si debbano attribuire aver appartenuto alla immensa fabbrica che Nerone fece edificare sull'Esquilino, e che per la sua grandezza e magnificenza fu denominata la Casa Aurea; imperocchè dai ben cogniti versi di Marziale del secondo Epigramma ricavasi avere queste Terme occupato il superbo campo che faceva parte della casa Neroniana. È da osservarsi nella disposizione di questi due fabbricati, che l'anteriore, ossia il Neroniano, era situato perpendicolarmente alla linea Meridionale, e che il posteriore, appartenente alle Terme di Tito, aveva una direzione alquanto inclinata verso Occidente. Intorno alla combinazione ed all'architettura di tali fabbricati molte cose si osservano nel parlare delle terme in particolare nella seconda Parte dell'architettura Romana da me pubblicata; e quì avvertirò solo che da un frammento della più volte nominata Pianta Capitolina, nel quale conobbi esservi stata scolpita una parte delle terme di Tito, (3) distinto quivi col N. XXV si viene a riconoscere con più sicurezza la intiera disposizione di questo edifizio.

CONSERVE DI ACQUA DENOMINATE LE SETTE SALE. Corrispondente all'angolo orientale delle descritte Terme di Tito esistono a poca distanza le camere

(3) *Memorie Romane di antichità. Vol. 2.*

sotterranee cognite sotto il nome di Sette Sale, le quali da ognuno ora si conoscono avere formato una conserva d'acqua per l'uso delle vicine Terme. Un frammento delle lapidi Capitoline quì indicato col N. XLII nel quale vi sono disegnate alcune mura con colonne intorno, e vi stanno scolpite le prime lettere dell'indicazione di Cisterna, si giudica aver risguardato queste cisterne o conserve di acqua; benchè in Roma molte altre censerve di acqua vi fossero. Più probabilmente però sembra avere appartenuto a queste cisterne quello disegnato col N. XLII. A. Queste conserve delle Terme di Tito, per la loro direzione, si conoscono avere appartenuto al fabbicato anteriore che fu ridotto a far parte delle medesime Terme. Quindi da questa circostanza conoscendosi che Tito si servì di altra fabbrica anche per formare le conserve di acqua alle sue Terme, si viene sempre più a confermare il detto di Svetonio che furono con celerità edificate, e che non in altro luogo del descritto potevano essere collocate. Alcuni resti poi di mura antiche situate nel nominato angolo delle Terme di Tito mostrano la communicazione che vi era tra queste e le descritte conserve; come pure altri avanzi, che dalla medesima parte escono in fuori dal piano delle Terme fanno conoscere sino dove si estendeva l'Aurea casa di Nerone.

TERME DI TRAJANO. Rufo, Vittore, e la Notizia concordemente dopo le Terme di Tito registrano quelle di Trajano, e queste essere state vicino alla chiesa di S. Martino si dimostrano per asserzione di Anastasio nella vita di Simmaco. Ivi esistendo ancora al tempo del Palladio evidentemente diversi resti di queste Terme, ne ha egli potuto rintracciare la loro intiera forma, e ne ha formato un disegno, che si trova unito nella raccolta delle Terme dei Ro-

mani publicata dal Burlincton, sotto la denominazione di terme di Vespasiano. Ora di queste Terme non ci rimangono che pochi resti delle mura che reggevano l'area posta avanti al fabbricato, alla quale si saliva per mezzo delle grandi scale dal Palladio disegnate, con altri avanzi, che appartenevano ai portici di uno delle due specie di cortili indicati nel disegno del medesimo architetto, i quali esistono nei sotterranei della nominata chiesa di S. Martino. Allorchè Trajano fece edificare queste sue Terme, che per la loro situazione venivano a formare quasi un'aggiunta a quelle di Tito, sembra pure, per quanto si puole dedurre dai bolli dei mattoni ivi ritrovati col nome di Plotina di lui moglie, che egli facesse eseguire molti risarcimenti ed ingrandimenti alle Terme stesse di Tito; percui si crede che questi due edifizj, considerati unitamente, si chiamassero Terme Trajane. Inoltre si dissero pure Domiziane per alcuni ristauri che si giudicano essere stati fatti dall'Imperatore Domiziano: ma dai Regionarj tutti con le due sole loro proprie denominazioni di Tito, e di Trajano si vedono registrate nei loro cataloghi; quindi è vano il supporre in questo luogo altre Terme oltre le due descritte.

SETTIZONIO ESQUILINO. In vicinanza delle descritte conserve di acqua, denominate le Sette Sale, si dice comunemente essersi trovato il celebre gruppo del Laoconte; benchè non si possa conoscere il preciso luogo del ritrovamento, per essere quello che si addita nelle camere sotterranee scoperte sotto il piano delle Terme di Tito, non conveniente a contenere un simil capo d'opera. E siccome questo gruppo si sa da Plinio essere stato collocato nella casa di Tito; (4) così si viene a stabilire questa fabbrica in tale

(4) *Plin. Lib.* 56. *c.* 4.

d'intorno. Inoltre questa casa giudicandosi esser la stessa di quella in cui nacque questo imperatore, la quale Svetonio ci addita essere stata povera e vile, situata vicino al Settizonio con una camera da letto piccola ed oscura, (5) trovo conveniente il credere essere stato ivi pure un Settizonio, ch'io chiamo Esquilino per la sua situazione. Imperocchè tale edifizio, nominato da Svetonio, non può essere quello edificato da Settimio Severo in un angolo del Palatino, per essere questo di epoca pesteriore. Il Settizonio Esquilino stava probabilmente collocato nella estremità orientale della casa Transitoria Neroniana in modo consimile, come fu quindi situato quello di Severo nella estremità del Palazzo imperiale del Palatino. Siccome poi i resti, che avanzano della detta casa di Nerone, si vedono continuare più oltre del piano occupato dalle Terme di Tito verso le Sette Sale, così se in vicinanza di questa stava la nominata casa di Tito, si trovava effettivamente presso al Settizonio, come è da Svetonio indicato. Ritrovo quindi la forma di questo Settizonio disegnata in un frammento della antica Pianta Capitolina destinto quì col N. LI, nel quale si vede scolpito un triplice giro di mura circondato da colonne, con vicino delle case di buona forma, situate lungo una via, ed una lunga scala accanto, la quale indica essere stato il Settizonio posto sopra una elevazione. Situando in tale località quanto si vede rappresentato nella lapide, si trova effettivamente corrispondere il Settizonio nella parte dell'Esquilino posta al di sopra della moderna via Labicana; e la salita del vicolo, che porta alle Sette Sale, sembra avere in circa rimpiazzato la nominata scala, che saliva al piano del grande edifizio.

(5) *Sveton. in Tito c. 2.*

La moderna via Labicana, se non corrisponde all' antica dello stesso nome, poichè cominciava questa evidentemente dopo la porta Esquilina del recinto di Servio, sembra però che abbia conservata la direzione di altra via antica, siccome si ha indicazione dalla scoperta fatta vicino alla chiesa dei SS. Pietro e Marcellino di una porzione di lastricato, simile a quello delle altre vie degli antichi, che si dirigeva verso la porta Maggiore. Lungo la medesima via si scuoprì pure il piantato di una piccola casa, (6) che avrà appartenuto ad alcune di quelle che stavano di seguito situate dopo le disegnate nel nominato frammento.

NINFEO DI CLAUDIO. Sulla medesima parte dell'Esquilino dopo le rovine credute della casa Neroniana, si trovano esistere altri resti di antiche mura, i quali sembrano avere appartenuto a quella specie di portico che a lato del Settizonio si vede disegnato nel descritto frammento della Pianta Capitolina. Tale edifizio sembra potersi stabilire essere stato il Ninfeo di Claudio, registrato in questa regione da Rufo e Vittore; poichè Ammiano ci dimostra essere questo posto precisamente vicino al Settizonio, ed ove la plebe per mancanza di vino accorreva per levarsi la sete (7).

LUDO MAGNO. Gli altri resti di mura che si trovano esistere in continuazione dei descritti, e che giungono quasi sin vicino alla strada di S. Giovanni, sembrano aver appartenuto per la loro distribuzione a quel Ludo Magno quivi registrato dai Regionarj, e che si trova per metà disegnato in una lapide della Pianta Capitolina, quivi distinta col N. LV. Questo Ludo, o scuola destinata a qualche specie di esercizio, pare che fosse di forma ovale circoscritta

(6) *Venuti. Descrizione di Roma Part.* 1. *c.* 7.
(7) *Ammian. Marcell. Lib.* 15. *c.* 17.

da camere disposte rettangolarmente nel suo dintorno, ed a queste sembrano appartenere gli avanzi che rimangono in tale situazione.

TERME DI FILIPPO. Le Terme di Filippo, registrate da Vittore in questa regione, si dimostrano essere state collocate incontro la chiesa di S. Matteo in Merulana con una iscrizione, risguardante queste Terme, stata ivi rinvenuta. I pochi resti di mura che esistono in una vigna situata di faccia al luogo ove stava la nominata Chiesa, non essendo, come furono creduti, di costruzione retticolata, giudico aver benissimo potuto appartenere a tali Terme: ma non si puole da questi ben precisare quale forma avessero.

ALLOGGIAMENTI DEI MISENATI. In un piccolo frammento della più volte nominata Pianta antica, distinto quì col N.XV si trova scritta l'indicazione del Castro, o alloggiamenti dei Misenati, che sono registrati quivi nei cataloghi dei Regionarj; e siccome dal medesimo frammento si conosce esservi stata vicino la basilica di Licinio, la quale si pone nella regione quinta presso la Chiesa di S. Vito; così questi alloggiamenti si vengono a stabilire in quei dintorni. Gli scavi poi fatti negli ultimi anni del passato secolo, per i varj oggetti rinvenuti, risguardanti cose marine e creduti avere adornato una Edicola di Nettuno, hanno determinato il luogo preciso di questi alloggiamenti nella vicina villa Gaetani (8). Ed infatti ivi rimangono diversi resti di antiche mura troncate nell'aprire la strada di S. Giovanni Laterano denominata in Merulana, i quali sembrano avere appartenuto al fabbricato che formava il recinto intorno a tali alloggiamenti. L'Edicola di Nettuno che ador-

(8) *Visconti in Venuti Antichità di Roma Part. I. c. 7.*

nava questo fabbricato, situandola ove furono trovati i nominati oggetti, che gli appartenevano, veniva ad essere collocata nel mezzo del lato settentrionale del recinto.

PORTICO DI LIVIA. Il portico di Livia, che dai Regionarj tutti si registra prima dei descritti alloggiamenti Misenati, doveva essere uno dei principali edifizj in Roma, poichè si trova annoverato da Strabone fra le cose più celebri che si ammiravano nella Città. Viene indicato da Dione che questo portico era stato edificato da Augusto nel luogo ove stava la casa di Vedio Pollione, statagli concessa in eredità, che egli fece demolire; e perchè non rimanesse in Roma monumenti di Vedio diede al portico il nome di Livia sua moglie; la qual cosa si accenna anche nei versi di Ovidio (9). La situazione precisa di questo portico non bene si conosce: ma vedendosi dai Regionarj il tempio della Concordia, che ivi stava, registrato pure nella regione seguente, si deduce essere stato collocato nel confine di queste due regioni. In tale località a me sembra non potersi trovare luogo più propizio di quella parte dell'Esquilino, la quale confinava colla regione quarta, verso il tempio di Venere e Roma, ove si trovano esistere diversi resti di antiche sostruzioni, che avranno probabilmente servito per reggere il piano di tale portico. Il tempio poi della Concordia, che da Livia Augusta era stato edificato, si trovava probabilmente in un'estremità del medesimo portico, rinchiuso per la parte del solo prospetto nel recinto; percui ne venne, che passando ivi il limite della regione, potè considerarsi aver appartenuto indistintamente alle due regioni.

(9) *Dion. Lib.* 54. *e Ovidio Fast. Lib.* 6. *c.* 639.

REGIONE IV.

TEMPIO DELLA PACE O VIA SACRA

PUBLIO VITTORE

TEMPLUM PACIS - REMI - VENERIS - FAUSTINAE - TELLURIS - VIA SACRA - BASILICA CONSTANTINI - PAULLI AEMILII - SACRIPORTUS. FORUM TRANSITORIUM - BALINEUM DAPHNIDIS - PORTICUS ABSIDATA. AREA VULCANI CUM VULCANALI, UBI LOTUS A ROMULO SATA IN QUA AREA SANGUINE PER BIDUUM PLUIT - BUCCINA AUREA VEL BUCCINUM AUREUM - APOLLO SANDALARIUS - HORREA CARTHAREA, VEL TASTARIA, VEL TESTARIA - SORORIUM TIGILLUM - COLOSSUS ALTUS CII. SEMIS HABENS IN CAPITE RADIOS VII. SINGULIS XII. SEMIS - META SUDANS - CARINAE - DOMUS POMPEII - AVITA CICERONUM DOMUS. VICI VIII - AEDICULAE VIII - VICOMAG. XXXII - CURATORES II - DENUNCIATORES II. - INSULAE II. M. DCC. LVII - DOMUS CXXXVIII - HORREA VIII. BALINEAE PRIVATAE LXXV - LACUS LXXVIII - PISTRINA XII - REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XIII. M.

SESTO RUFO

TEMPLUM PACIS - REMI - DIVAE FAUSTINAE - URBIS ROMAE ET AUGUSTI - VENERIS - TELLURIS - SOLIS - LUNAE - CONCORDIAE IN PORTICU LIVIAE - BASILICA CONSTANTINI - VIA SACRA - BASILICA PAULLI. SACRIPORTICUS ALIAS SACRIPORTUS - FORUM TRANSITORIUM CUM TEMPLO D. NERVAE - BALINEA DAPHNIDIS - VOLCANALE - PORTICUS ABSIDATA - BUCENA AUREA - APOLLO SANDALARIUS - HORREA TESTARIA - SACELLUM STRENUAE - SORORIUM TIGILLUM - META SUDANS. CAPUT LYNCO - CARINAE CAPUT - DOMUS POMPEI - AVITA CICERONUM. AEQUIMELIUM - AREA VICTORIAE - ARCUS TITI - VICI VIII. - SCELERATUS - EROS - VENERIS - APOLLONIS - TRIUM VIARUM - ANCIPORTUS MINOR - FORTUNATUS MINOR - SANDALARIUS - AEDICULAE VIII. MUSARUM - SPEI - MERCURII - IUVENTUTIS - LUCINAE VALERIANAE - IUNONIS LUCINAE - MAVORTII - ISIDIS - VICOMAG. XXXII - CUR. II - DE-

NUNC. II - INSULAE II. M. DCC. LVIII -DOMUS CXXXVIII - HORREA XVIII. BALINEAE PRIVATAE LXXV - LACUS LXXIX - PISTRINA XXIII - REGIO IN CIRCUITU CONTINET PEDES XVIII. M.

NOTIZIA DELL' IMPERO

PORTICUM ABSIDATAM - AURA BUCINUM - APOLLINEM SANDALARIUM - TEMPLUM TELLURIS - VIGILUM SORORUM - COLOSSUM ALTUM PEDES CII. S. HABET IN CAPITE RADIA VII. SINGULA PEDUM XXII. S. METAM SUDANTEM -TEMPLUM ROMAE - AEDEM IOVIS- VIAM SACRAM BASILICAM NOVAM ET PAULI-TEMPLUM FAUSTINAE - FORUM TRANSITORIUM -SUBURAM - BALNEUM DAPHNIDIS - VICI VIII -AED. VIII -VICOMAG. XLVIII-CUR. II-INS. II. M. DCLVII-DOMUS LXXXVIII- HORR. XVIII. BALINEA. LXXV-LACOS LXXI - PISTRINA XV - CONTINET PED. XIII. M.

La regione quarta si trova essere stata denominata dagli antichi ora Tempio della Pace, ed ora Via Sacra; ed i suoi limiti sono comunemente stabiliti più ristretti di quanto si prescrive dai Regionarj. Benchè nei cataloghi di questi vi si vedano differenze nell'assegnarne la misura, e benchè per il molto fabbricato che si trovava nella regione, rendendo il giro evidentemente alquanto tortuoso, venisse aumentato il perimetro in proporzione dello spazio che occupava, conviene però supporre essere stata almeno la regione protratta dalla via Sacra o dal tempio di Venere e Roma, ove aveva principio, sino verso la moderna Subura, occupando ivi il piano posto tra l'Esquilino ed il Quirinale; come ancor estendendosi in quella parte dell'Esquilino stesso, su cui si è situato il portico di Livia col tempio della Concordia. Il giro di tale spazio si trova avvicinare di più alla misura dei tredicimila piedi, che Vittore e la Notizia dell'Impero prescrivono al perimetro di questa regione, di quello che si stabilisce comunemente.

VIA SACRA. La celebre via Sacra, in tal modo denominata, secondo la più comune opinione per il trattato sacro di alleanza ivi conchiuso fra Romolo e Tazio, si stabilisce generalmente avere cominciato dal Sacello di Strenia nel Ceriolense avanti l'anfiteatro Flavio, ed aver terminato nel foro all'arco di Fabiano situato poco più oltre del tempio di Antonino e Faustina. Sul tratto di questa via che dal detto arco di Fabiano giungeva sino al tempio di Venere e Roma, avendo evidentemente una direzione quasi retta, furono d'accordo tutti i topografi nel riconoscerne l'andamento: ma bensì si è molto contrastato sulla deviazione del tratto che dal nominato tempio arrivava sino al Ceriolense. Alcuni furono di opinione che da tale luogo passasse sotto l'arco di Tito, e di là costeggiando il Palatino giungesse alla Meta Sudante; altri che girasse nel lato opposto del tempio di Venere e Roma verso Settentrione, passando lungo le antiche sostruzioni che stanno in tale parte. Negli scavi fatti ultimamente si potè conoscere che, prima della costruzione del tempio di Venere e Roma fatto da Adriano, la via Sacra passava dal detto punto per giungere al Sacello di Strenia precisamente per nessuno dei detti due luoghi: ma bensì circa nel mezzo sotto il piano del nominato tempio. Ivi seguendo probabilmente la direzione di quelle fabbriche trovate sotto il lastricato della via posteriore che passava sotto l'arco di Tito, ed avanti la fronte orientale del portico del più volte nominato tempio, giungeva al termine stabilito. Allorchè poi Adriano nel costruire il suo tempio, per renderlo maggiormente grande, venne ad occupare tutto il piano posto tra il Palatino e le falde dell'Esquilino, la via Sacra dovette necessariamente passare sotto l'arco di Tito; poichè nella parte opposta si è

META SUDANTE

COLOSSO DI NERONE

ARCO DI COSTANTINO

ANFITEATRO FLAVIO

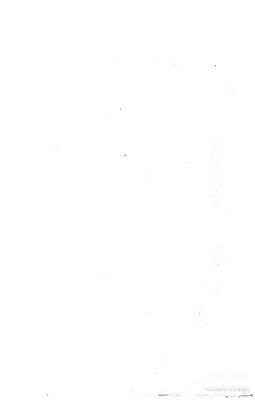
TEMPIO DI VENERE E ROMA

ARCO DI COSTANTINO

META SUDANTE

COLOSSO DI NERONE

ANFITEATRO FLAVIO

TEMPIO DI VENERE E ROMA

conosciuto non esservi rimasto luogo per potervi transitare una via principale quale era la Sacra.

META SUDANTE. Cominciando a descrivere gli edifizj che stavano lungo la nominata via Sacra dalla parte del suo principio verso l'Anfiteatro Flavio, si trova primieramente un resto della fontana che, per la sua forma consimile a quella delle Mete dei circhi, era denominata Meta Sudante; e con questo nome si trova registrata nei cataloghi dei Regionarj. Il suo bacino fu ritrovato in questi ultimi scavi essere stato di maggior grandezza di quello che si supponeva.

COLOSSO DI NERONE. Nei medesimi scavi fu pure scoperto il luogo, ove stava collocato il grande Colosso di Nerone, dopo di essere stato traslocato da Adriano colla direzione dell'architetto Demetriano e col mezzo di ventiquattro elefanti, dalla posizione in cui lo avea situato Vespasiano (1). In questo luogo il Colosso stava sollevato da terra mediante un gran basamento di costruzione laterizia e rivestito evidentemente di marmo, come si è potuto conoscere dalle scoperte fatte. L'altezza poi di tale Colosso era, secondo la più comune opinione, di cento venti piedi ed aveva in capo sette raggi lunghi ciascuno dodici piedi.

TEMPIO DI VENERE E ROMA. L'intiero piantato del tempio di Venere e Roma, con quanto avanza delle due celle, si vede ora scoperto mercè gli scavi, ed i grandi trasporti di terre che si fanno eseguire per benefiche cure dal governo Pontificio. I pochi resti che rimangono sono bastanti per dare un'idea della magnificenza con cui fu edificato questo tempio dall'architetto Imperatore. La grande

(1) *Sparziano in Adrian. c.* 18.

struttura delle due celle era cinta da uno stesso peristilio, in forma dei tempj Pseudodipteri. Quindi il d'intorno dell'area veniva circondato da un maestoso portico interamente aperto nei lati minori, e chiuso per la parte esterna nei lati maggiori. Avanzi di questo portico sono i molti rocchi di colonne di granito, che si vedono sparsi in tutto il giro del tempio (2).

(2) Primieramente osserveremo a riguardo delle scoperte fatte intorno al recinto del descritto tempio di Venere e Roma, che sotto la prescinzione posta nel l'angolo settentrionale ed incontro alla fronte primitiva della basilica di Costantino, fu rinvenuta la parte anteriore di una casa antica, la quale si vede essere stata tagliata per mezzo nella edificazione del tempio di Adriano. Essendo il suolo intorno al recinto del tempio d'ineguale altezza, onde ragguagliarlo nelle differenze, fu praticato al disopra di un largo basamento una specie di prescinzione, che partendo dall'angolo, ove sta situato l'arco di Tito, ed ove si trovava allo stesso piano, si estendeva nei due lati maggiori, alle di cui estremità verso il Colosseo vi erano delle scale per discendere nel piano inferiore. Nel lato però verso Oriente la prescinzione nel mezzo saliva anche più in alto dal piano dell'area del tempio, onde per comunicarvi da detta parte bisognava discendere alcuni gradini. L'ingresso principale all'indicato recinto si trovava verso il Foro Romano, al quale si saliva per una ampia gradinata. Che poi l'indicato recinto fosse formato di portici con colonne anche nei lati minori, a somiglianza degli altri consimili recinti, lo dimostrano chiaramente le sostruzioni composte con grosse pietre che vi erano tra le cementizie, le quali non per alcun'altro oggetto è da credere essere state costrutte. Le altre cose risguardanti la intiera struttura di questo grande edifizio, si potranno osservare nella mia citata opera dell'Architettura Antica. Pertanto indicherò ciò che si trova narrato da Dione in riguardo della costruzione di questo tempio. Volendo Adriano far conoscere ad Apollodoro architetto, il quale aveva eseguito molte fabbriche in Roma sotto Trajano, ed era stato da Adriano mandato in esilio per avere disprezzate alcune sue pitture, che senza di lui si potevano costruire grandi fabbriche, gli mandò il disegno del tempio di Venere e Roma, interrogandolo se tale opera fosse giusta. Egli rispose che circa al tempio, alto bisognava farlo, e con sostruzioni a volta, affinchè fosse più magnifico verso la via Sacra; e nel vuoto delle sostruzioni si potessero situare le macchine, le quali potevano così comporsi in segreto, ed all'improviso introdursi nel vicino Anfiteatro. E circa alle statue, rispose lo stesso Apollodoro, che maggiori erano state fatte di quanto lo comportava la proporzione dell'altezza della cella; imperocchè, soggiunse, che se le Dee avessero voluto alzarsi ed uscire non avrebbero potuto farlo. Questa risposta, adirando Adriano, portò la morte di Apollodoro. (*Dione Lib.* 69. *c.* 4.)

BASILICA DI COSTANTINO

ARCO DI TITO

TEMPIO DI VENERE E ROMA

BASILICA DI COSTANTINO ARCO DI TITO

TEMPIO DI VENERE E ROMA

T. DI VENERE E ROMA

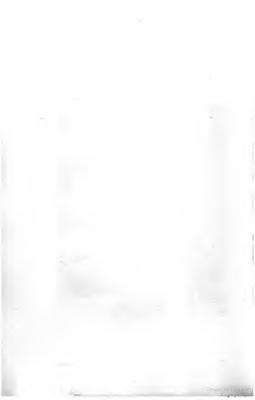
BASILICA DI COSTANTINO

T. DI VENERE E ROMA

BASILICA DI COSTANTINO

FABBRICHE SOTTO AL PALATINO

VIA SACRA

ARCO DI TITO

FABBRICHE SOTTO AL PALATINO VIA SACRA

ARCO DI TITO

ARCO DI TITO. Nell'angolo occidentale del recinto che stava intorno al descritto tempio di Venere e Roma, si trova esistere in gran parte conservato l'arco trionfale che fu innalzato in onore del Divo Tito, evidentemente dopo la di lui morte, per la vittoria riportata sopra i Giudei. Quest'arco si trova essere stato situato sulla parte più elevata della via Sacra, denominata perciò dagli antichi *Summa Sacra via*. I suoi avanzi sono ammirati specialmente per la eccellenza della scultura, con cui furono eseguite le sue parti decorative, le quali bene si distinguono da quelle aggiunte in questi ultimi anni.

MACELLO ALTO O FORO DI CUPEDINE. Incontro al lato settentrionale dello stesso tempio di Venere e Roma esistono diversi resti di arcuazioni, che si conoscono avere appartenuto ad una fabbrica, che fu in qualche parte tagliata nella costruzione del vicino tempio. Tale fabbrica a me sembra potersi stabilire essere stato il Macello alto che col foro di Cupedine si dimostra, per la derivazione del nome, essere stato un medesimo luogo situato vicino alla via Sacra in una posizione elevata, come il distintivo di alto, dato da Varrone a questo Macello, lo fa conoscere (3). Imperocchè tale posizione precisamente, prima della costruzione del tempio, si trovava vicino alla via Sacra in luogo elevato; ed avanti standovi probabilmente una qualche piazza, era perciò anche sotto il nome di foro tale fabbrica cognita presso gli antichi.

BASILICA DI COSTANTINO. Nel grandioso avanzo di fabbrica antica, che è cognito sotto il nome di tempio della Pace, e che si trova esistere nel principio della

(3) *Varron. De Ling. Latin. Lib. 4. c. 32.*

discesa della via Sacra in vicinanza del descritto tempio di Venere e Roma, il Ch. Professor Nibby per il primo riconobbe la Basilica Costantiniana registrata in questa regione concordemente dopo la via Sacra da Rufo, Vittore e dalla Notizia. Trovo conveniente di seguire quivi questa opinione, primieramente perchè tale fabbrica si avvicina più nella sua struttura a quella di una basilica, che di un tempio; ed infatti il Palladio non a caso ha segnato nei disegni che ritrasse da questo monumento, allorchè era meno rovinato, quattro corridori nei lati, che innalzandosi sino a metà dell'edifizio formavano un secondo ordine di porticato, come si praticava dagli antichi di fare nelle basiliche; e questi si vedono ancora indicati dal doppio ordine di arcuazioni secondarie che rimangono, e dalle attaccature conservate nelle mura esterne. Quindi perchè lo stile della sua architettura si avvicina di molto a quella delle opere fatte incirca nella stessa epoca di Massenzio, in cui si giudica, da quanto riferisce Aurelio Vittore, essere stata costrutta questa basilica,(4) ed in specie per esser assai conforme alla maniera che si vede essere impiegata nella costruzione delle grandi terme Diocleziane, che pochissimi anni prima furono edificate. Inoltre in conferma di questa opinione il nominato Professore mi assicurò essersi trovata tra le rovine di tale edifizio una medaglia di Massenzio. Il prospetto di questa basilica si conosce essere stato nella sua prima costruzione rivolto verso il tempio di Venere e Roma, e corrispondente in una via che divergeva dalla Sacra. Quindi allorchè fu dedicata dal Senato all'Imperatore Flavio Costantino per i di lui meriti, o quando fu ridotta

(4) *Aur. Vittor. De Caesar. c. 40.*

a tempio Cristiano, gli fu rivoltato il suo aspetto principale nel fianco verso la via Sacra; ed in tale occasione fu aggiunto il picciol portico, che si ritrovò essere stato formato con quattro colonne di Porfido, e l'abside nel lato opposto di prospetto a questo secondo ingresso. Tale basilica poi si conobbe essere stata edificata sopra il piano già occupato da varie fabbriche private; ed in un luogo sotterraneo, corrispondente sotto la navata laterale maggiormente conservata, si vedono ancora resti di una solida fabbrica anteriore.

PORTICO ABSIDATO. La via antica, che diramandosi dalla Sacra passava avanti la prima fronte della descritta basilica, andava ad incontrare ben presto quell'elevazione, su cui si è quivi creduto essere stato posto il Macello alto. Dalle indicazioni che ho potuto riconoscervi e da quanto il Piranesi ci assicura essersi ritrovato negli scavi fatti al suo tempo, sembra che questa via da tale luogo comunicasse coll' altra via situata nella parte opposta della sudetta elevazione, col mezzo di una via fornicata, e che lungo questa vi stasse formato il portico denominato Absidato, per essere stato evidentemente coperto a volta, che si trova registrato in questa regione da Rufo e Vittore. Questa stessa via poi prima di giungere al detto trapasso, pare che voltasse pure lungo il lato settentrionale del tempio di Venere e Roma, e che salisse sino sul piano superiore ove stava il Macello alto.

TEMPIO DI REMO. Continuando a discendere per la via Sacra dopo la descritta basilica si trova l'edifizio rotondo, che ora serve come di vestibulo alla Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, e questo si riconosce per tradizione essere stato il tempio di Remo, registrato da Rufo e Vit-

tore tra i primi edifizj della regione, il quale viene detto anche di Romolo da Anastasio nel parlar dell'edificazione fatta dal Pontefice Felice IV della nominata Chiesa.

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA. Dopo il nominato tempio di Remo si trova quello che dalla iscrizione scolpita sopra la fronte si conosce essere stato dedicato ad Antonino ed a Faustina sua moglie, e di questo tempio sono rimaste le colonne del portico con parte delle mura che formavano la cella.

BASILICA DI PAOLO EMILIO. Delle due basiliche, che Paolo Emilio eresse in parte coi denari che ebbe da Cesare, affinchè non gli fosse contrario nelle sue disposizioni, l'una si registra dai Regionarj in questa regione, e l'altra nell'ottava. Di queste la prima, che fu edificata con le colonne antiche, si dice da Cicerone essere stata nel mezzo del foro (5); e questa sembra essere quella considerata aver fatto parte della regione ottava. La seconda poi edificata di pianta con molta magnificenza pare essere stata bensì nel foro, ma nella parte posta verso il descritto tempio di Antonino e Faustina, ove veniva a confinare con questa regione. A questa basilica poi non credo potersi attribuire, come si stabilisce comunemente, il frammento dell'antica Pianta Capitolina, Num. XXIV, nel quale vi è rappresentata un'abside con parte del piantato di una basilica, per non potersi mai bene adattare a tale località ciò che vi è sopra rappresentato, e per non avergli appartenuto l'altro piccolo frammento su cui vi è scritto EMILI, segnato quivi col Num. XXI. statogli aggiunto posteriormente, siccome si dimostrerà nella regione ottava.

(5) *Cicer. ad Atticum. Lib. 4. Epist. 13.*

TEMPIO DI ANTONINO E FAVSTINA

TEMPIO DI ANTONINO E FAVSTINA

FORO TRANSITORIO

TEMPIO DI PALLADE

FORO TRANSITORIO

FORO TRANSITORIO. Esiste ancora nel luogo detto le *Colonnacce* una piccola parte del recinto che stava intorno al foro fatto edificare da Domiziano, e denominato quindi di Nerva dall'Imperatore di tal nome (6). Sotto il Pontificato di Paolo V fu demolito il portico che era rimasto del tempio situato nel mezzo di questo foro, sulla di cui fronte si leggeva una iscrizione relativa all'Imperatore Nerva. Questo tempio si giudica essere stato quello dedicato a Minerva o Pallade, che Aurelio Vittore pone in tale foro; percui questo si chiamava pure foro Palladio. Il nome poi di Pervio, o Transitorio, gli era stato dato, perchè serviva di trapasso. Il Palladio che ne vide maggiori resti, potè concepirne la intiera sua struttura, siccome lo dimostrano i disegni tramandatici; (7) dai quali chiaramente apparisce che non potevano i descritti resti fare parte con quelli che esistono all'arco dei Pantani. In un frammento poi dell'antica Pianta di Roma, distinto quivi col N. XIX. ritrovai esservi rappresentata la parte di questo foro che stava vicino al tempio di Nerva, con l'indicazione del luogo che serviva di trapasso. Sembra quindi potersi dedurre dalla forma molto lunga, che aveva questo foro, essere stato edificato nello spazio occupato da un tratto alquanto largo di qualche via antica, che anche foro addimandavasi; siccome pure lo dimostra la denominazione di Transitorio che aveva conservato, per aver continuato a rimanere tale luogo di transito. In questo foro si trovava, prima anche che Domiziano lo cingesse con nobile recinto, il picciol tempio di Giano Quadrifonte ritrovato in Faleria (8); e questo tem-

(6) *Sveton. in Dominiziano. c. 5.*
(7) *Antichità di Roma Lib. 4.*
(8) *Servio. in Virgilio. Eneide Lib. 4.*

pietto si dimostra, con i seguenti versi di Marziale, avere in tale località le quattro sue fronti rivolte ed altrettanti fori.

Pervius exiguos habitabas ante penates,
Plurima qua medium Roma terebat iter.
Nunc tua Caesareis cinguntur limina donis,
Et fora tot numeras, Jane, quot ora geris.

TEMPIO DELLA PACE. Il celebre tempio della Pace edificato da Vespasiano vicino al foro, secondo quanto scrive Svetonio nella di lui vita, nel quale poi vi collocò tutto ciò che aveva raccolto d'interessante ed i vasi d'oro del tempio di Gerusalemme, (9) si deduce essere stato pure vicino al descritto foro Palladio dai seguenti versi di Marziale, che insegnano il luogo ove si vedeva il suo libro.

Libertum docti Lucensis quaere Secundum
Limina post Pacis Palladiumque forum. (10)

Nella additata vicinanza dei due nominati fori non trovo luogo più conveniente per situare questo tempio, di quello corrispondente al lato meridionale dello stesso foro Palladio e dietro al tempio di Antonino e Faustina, ove precisamente si trova esistere un avanzo di muro antico costrutto con buona opera di pietre quadrate; il quale trovandosi avere la stessa direzione del recinto del nominato foro Palladio, a me sembra che abbia appartenuto alla parte posteriore della cella di questo tempio. Siccome poi, secondo quanto si è osservato poc'anzi, alle quattro fronti del piccolo tempio di Giano, situato nel foro Transitorio, dovevano

(9) *Giuseppe Flav. Guerra Giudaica Lib. 7.*
(10) *Lib. 1. Epigr. 3.*

corrispondere altrettanti fori, e dimostrandosi colla descrizione di Giuseppe Flavio che il tempio aveva un recinto intorno, (11) e con ciò che scrivono Ammiano Marcellino e Procopio che tale recinto si chiamava anche foro, (12) si viene così a confermare la posizione di questo tempio col suo recinto o foro in tale luogo; imperocchè sarebbe mancato alla fronte meridionale del nominato tempietto di Giano, senza questo, un corrispondente foro per compire col Romano, col Palladio e con quello di Cesare l'intiero giro designato. Nell'uno e nell'altro lato poi del tempio della Pace sembra che vi fosse posta da una parte la biblioteca, nella quale i letterati tenevano le loro adunanze, e dall'altra il luogo ove si depositavano dai particolari le loro ricchezze. Nello spazio occupato da uno di questi luoghi sembra essersi edificata la chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

TEMPIO DELLA TELLURE. Con alcuni passi degli atti dei Martiri si dimostra il tempio della Tellure essere stato avanti a quello di Pallade, che era nel foro Transi-

(11) *Nibby del Foro Romano e della Via Sacra c.* 2.

(12) *Ammian. Lib.* 16 *e* 17. *e Procopio Lib.* 4. *c.* 21. Questo tempio della Pace doveva essere uno dei principali edifizj di Roma; poiché fu da Vespasiano edificato con molta magnificenza servendosi delle ricchezze che dapprima possedeva, e che poco tempo avanti aveva acquistato colla distruzione del regno dei Giudei; e similmente fu da lui ornato di pitture e opere scelte, siccome in particolare si trova descritto da Giuseppe. (*Guerra Giudaica Lib.* 7. *c.* 5.) Si crede però che dopo il fatale incendio, accaduto nel tempo che teneva l'impero Commodo, nella qual circostanza fu arso questo tempio, ed insieme con esso le molte ricchezze che dentro vi erano state depositate, (*Erodian. Lib.* 1.) non venisse questo edifizio in seguito mai più risarcito, e che vi rimanesse semplicemente la sua denominazione alla località, in cui era stato innalzato. (*Nibby del Foro Romano e della Via Sacra*) Però trovandolo registrato in specie nei cataloghi dei Regionarj, ed anche nominato da Procopio in tempi assai posteriori all'indicato avvenimento, (*Procopio. Guerra Gotic. Lib.* 4. *c.* 21.) è da credere che se non fu più ristaurato, esistesse nello stato di rovina che il fuoco lo aveva ridotto, sino ai tempi in cui furono ordinati gli accennati cataloghi.

torio (13). Siccome poi nella parte anteriore del tempio di Pallade vi stava il foro col tempietto di Giano, così quello della Tellure dovea essere collocato nella parte opposta verso la Chiesa di S. Quirico, la quale pare corrispondere al luogo ove stava la Chiesa di S. Salvatore denominata in Tellure, secondo quanto si può dedurre dalla Pianta di Roma del Bufalini. Trovandosi quindi indicato dal Palladio esservi stato dietro al tempio di Pallade un muro curvilineo, come ancora ne rimane traccia, e come pure si vede disegnato nel nominato frammento della Pianta antica che ho riconosciuto appartenere al medesimo tempio, giudico avere questa specie di abside fatto parte del recinto che circondava con un portico il tempio, come sta nella detta lapide indicato. E tale abside non poteva appartenere alla cella del tempio, come si è creduto, poichè per tal luogo, doveva passare tanto la via che veniva dal foro Transitorio, quanto l'altra che costeggiava il recinto del foro di Augusto. Questo tempio sembra che non potesse avere la forma rotonda assegnatagli, per essere stato alla Tellure, ossia alla Terra dedicato; perchè servì alcune volte, come quello della Concordia, per le riunioni del Senato, alle quali non era troppo confacente la figura circolare; e d'altronde nè i tempj dedicati al Sole ed alla Luna, che gli stavano vicino, non erano di forma rotonda, ai quali questa egualmente sarebbe convenuta.

TEMPJ DEL SOLE E DELLA LUNA. La vicinanza dei nominati tempj del Sole e della Luna al descritto della Tellure la deduco primieramente dal vederli in Rufo registrati di seguito, o quindi dal frammento dell'antica

(13) *Nardini Roma antica Lib.* 3. c. 14.

Pianta di Roma, distinto quivi col N. XXII in cui vi sta scritta una parte dell'indicazione del luogo ove era collocato il tempio della Tellure, con accanto il piantato di due tempj congiunti col mezzo di tre arcuazioni, i quali in tale posizione non potevano verisimilmente essere altro che questi dedicati al Sole ed alla Luna. Situando la disposizione rappresentata nel frammento in tale località, si trova che alla cella di uno di questi tempj appartenevano le mura costrutte con pietre quadrate, che reggono la torre denominata dei Conti. In alcuni scavi poi fatti negli anni scorsi in quel d'intorno si trovarono varj resti di parti architettoniche, che dovevano appartenere alla struttura dei medesimi tempj. È da osservarsi che lungo il muro del recinto del foro Transitorio vi stava un porticato formato da colonne, come si vede indicato nel nominato frammento; e quindi si deduce che la indicazione IN TELLURE segnata nella lapide, non risguardava il tempio, ma il luogo in cui stava situato; e perciò non può essere alcuno dei due tempj disegnati nel medesimo frammento quello della Tellure.

CASA DI POMPEO E VICO SCELLERATO. Vicino al descritto luogo, verso l'Anfiteatro Flavio, vi stava la ben nota parte della Città denominata dagli antichi Carine, nella quale, scrive Svetonio, esservi stata la casa di Pompeo (14), che si trova registrata da Rufo e Vittore in questa regione precisamente dopo le Carine. A questa casa, che si dimostra essere stata in seguito posseduta da M. Antonio e dall'Imperatore Gordiano il vecchio con quanto scrivono Dione e Capitolino, (15) sembra che gli appartenessero quei resti di sostruzioni antiche che si trovano a

(14) *Svetonio in Tiberio c. 15.*
(15) *Dion. Lib. 48. e Capitol. in Gord. c. 2.*

piedi dell'Esquilino prima di giungere ad incontrare gli avanzi della casa Neroniana, e corrispondenti in direzione a quelli esistenti sotto le terme di Tito. Per lo stesso descritto luogo, detto in *Tellure*, passava la via antica che venendo dal foro Romano per lo spazio occupato dal foro Transitorio, giungeva al vico Cispio; a capo del quale, voltando a destra per il clivo Virbio, Tullia fece passare il suo carro sul cadavere di Servio; per cui tale luogo fu da questa atrocità chiamato Scellerato. Tale località sotto il nome di vico Scellerato è registrato in questa regione da Rufo, e sembra che si trovasse incirca nella situazione della via moderna della Madonna dei Monti, da dove rivolgendosi a destra si doveva trovare il clivo Virbio, per il quale si saliva sulla parte dell'Esquilino chiamata Cispio, ove stava la casa di Servio.

SUBURRA. Nel piano compreso in questa regione, posto sotto la parte dell'Esquilino, su cui vi sta la chiesa di S. Pietro in Vincula, si trova un luogo denominato la Suburra, il quale sembra aver conservato la posizione della antica località chiamata con lo stesso nome, che faceva parte della prima delle quattro regioni stabilite da Servio, e che si trova registrata in questa regione dalla Notizia e nella antecedente da Vittore. Il Nardini, vedendola registrata pure nella regione seconda da Rufo, ha cercato di dimostrarne un traslocamento (16): ma tale circostanza pare

(16) *Nardini Roma antica Lib.* 3. *e* 6. Dal tempo di Servio, in cui già era stata stabilita la località chiamata Suburra, a venire sino agli ultimi anni dell'Impero, nei quali ancora si conservava una tale denominazione, essendovi trascorso gran tempo, ed essendovi nella città eseguite infinite variazioni, ne venne che i confini della Suburra dovettero essere pure in alcune circostanze variati, e distesi evidentemente di più che di quanto erano stati primieramente stabiliti; quindi è che seguirono eziandio differenti indicazioni, che ora rendono dubbiosa la sua vera

non potersi bene adattare colle altre cose che si riferiscono a questa località; e la varietà di vederla registrata in diversi luoghi dai Regionarj sarà avvenuta dall'essere situata nel confine delle nominate regioni. Nelle lapidi poi della Pianta antica di Roma si trova disegnata da un frammento, posto al N. XVIII. l'indicazione della nominata Suburra, con una parte di un fabbricato composto da un peristilio di colonne, che avrà appartenuto ad un qualche edifizio situato in tale località. In un altro frammento della medesima Pianta antica di Roma, segnato quivi col N. LII. si trova scolpita una parte del Vico Sandalario, che è registrato da Rufo e da Vittore unitamente ad un Apollo destinto collo stesso nome: ma in qual luogo della regione stesse questo vico non è ben cognito (17).

situazione, e si può ancora credere che si sia peranche estesa dal luogo quivi indicato, sino nel piano posto sotto al lato meridionale dell'Esquilino, ove faceva parte della Regione II, come si trova registrato nel catalogo di Rufo, benchè per altra parte fosse inclusa in questa regione; perciò si deduce che non un traslocamento della Suburra sia accaduto, ma che sia stata questa più estesa di quanto fu creduto.

(17) Per una iscrizione antica riferita primieramente dal Panvinio, si è cercato di dimostrare essere stato questo vico vicino al tempio della Fortuna Seja eretto da Servio Tullio ed incluso quindi da Nerone nella casa Aurea (*Plin. Hist. Nat. Lib.* 36. c. 23.) e siccome questo tempio si pone presso al Palatino, così il vico Sandalario si stabilisce essere stato nella via che ora dalla Meta Sudante si dirige all'arco di Costantino. (*Panvin. De Urb. Rom. Regio IV.*) Ma ora conoscendosi chiaramente essere ivi passata, dopo la edificazione del tempio di Venere e Roma, la via Sacra si rende insuscistente tale opinione, e similmente indecisa la situazione dell'indicato vico Sandalario.

REGIONE V.

ESQUILINA

PUBLIO VITTORE

LACUS PROMETHEI - MACELLUM LIVIANI - NYMPHAEUM D. ALEXANDRI - COHORTES VII. VIGILUM - AEDES VENERIS ERYCINAE AD PORTAM COLLINAM - HORTI PLANCIANI VEL PLAUTIANI, MECAENATIS - REGIA SERVII TULLII - HERCULES SULLANUS - AMPHITHEATRUM CASTRENSE - CAMPUS ESQUILINUS ET LUCUS - CAMPUS VIMINALIS SUB AGGERE - LUCUS PETELINUS - TEMPLUM IUNONIS LUCINAE - LUCUS FAGUTALIS - DOMUS AQUILII I. C. - Q. CATULI, ET M. CRASSI - ARA IOVIS VIMINEI-MINERVA MEDICA - ISIS PATRICIA - LAVACRUM AGRIPPINAE - THERMAE OLYMPIADIS - VICI XV - AEDICULAE TOTIDEM - VICOMAG. LX - CUR. II - DENUNC. II - INSULAE III. M. DCCC. L - DOMUS C. XXX - LACUS LXXIX - HORREA XXIII - BALNEAE LXXV - PISTRINA XII. REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XV. M. DCCCC.

SESTO RUFO

TEMPLUM IOVIS VIMINEI - AEDES VENERIS ERYCINAE - HORTI PLANTIANI - LACUS PROMETHEI - MACELLUM LIVIANUM - NYMPHEUM ALEXANDRI - STATION. COHOR. VII. VIGILUM - HORTI MECAENATIS. REGIA SERVII TULLII-AMPHITHEATRUM CASTRENSE-TRES TABERNAE. CAMPUS VIMINALIS SUB AGGERE. CAMPUS ESQUILINUS - LUCUS PETILINUS - FAGUTALIS - TEMPLUM IUNONIS LUCINAE. - DOMUS AQUILII IURECONSULTI - ARA IOVIS VIMINEI - MINERVA MEDICA PANTHEUM ISIS PATRICIA - TEMPLUM SILVANI - AESCULAPII. THERMAE OLYMPIADIS - LAVACRUM AGRIPPINAE. VICI XV - SUCUSANUS - URSI PILEATI - MINERVAE - USTRINUS - PALLORIS - SEIUS - SILVANI - CAPULATORUM - TRAGOEDUS - UNGUENTARIUS - PAULLINUS. PASTORIS - CATICARIUS - VENERIS PLACIDAE - IUNONIS. AED. XV. SEIAE - VENERIS PLACIDAE - CASTORIS - PALLORIS - SILVANI - APOLLINIS - CLOACINAE - HERCULIS - MERCURII - MARTIS - LUNAE - SERAPIDIS - VESTAE CERERIS - PROSERPINAE - VICOMAG. LX - CUR. II. DEN. II - INSU-

LAE III. M. D. CCC. - DOMUS CLXX. LACUS LXXXIX - HOR. XVII - BALINEAE PRIVATAE LXXV - PISTRINA XXXII - REGIO CONTINET PEDES XV. M. DCCCC. L.

NOTIZIA DELL'IMPERO

LACUM ORFEI - MACELLUM LIVIANI - NYMPHAEUM ALEXANDRI COHORTES II. - VIGILUM - HORTOS PALLANTIANOS - HERCULEM SULLANUM - AMPHITHEATRUM CASTRENSE - CAMPUM VIMINALEM SUB AGGERE - MINERVAM MEDICAM - ISIDEM PATRICIAM - VICI XV - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - INSULAE III. M. DCCC. L - DOMUS CLXXX - HORREA XXIII - BALINEA LXXV - LACOS LXXIV - PISTRINA XV - CONTINET PED. XV. DC.

La regione quinta, detta Esquilina dal monte su cui si trovava in parte collocata, si estendeva dal colle Viminale e dalla sommità dell'Esquilino, denominata dagli antichi Cispio, sino al recinto delle mura di Aureliano. Ma nel perimetro prescritto dai Regionarj, di quindici in sedici mila piedi, non potevano esser compresi alcuni edifizj situati assai distanti dalla nominata località, i quali si trovano registrati nei cataloghi dei Regionarj o per aggiunte posteriori, o perchè appartenevano per giurisdizione a questa regione.

TEMPIO DI GIOVE VIMINEO. Cominciando ad esaminare gli edifizj che stavano nella parte della regione posta sul Viminale, come quella che era collocata più prossima alla regione antecedente, si trova primieramente esservi stato il tempio o ara di Giove Vimineo, che si registra da Rufo prima di ogni altro edifizio; e questo si deduce da Festo, nello spiegare la voce Viminale, essere stato verso la porta che traeva il nome dal detto monte, su cui era situata, ossia in quella parte del colle che sta più pros-

sima alle terme Diocleziane. Al di sopra di S. Pudenziana, essendosi sotto il pontificato di Sisto V. scoperto un edifizio rotondo con alcune statue antiche, (1) si può in certo modo stabilire che questo tempio stasse ivi situato.

TEMPIO DI VENERE ERICINA. Verso questa parte, ma oltre l'Aggere di Servio, vi dovea essere il tempio di Venere Ericina, che si registra dai Regionarj dopo il nominato tempio di Giove Vimineo; e questo doveva corrispondere al di fuori della porta Collina secondo quanto si deduce da Livio e da Ovidio; (2) e perciò si doveva trovare tra l'Aggere di Servio, ed il recinto di Aureliano. Ma però se era situato molto vicino alla detta porta, dovea essere uno di quegli edifizj che apparteneva alla regione solo per giurisdizione.

CASTRO PRETORIO. Solo per giurisdizione apparteneva probabilmente a questa regione, benchè non si trova registrato nei cataloghi dei Regionarj, il Castro Pretorio, del quale ne rimane gran parte del suo recinto dietro alle

(1) *Bartoli. Mem. N.* 29.

(2) *Livio. Lib.* 40. c. 29. e *Ovidio nei Fasti Lib.* 4. I versi coi quali ci indica Ovidio la situazione del tempio di Venere Ericina sono i seguenti:

Templa frequentari Collinae proxima portae
Nunc decet: a Siculo nomina colla tenent.

Questa prossimità alla porta Collina, indicandosi da Livio essere stata dalla parte di fuori, ove si preparavano i giuochi Apollinari, si viene a stabilire essere stato collocato tra l'Aggere di Servio, nella di cui estremità meridionale si trovava la porta Collina, ed il recinto delle mura di Aureliano, e forse nella separazione delle due vie Salara e Numentana che uscivano dalla medesima porta. In tale località si trovava corrispondere avanti all'indicata porta, siccome Strabone in specie lo designa. Da questo scrittore inoltre si trova indicato che questo tempio era circondato da un portico, e che tutto l'edifizio era di sorprendente bellezza. (*Str. Lib.* 6.) Similmente fuori della porta Collina si conosce per quanto scrivono Livio e Cicerone, esservi stato il tempio di Ercole, e quello dell'Onore; (*Nardin. Roma antica Lib.* 4. c. 4.) ma non si sa precisarne la loro vera situazione.

terme Diocleziane, costrutto con buona opera laterizia, e che si vede ridotto a servire di mura della Città. Intorno a questo recinto vi stavano evidentemente disposti gli alloggiamenti dei Pretoriani, siccome se ne vede qualche traccia nella parte interna delle mura rimaste; e nel mezzo del lato Orientale era posto probabilmente il tempio che si trova indicato in una medaglia antica rappresentante tale Castro. Questi alloggiamenti avevano la forma di un campo romano; e due porte principali si trovano ora esistere, benchè chiuse, nei due lati che per intiero sono stati conservati. Simili porte vi saranno state, tanto nel lato rivolto alla Città, ora intieramente distrutto, che in quello verso Oriente (3).

CAMPO VIMINALE. A poca distanza dai descritti alloggiamenti, verso il luogo ove si stabilisce essere stata la porta Viminale, dovea stare il Campo Viminale che concordemente si indica dai Regionarj, nel registrarlo quivi, essere stato sotto l'Aggere; e perciò tra questo e l'attual recinto delle mura della Città. Pare inoltre che questo

(3) Questi alloggiamenti Pretoriani essendo evidentemente stati disposti da Sejano in forma simile di quelli che si stabilivano dalle milizie in campagna, come ancora lo dimostra la disposizione del recinto che vi rimane; e siccome abbiamo da Polibio la descrizione di tali alloggiamenti militari dei Romani: (*Polib. Lib.* 6.) così è da credere che nel mezzo di questi vi dovesse esservi l'alloggio del Prefetto, del Pretorio con accanto quello del Questore e dei Tribuni, ed avanti ai medesimi quelli dei Pretoriani divisi tra loro con strade a somiglianza degli indicati accampamenti, colla diversità che in questi non vi dovevano esser tutte quelle divisioni che sono designate da Polibio per i cavalieri e le coorti straordinarie. Vi erano però nel recinto le porte dei principi a destra ed a sinistra, e quella Pretoriana nel lato rivolto verso settentrione, siccome ne rimangono traccie tuttora nelle mura che esistono. La porta Pretoriana in questo caso sembra che fosse doppia, perchè quella che ora esiste non si trova corrispondere nel mezzo preciso di tale lato; e tra l'una e l'altra parte di questa porta vi si doveva trovare l'edicula, che si trova rappresentata in una medaglia antica creduta avere rappresentato questi alloggiamenti.

Campo fosse quello, nel quale Silla pose gli alloggiamenti del suo esercito, allorchè si portò in Roma per opporsi alla fazione di Mario (4).

TERME OLIMPIADI. Sulla parte meridionale del Colle Viminale, ove sta collocata la chiesa di S. Lorenzo detto in Panisperna, stabiliscono comunemente i topografi esservi state le terme Olimpiadi per alcune iscrizioni ivi rinvenute, e per quanto si conosce dagli atti di S. Lorenzo. Ivi infatti si trovano esistere ancora diversi resti di un antico fabbricato, ed il Bufalini nella sua Pianta di Roma ne segna maggior numero, i quali furono tagliati nel fare la via che direttamente porta a S. Maria Maggiore. Ivi pure Flaminio Vacca racconta essersi trovata una gran volta sotto la chiesa, con altre accanto sovraposte l'una all'altra, ed adornate di grotteschi e di altri consimili ornamenti (5); le quali forse avranno appartenuto a tali terme.

TERME DI NOVATO E CASA DI PUDENTE. Accanto alle descritte terme, nel luogo ora occupato dalla Chiesa e Monastero di S. Pudenziana, ove rimangono pochi resti di un antico edifizio, si giudicano da molti topografi esservi state le terme di Novato fratello della medesima S. Pudenziana e di S. Prassede: ma il Cassio ed il Nardini credono essere state queste sotto la chiesa di S. Prassede; poichè ove sta la chiesa di S. Pudenziana, si pone la casa di Pudente Senatore romano (6). Queste terme, in qualunque dei due luoghi stassero, sembra però che non fossero

(4) *Appiano. Guerre Civili Lib.* 1. Il Campo Viminale doveva evidentemente occupare lo spazio che si trovava disposto lungo l'Aggere tra le terme Diocleziane, e gli alloggiamenti Pretoriani.

(5) *Flaminio Vacca. Memorie N.* 8.

(6) *Nardini. Roma Antica Lib.* 4. c. 3. e *Cassio. Corso delle acque Parte II. N.* 25.

di molta grandezza; giacchè non si vedono registrate nei cataloghi dei Regionarj; e dovevano essere già fuori d'uso allorchè si edificò l'una delle anzidette due chiese.

LAVACRO DI AGRIPPINA. Il Lavacro di Agrippina, registrato da Rufo e da Vittore, l'uno dopo e l'altro prima delle descritte terme Olimpiadi, si è conosciuto essere stato al di sotto del Viminale, nella valle che sta tra questo colle ed il Quirinale, per alcune statue di Bacco ivi trovate, a piedi delle quali stava scritto l'indicazione di essere state collocate in tale Lavacro; e per diversi condotti di piombo di terra cotta, ivi pure rinvenuti, che furono creduti avere appartenuto a tale edifizio. In una lapide della più volte nominata Pianta antica di Roma distinto quivi col N. XVI, si trova rappresentato parte di tale Lavacro; e questo non dal piccolo edifizio rotondo nella medesima scolpito, che più offre forma di una qualche ara elevata sopra gradini che quella di un'edifizio; ma bensì dall'altro fabbricato che gli sta accanto disegnato, il quale, secondo la collocazione di ciò che si trova ivi rappresentato in tale situazione, veniva a stare al ridosso delle grandi sostruzioni che esistono nel lato occidentale del Viminale costrutte coll'opera laterizia e retticolata di prima maniera, nelle quali si vedono precisamente attaccature di altro edifizio.

TEMPIO DI SILVANO. Per alcuni marmi trovati nella medesima valle posta tra il Viminale ed il Quirinale, e per un passo di un antico testamento di Favonio Giocondo, si dimostra essere stato ivi il tempio di Silvano registrato dai Regionarj in questa regione; ed inoltre da una antica iscrizione ritrovata in tale vicinanza si conosce che il detto tempio aveva un portico intorno edificato da Lucio Vallio Solone e dedicato sotto il Consolato di Pisone e Bo-

lano. La lettera M, che si trova scolpita nella sudetta lapide Capitolina, faceva parte probabilmente della indicazione di questo tempio, e perciò sembra che in tale località stasse situato accanto al descritto Lavacro di Agrippina e che le colonne che si vedono tracciate nella medesima lapide appartenessero al portico di sopra nominato fatto intorno al tempio.

REGIA DI SERVIO. Su quella sommità dell'Esquilino denominata dagli antichi Cispio, che si trova tra il Viminale e l'altra sommità dello stesso Esquilino detta dagli antichi Oppio, vi esistono alcuni resti di antiche sostruzioni di opera retticolata che appartenevano a qualche edifizio situato nella parte inferiore di tale località, eprobabilmente alla casa di Plinio Nepote, alla quale si giungeva dalla Suburra; siccome indica egli stesso nell' ultima lettera del terzo libro. Sull'alto poi di tale situazione sembra potersi stabilire esservi stata la casa o Regia di Servio Tullio, quivi registrata dai Regionarj ove era diretto il clivo Virbio siccome si è indicato nella regione antecedente nel parlare del vico Scellerato. Sotto di questa posizione corrispondeva evidentemente il vico Patrizio, ove abitavano i Patrizj sotto il governo del medesimo Servio, secondo la spiegazione che si ha da Festo di tale denominazione. Nell'antica Pianta Capitolina si trova un piccol frammento, distinto quivi col N. XX, nel quale vi è scolpita la indicazione in tale vico; e questo doveva corrispondere incirca nel luogo della moderna via di S. Pudenziana.

TEMPIO DI GIUNONE LUCINA. Sulla medesima sommità dell' Esquilino ed in un cortile di una casa posta lungo la moderna via di S. Maria Maggiore, si trova esistere un resto di antico muro costrutto di pietre quadrate,

che sembra aver appartenuto al tempio di Giunone Lucina, che col suo bosco in tale situazione si trova designato da Ovidio coi segueti versi

Monte sub Esquilio moltis inciduus annis
Iunonis magnae nomine lucus erat (7).

Questo tempio trovandosi registrato dai Regionarj come esistente al loro tempo, cioè verso il fine del quarto secolo, sembra che non potesse stare, come si osserva dal Ch. Piale (8) nel luogo occupato dalla detta chiesa di S. Maria Maggiore, per essere stata questa edificata da S. Liberio antecedentemente a tale epoca; e perciò il pavimento di mosaico ritrovato sotto il piano della medesima chiesa nel tempo di Benedetto XIV. deve avere appartenuto ad altro edifizio.

MACELLO LIVIANO. Il Macello Liviano, registrato dai Regionarj tra i primi edifizj di questa regione, si dimostra essere stato situato tra la chiesa di S. Vito, e quella di S. Maria Maggiore, primieramente colla denominazione che aveva nei primi tempi la detta chiesa di S. Vito detta *in Macello*, e quindi con quanto scrive Anatasio nel riferire che la chiesa di S. Maria Maggiore fu da Liberio edificata vicino a tale Macello. Incontro la chiesa di S. Antonio, che sta situata tra le due quivi antecedentemente nominate chiese, essendosi trovate molte colonne di marmo bigio sopra un lastricato di marmo comune, (9) si può stabilire avere queste appartenuto a tale Macello, unitamente ad alcuni piccoli resti di antiche mura che si trovano tutt'ora esistere

(7) *Ovidio nei Fasti Lib.* 2. *v.* 435.
(8) *Note a Venuti. Roma Antica Part. I. c.* 7.
(9) *Flaminio Vacca. Memorie N.* 39.

nelle case situate avanti la detta chiesa di S. Antonio. Si trova poi in un frammento della Pianta Capitolina, quivi distinto col N. XVII. rappresentata una parte di questo Macello, il quale si conosce essere stato composto di porticati con botteghe nel mezzo. Questo frammento non doveva appartenere ad altro Macello, che a questo, poichè quello di Nerone sul Celio aveva la forma circolare, come si è altrove osservato.

ARCO DI GALLIENO. Accanto alla nominata chiesa di S. Vito vi esiste la parte media dell'arco eretto in onor di Gallieno, siccome lo dimostra la iscrizione che sopra al medesimo si legge (10). Questo arco dovea trovarsi evidentemente sull'antica via che passava per la porta Esquilina; e si conosce che aveva nei lati due aperture secondarie.

BASILICA LICINIANA. Vicino alla stessa chiesa di S. Vito si dice esservi stata la basilica denominata Siciniana da Sicinio o Sicinino, secondo il sentimento di alcuni, e secondo altri Liciniana da Licinio Gallinieno Augusto. Di questa basilica se ne ha indicazione nel frammento della nota Pianta antica risguardante gli alloggiamenti dei Misenati, e credesi che le appartenessero i resti di antico fabbricato che esistono vicino alla chiesa di S. Antonio: ma essendo questi situati un poco troppo distanti dal luogo indicato, mi pare che non possano convenire a questa basilica.

CASTELLO DELL'ACQUA GIULIA. Gli avanzi dell'antico monumento situato in capo della via di Porta

(10) La iscrizione che esiste scolpita sopra l'arco di Gallieno è divisa in due linee, ed è espressa in questo modo.

GALLIENO · CLEMENTISSIMO · PRINCIPI · CVIVS · INVICTA · VIRTVS
SOLA · PIETATE · SVPERATA · EST · ET · SALONIANAE · SANCTISSIMAE AVG.
M. AVRELIVS · VICTOR. DEDICATISSIMVS · NVMINI · MAIESTATIQVE . EORVM

Maggiore e di quella di S. Bibiana, e denominato volgarmente i Trofei di Mario per i due trofei di marmo, che ivi stavano collocati entro due nicchie, che ora sono sulla piazza del Campidoglio, si riconoscono generalmente per avere appartenuto ad un castello di acqua stato in seguito adornato con i descritti trofei probabilmente in onore della vittoria Dacica riportata dall'Imperatore Trajano, siccome lo dimostra la somiglianza delle armature che vi sono in tali Trofei con quelle dei Daci nella colonna Trajana. L'acqua che sboccava in tale castello si crede dal Piranesi essere stata la Giulia, per aver trovato il livello del suo acquedotto, posto accanto la porta Maggiore, essere il solo delle tre acque, che ivi passavano, quello che corrispondeva con il piano del medesimo castello (11). Quindi è che, se i Trofei ivi situati sono veramente del tempo di Trajano, conviene supporre che fossero collocati in occasione di qualche ristauro o rinnovazione di tale edifizio eseguita sotto tale Imperatore. Esistono ancora nella vicina vigna alcuni resti dell'acquedotto che particolarmente portava l'acqua in tale castello; ed altri avanzi del medesimo acquedotto furono scoperti in altra vigna posta accanto alla suddetta (12).

SEPOLCRO SITUATO LUNGO LA VIA PRENESTINA. Le due strade moderne che dipartono dal suddetto castello, dirigendosi l'una verso la porta Prenestina o Labicana, e l'altra alla Tiburtina, sembrano avere conservata la direzione di altre due vie antiche che uscivano dalla porta Esquilina. Lungo la prima di queste vie, Flaminio Vacca racconta che fu scoperta una fabbrica ottangolare, supposta dal medesimo una fonte, entro la quale si trova-

(11) *Piranesi. Antichità di Roma Tom. I.*
(12) *Venuti. Roma Antica Part. I. c. 7.*

rono diverse statue antiche; e vicino a questa si scuoprì pure un resto del lastricato della via antica che ivi passava (13). Esiste ancora in tale luogo un avanzo di muro che seconda la direzione della strada antica. Lungo la stessa strada si trova nella parte opposta al descritto avanzo, un grande masso di fabbrica circolare, che per la sua costruzione e per la sua situazione posta fuori del recinto di Servio, si considera generalmente essere un antico sepolcro: ma non si conosce a chi apparteneva.

SEPOLCRO DEGLI ARUNZJ. Altri sepolcri lungo la medesima via, ma assai più oltre verso la porta Prenestina e formati in altro modo a guisa di colombaj, si sono scoperti nel secolo passato con parte del lastricato della via antica che passava per quel luogo. Uno di questi, situato a destra della strada, per le iscrizioni rinvenute, fu riconosciuto avere appartenuto alla famiglia Arunzia. Negli altri poi non fu ritrovato alcun segno certo per potere conoscere a quale famiglia avevano servito.

MINERVA MEDICA. Vicino ai descritti sepolcri vi esiste il ben cognito resto di un edifizio rotondo denominato comunemente il tempio di Minerva Medica. Si deduce dalla sua più antica denominazione di Galluzze avere appartenuto alla basilica e portico di Cajo e Lucio nominata da Svetonio nella vita di Augusto: ma lo stile della fabbrica non corrisponde certamente al tempo di Augusto, in cui fu edificata la detta basilica; nè potè convenientemente esservi attaccato un simile edifizio, come in conferma della sua opinione si trova segnato dal Bufalini nella di lui Pianta di Roma; poichè il Sangallo, il Serlio, il Palladio e tanti

(13) *Flaminio Vacca. Memorie N.* 109.

ARCHI DELL'ACQVEDOTTO DELL'ANIENE NVOVO, ED ACQVA CLAVDIA
ERETTI SVL TRAPASSO DELLA VIA PRENESTINA

ARCHI DELL'ACQVEDOTTO DELL'ANIENE NVOVO, ED ACQVA CLAVDIA
ERETTI SVL TRAPASSO DELLA VIA PRENESTINA

altri accurati ricercatori delle cose antiche, che furono anteriori o contemporanei al Bufalini, non ne danno alcuna indicazione nei loro disegni che riportano di questo monumento. Si vedono bensì delle attaccature nel d'intorno di tale resto: ma queste sono in ogni parte e non nel lato solo, al quale il Bufalini suppone esservi stata unita la basilica; ed avranno corrisposto a qualche edifizio, di cui ora non se ne conosce la disposizione. A quale uso poi veramente fosse questo fabbricato destinato è un poco difficile a ritrovarlo: ma stando a quanto si dice da Anatasio a riguardo della edificazione fatta da Simplicio Papa della chiesa di S. Bibiana in vicinanza del palazzo Liciniano, si può dedurre avere tale resto formato una qualche sala del palazzo o casa di Licinio Imperatore o di alcun altro dei Licinj che sono cogniti nella storia degli antichi; se però ancora non si vuol credere essere stata questa fabbrica ridotta ad una sala destinata alle adunanze mediche, come è di opinione il Ch. Guattani, (14) e perciò denominata Minerva Medica, come si trova registrata dai Regionarj.

ACQUEDOTTO DELL'ACQUA CLAUDIA E ANIENE NUOVO. Il recinto di Aureliano vicino alla porta Prenestina si trova per intiero formato nelle arcuazioni del grande acquedotto che portava le due distinte acque denominate l'una Claudia e l'altra Aniene Nuovo. E la suddetta porta stessa si vede praticata in un grande monumento fatto a guisa di doppio arco trionfale, sopra cui passavano le nominate due acque, siccome lo dimostrano le iscrizioni che si vedono scolpite sulla fronte del medesimo. La continuazione di questo acquedotto poi si vede

(14) *Guattani. Monumenti inediti Tom. VI.*

designata dai resti che ivi avanzano, e che giungono sino sul Celio presso la chiesa di S. Giovanni e Paolo, ove stava il tempio di Claudio, vicino al quale, secondo Frontino, gli archi di questo acquedotto terminavano.

ACQUEDOTTO DELLE ACQUE MARCIA, TEPULA E GIULIA. In tale luogo sembra ancora che venissero a riferire gli acquedotti di diverse altre acque; poichè accanto al descritto monumento delle acque Claudia e Aniene Nuovo, si vedono i resti di tre differenti condotture poste l'una sopra l'altra su di un medesimo acquedotto. Di queste tre condotture la più bassa si giudica essere stata appartenente all'acqna Marcia, quella di mezzo alla Tepula, e la superiore alla Giulia, siccome sono descritte da Frontino. Questo acquedotto dal detto luogo, seguendo la linea che tengono le mura di Aureliano, giungeva sino alla porta Tiburtina, ove si trova un monumento fatto quasi in consimil modo di quello delle antecedente due acque; e da questo punto si dirigeva, secondo Frontino, verso il colle Viminale, ove trovandosi più basso passava sotto terra e quindi sorgeva fuori vicino alla porta Viminale. Però la parte principale dell'acqua Giulia era condotta al monte Celio per mezzo di altro acquedotto che si dipartiva dal luogo denominato la Speranza Vecchia, il quale si dóveva trovare in tali d'intorni. Ed anche una porzione dell'acqua Marcia per mezzo del canale, che addimandavasi Ercolaneo, passando per il Celio, era ivi portata per servire agli usi del medesimo monte. Questo particolare acquedotto terminava sopra la porta Capena (15).

(15) *Frontino. De Aqued. Art.* 19. *e seg.*

ARCO DELL' ACQVEDOTTO DELLE ACQVE GIVLIA, TEPVLA, E MARCIA
ERETTO SVL TRAPASSO DELLA VIA TIBVRTINA

ARCO DELL' ACQVEDOTTO DELLE ACQVE GIVLIA, TEPVLA, E MARCIA
ERETTO SVL TRAPASSO DELLA VIA TIBVRTINA

ACQUEDOTTO DELL'ANIENE VECCHIO. Accanto al luogo ove esiste troncato l'acquedotto delle tre descritte acque, si vede pure al pari del terreno la condottura di altra acqua, che si crede per la sua poca elevazione avere appartenuto all'Aniene Vecchio. L'acquedotto di quest'acqua, secondo il medesimo Frontino, dal luogo chiamato la Speranza Vecchia giungeva sino vicino alla porta Esquilina.

CASTELLI DI DIFFERENTI ACQUE. Vicino al descritto luogo poi si vedono diversi resti di antichi castelli di acque che avranno appartenuto ai nominati diversi acquedotti; e questi si trovano esistere presso al tempio volgarmente denominato di Minerva Medica (15).

TERME DI S. ELENA. Alcuni resti di una conserva di acqua situati vicino agli archi dell'Acquedotto Claudio, con altri pochi avanzi di mura che ivi stanno, si giudicano avere appartenuto alle terme di S. Elena per alcune iscrizioni ivi rinvenute relative a queste, e per il nome di Eleniana che portava nei tempi antichi la vicina basilica di S. Croce in Gerusalemme: ma non si conosce precisamente quale fosse la disposizione di tali terme.

SESSORIO. Il rudere antico, che in forma di abside esiste a destra della nominata Chiesa di S. Croce, si dice da alcuni topografi aver appartenuto ad un tempio di Venere e Cupido per una statua di Venere ivi rinvenuta: ma non presentando questo ritrovato un indizio certo per riconoscere in tale rovina il nominato tempio, si crede invece da altri più

(15) La concorrenza di tutte le accennate acque in tale luogo rende in certo modo probabile l'opinione di coloro che stabiliscono essere stata ivi la Numachia vecchia scavata da Augusto nel bosco di Cajo e Lucio, secondo quanto si trova indicato da Dione in Tito; donde se ne deduce la denominazione di Galluzzo che ebbe il luogo ove esiste l'indicato edifizio di Minerva Medica.

convenientemente avere fatto parte del Sessorio, presso al quale Costantino, secondo quanto scrive Anatasio nella vita di S. Silvestro, edificò la suddetta Chiesa denominata perciò pure basilica Sessoriana. A quale uso fosse destinato questo edifizio Sessoriano poi non è ben noto, ed i pochi resti che avanzano non sono bastanti per farne conoscere la sua forma. Il Flaminio Vacca ci ha lasciata memoria che vicino a tale luogo fu scoperta parte di una antica via assai spaziosa, che era diretta dalla porta Maggiore a S. Giovanni in Laterano, seguendo verisimilmente la linea degli archi dell'acquedotto Claudio.

ANFITEATRO CASTRENSE. Dalla parte opposta della Chiesa di S. Croce esistono considerevoli resti di un anfiteatro generalmente conosciuto per il Castrense che si registra in questa regione concordemente da tutti i Regionarj. Questo anfiteatro fu compreso per circa due terzi del suo perimetro nella linea delle mura Aureliane (16).

(16) Negli scavi eseguiti nell'interno di questo Anfiteatro furono scoperte alcune grotte ripiene di ossa delle fiere, che evidentemente furono scannate nei giuochi che ivi si celebrarono. Nella valle sottoposta a questo Anfiteatro si conosce tuttora dalla disposizione del terreno esservi stato un'antico circo del quale si attribuisce la edificazione ad Eliogabalo, e ad Aureliano. Quivi infatti fu ritrovato un'obelisco antico che ne doveva adornare la spina di questo circo il quale da tale luogo fu primieramente trasportato nel palazzo Barberini, quindi nei giardini Vaticani, ed ultimamente innalzato, benchè rotto in due pezzi, sulla pubblica passeggiata del Pincio.

REGIONE VI.

ALTA SEMITA

PUBLIO VITTORE

VICUS BELLONAE - MAMURI - TEMPLUM SALUTIS IN COLLE QUIRINALE - SERAPEUM - APOLLINIS ET CLATRAE - FLORAE CIRCUS FLORALIS - CAPITOLIUM VETUS- AEDES DIVI FIDII IN COLLE - FORUM SALLUSTII - FORTUNA PUBLICA IN COLLE - STATUA MAMURI PLUMBEA. TEMPLUM QUIRINI - DOMUS ATTICI - MALUM PUNICUM AD QUOD DOMITIANUS DD. TEMPLUM GENTIS FLAVIAE, ET ERAT DOMUS EIUS. HORTI SALLUSTIANI - SENACULUM MULIERUM - THERMAE DIOCLETIANAE - CONSTANTINIANAE - BALINEA PAULI - DECEM TABERNAE AD GALLINAS ALBAS - AREA CALLIDII - COHORTES III. VIGILUM - VICI XII - AEDICULAE XVI - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - DENUNC. II - INSULAE III. M. D. V - DOMUS CXLV - HORREA XVIII. BALINEAE PRIVATAE LXXV - LACUS LXXVI - PISTRINA XII - REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XV. M. DC.

SESTO RUFO

VICUS BELLONAE - MAMURCI - CIRCUS FLORAE - TEMPLUM FLORAE - SALUTIS - SERAPEUM - FIDEI - APOLLINIS ET CLATRAE - SALUTIS IN COLLE QUIRINALI - AEDES D. FIDII - TEMPLUM FORTUNAE LIBERAE-FORTUNAE STATAE-FORTUNAE REDUCIS-FORUM SALLUSTII. TEMPLUM VENERIS IN HORTULIS SALLUSTIANIS-STATUA MAMURI-AEDES FORTUNAE PUBLICAE IN COLLE - STATUA QUIRINI ALTA PED. XX. TEMPLUM QUIRINI - DOMUS ATTICI - FLAVII-MALUM PUNICUM - TEMPLUM MINERVAE - SENACULUM MULIERUM-THERMAE DIOCLETIANAE ET MAXIMIANAE - BALINEUM PAULI - DECEM TABERNAE - AD GALLINAS ALBAS - AREA CALLIDII - COHORTES III- VIGILUM-VICI XII-ALBUS, PUBLICUS, FLORAE, QUIRINI, FLAVII, MAMURI, FORTUNARUM, PACCIUS, TIBURTINUS, SALUTIS, CALLIDIANUS, MAXIMUS - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - DENUNC. II - AEDICULAE XVI - FORTUNAE PARVAE, GENII LIBERORUM, GENII LARUM, DIANAE VALERIANAE, JU-

NONIS IULIAE, SPEI, SANGI, SILVANI, VENERIS, HERCULIS, VICTORIAE, MATUTAE, LIBERI PATRIS, SATURNI, IOVIS, MINERVAE - INS. III. M. DV - LACUS LXXVI - DOMUS CXLV - HORREA XIX - BALINEAE PRIVATAE LXV - PISTRINA XXIII - REGIO CONTINET IN CIRCUITU PED. XV. M. DC.

NOTIZIA DELL' IMPERO

TEMPLUM SALUTIS ET SERAPIS - FLORAM - CAPITOLIUM ANTIQUUM - THERMAS CONSTANTINIANAS - STATUAM MAMURI - TEMPLUM DEI QUIRINI - HORTOS SALLUSTIANOS - GENTEM FLAVIAM - THERMAS DIOCLETIANAS - COHORTES III - VIGILUM. X. TABERNAS. GALLINAS ALBAS - VICI XVII - VICOMAG. XLVIII - BALINEA LXXV - LACOS LXXIII - PISTRINA XVI - CONTINET PEDES XV. D. CC.

La sesta regione, denominata Alta Semita da qualche piccola via posta sull'alto del monte, occupava quasi per intiero il colle Quirinale e parte di quello degli Orti, con la valle sottoposta che separa l'uno dall'altro colle. In tale località si trova confrontare il giro dei circa quindicimila seicento piedi, che si prescrive dai Regionarj a questa regione.

CIRCO DI FLORA. Entrando in questa regione dalla parte verso Occidente si trovava primieramente il circo di Flora, che si vede registrato tra i primi edifizj della medesima dai Regionarj. La situazione di questo circo da ognuno si riconosce essere stata nella valle posta tra il Viminale ed il colle degli Orti nel luogo ora occupato dalla piazza Barberini. I primi descrittori delle antichità romane avendo vedute alcune rovine, che ora servono di sostruzione alla parte settentrionale del palazzo Barberini, le giudicarono avere appartenuto a questo circo; ma avendo io ultimamente esaminato con molta diligenza tali resti per ricavar-

ne il disegno, e trovandoli aver formato diversi piani più a guisa di fabbrica da abitarsi, che da sostenere scalari per sedili, credei invece questi aver fatto parte di un edifizio che stava bensì lungo il fianco meridionale del circo, e che serviva come la parte del palazzo che era sul Palatino verso il circo Massimo, per godere lo spettacolo che si eseguiva nel sottoposto circo, ma che era pure ad altro uso destinato. Inoltre questa circostanza si trova comprovare, osservando che sotto il cortile del nominato palazzo Barberini fu scoperto un grandissimo pavimento di mosaico; e verso il luogo ove era il bosco, si sono trovate delle camere ornate con marmi (1), le quali cose convengono ad un fabbricato di abitazione. Il circo adunque doveva stare nel luogo sottoposto al descritto edifizio, ed era forse circondato da qualche portico situato al di sopra dei sedili. La sua forma però sembra che dovesse allontanarsi alquanto da quella degli altri circhi antichi per la diversità di spettacolo che in esso si soleva rappresentare, e per la varietà di nome che si vede essere stato dato a questo locale dagli antichi scrittori.

TEMPIO DI FLORA. Al descritto circo essere stato vicino il tempio di Flora, registrato concordemente quivi dai Regionarj, si asserisce generalmente da tutti i topografi: ma non si sa precisare il vero luogo ove fosse collocato. La situazione più conveniente però a me sembra essere quella che corrispondeva al mezzo del lato meridionale del circo, al di sopra delle descritte fabbriche poste nel piano ora occupato dal palazzo Barberini. Infatti situando in tale località il tempio si trova essere d'accordo con quanto scrive Vitruvio a riguardo dei fabbricatori del Minio; poichè indica che le botteghe di questi stavano tra il tempio di Flora e quello di

(1) *Venuti. Roma Antica Part. I. c. 4.*

Quirino (2). Conoscendo quindi essere il tempio di Quirino, come si vedrà in seguito, posto sul Quirinale nel luogo ora occupato dalle fabbriche ed orti del Noviziato dei PP. Gesuiti, ed essendosi trovati nel fabbricare le case e palazzi nel d'intorno del luogo detto le Quattro Fontane diverse piccole botteghe, le quali furono giudicate avere appartenuto agl'indicati fabbricatori del Minio, (3) ne siegue che, dovendo queste stare tra il tempio di Quirino e quello di Flora, questo ultimo tempio dovesse trovarsi precisamente nel luogo stabilito.

TEMPIO DI QUIRINO. Il tempio di Quirino si stabilisce concordemente essere stato situato sulla parte del Quirinale che domina la valle posta tra questo monte ed il Viminale, e distinta dagli antichi collo stesso nome di Quirino. In tale luogo, che ora si trova occupato in gran parte dalle fabbriche ed orti del Noviziato dei PP. Gesuiti, esistono pochi resti di antiche sostruzioni che servivano probabilmente per reggere la piazza che era intorno al tempio, nella quale vi stava evidentemente collocato l'orologio a Sole che fece Papirio per il primo in Roma. Il tempio doveva essere rivolto verso la detta valle di Quirino, e si saliva da questa probabilmente per mezzo di una grande scala. Aveva inoltre il medesimo tempio, secondo Vitruvio, la forma Diptera ed era di ordine dorico (4). Sottoposto

(2) *Vitruv. Lib.* 7. c. 9.

(3) *Venuti. Roma Antica Part. I. c.* 4.

(4) *Vitruv. Lib.* 3. c. 1. Il tempio di Quirino fu edificato sino dai primi tempi di Roma inseguito dall' apparizione di Romolo riferita da Giulio Proculo, secondo quanto si trova indicato da Dionisio, Livio, Plutarco ed altri scrittori antichi. Ma essendo questa prima edificazione evidentemente fatta con poca solidità, fu poi rifatto dal Console Lucio Papirio, per altro voto fatto dal Dittatore suo padre, e fu ornato o con le spoglie prese ai nemici nella guerra fatta contro i

poi a questo tempio nel piano della valle, ove sta collocata la Chiesa di S. Vitale, vi era probabilmente il portico detto pure di Quirino per la sua vicinanza al tempio; e questo portico doveva essere di molta grandezza, affinchè avesse potuto contenere le molte persone che vi si portavano (5).

TEMPIO DELLA FORTUNA PUBBLICA. Vicino alla posizione del suddetto tempio fu trovato al tempo di Flaminio Vacca un tempietto curvilineo con colonne di bigio Affricano; (6) il quale si può stabilire, per la sua situazione, essere stato quello della Fortuna Pubblica che Rufo nel registrarlo in questa regione lo fa conoscere essere sul colle.

TEMPIO DELLA SALUTE. Il tempio della Salute si dimostra da Varrone e da Livio essere stato situato vi-

Sanniti, le quali furono in tanta abbondanza che servirono per ornare altri edifizj. (*Liv. Lib.* 10. *c.* 46.) Questo stesso tempio sembra quindi essere stato riedificato da Augusto ed adornato con settantasei colonne, che si trovano corrispondere agli anni della vita di questo Imperatore (*Dione Lib.* 54.) imperocchè non bene si può stabilire esservi stato edificato in Roma più di un tempio a Quirino.

(5) *Marzial. Lib.* 11. *Epigr.* 1. Questi sono i versi coi quali Marziale designa la posizione ed il concorso che accadeva nell' indicato portico di Quirino.

Vicini pete porticum Quirini;
Turbam non habet otiosiorem
Pompejus, vel Agenoris puella,
Vel primae Dominus levis Carinae.

Da questa indicazione si conosce che non fu tale portico di Quirino lo stesso di quello che circondava il tempio; ma che stava evidentemente posto separatamente come erano quelli di Pompejo, di Europa, e degli Argonauti.

6) *Flaminio Vacca. Memorie N.* 38. Che questo tempietto abbia appartenuto alla Fortuna Pubblica, si può ancora comprovare coi seguenti versi di Ovidio corretti a seconda della più probabile lezione.

Qui dicet quondam sacrata est colle Quirini
Hac Fortuna die publica, verus erit.
(*Ovidio Fast. Lib.* 4. *v.* 373.)

cino al descritto tempio di Quirino; (7) ed inoltre questo dovendo evidentemente stare pure presso la porta che dal suo nome si chiamava Salutare, e questa collocandosi comunente nel declivo del colle vicino alla salita delle Quattro Fontane, si viene così a stabilire la situazione del medesimo tempio su quella parte del monte ora occupato dal palazzo Quirinale.

CAMPIDOGLIO VECCHIO. Sulla medesima parte del Quirinale, che domina il luogo ove era il circo di Flora, vi doveva stare il Campidoglio Vecchio registrato da Vittore e dalla Notizia dopo il tempio di Flora; poichè in tale situazione si trovava precisamente in vista del circo di Flora, e al di sopra del luogo ove era la Pila Tiburtina, siccome lo addita Marziale coi seguenti versi:

Sed Tiburtinae sum proximus accola pilae
Qua videt antiquum rustica Flora Jovem (8).

La forma poi di questo tempio doveva essere incirca consimile a quella dell'altro che stava sul Campidoglio, al quale si crede aver servito di modello; ma però fatto con maggior semplicità per essere stato edificato evidentemente sino dal tempo di Numa, allorchè si cinse di mura il Quirinale.

TERME DI COSTANTINO. Stavano le terme di Costantino nello spazio ora occupato in gran parte dal palazzo Rospigliosi; e molti avanzi di queste furono distrutti, allorchè nel Pontificato di Paolo V si costruì il moderno fabbricato. Tra i suoi resti furono trovati molti oggetti di scultura e specialmente le statue di Costantino e dei suoi figli

(7) *Varrone. De Lingua Latina Lib.* 4. *c.* 8. *e Livio Lib.* 10. *c.* 5.
(8) *Marziale Lib.* 5. *Epigr.* 23.

che confermarono la località di queste terme. Prima che si distruggessero tali avanzi furono veduti dal Serlio e dal Palladio, che ne ricavarono i disegni a noi tramandati. La pianta di queste terme che si trova nel libro delle antichità del Serlio, il quale per sbaglio le dice di Tito, è meno esatta di quella che abbiamo dal Palladio nel libro delle terme dei Romani pubblicato dal Burlingthon. Esistendo ancora pochi resti di queste terme nei sotterranei del palazzo Rospigliosi, potei visitarli e riconoscerne la vera loro disposizione per grazioso permesso del Duca di Zagarolo dei principi Rospigliosi e per compiacenza del Chiarissimo Abbate Coppi che favorì di farci compagnia in tali ricerche. Primieramente trovammo sotto alla porta orientale del detto palazzo quasi per intiero il giro inferiore di una grande camera circolare, e di un'altra ottangolare divisa per metà dai muri moderni; le quali due camere riconobbi essere quelle di consimile figura disegnate in ambo i lati delle terme dal Palladio e dal Serlio con poca diversità. Quindi sotto la parte meridionale del medesimo palazzo, e verso il cortile minore, molti altri resti vedemmo, nei quali sono state ricavate diverse cantine, e ritrovai questi aver appartenuto alla parte media delle terme con qualche variazione dalle forme che si hanno dal Servio e dal Palladio. Tali resti essendo ora frammisti con costruzioni moderne di varie epoche resta difficile assai di discernere la loro giusta disposizione: ma esaminandoli per bene mi venne dato di poter conoscere da alcune mura costrutte con l'opera retticolata di buona maniera, essersi Costantino servito di una parte di altra fabbrica anteriore di più secoli per edificare le di lui terme. Al d'intorno di queste, a somiglianza delle altre terme che abbiamo degli antichi, vi stava un recinto di fabbricato. Si

trovano ancora in alcuni giardini, posti verso la villa Aldobrandini, traccie della parte di mezzo di tale recinto, che era formata da un grande semicircolo, come viene indicato dal Palladio. Le grandi nicchie disegnate dal Serlio e dal medesimo Palladio accanto la fronte del tempio del Sole, nelle quali furono trovate le statue del Nilo e del Tevere che ora stanno al Campidoglio, facevano parte pure di questo recinto. Le due specie di cortili posti nei lati dello stesso tempio, servendo come d'ingrandimento al recinto davano la communicazione con le grandi scale che discendevano nel piano della regione settima. Nel medesimo recinto di prospetto alla fronte del nominato tempio dovevano essere situati i due celebri cavalli coi loro cavalieri, che si dicono opera di Fidia e di Prassistele, e che ora figurano nella piazza, denominata per la loro situazione, di Monte Cavallo. Nel luogo ora occupato da questi Cavalli stava un masso rustico di mura distrutto al tempo di Sisto V. per situare l'obelisco con i medesimi cavalli, (9) il quale avrà appartenuto probabilmente al medesimo recinto; e questo si trova indicato nella Pianta del Bufalini unitamente alle descritte terme, non però con esattezza. Intorno la combinazione di queste terme con il tempio del Sole, che faceva parte della seguente regione, se ne tiene più dimostrativo ragionamento nella particolare loro descrizione che si riporta nella terza parte dell'Architettura antica Sezione III. da me pubblicata.

TEMPIO DI SERAPIDE. Si stabilisce il tempio di Serapide, che si trova registrato dai Regionarj tutti dopo quello della Salute, essere stato vicino a S. Agata per una iscrizione ivi esistente nei tempi addietro, la quale era allusiva a

(9) *Flaminio Vacca. Memorie N. 10. e 40.*

questo tempio. Alcuni resti di mura costrutti con la pietra Tiburtina, come riferisce il Donati, da lui creduti avanzi delle dieci Taberne e di cui il Bufalini ne da indicazione nella sua pianta di Roma, sembrano avere appartenuto a questo tempio di Serapide.

TEMPIO DI APOLLO E DI CLATRA. Essendosi conservata sino al decimoquinto secolo la denominazione di Clatra alla parte del Quirinale che è rivolta verso Occidente, si viene a stabilire essere stato ivi il tempio di Apollo e di Clatra Dea dei Cancelli. Le mura, che in tale località reggono la parte occidentale del giardino unito al palazzo Pontificio, sembrano essere state appoggiate a sostruzioni antiche che stavano sotto il piano di questo tempio, siccome si trova in certo modo indicato nella pianta di Roma del Bufalini. Il tempio poi, siccome era dedicato a due divinità, doveva essere doppio, e probabilmente in egual modo disposto di quello di Venere e Roma.

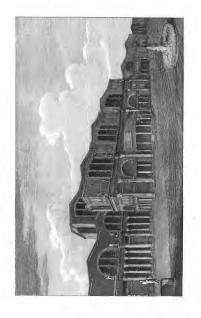
BAGNI DI PAOLO. I bagni di Paolo che Rufo e Vittore registrano dopo le terme Costantiniane, e di cui se ne conservò memoria della loro località nella corrotta denominazione di Magnanapoli che ora si da al luogo che dal foro Trajano si sale al Quirinale, a me sembra essere stati situati in continuazione di quelle fabbriche Trajane fatte al ridosso del monte per reggere le terre, ed ove sotto le case che sono a metà della salita della via di Magnanapoli si veggono ancora camere con pavimenti di mosaico bianco e nero. Di questa fabbrica, che si estendeva verso il monte ne furono scoperti altri resti nel fare pochi anni sono la grande chiavica che raccoglie le acque del Quirinale. Sopra una camera di questa stessa fabbrica sta situata l'una delle tre torri edificate da Bonifazio VIII. in tale località.

Quivi adunque pare che stassero i detti bagni di Paolo, se però questo Paolo non fu posteriore a Trajano, e formò questi bagni che portavano il suo nome in quelle fabbriche Trajane stesse poste sull'alto del monte dietro alla parte orientale del foro Trajano.

TERME DIOCLEZIANE. La più grande fabbrica che ora ci rimanga in questa regione è senza contrasto quella delle immense terme edificate in parte dall'Imperatore Diocleziano nel luogo ove il Quirinale si riunisce al Viminale. La sala principale di queste terme fu fatta ridurre da Pio IV coll'opera del Buonarroti a chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli; e nelle altre parti maggiormente conservate si formò il monastero dei PP. Certosini. Alcuni altri locali del medesimo fabbricato, che ne formavano il recinto, consistenti in esedre e sale di varia forma, furono ridotti a fienili e ad abitazioni diverse. In una delle sale rotonde poi, che stavano negli angoli, si formò la Chiesa di S. Bernardo. Questa grandissima fabbrica, che occupava ivi un immenso spazio, fu cominciata dagli Imperatori Diocleziano e Massiminiano, e compita da Costanzo e Massimino: ma si trova distinta solo generalmente col nome del primo dei suddetti Imperatori. Fu scoperto negli ultimi anni del secolo passato parte di una via antica fornicata, che da queste terme, traversando sotto il vicino aggere di Servio, andava a riferire negli alloggiamenti Pretoriani (10).

TEMPJ DELLA FORTUNA LIBERA STABILE E REDUCE. Vitruvio nel descrivere la forma dei tempj *In Antis*, indica che ve n'era un esempio alle Tre Fortune in quello che stava più vicino alla porta Collina, (11) e sic-

(10) *Piranesi. Antichità di Roma Tom. II.*
(11) *Vitruv. Lib. 3. c. 1.*

TERME DIOCLEZIANE

TERME DIOCLEZIANE

come si trovano trascritti di seguito da Rufo i tempj della Fortuna Libera, Stabile, e Reduce, unitamente al Vico delle Fortune, così si viene a stabilire essere stati gl'indicati tre tempj poco più oltre delle Terme Diocleziane verso la porta Collina. L'ultimo degli indicati tempj dedicato alla Fortuna Reduce non poteva essere quello che si crede, da un detto di Marziale edificato per il ritorno di Domiziano dalla guerra Germanica, (12) poichè non mai sarebbe stato anteriormente compreso da Vitruvio nei tre sovraindicati.

CIRCO SALLUSTIANO. Nella parte inferiore delle descritte terme verso Settentrione stavano al di fuori del recinto di Servio i celebri orti Sallustiani, i quali contenevano grandi fabbricati, siccome ancora si conosce dai molti resti che sparsi in tale località si vedono. La grande estensione e magnificenza, che avevano questi orti, non fu forse opera del solo Sallustio; ma di altri che li possedettero in seguito, ed allorchè servirono questi di diporto a diversi Imperatori, come si ha indizio dalla diversità di costruzioni che si scorge negli avanzi delle fabbriche rimaste. Tra le cose principali che si ammiravano in tali orti doveva essere certamente il grande circo, nel quale si facevano i giuochi Apollinari quando il Flaminio era inondato dal Tevere (13). Rimangono ancora visibili vestigia in tale località della forma che aveva questo circo. Era questo circondato da fabbrica che reggeva in parte gli scalari dei sedili, di cui ne avanza nei due lati qualche resto, come pure della parte curvilinea verso la porta Salara, su cui sta fabbricata una piccola casa rustica. Sulla Spina del medesimo circo vi era

(12) *Marziale. Lib.* 8. *Epig.* 65.
(13) *Livio. Lib.* 10. *c.* 29.

collocato l'obelisco che ora sta innalzato avanti la Chiesa della Trinità dei Monti. Lungo il lato meridionale dello stesso circo esistono ancora molti resti di una fabbrica, nella quale si vedono traccie di una scala che saliva sulla parte superiore del circo. Nel mezzo di questa fabbrica si trova una grande sala ottangolare, che si stabilisce comunemente essere il tempio di Venere situato negli orti Sallustiani; ma il vedere questa sala collegata con altro fabbricato, e formata da due piani, mi fa conoscere che non potè mai essere un tempio.

TEMPIO DI VENERE SALLUSTIANA. Il tempio di Venere che si registra da Rufo nei descritti orti, sembra che dovesse stare in qualche parte più elevata ed in vista del circo; e perciò probabilmente nel mezzo del lato settentrionale; giacchè nell'opposto lato passavano le mura di Servio, siccome si conosce ancora da un piccolo resto di pietre quadrate che ivi rimane.

PORTICO MILLIARENSE. Lungo il lato opposto del circo vi doveva stare ancora il portico Milliarense, che Vopisco nella vita di Aureliano scrive essere stato adornato da questo Imperatore, se però ancora questo portico non era quello stesso che si conosce essere stato nel giro superiore del circo; giacchè solo in tale lungo tratto vi poteva stare un portico di mille piedi o passi, comunque si voglia interpretare essere derivata la denominazione di Milliario che si dava a questo portico.

FORO SALLUSTIANO. Ritrovandosi molti altri resti di fabbricato antico nella estremità inferiore del descritto circo verso le Chiese della Vittoria e di S. Susanna, io credo essere stato ivi il foro Sallustiano che dai Regionarj si registra in questa regione, e non il nominato portico Milliarense, come si suppose dal Piranesi; poichè precisamente

questo foro si dimostra cogli atti di S. Susanna essere stato dietro alla suddetta Chiesa dedicata alla medesima Santa.

ORTI SALLUSTIANI. Gli orti che erano detti Sallustiani dal nome di Sallustio, che primieramente li formò, dovevano occupare lo spazio posto tra il descritto circo e le mura attuali della città. In questi orti evidentemente stava la casa di Sallustio con molti altri fabbricati ad uso di questa sua delizia destinati. Ivi in fatti si scorgono parecchi resti di antiche mura che sembrano avere appartenuto a tali fabbriche private; e nelle memorie di Flaminio Vacca si trova registrato che nella vigna posta accanto la porta Salara, in allora di proprietà di suo padre, fu scoperta una grande fabbrica di forma ovata con portico attorno ornato di colonne, ed inoltre diversi muri con nicchie, nelle quali si suppose che stassero le molte statue trovate nella vicina vigna in allora Muti (14). Il Nardini pure racconta che vide essersi scoperti nell'antica vigna Verospi sul colle presso le mura della Città molti anditi lunghi e stretti, i quali credette egli, che avessero formato le conserve di acqua, con le quali venivano da Sallustio fatte adacquare le parti inferiori dei suoi orti (15).

CONSERVA DI ACQUA E NINFEO DI DIOCLEZIANO. Altre conserve di acqua poi si trovano esistere tuttora sotto ad un orto posto lungo il vicolo del Falcone e corrispondente dietro il monastero di S. Susanna, che sono ora ridotte ad uso di grotte. Servirono forse queste conserve per contenere quell' acqua che si dice essere stata tro-

(14) *Flaminio Vacca. Memorie N.* 58. *e* 59.

(15) *Nardini. Roma Antica Lib.* 4. *c.* 6. Da tale località si trova ancora sortire grande quantità di acqua, la quale per non essere incondottata si spande ora sotterraneamente in tutta la valle che sta tra il colle Quirinale ed il Pincio.

vata da Diocleziano, come apparisce da una iscrizione riportata dal Grutero, e che serviva ad un suo Ninfeo situato probabilmente vicino a tali conserve. A questo Ninfeo sembra che abbiano appartenuto le mura che si vedono tagliate dal vicolo Sterrato accanto all'orto di S. Susanna, se però non sono della casa di Cajo e di Gabinio che ivi stava situata, come osserva il Nardini (16).

(16) *Roma Antica loc. cit.* Tra gli edifizj, che si vedono registrati nei cataloghi dei Regionarj, vi erano ancora le case di Attico, e di Flavio; ma solo di quella di Pomponio Attico amico di Cicerone, si trova indicato da Cornelio Nepote essere stata nel Quirinale, e che aveva un'amena selva con un nobile fabbricato, senza però indicarne la sua vera posizione (*Cornel. Nep. in Caton. c.* 13.) Tra le altre cose di questa regione che dovevano interessare più per la celebrità del luogo, che per quella del fabbricato, si deve considerare come avervi fatto parte il Campo Scellerato, nel quale si seppellivano vive le Vestali convinte d'incesto. Imperocchè Festo principalmente lo dimostra essere stato presso la porta Collina; (*Fest. Lib.* 19.) e similmente Dionisio e Plutarco nel descrivere alcuni di tali supplizj. (*Dionis. Lib.* 2. *e Plutarc. in Numa.*) Da Plutarco inspecie poi si conosce essere stato questo luogo situato nell'estremità dell'Aggere di Servio Tullio, che aveva principio precisamente presso la detta porta, ed ivi si scavava a tale oggetto una piccola camera sotterranea.

REGIONE VII.

VIA LATA

PUBLIO VITTORE

LACUS GANYMEDIS - COHORTES VII. - VIGILUM ALITER PRIMORUM VIGILUM - ARCUS NOVUS - NYMPHAEUM IOVIS - AEDICULA CAPRARIA - CAMPUS AGRIPPAE - TEMPLUM SOLIS - CASTRA GENTIANA ALITER GYPSIANA - PORTICUS CONSTANTINI - TEMPLUM NOVUM SPEI. FORTUNAE - QUIRINI - SACELLUM GENII SANGI - EQUI AENEI TYRIDATIS - FORUM SUARIUM - ARCHEMORIUM - HORTI ARGIANI - PILA TIBURTINA - AD MANSUETOS - LAPIS PERTUSUS - VICI X - VICOMAG. XL - CURATORES II - DENUNC. II - INSULAE III. M. CCC. LXXXV - DOMUS CXX - HORREA XXV - PISTRINA XVI - BALINEAE PRIVATAE LXXV. LACUS LXXVI - REGIO IN AMBITU CONTINET PED. XII. M. DCC.

SESTO RUFO

VICUS GANYMEDIS - GORDIANI MINOR, NOVUS ALIAS NOVOS, CAPRARIUS, SOLIS, GENTIANUS, SANGI ALIAS SANCI, HERBARIUS, MANSUETUS, SUGILLARIUS MINOR, SOLATARIUS, FORTUNAE, SPEI MAIORIS, NOVUS ULTERIOR, LIBERTORUM, PUBLII, NOVUS, CITERIOR, STATUAE VENERIS, ARCHEMORIUM ALIAS ARCHEMONIUM, AEMILIANUS, PISCARIUS, CAELATUS, VICTORIAE, VICINUS, GRAECUS, LANARIUS ULTERIOR, POMONAE, CAPUT MINERVAE, TROIANUS, PEREGRINUS, CASTUS, MINOR, PUTEALUM, SCIPIONIS, IUNONIS, SELLARIUS, ISIDIS, TABELLARIUS, MANCINUS, LOTARIUS - LACUS GANYMEDIS. PERTUSUS - ARCUS GORDIANI - NOVUS - VERI ET MARCI AUGG. NYMPHAEUM IOVIS - AEDICULA CAPRARIA - CAMPUS AGRIPPAE - TEMPLUM SOLIS - CASTRA GENTIANA - GYPSIANA - PORTICUS CONSTANTINI. TEMPLUM NOVUM SPEI - FORTUNAE - QUIRINI - SACELLUM GENII SANGI - COHORTES VII - VIGILUM - AEQUIS AENEI TYRIDATIS - FORUM SUARIUM - ARCHEMORIUM - HORTI ARGIANI - PILA TIBURTINA - LAPIS PERTUSUS - INS. III. M. CCC. LXXXV - DOMVS CXX - HORREA XXV. CUR. II - DEN. II - VICOMAG. CXX - BALINEAE PRIV. LXXXV - PISTRINA XXVII - LACUS LXXVI. - REGIO CONTINET IN CIRCUITU PED. XIII. M. D. CC.

LACUM GANYMEDIS - COHORTES V VIGILUM - ARCUM NOVUM. NYMPHEUM IOVIS - AEDICULA CAPRARIA - CAMPUM AGRIPPAE - TEMPLUM SOLIS ET CASTRA - PORTICUM GYPSIANI ET CONSTANTINI. EQUOS TYRIDATIS REGIS ARMENIORUM - FORUM SUARIUM - MANSUETAS - LAPIDEM PERTUSUM - VICI XV - AEDICULAE XV - VICOMAG. XLVIII. CUR. II - INSULAE III. DCCC. V - DOMUS CXX - HORREA LXV - BALNEA LXXV - LACOS LXXXVI - PISTRINA XVI - CONTINET PEDES XIII.M.CCC.

La settima regione era chiamata Via Lata da una via larga che vi transitava, la quale stava evidentemente in principio della Flaminia, e doveva corrispondere alla parte superiore dell'attuale via del Corso; poichè la chiesa di S. Maria ivi posta ne conserva tuttora l'antica denominazione. La regione da tale luogo, posto presso al Campidoglio, si estendeva lungo la stessa via sino dove esisteva l'arco di L. Vero e di Marco vicino al palazzo Fiano, ed occupava tutto il piano tra la detta Via Lata e la parte occidentale del Quirinale. In tal modo sembra che il perimetro di questa regione verso il monte fosse prescritto dal giro che tenevano le mura di Servio per il tratto posto tra il foro di Trajano ed il circo di Flora; e verso il piano dal piede del colle Pinciano, vicino agli orti di Lucullo, giungesse sino all' indicato arco di Marco, e da questo punto arrivasse al Campidoglio seguendo la moderna via del Corso. Tale perimetro, aggiungendovi le tortuosità prodotte dal molto fabbricato che vi si trovava, poteva benissimo formare la misura di circa tredicimila e settecento piedi che si prescrive dai Regionarj. Questa regione in tal modo si trovava intieramente fuori del recinto di Servio: ma per i molti vici che si vedono registrati nel catalogo di Rufo doveva essere però molto abitata.

ORTI ARGIANI. Entrando in questa regione per la parte del circo di Flora, si trovava primieramente la così detta Pila Tiburtina, a cui vicino doveva esservi la casa di Marziale, siccome si dimostra coi suoi versi (1). Si pone ancora in questa vicinanza comunemente il tempio di Quirino denominato Nuovo, ma il luogo preciso resta incerto, come è incerta la sua esistenza; poichè nessun'altro tempio di Quirino oltre quello che si trovava nella Regione sesta, sembra esservi innalzato nella città. In tale situazione però si trovano esistere ancora al di sotto dell'antico palazzo Grimani a strada Rasella resti di una grande fabbrica, che per la loro disposizione non sembrano aver potuto appartenere ad un tempio. Si credono da molti topografi avere questi fatto parte del foro Archemorio: ma questo foro stava più nel basso della regione verso la Chiesa di S. Niccola in Arcione. Dovendo quindi tali resti, per la loro grandezza, appartenere a qualche fabbrica considerabile da non essere stata trascurata dai Regionarj, e vedendo nei cataloghi di questi concordemente registrati, dopo la nominata Pila Tiburtina, gli orti Argiani o Largiani, i quali altro che in tale posizione, che era la più prossima al colle degli Orti, dovevano essere situati, a me sembra perciò di poter stabilire aver questi appartenuto a qualche fabbrica attenente a tali orti.

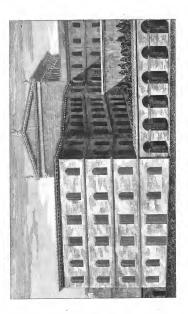
FORO ARCHEMORIO. Al foro Archemorio poi, nel quale solevano adunarsi i mercanti Greci, seguendo la tra-

(1) *Sed Tiburtinae sum proximus accola Pilae*
Qua videt antiquum rustica Flora Jovem.
(*Lib.* 5. *Epigr.* 23.)

La Pila Tiburtina che si trova indicata in questi versi, e similmente registrata nei cataloghi dei Regionarj, doveva essere un qualche pilastro costrutto colla pietra Tiburtina, ed era ivi collocato per contestare qualche particolarità locale. Questo pilastro dava il nome ad una contrada della regione.

dizione che la chiesa di S. Niccola fu denominata corrottamente in Arcione dal nome del suddetto foro, dovevano appartenere quelle fabbriche scoperte nel fondare le case poste nel d'intorno della medesima chiesa, alcune delle quali stavano nella direzione delle mura, che reggono il giardino del palazzo Quirinale, lungo la strada Rasella, ed altre erano poste sotto il palazzo Gentili, e continuavano pure sotto le mura del detto giardino. Inoltre diverse botteghe si scoprirono sotto le fabbriche moderne vicino alla Chiesa di S. Niccola in Arcione, le quali furono credute appartenere al recinto del medesimo foro (2). Con tali scoperte si viene a stabilire essere stato il foro nella stessa direzione delle due strade, che in vicinanza alla nominata Chiesa secondano le mura del giardino Pontificio.

TEMPIO DEL SOLE. Proseguendo ad esaminare la parte della regione situata a piedi del Quirinale, dopo qualche tratto si trovano nelle case della Pilotta, e nel giardino dei Colonnesi, i resti di quelle grandissime scale che dal piano di questa regione salivano sull'alto del monte, siccome se n'è dato un cenno nella antecedente regione. Queste scale, mettevano nei due lati del grande tempio, di cui esistevano ancora in piedi maestosi avanzi nei giardini superiori dei Colonnesi sino al tempo di Sisto V: ma che ora sono ridotti a pochi marmi che rimangono fuori d'opera in tale località. Intorno a questi resti, per la loro somma grandezza, molte cose si scrissero, e varie opinioni si manifestarono, onde riconoscere a quale edifizio appartenevano. Ora furono creduti aver fatto parte della riedificazione del tempio della Salute fatta dopo l'incendio avvenuto al tempo di

(2) *Bartoli Mem. N.* 36. *e seg. Venuti Roma antica Part. II. c.* 3.

PARTE POSTERIORE DEL TEMPIO DEL SOLE
POSTO SVL QVIRINALE

Claudio Imperatore, ora alla supposta casa dei Cornelj, ora al Senacolo fatto per le donne di Elogabalo, ora alle terme Costantiniane, ed ora al tempio del Sole edificato da Aureliano. Fra queste diverse opinioni credei conveniente di tenermi a quest'ultima, benchè la località in cui si trovano esistere tali resti sembri essere più attenente alla regione antecedente che a questa, nella quale si registra dai Regionarj il tempio del Sole. Ma considerando che il detto tempio fu edificato da Aureliano sul colle Quirinale, (3) e che altra posizione su tal monte non poteva essere più adatta di questa per potersi considerare aver fatto parte di questa regione, massimamente avendo riguardo alla comunicazione che aveva col mezzo delle indicate grandi scale, ci porta a credere essere stato decisamente ivi collocato il nominato tempio del Sole. Inoltre serve di conferma a questa opinione il bassorilievo rinvenuto tra tali rovine rappresentante il culto del Dio Mitra introdotto in Roma da Aureliano; (4) come pure il vedere che la fronte di questo tempio stava ivi situata decisamente verso Oriente. Se poi lo stile grandioso che si ritrova nei pochi marmi rimasti, non troppo si conviene coi tempi di Aureliano, benchè questo Imperatore sia stato il promotore di grandi opere, come lo dimostrano i molti monumenti di Palmira che si vogliono edificati in gran parte sotto il suo dominio, si troverà di questo ancora ragione se si riflette che Aureliano per sollecitare la edificazione del suo tempio potè essersi servito di marmi tolti ad altro edifizio, come spesso sembra essere accaduto negli ultimi tempi dell'impero Romano; massime che in questo caso ne offre indizio la diversità che vi esiste tra le piccole pietre impie-

(3) *Vopisco in Aureliano.*
(4) *Vignoli. De Columm. Am.*

gate nella costruzione della cella con quelle grandissime del sopraornato. Nell'epoca, in cui esistevano ancora in piedi molti avanzi di questo tempio, ne furono ricavati disegni geometrici dal Serlio, dal Sangallo, dal Palladio, e da molti altri disegnatori delle cose antiche la veduta di quella parte posteriore dell'edifizio che rimaneva in allora in piedi, denominata Torre Mesa. Il Serlio non investigando bene la disposizione, che presentavano tali resti, dette al suo disegno la forma più di palazzo che di tempio, ommettendo ancora di fare che l'edifizio avesse almeno una delle fronti ornata con colonne (5). Con poca diversità è composto il disegno del Sangallo che sta nella biblioteca Barberiniana, e perciò pare che l'uno dall'altro sia stato copiato. Il Palladio misurò con più esattezza tali resti, siccome potei verificare da quanto vi rimane tuttora, e ne ricavò la forma di un tempio circondato da colonne nella fronte e nei fianchi, che lo credette, con nessun altro fondamento che per la sua grandezza, essere stato dedicato a Giove (6). Nella parte posteriore di questo tempio venivano a riferire le grandi scale che discendevano nel piano inferiore di questa regione, le quali furono aggiunte o contemporaneamente alla costruzione del tempio, o più probabilmente, allorchè Costantino edificò ivi vicino le sue terme.

PORTICO DI COSTANTINO. Nei lati delle descritte grandi scale rimangono diversi avanzi di mura edificate colla costruzione laterizia; e questi si trovano esistere in più gran numero nella parte situata verso il palazzo Pontificio sotto le case che stanno intorno al cortile superiore di S. Felice. Da questa medesima parte nell'edificare il brac-

(5) *Serlio. Archit. Lib.* 3.
(6) *Palladio. Archit. Libro delle Antichità.*

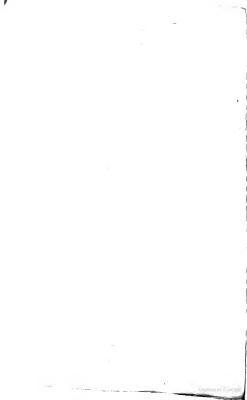
TEMPIO DI VENERE E ROMA　　COLOSSO DI NERONE　　ANFITEATRO FLAVIO

ARCO DI COSTANTINO

ga
de
di
ge
alt
po
no
dis
la
ra
na
seg
per
dio
fica
un
che
gra
post
che
qual
zion
tino

gran
coll
più
tific
di S

TEMPIO DI VENERE E ROMA — COLOSSO DI NERONE — ANFITEATRO FLAVIO

ARCO DI COSTANTINO

cio del palazzo Pontificio detto della Paneteria sotto Clemente XIII ci racconta il Winkelmann che fu pure scoperto un pavimento di mosaico grossolano, sotto al quale sono comparsi archi così smisurati, e vasti che sgomentavano a vederli; ma non seppe stabilire a quale fabbrica appartenessero (7). Osservando peraltro la situazione e la struttura di tutte queste rovine mi sembra di poter credere essere stato ivi il portico di Costantino che i Regionarj registrano poco dopo al descritto tempio del Sole; poichè in tale località questo portico si trovava precisamente vicino all'ingresso, che avevano le terme del medesimo Imperatore dalle suddette scale, e vicino ancora al luogo ove si pone il foro Suario, siccome si deduce da una iscrizione riportata dal Panvinio, nella quale si legge una dedica fatta a Costantino da un certo Ursacio prefetto di tale foro. In questa località il portico di Costantino veniva probabilmente ad essere disposto nei due lati delle suddette grandi scale, rinchiudendo nel mezzo due grandi cortili.

FORO SUARIO. Si situa comunemente il foro Suario vicino alla Chiesa di S. Croce dei Lucchesi, per essere stata questa denominata anticamente S. Niccolò *in Porcis* o *Porcillibus* dall'uso che ivi ancora si conservava di vendere i porci. In tale località questo foro si trovava a sinistra delle suddette grandi scale che mettevano sull'alto del Quirinale.

ALLOGGIAMENTI GENZIANI. Dall'altra parte delle medesime grandi scale, ove rimangono pochi resti di alcuni piedritti di arcuazioni, sembra che vi stassero gli alloggiamenti Genziani o Gipsani, che sono registrati concordemente dai Regionarj dopo il tempio del Sole.

(7) *Winkelmann. Lettere. Storia delle arti Tom. III.*

SEPOLCRO DI BIBULO. Questa regione, giungendo evidentemente sino alle antiche mura di Servio situate sotto il Campidoglio verso il foro Trajano, doveva comprendere pure il Sepolcro di Cajo Publicio Bibulo che si trova esistere nel luogo detto Macel de' Corvi (8).

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA CLAUDIA. A poca distanza del descritto sepolcro si trovano resti di altro sepolcro i quali si giudicano avere appartenuto a quello della famiglia Claudia, che per quanto indica Svetonio si stabilisce a piedi del Campidogio (9).

VIA LATA. Tra i descritti sepolcri aveva evidentemente principio la via Lata, della quale prendeva il nome la regione, e questa, tenendo la stessa direzione della moderna via del Corso siccome si è osservato poc'anzi, dava la comunicazione per questa parte della città al Campo Marzio. Lungo questa via si pongono comunemente dai topografi i tre archi registrati da Rufo in questa regione l'uno detto di Gordiano, l'altro Nuovo, ed il terzo di L. Vero e Marco Imperatori. Ed in fatti attestano molti scrittori che diversi resti di archi si viddero nei secoli a noi più prossimi lungo la via del Corso.

(8) La iscrizione che si trova scolpita sopra l'indicato sepolcro è la seguente.

C. POBLICIO · L. F. BIBVLO · AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE · CAVSSA · SENATVS.
CONSVLTO · POPVLIQVE · JVSSV · LOCVS.
MONVMENTO · QVO · IPSE · POSTEREIQVE.
EJVS · INFERRENTVR · PVBLICE · DATVS EST.

Questo sepolcro ci serve di grande argomento per comprovare che tale località si trovava fuori del recinto di Servio; poichè si conosce essere stato proibito presso gli antichi di seppellire entro la città.

(9) *Sveton. in Tiberio* c. 1.

ARCO DI GORDIANO. Avanzi del primo dei nominati archi sembrano essere stati quelli demoliti sotto il Pontificato d'Innocenzo VIII, allorchè fu riedificata la chiesa di S. Maria in Via Lata; poichè secondo il Fulvio, presentavano gli ornamenti di tali resti lo stile del tempo degli ultimi Imperatori, tra i quali Gordiano si comprende. I frammenti poi delle iscrizioni denotanti i voti Decennali, che dal Marliano si attestano essersi veduti tra le stesse rovine, non convenendo all'imperio di Gordiano, saranno stati allusivi ad altra persona, se pure le lettere che interrottamente esistevano nei frammenti, non avranno denotato altre particolarità convenienti al medesimo Imperatore.

ARCO NUOVO. Nelle memorie di Flaminio Vacca si trova registrato che al tempo di Pio IV, furono scoperti nel principio della Piazza di Sciarra, che fa parte della medesima via del Corso, alcuni resti di un'altro arco; tra i quali essendosi rinvenuti frammenti di bassirilievi con l'effigie di Claudio, si venne a stabilire essere stato ivi l'arco dedicato a questo Imperatore. Tale arco poi sembra essere quello che sotto il nome di Nuovo si trova registrato quivi dai Regionarj.

ARCO DI L. VERO E DI MARCO. Il terzo dei nominati archi poi esisteva in gran parte conservato nell'angolo Orientale del palazzo Fiano al Corso sino al tempo di Alessandro VII che lo fece demolire per sgombrare quella parte del Corso, e si diceva di Portogallo per la prossima abitazione dell'Ambasciatore De Silva del Re di Portogallo. Monsignor Severoli dimostrò evidemente essere stato tale arco dedicato agli Imperatori L. vero e Marco Aurelio, (10)

(10) *Atti dell'Accademia di Cortona Tom. I. Dissert.* 11.

siccome ancora si può conoscere dai bassirilievi levati da quest'arco, che stanno collocati sulle pareti della scala maggiore del palazzo dei Conservatori in Campidoglio. A tale arco sembra che avesse termine la Via Lata, poichè si trova questo essere stato situato in direzione delle fabbriche che stavano nel Campo Marzio, mentre che la detta via antica divergeva più verso ad Occidente, secondando la disposizione di tutti i principali edifizj che stavano situati in tale parte di questa regione.

STADJ DI DOMIZIANO. In vicinanza del descritto ultimo arco e nel luogo occupato in gran parte dal Monastero di S. Silvestro in Capite, si hanno indizj che vi esistevano grandi fabbricati antichi. Siccome si sono trovati tra le rovine di questi nei tempi addietro alcune iscrizioni scritte sopra mattoni, o tegoloni, denotanti la Parte Domiziana minore, e non stimando essere queste quei soliti bolli che si mettevano dai fornaciari antichi sui loro materiali per avervi trovato il distintivo di Parte, e per essere state queste grafite e non impronte, così si dedusse dai più accurati topografi essere state ivi alcune di quelle grandi fabbriche, che Domiziano fece erigere nel tempo del suo impero; tra le diverse fabbriche edificate da questo imperatore, secondo quanto scrive Svetonio nella di lui vita, io credo bene di prescegliere quelle che Domiziano fece costruire per l'esercizio dei lottatori, saltatori e corritori; e perciò ho supposto esservi stati in questo luogo tre specie di stadj di differente grandezza per i tre suddetti esercizj ginnastici. In tal modo ponendo questi luoghi addetti alle corse vicino all'acquedotto dell'acqua Vergine, che a poca distanza transitava, si viene ad essere d'accordo con quanto scrive Marziale per dimostrare che i luoghi più frequentati per le

corse, l'uno stava presso il portico di Europa e l'altro vicino all'acqua Vergine (11).

NINFEO DI GIOVE. In questa regione sembra che fosse compreso lo spazio ora occupato dal palazzo Piombino a piazza Colonna, sotto al quale si trovano esistere molti resti di un antico edifizio. Questi resti pare, che fossero per la prima volta in più ampio modo conosciuti, allorchè otto anni sono circa si eseguì il ristauramento del detto palazzo; ed in allora furono visitati dal Ch. Avvocato Fea Commissario delle antichità, il quale li credette avanzi di un gran portico senza determinare quale fosse la denominazione di questo portico nè da chi fosse edificato. Ma ritrovò bensì sull'autorità di un mattone tolto da quelle rovine col bollo denotante il consolato di Petino ed Aproniano, il quale si trova corrispondere all'epoca, in cui teneva l'impero Adriano, essere stato l'edifizio al quale appartenevano tali resti di epoca, se non eguale a quella di questo Imperatore, almeno di non molto posteriore (12). Esaminando io ultimamente in compagnia di erudite persone i descritti resti, come pure quelli scoperti nelle posteriori ampliazioni del sovrapposto palazzo, che la gentilezza dell'Ecc. Principe proprietario ci permise di visitare colla direzione del Ch. suo Architetto, ritrovai non aver questi appartenuto altrimenti ad alcun portico; poichè tali avanzi di mura, benchè siano di costruzione laterizia e spogliate di ogni ornamento, presentano però suddivisioni di varia grandezza non convenienti all'architettura dei portici; ma bensì sembrano convenire più a quella di un edifizio addetto ai bagni, o ad

(11) *Sed curris niveas tantum prope Virginis undas,*
Aut ubi Sidonio Taurus amore calet.
(*Marziale Lib. 7. Epigr. 27.*)

(12) *Fea. Varietà di Notizie. Articolo 10.*

altri simili usi. Inoltre ci confermano questa circostanza i condotti di piombo che furono rinvenuti tra quelle rovine, e la molta quantità di acqua trovata nel fare pochi anni sono uno scavo nella via del Corso di faccia all'angolo occidentale del contiguo palazzo Buonacorsi. Se tale località fosse stata compresa nella regione nona a questa ivi confinante, io avrei giudicato essere ivi state le terme di Adriano dal ritrovamento del suddetto bollo, e dal vedere queste terme registrate subito dopo la vicina colonna coclide di Marco Aurelio da Rufo e Vittore, e dalla Notizia col nome di Adrianco; benchè si creda essere state queste aggiunte posteriormente nei cataloghi dei detti Regionarj, e non avere mai Adriano edificate terme distinte. Ma tale località trovandosi contenuta in questa regione, tra gli edifizj registrati dai medesimi Regionarj, non saprei a quale dei medesimi attribuire avere appartenuti tali resti con qualche fondamento, se non a quel Ninfeo detto di Giove, di cui però non so trovare certe notizie. Benchè pure non sia ora bene stabilito quale fosse la precisa forma e l'uso dei Ninfei presso gli antichi; contuttociò vedendo concordemente registrato questo di Giove nei cataloghi dei Regionarj tra i primi edifizj di questa regione, ci porta a credere che tali resti appartenessero ad un tale fabbricato; siccome inoltre l'anzidetta quantità di acqua che era ivi condottata lo conferma, giacchè se non si conviene nello stabilire la forma precisa dei Ninfei, si concorda però nel credere che questi fossero principalmente destinati per bagni e per lavacri pubblici, e che erano grandi fabbricati e non semplici fontane come è di alcuni opinione. Il distintivo di Giove, che aveva questo Ninfeo, sarà forse stato derivato da una qualche grande statua di questo nume che vi era in esso col-

locata. Lungo poi il lato settentrionale di questo edifizio fu scoperto parte del lastricato di una via antica, che dal Corso si dirigeva verso S. Maria in Via.

TEMPIO DI ISIDE. Più oltre dal descritto edifizio verso il Campidoglio e sotto la parte del convento di S. Marcello situato verso il Corso, si dice essersi ritrovato il piantato di un tempio non grande, il quale per una iscrizione ivi rinvenuta fu giudicato essere stato dedicato ad Iside.

CAMPO DI AGRIPPA. Fra il descritto edifizio esistente sotto il Palazzo Piombino ed il mentovato tempio d'Iside si doveva trovare il Campo di Agrippa, registrato in questa regione da tutti i Regionarj; poichè in tale località veniva a trovarsi di faccia al grande portico chiamato di Pola dalla sorella dello stesso Agrippa, che lo portò a compimento dopo la di lui morte (13). A qualche parte dei fabbricati, che stavano intorno a questo Campo, dovevano appartenere le rovine di camere scoperte nel giardino del palazzo di Sciarra Colonna; come pure avranno probabilmente servito al suo ornamento i grandi piedistalli, con sculture di figure rappresentanti Provincie diverse, trovati nel fondare il palazzo Muti alla Pilotta, ed i marmi, colonne, e statue rinvenute nel fare i fondamenti della parte del convento di S. Marcello, che è rivolta verso il detto palazzo Muti (14).

(13) *Svetonio in Augusto.*
(14) *Venuti. Roma antica Part. II. c.* 3.

REGIONE VIII.

FORO ROMANO

PUBLIO VITTORE

ROSTRA POPULI ROMANI - AEDES VICTORIAE CUM ALIA AEDICULA VICTORIAE VIRGINIS DD. A PORCIO CATONE - TEMPLUM IULII CAESARIS IN FORO - VICTORIAE AUREAE STATUA IN TEMPLO IOVIS OPT. MAX. - FICUS RUMINALIS ET LUPERCAL VIRGINIS - COLUMNA CUM STATUA M. LUDII - GRAECOSTASIS - AEDES OPIS ET SATURNI IN VICO IUGARIO - MILLIARIUM AUREUM - SENATULUM AUREUM - PILA HORATIA UBI TROPEA LOCATA NUNCUPANTUR - CURIA - TEMPLUM CASTORUM AD LACUM IUTURNAE - CONCORDIAE - EQUUS AENEUS DOMITIANI - ATRIUM MINERVAE - LUDUS AEMILIANUS - IULIA PORTICUS - ARCUS FABIANUS - PUTEAL LIBONIS - IANI DUO CELEBRIS MERCATORUM LOCUS - REGIA NUMAE - TEMPLUM VESTAE - DEORUM PENATIUM - ROMULI - IANI - FORUM CAESARIS - STATIONES MUNICIPIORUM - FORUM AUGUSTI CUM AEDE MARTIS ULTORIS - TRAJANI CUM TEMPLO ET EQUO AENEO ET COLUMNA COCHLIDE QUAE EST ALTA PEDES CXXVIII - HABETQUE INTUS GRADUS CLXXXV - FENESTELLAS XLV. - COHORTES SEX VIGILUM - AEDICULA CONCORDIAE SUPRA GRAECOSTASIM - LACUS CURTIUS - BASILICA ARGENTARIA - UMBILICUS URBIS ROMAE - TEMPLUM TITI ET VESPASIANI - BASILICA PAULLI CUM PHRYGIIS COLUMNIS - FICUS RUMINALIS IN COMITIO UBI ET LUPERCAL - AEDES VEIOVIS INTER ARCEM ET CAPITOLIUM PROPE ASYLUM - VICUS LIGURUM - APOLLO TRANSLATUS EX APOLLONIA A LUCULLO XXX. CUB. - DELUBRUM MINERVAE - AEDICULA INVENTAE - PORTA CARMENTALIS VERSUS CIRCUM FLAMINIUM. TEMPLUM CARMENTAE - CAPITOLIUM UBI OMNIUM DEORUM SIMULACRA CELEBRANTUR - CURIA CALABRA, UBI PONTIFEX MINOR DIES PRONUNCIABAT - TEMPLUM IOVIS OPTIMI MAXIMI - AEDIS IOVIS TONANTIS AB AUG. DD. IN CLIVO CAPITOLINO - SIGNUM IOVIS IMPERATORIS A PRAENESTE DEVECTUM - ASYLUM - TEMPLUM VETUS MINERVAE HORREA GERMANICA - AGRIPPINA - AQUA CERNENS QUATRUOR SCAUROS. FORUM BOARIUM SACELLUM PUDICITIAE PATRICIAE - AEDES HERCULIS

VICTORIS DUAE, ALTERA AD PORTAM TRIGEMICAM, ALTERA IN FORO BOARIO COGNOMINE ROTUNDA ET PARVA - FORUM PISCARIUM - AEDES MATUTAE - VICUS IUGARIUS IDEM ET THURARIUS UBI SUNT ARAE OPIS ET CERERIS CUM SIGNO VERTUMNI - CARCER IMMINENS FORO A TULLO HOSTILIO AEDIFICATUS MEDIA URBE - PORTICUS MARGARITARIA - LUDI LITTERARII - VICUS UNGUENTARIUS - AEDES VERTUMNI IN VICO THUSCO - ELEPHANTUS HERBARIUS - VICI XII - AEDICULAE TOTIDEM - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - DENUNCIATORES II - INSULAE III. M. DCCC. LXXX - DOMUS CL - BALINEAE PRIVATAE LXVI - HORREA XVIII - LACUS CXX - PISTRINA XX - REGIO IN AMBITU CONTINET PED. XII. M. DCCC. LXVII.

SESTO RUFO

ROSTRA POPULI ROMANI - FIDES CANDIDA - AEDES VICTORIAE. AEDICULA VICTORIAE - TEMPLUM ROMULI - CONCORDIAE - VESPASIANI - MIVERVAE - VESTAE - SATURNI - IULII - AUGUSTI - IUNONIS MARTIALIS - CASTORUM - SENACULUM AUREUM - PUTEAL LIBONIS. COMITIUM - SCHOLA XANTHA - LIVIAE PORTICUS - ARCUS FABIANUS. LACUS CURTIUS - REGIA NUMAE - TEMPLUM DEUM PENATIUM - LARUM, FORUM CAESARIS - FICUS RUMINALIS - VICUS IUGARIS ALIAS LIGURIUS - VIA NOVA - LUCUS VESTAE - ALIAS LOCUTIOS - DELUBRVM MINERVAE - BASILICA PAULLI - TEMPLUM IANI - FORUM PISCARIUM. BOARIUM - CARCER - FORUM AUGUSTI - TRAIANI - CAPITOLIUM CUM ARCE - CURIA CALABRA - TEMPLUM IOVIS CAPITOLINI - ASYLUM - TEMPLUM IOVIS FERETRII - VENERIS CALVAE - CURIA HOSTILIA SUB VETERIBUS - DELUBRUM LARUM - AEDES IUNONIS - AEDICULA MATRIS ROMAE. COLUMNA DIVI IULII. EQUUS AENEUS DOMITIANI - COLUMN. MAGN. LUDI SAECUL. ARA SATURNI.

. . . .

TEMPLUM VENERIS ET ANCHISAE - IANI PUBLICI - EQUA CERNENS QUATUOR SATYROS - VICUS NOVUS - LUDI LITTERARII - VICUS UNGUENTARIUS MINOR - TUSCUS .... TUSCO.

. . . .

BASIL.... MACELL..... VICI XII - VICOMAG. XLIX - CUR II - DENUNC. II - INSUL..... IL. DCCC. LXXX.

. . . .

ROSTRAS III - GENIUM POPULI ROMANI - SENATUM - ATRIUM MINERVAE - FORUM CAESARIS - AUGUSTI - NERVAE- TRAIANI - TEMPLUM TRAIANI ET COLUMNAM COCHLIDEM ALTAM PEDES CXXVII. SEMIS. GRADOS INTUS HABET CLXXX. FENESTRAS XLV - COHORTES VI. VIGILUM - BASILICAM ARGENTARIAM - TEMPLUM CONCORDIAE ET SATURNI, ET VESPASIANI, ET TITI - CAPITOLIUM - MILIARIUM AUREUM. VICUM IUGARIUM - GRAECOSTADIUM - BASILICA IULIA - TEMPLUM CASTORUM, ET MINERVAE, VESTAM - HORREA AGRIPPIANA - AQUAM CERNENTEM. IIII. SCAUROS SUB EADE - ATRIUM CACI - PORTICUM MARGARITARIAM-ELEPHANTUM HERBARIUM - VICI XV - AEDES XXXIV. VICOMAG. XLVIII - CUR. II - INSULAE III. M. CCCC. LXXX-DOMUS CXXX. HORREA XVIII - BALNEA LXXXVI - LACOS CXX - PISTRINA XX - CONTINET PED. XIIII. M. LXVII.

La regione ottava, chiamata Foro Romano dal nome di questo celebre foro che conteneva, abbracciava nel suo giro l'intiero monte Capitolino con il piano, che sta tra questo e gli altri due colli Palatino e Quirinale, confinando colla regione nona nella parte occidentale del Campidoglio, colla undecima verso il Tevere, colla decima sotto il lato occidentale del Palatino, colla quarta tra l' angolo settentrionale del detto colle Palatino ed il meridionale del Quirinale, colla sesta a piedi del medesimo colle Quirinale, e colla settima nel breve tratto di spazio che separa il Campidoglio dal Quirinale verso Settentrione. La misura assegnata dai Regionarj di dodici in tredicimila piedi si trova approssimativamente confrontare nel descritto giro. Questa regione, per la moltiplicità dei monumenti che conteneva, e per la sua centrale situazione, doveva essere certamente la più interessante. Intorno la disposizione dei suoi monumenti, e specialmente di quelli che stavano nel giro del foro Ro-

mano, insorsero in ogni tempo molte controversie, in modo che lo scoprimento solo dell' antico suolo potrà mostrare la verità. Pertanto per non trascurare questa parte interessante della città se ne indicherà quivi le principali sue disposizioni.

FORO ROMANO. Fra le diverse opinioni che si sono manifestate intorno la situazione del foro Romano, quella di stabilirlo fra il Campidoglio ed il Palatino in direzione in circa da Settentrione a Mezzogiorno, sembra essere la più comunemente approvata: ed infatti Dionisio ci dimostra essere stato ivi fissato da Romolo e Tazio dopo di avere recisa la selva che si estendeva sino a piedi del Campidoglio, e dopo di avere innalzato con terra tale luogo, che era paludoso per le acque che scendevano dai monti (1). I molti edifizj di varia architettura innalzati nei tempi successivi rendevano la forma di questo foro evidentemente non regolare come quella degli altri fori costrutti tutti ad un tempo; quindi è che non potendo adattarvi i precetti, che furono stabiliti principalmente da Vitruvio per i fori degli antichi Italiani in generale, resta ora assai difficile a ritrovare con precisione tutti i suoi limiti. Dei molti edifizj poi che lo circondavano solo di alcuni pochi ci sono rimaste traccie, e di questi ancora molto contrastasi nello stabilire quale fosse la loro forma ed il loro uso.

(1) *Dionisio Lib.* 2. Benchè tutte le circostanze indicate dagli antichi scrittori sembrino adattarsi a stabilire la situazione del foro Romano per la sua lunghezza da Settentrione a Mezzogiorno; contuttociò alcune indicazioni scoperte ultimamente portano a credere che fosse disposto per l'altro verso, quantunque riesca in tal modo alquanto ristretto dalle fabbriche che vi stavano nel suo d' intorno, come si conosce dalle poche traccie che vi rimangono. Peraltro dalla piccola area finora scoperta, non potendosi ricavare alcuna certa indicazione, si ritiene la disposizione quivi tracciata.

CURIA. Si suole dai più accurati topografi prima di ogni altra fabbrica del foro Romano parlare della Curia Ostilia o Giulia, poichè la sua situazione si trova da Varrone stabilita dietro ai Rostri (2). E siccome i Rostri propriamente detti, ed ai quali si riferisce il detto di Varrone, si conoscono essere stati nel foro lungo il lato posto sotto il Palatino, e rivolti verso il Campidoglio, si viene perciò a collocare comunemeute la Curia nel luogo ove tuttora esistono sotto all' angolo settentrionale del Palatino grandi resti di muri laterizj. Ma esaminando per bene la costruzione di tali muri e trovandola assai conforme a quella impiegata nelle fabbriche imperiali del Palatino rivolte a questa parte, colle quali ancora vi è indizio che fossero congiunti e disposti sulla stessa direzione, giudico invece col Piranesi avere questi appartenuto a quella parte del Palazzo che Caligola protrasse sino al foro, trasformando in vestibulo della medesima il tempio di Castore e di Polluce (3). Perciò, se la Curia fu da questa parte del foro, doveva stare avanti alle dette mura egualmente in luogo elevato, e formare probabilmente cogli altri edifizj, che gli stavano accanto, una linea di fabbricato più verso il foro, senza che la larghezza di questo non fosse molto ristretta; ed anzi in tal modo si rende la sua forma alquanto simile a quella del foro di Pompei, che è il più conservato che ci rimanga in Italia.

COMIZIO. Accanto alla Curia, anzi a questa congiunto nella parte destra, stava il Comizio (4). Questo luogo, che serviva per tenere i Comizj Curiati, sinchè non fu ridotto a fabbrica, si distingueva dal foro forse soltanto

(2) *Varrone. De Ling. Lat. Lib.* 4. c. 32.

(3) *Svetonio in Caligola c.* 22.

(4) *Asconio nella Miloniana c.* 5. e *Varrone De Ling. Latin. Lib.* 4. c. 32.

CVRIA GIVLIA

CVRIA GIVLIA

per la elevazione del suo suolo; ma dopo che nell'anno in cui Annibale venne in Italia, fu coperto, (5) dovette essere recinto con colonne e mura, e con altri ornamenti nobilitato.

GRECOSTASI. Sulla destra della Curia e più oltre dal Comizio in luogo pure elevato, vi stava al detto di Varrone la Grecostasi, nella quale si ricevevano gli ambasciatori delle Nazioni straniere. In tale località si vengono a riconoscere aver fatto parte della Grecostasi le tre colonne corintie cotanto contrastate, che rimangono ora nel mezzo del così detto Campo Vaccino. Essendosi in questi ultimi anni scavato intorno a tali colonne si ritrovò essere stato ivi un'edifizio circondato da un peristilio in forma di tempio Periptero, al quale si saliva per una lunga scala dalla parte della via Sacra, ed infatti in un piccolo frammento N. XLVI. dell'antica Pianta di Roma, nel quale vi rimane sufficiente numero di lettere per leggere Grecostasi, viene a questo edifizio assegnata la forma di un tempio con scale avanti. Il Ch. Professor Nibby, che fu il primo, per quanto mi sia noto a riconoscere in tali resti la Grecostasi, giudica inoltre che dopo il ristauro fatto da Antonio Pio avesse formato un solo edifizio col Comizio (6).

ARCO DI FABIANO. A piedi del lato Orientale del Comizio si pone comunemente l'arco di Fabiano, il quale doveva trovarsi nello sbocco della via Sacra nel foro.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. Nell'altra estremità di questo lato del foro si viene a stabilire, secondo l'indicazione che si ha da Cicerone, esservi stato il tempio di Castore e Polluce; poichè questo scrittore col designare dai Rostri, che stavano avanti la Curia e rivolti al Campi-

(5) *Livio. Lib. 7. c. 30.*
(6) *Nibby. Del Foro Romano c. 1.*

doglio, che tale tempio era situato alla sua sinistra (7), si viene a conoscere che stava pure dalla stessa parte della Curia. Questo tempio doveva essere inoltre collocato assai vicino e quasi congiunto a quella parte del palazzo potratta sino al foro di Caligola; poichè questo Imperatore lo trasformò in vestibulo della sua casa, (8) che stava posta in tale parte del Palatino. A lato quindi di questo tempio si doveva trovare lo stagno o fonte di Giuturna, per essere stato ivi in origine edificato il tempio.

TEMPIO DI VESTA. Dalla posizione del nominato fonte di Giuturna si stabilisce ancora quella del celebre tempio di Vesta; poichè tale fonte si dimostra da Dionisio essere stato pure presso a questo tempio (9). Secondo questa indicazione si ritrova essere il tempio di Vesta collocato dove ora sta la Chiesa di S. Teodoro; e la forma circolare, che tale tempio doveva avere, viene conservata in quella della detta chiesa. Un frammento della Pianta Capitolina, designato quivi col N. XLIV nel quale vi è tracciato un tempio rotondo Periptero, con altro quadrangolare accanto, ed al di dietro parte di grande fabbricato, si riconosce comunemente per aver rappresentato questo tempio di Vesta con altro che gli stava vicino, e la parte del Palazzo che si trovava corrispondere al di sopra del medesimo tempio. Questa posizione si trova indicata in specie da Ovidio coi seguenti ben cogniti versi.

Paruit et ducens, haec sunt fora Caesaris inquit.
Haec est a sacris quae via nomen habet.
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem
Haec fuit antiqui Regia parva Numae.

(7) *Cicer. Nella Filippica. c.* 5.
(8) *Svetonio in Caligola c.* 22.
(9) *Dionis. Lib.* 6.

ROCCA CAPITOLINA
INTERMONZIO
T. DI GIOVE CAPITOLINO
T. DI SATVRNO
T. DELLA CONCORDIA
BASILICA GIVLIA
CAVALLO DI DOMIZIANO
BASILICA EMILIA

FORO ROMANO

ROCCA CAPITOLINA   INTERMONZIO   T. DI GIOVE CAPITOLINO

T. DI SATVRNO   T. DELLA CONCORDIA

BASILICA GIVLIA   CAVALLO DI DOMIZIANO   BASILICA EMILIA

FORO ROMANO

Innanzi al tempio poi vi stava evidentemente l'antica Regia di Numa che gli serviva di Atrio. Inoltre unito al medesimo tempio vi doveva essere un bosco sacro che si protraeva lungo la via Nuova, (10) la quale dal foro si dirigeva verso il Velabro. Furono ritrovate quindi alcune traccie dei sepolcri delle Vestali vicino alla Chiesa di S. M. Liberatrice, ove vi era probabilmente qualche locale che faceva parte del sacro recinto di Vesta.

BASILICA GIULIA. Tra le fabbriche situate nel lato minore del foro rivolto verso il Velabro, si ha indicazione primieramente della basilica Giulia; siccome in particolare si deduce dai versi di Stazio, coi quali egli ci fa conoscere che la statua di Domiziano, situata nel mezzo del foro e rivolta verso il Palatino, aveva nei lati da una parte la basilica di Paolo, collocata verso il foro di Cesare, e dall'altra la Giulia.

At laterum passus hinc Iulia tectu tuentur.
Illinc belligeri sublimis regia Pauli.
Terga pater, blandoque videt Concordia vultu (11).

In due frammenti della ben nota Pianta antica N. XLV si trova disegnata una parte della disposizione di questa basilica. Appare dai medesimi che fosse questa formata da un doppio giro di arcuazioni a guisa di portico; e come portico infatti si trova registrata nel catalogo di Vittore. Sopra questa stessa basilica sembra che Caligola vi avesse fatto passare il suo ponte, col quale voleva egli comunicare dal Palatino al Campidoglio; poichè Svetonio nella di lui vita narra che questo Imperatore per diversi giorni gettò alla plebe molte monete da sopra il tetto della basilica Giulia.

(10) *Cicer. De Divinit. c.* 43.
(11) *Stazio Sylvar. Lib.* 1.

ristaurato dopo un'incendio dal Senato e Popolo Romano in tempo della decadenza delle arti, come ancora lo dimostra lo stile della sua architettura, così m'indussi a credere essere questa opinione la più conveniente di adottare, a preferenza di quella con cui si vuole stabilire avere le dette otto colonne superstite appartenuto o al tempio di Moneta o a quello di Vespasiano.

SCUOLA ZANTA. Nel lato del descritto monumento, che sta rivolto verso il foro, si racconta da Lucio Fauno che al suo tempo, scavandosi profondamente, si trovò come un portico o come tre botteghe, dove stavano gli scrittori degli atti pubblici, siccome si potè conoscere dalle iscrizioni che ivi furono rinvenute (19). Dalle medesime iscrizioni si dedusse ancora essere stato tale edifizio la così detta Scuola Zanta, che si trova registrata quivi nei cataloghi dei Regionarj.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE. Lungo il lato superiore del medesimo tempio della Fortuna fu ritrovato, per le scoperte fatte pochi anni sono, esservi passato il Clivo Capitolino, menzionato più volte dagli antichi scrittori, ossia la via che dal foro saliva al Campidoglio. Nel principio di questo Clivo vi stava il tempio di Giove Tonante edificato da Augusto per non essere stato colpito da un fulmine in Ispagna che strisciò intorno la sua lettiga e che uccise il servo che lo precedeva col lume (20). A questo tempio si conoscono concordemente avere appartenuto le tre colonne Corintie che rimangono a piedi del Campidoglio; e dagli scavi ultimamente fatti si ritrovò effettivamente essere stato situato lungo il Clivo Capitolino, come è indicato da

(19) *L. Fauno. Delle antich. di Roma Lib.* 1. *c.* 10.
(20) *Sveton. in Augusto c.* 29.

TEMPIO DELLA CONCORDIA

TEMPIO DELLA CONCORDIA

cora Carcere Tulliano (22). Per essere stato questo carcere consacrato sino dai tempi antichi all'apostolo S. Pietro si trova ancora in gran parte conservato. Le moderne scale situate nella fronte di questo carcere hanno evidentemente conservata la stessa posizione delle celebri scale Gemonie che dal carcere superiore discendevano nel foro.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO. Fra questo carcere ed il tempio della Concordia, verso il foro, esiste nel suo intiero stato l'arco eretto a Settimio Severo ed ai suoi figli Caracalla e Geta in onore delle vittorie riportate sopra i Parti, gli Arabi e gli Adiabeni; siccome si conosce dalle iscrizioni che si vedono scolpite sulla fronte del medesimo arco.

BASILICA DI PAOLO. Lungo il lato Orientale del foro primieramente si mostra coi poc'anzi riferiti versi di Stazio risguardanti il cavallo di Domiziano, esservi stata la basilica di Paolo; non però io credo essere quella che questi edificò dai fondamenti, per aver dovuto stare nella regione quarta; ma bensì quella dal medesimo rifabbricata colle colonne antiche nel mezzo del foro (23). A questa basilica come neppure all'altra della regione quarta, non poteva essergli relativo il frammento della Pianta antica di Roma, che comunemente gli si adatta, siccome nel parlare della basilica Ulpia si farà conoscere; nè possono avere appartenuto a questa basilica di Paolo le mura esistenti intorno la Chiesa di S. Adriano, per non essere queste di antica costruzione.

SEGRETARIO DEL SENATO. Tra la detta Chiesa di S. Adriano ed il tempio di Antonino e Faustina il La-

(22) *Varron. De Ling. Latin. Lib. 4. c. 32.*
(23) *Cicer. Ad Attico Lib. 4. Epist. 13.*

T. DI GIOVE CAPITOLINO

COLONNA E PORO TRAJANO

TEMPIO DI VENERE

FORO DI CESARE.

baceo e'insegna esservi stato un tempio non grande di forma quadrata ed ornato con colonne, del quale egli ne riporta i disegni nel suo libro di Architettura. Questo edifizio sembra essere stato il Segretario del Senato, edificato da Flaviano negli ultimi anni dell'Impero e nominato in una iscrizione ivi rinvenuta che si trascrive generalmente da tutti i topografi, siccome lo dimostra lo stile dell'architettura di questo monumento disegnato dal Labacco.

COLONNA DI FOCA. Dei monumenti poi che stavano nel mezzo del foro, oltre i Rostri ed il gran Cavallo di Domiziano, di cui si è poc'anzi parlato, vi era pure una colonna onoraria, tuttora esistente, stata dedicata all'Imperatore Foca da Smaragdo Esarco d'Italia, siccome lo dimostra la iscrizione scolpita sopra una faccia del suo piedistallo. A piedi di questa colonna, verso Occidente, tre altri piedistalli di costruzione laterizia o piedritti di arcuazioni, furono rinvenuti, ma non si conobbe fin'ora a quale uso erano destinati. Nel lato opposto quindi della medesima Colonna di Foca vi stavano evidentemente in direzione della via Sacra, che sboccava all'arco di Fabiano, gli archi quadrilateri denominati Giani, che in numero di due sono registrati nel catalogo di Vittore.

FORO DI CESARE. Per l'accrescimento dell'Impero Romano non bastando lo spazio del descritto foro a contenere il gran numero delle persone che vi si portavano, fu da Cesare aggiunto un altro foro a questo vicino, allorchè egli erigendo il tempio a Venere Genitrice, come lo aveva votato prima della battaglia di Farsalo, fece un recinto intorno a questo tempio a guisa di foro, e lo destinò non alle vendite di cose venali, ma alle liti ed a trattare gli affari (24).

(24) *Appiano. Guerre Civil. Lib.* 2.

Concordi sono i topografi nel supporre questo foro essere stato situato nel lato orientale del foro Romano, e dietro le Chiese di S. Martina e di S. Adriano. In questo lato del foro grande, venendo ad esservi collocata pure la descritta basilica da Paolo riedificata, serviva questa evidentemente per la sua situazione all'uno ed altro foro, e rendeva tra questi libera la comunicazione. Il tempio di Venere, collocato da Cesare nel mezzo del suo foro, a me pare di poterlo riconoscere in quello che si scuoprì al tempo del Palladio nel fare i fondamenti di alcune case situate tra le tre colonne esistenti accanto all'arco dei Pantani, ed il luogo dove stava il Marforio, di cui questo architetto ne aggiunse i disegni in fine del suo libro delle antichità, denominandolo egli però di Nettuno a motivo solo di alcuni Tritoni che ritrovò essere stati scolpiti nei frammenti della cornice rinvenuti. Ma questi ornamenti, essendo egualmente convenienti a Venere, prestano maggiormente fede alla mia opinione; giacchè non ho cognizione che alcun tempio di Nettuno sia ivi stato innalzato. Inoltre le proporzioni di tale tempio ritrovate dal Palladio pare che precisamente si conformino con quelle dei tempj Picnostili stabilite da Vitruvio, di cui è questo tempio di Venere portato per esempio dal medesimo scrittore (25). Innanzi al tempio di Venere poi vi stava la immagine del Cavallo di Cesare che vi pose egli stesso (26). Per quante indagini abbia fatte per ritrovare traccie di questo tempio nei sotterranei delle case poste in tale località, non mi è riuscito di scuoprire cosa alcuna; e perciò è da credere che tuttociò che fu ritrovato

(25) *Vitruv. Lib.* 3. c. 2.
(26) *Sveton. in Cesare c.* 61.

TEMPIO DI MARTE VLTORE

FORO DI AVGVSTO

TEMPIO DI MARTE VLTORE

FORO DI AVGVSTO

in allora di questo tempio sia stato intieramente distrutto nel fabbricarvi sopra le dette case.

FORO DI AUGUSTO. Svetonio racconta quindi che Augusto considerando che, per essere cresciuta la moltitudine degli uomini e moltiplicate le cause, i due descritti fori a ciò stabiliti non erano peranche capaci a dare sfogo a tutti gli affari, fece edificare un altro foro, nel quale vi pose un tempio dedicato a Marte Vendicatore; e prima ancora che fosse finito il tempio volle che i giudici tenessero ivi ragione. Inoltre osserva il medesimo scrittore che Augusto, per non guastare o togliere ai possessori le case che erano vicine, fece il foro di minor grandezza di quanto che si conveniva (26). Ho giudicato quivi a proposito di seguire l'opinione del Palladio e dal Ch. Piale ultimamente confermata, (27) nel riconoscere per avanzi di questo foro e del tempio di Marte le tre grandi colonne corintie con le antiche mura che rimangono nel luogo detto l'Arco dei Pantani; principalmente perchè questi resti non potevano formare un solo recinto con quelli che si conoscono avere appartenuto al foro di Nerva. Ai muri del recinto di questo foro, che si conoscono essere stati semicircolarmente disposti nei due lati, stavano attaccati i portici nei quali Augusto pose le statue di quei capitani che colle loro opere e virtù avevano reso grande l'impero Romano (28). Una porzione di uno di questi portici curvilinei si trova segnata nel piccolo frammento della antica Pianta di Roma, conosciuto aver appertenuto al vicino foro di Nerva, di cui si fece menzione nella quarta regione. Sembra che la ir-

(27) *Sveton. in August. c.* 29. *e* 56.

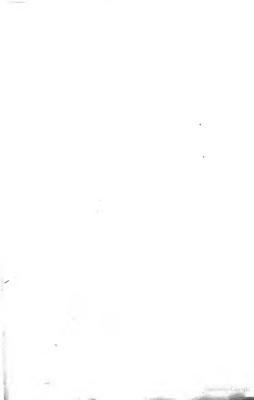
(28) *Piale. Del Tempio di Marte Ultore e dei tre fori antichi di Cesare, di Augusto, e di Nerva. Dissert.*

regolarità, che presenta nella parte esteriore il muro del recinto di questo foro, sia stata prodotta dalla situazione delle case che Augusto non volle demolire.

FORO DI TRAJANO. Trajano sorpassò di gran lunga Cesare ed Augusto nell'edificare un altro foro in vicinanza dei descritti; e da molti scrittori antichi viene assai celebrata la grandezza e magnificenza, con cui questo Imperatore fece costruire tale foro con la direzione di Apollodoro architetto insigne. Per le molte scavazioni intraprese sino dai primi anni di questo secolo nel luogo già occupato da questo foro, non vi resta più alcun dubbio sulla precisa sua posizione, ma restano ancora alcune parti della sua struttura occultate dal moderno fabbricato situato in quel d'intorno; però in ogni più piccola scoperta fatta si sono rinvenuti sempre contrassegni di grande magnificenza.

BASILICA ULPIA. Il principale edifizio che esisteva in questo foro era certamente la grande basilica che Trajano vi pose nel lato settentrionale del medesimo, denominandola Ulpia dal primo suo nome. Il piano della parte media di questa basilica si vede ora intieramente scoperto; ed i pochi resti che ivi esistono sono testimonj della sua grandezza. Primieramente a riguardo di questa mi è quivi indispensabile di fare osservare che per molte ragioni ho creduto conveniente di riconoscere nel frammento della antica pianta di Roma, N. XXIV, cognito per avere appartenuto alla basilica Emilia, esservi invece rappresentato parte di questa basilica Ulpia con alcune fabbriche che le erano contigue. Questa variazione primieramente la deduco dal vedere nei disegni del Fulvio, che stanno alla Vaticana non esservi unito a tale frammento, l'altro più piccolo sul

BASILICA VLPIA

FORO TRAJANO

quale si vede scolpita solo AEMILI, N. XXI, dal che si conosce che questa congiunzione fu fatta probabilmente in seguito al tempo del Bellorio; e questa fu quindi consolidata, allorchè si rifece di nuovo quasi per intiero il detto frammento. Quindi dall'avere ritrovato che nell'altro frammento, sul quale sta scritto ULPIA con l'indicazione del piantato di diverse colonne, le lettere corrispondono in giusta grandezza con quelle di BASILICA della nominata lapide maggiore; siccome ancora si trovano combinare le distanze delle colonne e la larghezza della navata media che nei due frammenti è disegnata. Percui si conosce che questo secondo frammento colla indicazione di ULPIA, deve andare congiunto con il grande, e che l'altro sul quale sta scritto semplicemente AEMILI è stato creduto malamente avere appartenuto al medesimo frammento maggiore, massime che la basilica, alla quale vuolsi questo attribuire, fu generalmente cognita presso gli antichi più col nome di Paolo, che con quello di Emilia. Inoltre dall'osservare che in tale lapide maggiore è troppo bene indicata la disposizione della basilica Ulpia, che si conosce dagli avanzi superstiti aver formato col foro, con una delle biblioteche, e con le fabbriche che stavano dietro l'abside della medesima di cui ne avanzano resti a piedi del Quirinale. Queste cose in migilor modo si fanno conoscere nel parlare di questo foro in particolare nella terza parte della Architettura Romana da me pubblicata. Quindi osservo ancora che la parola LIBERTATIS scolpita nella lapide maggiore a piedi dell'abside, la quale vuolsi attribuire all'Atrio della Libertà nominato da Cicerone nel parlare della basilica di Paolo, si debba riferire evidentemente alle Manumissioni dei servi, ossiano le funzioni che si facevano per dare la libertà ai me-

desimi, le quali dai seguenti versi di Sidonio Apollinare si dimostrano essere state fatte precisamente in questa basilica.

Nam modo nos jam festa vocant, et ad Ulpia poscunt
Te Fora donabis quos libertate Quirites,
Quorum gaudentes exceptant verbera malae.

Imperocchè l'abside disegnata nella lapide non ha affatto la forma di atrio, nè si vede essere stato un'edifizio separato dalla basilica; ma bensì la calcidica o tribunale della basilica stessa. D'altronde se bene si esamina l'indicato passo di Cicerone, si troverà non esser molto chiaro; poichè non si ha cognizione di alcun altro atrio della Libertà, che di quello situato sull'Aventino. La basilica aveva ingressi nel suo lato meridionale verso il foro, ma sembra ancora che vi si entrasse dalla via che dal foro Romano comunicava col Campo Marzio; e questo ingresso è probabilmente quello che si rappresenta nelle medaglie che si hanno di Trajano relative a questa basilica (29).

BIBLIOTECA ULPIA. Lungo il lato settentrionale della medesima basilica vi stava quindi la celebre Biblioteca Ulpia, nella quale si conservavano specialmente i libri Lintei e gli Elefantini. Questa biblioteca si conobbe dalle scoperte fatte essere stata divisa in due parti, allorchè s'innal-

(29) Le due specie di medaglie antiche che portano impronto l'aspetto della basilica Ulpia, rappresentano questo edifizio essere stato adornato con colonne e molte scolture; ed in esse si trova scritto BASILICA ULPIA. La magnificenza poi con cui era stata edificata non solo l'indicata basilica, ma anche l'intiero foro, ci viene contestata da molti scrittori antichi, ed i pochi resti che ci avanzano ne comprovano la eleganza e ricchezza dei suoi ornamenti, e mostrano questi il gusto finissimo dell'Architetto Apollodoro che ne aveva diretta la esecuzione. Pausania vantando la magnificenza di questo foro, indica che vi era un tetto di bronzo, il quale doveva evidentemente cuoprire l'anzidetta basilica. (*Paus. Lib.* 10. *c.* 5.)

COLONNA TRAJANA

COLONNA TRAJANA

zò nel mezzo la grande colonna Coclide, come osserva il Ch Prof. Nibby nelle sue dichiarazioni aggiunte al Nardini (30).

COLONNA TRAJANA. La celebre colonna Trajana, intorno la quale si ammirano scolpiti con nobile arte i fatti principali della guerra Dacica sostenuta da Trajano, fu innalzata dal Senato e popolo Romano per servire di monumento sepolcrale a questo Imperatore, e nel tempo stesso per dimostrare quanto grande sia stato il lavoro fatto per rendere in piano il luogo ove stà collocata, siccome lo dimostra e la iscrizione scolpita nel suo piedistallo, e Dione nel descrivere le opere di Trajano. Da questa circostanza si deduce che in tale luogo si estendeva una qualche lingua del Quirinale che congiungeva in parte questo monte col Campidoglio (31).

(30) Come doppia in fatti si trova indicata nei seguenti versi di Sidonio

Cum meis poni statuam perennem
Nerva Trajanus titulis videret
Inter auctores utriusque fixam
Bibliothecae.
(*Sidon. Lib.* 9. *Epigr.* 19.)

L'una di queste biblioteche era destinata per gli scritti Greci e l'altra per i Latini e questi tutti furono in seguito trasportati nelle terme Diocleziane. (*Vopisco in Probo c.* 2.)

(31) La iscrizione che si trova scolpita sopra la piccola porta che mette nell'interno dell'indicata Colonna Trajana, è espressa in questo modo:

SENATVS · POPVLVSQVE · ROMANVS.
IMP. CAESARI · DIVI · NERVAE · F. NERVAE
TRAJANO · AVG. GERM. DACICO · PONTIF.
MAXIMO · TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD · DECLARANDVM · QVANTAE . ALTITVDINIS .
MONS. ET · LOCVS · TANTIS · OPERIBVS · SIT · EGESTVS.

Siccome l'altezza di questa colonna si trova essere ragguardevole, così il terreno ivi tolto si deve credere che s'innalzasse a molta altezza, e che ragguagliasse incirca il piano superiore del Quirinale, al quale doveva esser congiunto.

TEMPIO DI TRAJANO. Il tempio che fu da Adriano consacrato a Trajano, come riferisce Sparziano, si stabilisce comunemente essere stato posto dirimpetto alla descritta colonna Coclide dalla parte di Settentrione; primieramente perchè si trova registrato nel catalogo di Vittore unitamente alla medesima colonna; e quindi perchè si dimostra con Aulo Gellio essersi detta del tempio di Trajano la descritta biblioteca ivi situata. Ed infatti verso tale posizione si è trovato il frammento di una grande colonna di granito esistente ora nel Cavedio della colonna Coclide, che si giudica avere appartenuto a questo tempio. Inoltre il Winckelmann scrive essersi scoperti a suo tempo diversi altri pezzi di consimili colonne nel fare un nuovo ingresso al vicino palazzo Imperiali, come pure il frammento di cornice che ora sta nella villa Albani (32). Intorno al pronao del tempio vi stava un portico disposto a guisa di atrio, come si conosce da una medaglia di Trajano, nella quale si rappresenta il prospetto di questo suo tempio, e dalle indicazioni di colonne segnate nel lato della biblioteca nella descritta lapide dell'antica Pianta di Roma. Nel mezzo poi di questo atrio trovo conveniente di stabilire esservi stata collocata la grande statua equestre di Trajano, che si vede registrata nel catalogo di Vittore unitamente al medesimo tempio; imperocchè Ammiano Marcellino nel dimostrare l'ammirazione, da cui fu preso l'Imperatore Costanzo vedendo questa statua, addita essere stata precisamente situata nel mezzo dell'Atrio (33). Nel sotterraneo di una casa, esistente nel luogo corrispondente al mezzo preciso della colonna Cocli-

(32) *Winkelmann. Storia delle arti Lib.* 11. *c.* 3.
(33) *Ammiano Marcellino Lib.* 16. *c.* 17.

de, mi fu insegnato dal Ch. Avvocato Fea Commissario delle Antichità un avanzo di muro costrutto con pietre quadrate, il quale per la sua situazione, mi è parso non aver potuto appartenere ad altro, se non al basamento che doveva reggere la descritta grande statua equestre.

ALTRE FABBRICHE DEL FORO TRAJANO. Il foro Trajano propriamente detto stava posto nella parte meridionale della basilica Ulpia, ed occupava in larghezza tutto lo spazio posto tra il Quirinale, ed il Campidoglio, ed in lunghezza giungeva evidentemente sino vicino al semicircolo settentrionale del foro di Augusto. Per sostenere le terre dei due colli in tale posizione Trajano formò due grandi fabbricati, disposti internamente in semicircolo che servirono nel tempo stesso di ornamento al suo foro. Rimangono grandiosi avanzi di quello posto al ridosso del Quirinale, i quali sono cogniti volgarmente sotto il nome di bagni di Paolo Emilio; e questo fabbricato si trova composto nel piano inferiore, scoperto solo in questi ultimi anni, di nicchioni quadrangolari che servirono probabilmente per uso di botteghe, e nel piano superiore di un portico arcuato con intorno diverse camere e scale che communicavano nei due piani. Benchè dal Piranesi e dagli altri topografi che seguirono la di lui opinione, sia stato supposto esservi stato un consimile fabbricato verso il Campidoglio, credo peraltro di essere stato il primo a riconoscere, come avanzi di questo, gli antichi muri che si trovano esistere sotto diverse case situate nel luogo ora denominato le chiavi d'Oro, i quali da una parte li riconobbi avere secondato la curva del semicircolo corrispondente del foro, e dall'altra la moderna via detta di Marforio, che si trova conservare la direzione della via antica denominata Mamer-

tina dalle vicine carceri, o Argentaria della basilica di tal nome. Per accertarmi della corrispondenza di questo fabbricato con quello posto verso il Quirinale ne confrontai con diligenza le costruzioni e le cornici di opera laterizia, che ritrovai essere eguali nei due fabbricati; e conobbi col mezzo di accurata livellazione essere stati posti su di un medesimo piano. Non sembrandomi quindi l'architettura dei descritti due semicircolari fabbricati corrispondere a quella del rimanente del foro, tanto per lo stile che per la costruzione, ho creduto conveniente di supporre che questi due fabbricati non facessero decisamente comparsa nella parte principale del foro, ma che avanti vi stassero due portici disposti in modo, che mentre circoscrivevano la parte media del foro, gli davano la conveniente forma rettangolare; siccome si trova indicato dalle due linee di colonne che nella nominata lapide della antica Pianta di Roma stanno disegnate perpendicolarmente al lato meridionale della basilica Ulpia. In tal modo veniva il foro diviso in tre parti dai detti portici; e questo era stato fatto probabilmente onde stabilire luoghi distinti per le diverse specie di affari che ivi si trattavano. Nel mezzo poi del lato del foro opposto alla basilica vi si doveva trovare l'arco di trionfo eretto a Trajano, il quale dava evidentemente il principale ingresso al foro; ed infatti verso tale parte il Flaminio Vacca registra nelle di lui memorie che al suo tempo si trovarono diverse vestigie di un tal monumento con bassirilievi, nei quali appariva l'immagine di Trajano, come pure alcune figure di schiavi simili a quelle dell'arco di Costantino (34). Inoltre dietro al semicircolo

(34) L'arco che si dice Dione innalzato a Trajano nel di lui foro, si trova pure rappresentato in una medaglia antica ed in essa si trova scritto FORVM TRAJANUM perchè evidentemente ne componeva l' aspetto principale di questo foro.

orientale del foro esistono moltissimi resti di grande fabbricato distribuito in diversi piani a seconda del declivio del monte, sopra i quali si trova edificato in gran parte il monastero di S. Caterina da Siena, ed il palazzo già Ceva. Avendo ultimamente esaminati tali resti in compagnia del Ch. Avv. Fea ed altre erudite persone, e ricavatone disegni, che riporterò in grande altrove unitamente al foro, ritrovammo nel pavimento di un corridore antico posto sotto il nominato palazzo Ceva altri tegoloni col bollo di Catullo, e di Plotina moglie dell'augusto Trajano, già scoperti e pubblicati dal sudetto Avvocato, per cui maggiormente si venne a riconoscere essere stata tale fabbrica edificata incirca nella stessa epoca del foro. Nella sua origine questo fabbricato fu destinato probabilmente ad uso delle Guardie ed altre persone addette al servizio del foro, siccome lo dimostra la disposizione che si vede conservata negli avanzi esistenti nel monastero di S. Caterina. Ma inseguito fu evidentemente destinato ad altro uso, e forse a bagni da quel certo Paolo, non già il soprannomato Emilio edificatore delle due basiliche poste nel foro Romano, ma di altro Paolo posteriore a Trajano, che dette il nome ai bagni registrati dei Regionarj nella sesta regione, giacchè tale località in parte alla medesima regione apparteneva.

BASILICA ARGENTARIA. La basilica Argentaria, registrata nei cataloghi di questa regione da Vittore e dalla Notizia, sembra che dovesse stare nel lato meridionale del descritto foro Trajano, e verso la via ora detta di Marforio; poichè nei tempi più antichi questa stessa via portava il nome medesimo di questa basilica. In tale posizione esistendovi tuttora ragguardevoli resti di camere o botteghe costrutte con pietre quadrate, sembra potersi stabilire avere

queste appartenuto alla detta basilica, ed essere state destinate per i lavoratori delle cose di argento.

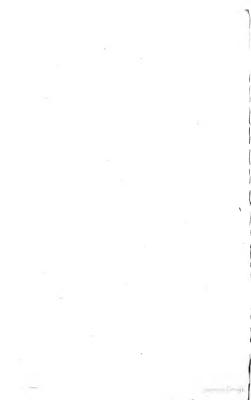
FORO BOARIO. Passando a considerare il luogo posto dalla parte occidentale del foro Romano verso il Tevere denominato dagli antichi Velabro dal tragitto che con barche si faceva nei primi tempi di Roma, allorchè era ancora paludoso, si può ivi determinare solo con qualche certezza la posizione del foro Boario per alcuni pochi monumenti situati nel medesimo che ci rimangono. Questo foro si chiamava con tal nome da una immagine di un bue di bronzo che vi era, e si trovava sulla strada che dal foro Romano andava al circo Massimo, passando per il vico Tusco ed il Velabro propriamente detto.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO. Il piccolo arco dedicato all'Imperatore Settimio Severo, a Giulia sua moglie, ed a Caracalla loro figlio dagli Argentieri ed altri negozianti del foro Boario, come la iscrizione sculpita sulla sua fronte lo dimostra, si trova esistere in gran parte conservato in tale località, e stava evidentemente posto nello sbocco di qualcuna delle vie antiche, che veniva a riferire nel detto foro.

ARCO QUADRIFRONTE. Altro arco di assai maggior grandezza del descritto, ma di differente forma, esiste tuttora in gran parte conservato nella medesima località già occupata dal foro Boario. Quest'arco per essere composto con quattro faccie eguali, viene denominato comunemente di Giano, e creduto sacro a tale divinità: ma in vece per uno di quegli archi denominati pure Giani, che servivano per ricovero e per comodo dei negozianti nei fori, sembra potersi con qualche certezza riconoscere; e probabilmente fu questo uno di quei tanti archi che, secondo Svetonio, Domiziano fece erigere nelle diverse regioni della Città.

FORO BOARIO

ARCO QVADRIFRONTE

ARCO DEGLI ARGENTIERI

FORO BOARIO

TEMPIO DI MATUTA. Il tempio di Matuta, registrato da Vittore in questa regione si pone comunemente nel luogo ora occupato dalla Chiesa di S. Giorgio in Velabro, che si trova corrispondere nel medesimo foro Boario.

TEMPIO DELLA FORTUNA. A lato del nominato tempio di Matuta quello della Fortuna egualmente si colloca dai topografi. Innanzi poi all'uno ad all'altro dei descritti due tempj scrive Livio avere Stertinio innalzati due archi; (35) ed è secondo questa asserzione che si viene principalmente a stabilire la posizione dei medesimi due tempj.

TEMPIO DI ERCOLE. Nel foro Boario vi fu ancora un tempio di Ercole, il quale siccome si trova registrato da Vittore e da Livio indicato, doveva essere di forma rotonda e piccolo. (36).

SACELLO DELLA PUDICIZIA. Dal medesimo Livio si conosce essere stato vicino al nominato tempio di Ercole un sacello dedicato alla Pudicizia, che egualmente si trova registrato nel catalogo di Vittore.

TEMPIO DI CARMENTA. Dall'altra parte del Velabro verso il Campidoglio vi stava quindi l'altare ed il tempio di Carmenta, dal quale traeva il nome la porta Carmentale, che era ivi collocata nel primitivo recinto della Città.

CLOACA MASSIMA. Traversava poi il Velabro la celebre Cloaca Massima edificata con somma solidità dai Tarquinj, della quale ne rimane ancora il lungo tratto che da vicino alla Chiesa di S. Giorgio in Velabro giunge sino al Tevere. Nell'anno 1742 fu scoperto nel luogo del foro Romano un'altro pezzo della medesima Cloaca, costrutto con

(35) *T. Liv. L.* 43. *c.* 8. Questi archi però non poterono essere i due suddetti.
(36) *Idem. Lib.* 10. *c.* 16.

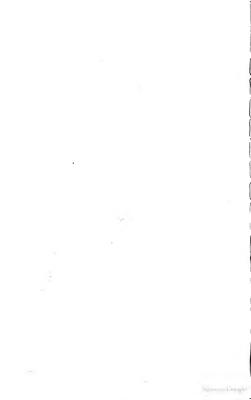
eguale solidità (37), il quale doveva trovarsi vicino all'imbocco che riceveva le acque del nominato foro.

CAMPIDOGLIO. Dalla parte della regione, posta nel basso, passando a considerare quella collocata sull'alto del Campidoglio, si trova dimostrato primieramente dai topografi esservi state tre strade, che salivano su questo colle, da un passo di Tacito, nel quale ci fa conoscere che i Vitelliani volendo impadronirsi del Campidoglio, prima tentarono di salire per il clivo principale, ed essendo ivi a loro impedito l'ingresso, per avere Sabino chiuse le porte con le statue che stavano colà innalzate in onore dei maggiori, passarono quindi per la salita del bosco dell'Asilo, e per i cento gradi della rupe Tarpea (38). Allorchè negli anni scorsi si cominciarono gli scavi sotto il Campidoglio si scuoprirono certe traccie della prima delle tre suddette salite, denominata comunemente Clivo Capitolino; per la quale evidentemente si facevano ascendere sul monte i carri; e sembra che questa avesse due comunicazioni col foro Romano; l'una accanto all'arco di Settimio Severo, e l'altra vicino al tempio di Saturno, ove stava l'arco di Tiberio. La salita denominata dell'Asilo si stabilisce verso il Carcere Mamertino, ed aver cominciato dal suddetto arco di Settimio Severo. La terza poi detta dei cento gradi della Rupe Tarpea, si crede comunemente essere stata praticata sul declivio del colle verso la Chiesa della Consolazione. Il monte tutto poi in tre parti principali si distingueva dagli antichi: cioè nel Campidoglio propriamente detto, che era la sommità settentrionale ed ove stava il celebre tempio di Giove Capitolino, nella Fortezza o Rocca collocata sulla sommità

(37) *Venuti. Roma antica Part. I. c. 2.*
(38) *Tacit. Storia Lib.* 3. *c.* 71.

TEMPIO DI SATVRNO — TEMPIO DI GIOVE TONANTE — TEMPIO DELLA CONCORDIA

ARCO DI TIBERIO — ROSTRI ANTICHI — ARCO DI SETTIMIO SEVERO

LATO DEL FORO ROMANO

meridionale, e nell'Intermonzio compreso nel piano che separa le due descritte elevazioni.

TABULARIO. Nell'Intermonzio primieramente si trovano esistere ragguardevoli resti di un grande edifizio situati sotto al palazzo Senatorio, i quali si riconoscono comunemente per avere appartenuto all'antico Tabulario, nel quale si conservavano alcune parti delle tavole risguardanti gli atti pubblici, siccome si deduce da una iscrizione ivi rinvenuta. Questo edifizio dalla parte rivolta al foro Romano, è corrispondente al di sopra dei tempj di Giove Tonante e della Concordia, era formato da un portico disposto evidentemente in due ordini. Il primo piano di questo vuolsi che servisse ad uso dell'Atrio pubblico, di cui Livio fa menzione nel parlare di un fulmine ivi caduto; e nel secondo piano vi fosse la Biblioteca detta dalla località Capitolina, la quale si trova sovente nominata negli scritti degli antichi. Inoltre si doveva pure trovare ivi l'Ateneo, ossia il luogo destinato allo studio delle arti liberali. In un frammento della nota Pianta antica N. XXVI. si trova l'indicazione dell'Intermonzio con piccola parte del fabbricato che era ivi collocato.

TEMPIO DI VEJOVE. Ci addita Dionisio esservi stato nell'Intermonzio ancora il luogo denominato l'Asilo con i due boschi, ossiano Querceti, (39) nel mezzo dei quali Vitruvio colloca il tempio di Vejove, che similmente del tempio di Castore posto nel circo Flaminio, viene dal medesimo scrittore considerato per avere partecipato nella sua forma delle distribuzioni di altre specie di tempj (40).

(39) *Dionis. Lib. 2.*
(40) *Vitruv. Lib. 4. c. 17.*

ROCCA. Sulla sommità meridionale del colle Capitolino, come si è osservato poc'anzi, vi stava la Rocca o cittadella ivi stabilita sino dal tempo in cui regnava Romolo, la quale era detta anche rupe o monte Tarpeo dalla vergine Tarpea ben cognita nella storia della guerra dei Romani coi Sabini. Questa Rocca doveva necessariamente essere cinta da solide mura situate a più o minore elevatezza, secondo lo comportava la forma della rupe. Sotto il palazzo dei Caffarelli si trovano esistere alcuni pochi resti di grandi muri antichi che sembrano aver fatto parte di tale recinto; ed il Venuti ci fa conoscere che furono distrutte a suo tempo grande quantità di queste mura, le quali avevano venticinque palmi di grossezza, ed erano costrutte con grandi pietre di Peperino. Il medesimo scrittore osservò inoltre che tali mura erano state adattate alla forma della rupe, lasciandovi peraltro dei piccoli vuoti ove questa si trovava mancante (41). Nell'ingresso principale del recinto posto intorno la Rocca, vi stava evidentemente un nobile edifizio fatto a guisa dei Propilei dei Greci, ed a questo, od a qualche altro edifizio che gli stava vicino, dovevano appartenere i resti di grandi pilastri e capitelli di marmo trovati dietro il palazzo dei Conservatori, come si vede registrato nelle memorie di Flaminio Vacca.

CURIA CALABRA. Generalmente da tutti i più accurati topografi si stabilisce esservi stata sulla descritta Rocca la Curia Calabra, nella quale il Pontefice Minore, dopo di avere osservato il Novilunio, pronunziava alla plebe ivi raccolta quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None. Io poi ne ritrovo la sua forma in quel frammento della Pian-

(41) *Venuti. Roma antica Part. I. c.* 3.

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO

ta Capitolina, distinto quivi col N. LX che il Bellorio, seguendo il sentimento di Andrea Bufalini, crede esservi rappresentato il tempio di Giove Capitolino con quello di Giove Custode (42). Questo ritrovato primieramente lo deduco dalla forma quadrata stabilita nella lápide all'edifizio maggiore, la quale molto conviene con quella di una Curia; quindi dalle altre cose che si vedono disegnate nella medesima lapide, le quali assai bene si adattano a rappresentare il recinto meridionale del Tarpeo con le lunghe scale, denominate dei Cento gradi, che venivano ivi a riferire; e circa alla sommità di queste si trova indicato esservi stata una porta arcuata.

TEMPIO DI GIUNONE MONETA. L'altro edifizio di minor grandezza disegnato nel descritto frammento della antica Pianta di Roma a lato della Curia Calabra, sembra essere stato il tempio di Giunone Moneta; poichè in tale posizione veniva a trovarsi precisamente vicino al termine dei Cento gradi, i quali saranno probabilmente con qualche diramazione giunti sino nella parte inferiore del Clivo Capitolino, ove stava il tempio della Concordia, siccome si addita da Ovidio nei suoi ben cogniti versi dei fasti risguardanti la Divinità, a cui era quest'ultimo tempio consacrato.

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO. Sull'altra sommità del Campidoglio, ove sta collocata la Chiesa di S. Maria in Aracoeli, vi era il celebre tempio dedicato a Giove Ottimo Massimo e denominato Capitolino dalla testa trovata nello scavare i suoi fondamenti. Da Dionigi Alicarnasso, più che da ogni altro antico scrittore, si viene a conoscere quale fosse la posizione e forma di questo tempio. Scrive egli che

(42) *Bellorio. Ichonographia Veteris Romae Lib. 4.*

TUS - AEDES BELLONAE VERSUS PORTAM CARMENTALEM, ANTE HANC AEDEM COLUMNA INDEX BELLI INFERENDI - PORTICUS ARGONAUTARUM - MELEAGRICUM - ISEUM - SERAPEUM - MINERVIUM - MINERVA CHALCIDICA - INSULA PHELIDII SIVE PHELIDIS - VICI XXX - AED. TOTID. VICOMAG. CCXX - CURAT. II - DEN. II - INSULAE III. M. DCCLXXXVIII. DOMUS CXL - BALINEAE PRIVATAE LXIII - HORREA XXII. - PISTRINA XX. REGIO IN AMBITU HABET PED. XXX. M. D.

SESTO RUFO

CIRCUS FLAMINIUS - AEDES ANTIQUA! APOLLINIS CUM COLOSSO. LAVACRUM APOLLINIS - STABULA QUATUOR FACTIONUM - HERCULI MAGNO CUSTODI - PORTICUS PHILIPPI - AEDES VOLCANI IN CIRCO FLAMINIO - MIMITIA VETUS - THEATRUM BALBI - CRYPTA BALBI - PORTICUS CORINTHIA CN. OCTAVII - THEATRUM LAPIDEUM - MIMITIA FRUMENTARIA - LUCUS MAVORTIANUS - MINERVA VETUS CUM LUCO - LUCUS POETILINUS - FONS SCIPIONUM . . . . TIS.

. . . .

SEPULC . . . - AEDES APOLLINIS - THERMAE HADRIANI - VILLA PUBLICA THEATRUM POMPEII - EQUIRIA - STADIUM - AMPHITHEATRUM TAURI STATILII - IUPITER POMPEIANUS - THEATRUM MARCELLI - DELUBRUM CN. DOMITII - CARCER C. VIRORUM - HORTI LUCULLANI - CAMPUS MARTIS - SEPTA TRIGARIA - AEDES NEPTUNI - IUTURNAE AD AQUAM VIRGINEM - TEMPLUM BRUTI CALLAICI - LUCUS VICTORIAE VETUS.

. . . .

. . . M. AGRIPPAE - HORTI ET TERMAE AGRIPPAE - DOMUS ET CIRCUS ALEXANDRI PII IMPERATORIS - LACUS THERMAR. NERON. . . .

. . . .

NOTIZIA DELL'IMPERO

STABULA IIII. FACTIONUM - PORTICUM PHILIPPI - MINUCIAM VETEREM ET FRUMENTARIAM - CRYPTA BALBI - THEATRA III. IN PRIMIS BALBI, QUOD CAPIT LOCA XI. M. DX. - POMPEII CAPIT LOCA XVII. M. DLXXX. MARCELLI CAPIT XX. M. - ODEUM CAPIT LOCA X. M. DC. - STADIUM

CAPIT LOCA XXX. M. LXXXVII. - CAMPUM MARTIUM - TRIGARIUM. CICONIAS NIXAS - PANTHEUM - BASILICAS NEPTUNI, MATIDIES, MARCIANI - TEMPLUM ANTONINI, ET COLUMNAM COCHLIDEM ALTAM PEDES CLXXX. S. GRADUS INTUS HABET CCIII. FENESTRAS LVI - THERMAS ALEXANDRINAS ET AGRIPPINAS - PORTICUM ARGONAUTARUM ET MELEAGRI - ISEUM ET SERAPEUM - MINERVAM CHALCIDICAM - DIVORUM MENSULE FELICLES - VICI XXXV - AED. XXVV: - VICOMAG. XLVIII - CUR. II. - INSULAE II. M. DCCLXXVII - DOMUS CXL - HORREA XXVII. BALNEA LXIII. - LACOS CXX. - PISTRINA XX. CONTINET PED. XXXII. M. D.

Nello spazio occupato dalla regione nona, detta Circo Flaminio da questo edifizio che conteneva, si trova ora situata la più grande parte del fabbricato di Roma moderna. Questa regione si estendeva in grandezza più delle finora altre descritte regioni; poichè il suo giro si vede stabilito da Vittore di trentamila e cinquecento piedi, e dalla Notizia di trentadue e cinquecento; e si trovava intieramente fuori del recinto di Servio. Abbracciava nel suo giro il celebre Campo Marzio, costeggiando da una parte il corso del Tevere, e dall' altra confinando colla settima regione, e per piccolo tratto coll'ottava sotto al Campidoglio, e colla undecima verso il foro Olitorio. È da osservarsi inoltre che tre sono principalmente le direzioni state date alle antiche fabbriche di questa regione. Quelle situate circa nel mezzo della medesima verso il Campo Marzio sono state collocate maestrevolmente a seconda della linea meridionale, quelle poste verso l'ottava regione, nel luogo denominato propriamente Circo Flaminio, inclinavano per poco verso Oriente; e quelle situate dalla parte della settima regione secondavano la direzione della via Lata, ossia della moderna via del Corso.

CIRCO FLAMINIO. Il circo Flaminio, dal quale prendeva il nome la regione, si dice da Festo edificato da quel Flaminio che fu ucciso da Annibale al Trasimeno, e situato nei prati che già evidentemente Flaminj si addimandavano. Il Fulvio ed il Ligorio, siccome esistevano al loro tempo ragguardevoli resti di questo circo, specialmente c'indicano la sua situazione nella parte della regione non discosta dalle radici del Campidoglio; e si descrive dai medesimi aver cominciato in lunghezza dalla piazza dei Margani, ed esser giunto sino al fonte di Calcarara presso la casa in allora di Ludovico Mattei, ove stava il principio del circo; ed in larghezza essere stato collocato tra la torre detta Citranguli e le Botteghe Oscure. La parte più conservata di questo circo in quel tempo si trovava appunto dove sta la suddetta casa dei Mattei, nel qual luogo si scavò una gran parte dei suoi fondamenti, e si rinvenne fra le altre cose una tavola di marmo in forma di fregio con puttini che sopra carri facevano il giuoco Circense; come pure si conobbe essere stato il suolo del circo formato con calce e mattoni rotti collegati con molta solidità (1). Da queste semplici indicazioni non si trova bene determinata la precisa direzione che aveva il circo in tale località; imperocchè la più grande parte dei moderni fabbricati ivi situati, e specialmente quelli del Duca Mattei e Chiesa dei Funari, che si dovevano trovare secondo la descrizione del Ligorio entro i confini del circo, prendono la stessa direzione meridionale delle terme di Agrippa, del teatro di Pompeo e degli altri edifizj antichi ivi posti, mentre un piccol resto costrutto con pietre quadrate, che avanza di questo circo e

(1) *Fulvio e Pirro Ligorio. Libro delle antichità di Roma.*

CAMPIDOGLIO

TEMPJ VICINO AL CIRCO

che si trova nella casa dei Mattei posta verso la piazza Paganica, ci addita la direzione del portico di Ottavia, del Teatro di Marcello e degli altri antichi fabbricati, che si trovavano verso l'ottava regione. Quindi è da credere, che allorquando si edificarono le surriferite moderne fabbriche, benchè rimanessero molti avanzi delle mura del circo, tralasciassero di prevalersi dei fondamenti e dell'appoggio di queste, siccome si trova praticato di soventi in altre località, per adattarsi alla disposizione del fabbricato innalzato sopra i monumenti antichi, che stavano collocati secondo la prima direzione. La parte curvilinea del circo era rivolta verso il Campidoglio, e la moderna piazza Margana ne conserva ancora qualche indizio della sua forma. Le carceri poi dovevano trovarsi verso la piazza ora denominata Paganica. In un frammento della Pianta antica di Roma N. VIII. si trova scolpita la indicazione semplice di questo circo.

TEATRO DI MARCELLO. Tra il luogo occupato dal descritto circo ed il fiume si trovano esistere grandiosi resti del teatro fatto edificare da Augusto in nome del di lui nipote Marcello, (2) occupando ivi il tempio consacrato alla pietà da Cajo Quintio e da M. Attilio Consoli per il fatto celebre cognito sotto la denominazione di Carità Romana (3). La scena di questo teatro era rivolta verso il Tevere, della

(2) *Sveton. in Augusto c.* 29.

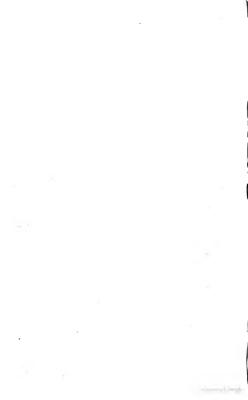
(3) *Plinio. Lib.* 7. *c.* 36. Avanzano del teatro di Marcello molte arcuazioni disposte in due ordini che componevano una parte del giro esterno dell'edifizio, sulle quali sta appoggiato il palazzo Orsini. Nell'interno poi si trovano esistere diverse scale con grandi volte che reggevano i sedili della Cavea. Questi resti unitamente a ciò che si trova sculpito nelle lapidi Capitoline, ed alle indicazioni che ci tramandarono il Serlio ed il Peruzzi di quanto fu distrutto ai loro tempi, allorchè fu edificato il sovraposto palazzo, ci somministrano sufficenti cognizioni per ideare l'intiera disposizione di questo teatro.

quale non ci è rimasto alcun avanzo; ma una parte però di questa si trova disegnata in un frammento della pianta di Roma antica N. XXX. Sopra gli avanzi che rimangono della cavea resta edificato ora in gran parte il palazzo degli Orsini.

PORTICO DI OTTAVIA. Dalla stessa parte del Circo Flaminio esistono avanzi del portico di Ottavia, che Augusto fece edificare in nome della sua sorella Ottavia (4). Entro lo spazio circoscritto da questo portico stavano due tempj, l'uno dedicato a Giove e l'altro a Giunone; siccome si trova principalmente disegnato nella lapide dell'antica Pianta di Roma antica N. XXIX. che ci rappresenta quasi per intiero questo fabbricato. Per quanto si deduce da Vellejo Patercolo, sembra che questi due tempj coi loro portici particolari, ossiano peristili, siano stati edificati da Metello Macedonio; (5) per cui Vitruvio nel citare per esempio dei Peripteri il primo dei suddetti tempj, lo dice posto nel portico, che in allora probabilmente dal nome dell'edificatore dei tempj, si chiamava ancora di Metello. Avanti il prospetto di questi due tempj vi stavano le statue equestri che Metello trasportò dalla Macedonia, secondo quanto scrive lo stesso Vellejo, ed il piantato di queste si trova disegnato nel suddetto frammento della antica Pianta di Roma. A S. Angelo in Pescaria si trova esistere la parte di mezzo, che formava l'ingresso principale del recinto di questo portico, composto di sei colonne nelle due fronti; e lungo la via di Pescaria sussistono diverse colonne che componevano la parte meridionale del medesimo portico. In una

(4) *Sveton. in Aug. c.* 29.
(5) *Vel. Patercolo Lib.* 1. *c.* 11.
(6) *Vitruv. Lib.* 3. *c.* 1.

TEMPJ DELLA PIETÁ, MATVTA, E SPERANZA — PORTICO DI OTTAVIA

ESTERNO DEL TEATRO DI MARCELLO

delle case vicine poi si trovano esistere tre colonne del tempio di Giunone, come pure una piccola parte della cella del tempio di Giove lungo la via della tribuna di S. Maria in Campitelli. Serviva evidentemente questo portico, a motivo della sua vicinanza, per ricovero agli spettatori del teatro di Marcello in caso d'intemperie. Si trova quindi indicato da Plinio che in questo stesso portico vi stava la Scuola e la Curia di Ottavia (7). Nella nominata lapide dell'antica Pianta di Roma questa Scuola pare indicata nella parte posteriore dei detti due tempj, ed in forma semicircolare, siccome al suo uso maggiormente si conveniva. Le due figure quadrangolari che sono segnate nel termine della detta parte semicircolare, l'una avrà evidentemente rappresentata la Curia, e l'altra la Libreria, che da Plutarco e da Dione si dice edificata da Ottavia in onore di Marcello, ed abbruciata sotto Tito (8).

TEMPIO DI ERCOLE DELLE MUSE. Accanto al nominato portico di Ottavia nell'anzidetto frammento della antica Pianta di Roma si trova indicato esservi stato il tempio di Ercole delle Muse, che si dice da Eumenio edificato da Marco Fulvio Nobiliore ad imitazione di quello di Ercole Musagete che era in Grecia (9). Nel medesimo frammento questo tempio viene indicato essere stato circondato da un portico, ed essere stato di molta grandezza: ma non si trova esistere in tale località alcun resto della sua costruzione.

TEMPIO ANTICO DI APOLLO. La posizione del più antico tempio di Apollo, registrato tra i primi edifizj della regione nei cataloghi dei Regionarj, si trova indicata da A-

(7) *Plin. Lib.* 35. *c.* 10. *Lib.* 36. *c.* 5.
(8) *Plutarc. in Marcello e Dione Lib.* 66.
(9) *Eumen. Pro reparendis Scholis.*

sconio tra il foro Olitorio ed il Circo Flaminio, (10) cioè a poca distanza dal descritto portico di Ottavia. Avanti a questo tempio vi era il fonte o lavacro nel quale Lucio Catilina si lavò le mani tinte del sangue grondante dal capo di Mario (11).

TEMPIO DI BELLONA. P. Vittore nel registrare in questa regione il tempio di Bellona lo indica posto verso la porta Carmentale, avanti a cui era la Colonna Bellica. Nei seguenti versi di Ovidio poi si addita a tergo del Circo, cioè dietro la parte convessa del medesimo.

Prospecit a tergo summum brevis area Circum,
Est ubi non parvae parva columna notae.
Hinc solet hasta manu belli praenuntia mitti
In regem et gentes, cum placet arma capi. (12)

L'indicata posizione si trova ora occupata in parte dal monastero di Tor di Specchi, ove per altro nessun resto di antico edifizio si rinviene. La Colonna Bellica, donde si soleva dai Consoli tirare l'asta verso quel popolo a cui si voleva intimar la guerra, dovendo stare avanti al detto tempio, ed essere rivolta verso la porta Carmentale, indica la direzione del medesimo tempio essere stata posta verso la via antica che dalla detta porta andava al Circo. In questo stesso tempio, e non in un locale distinto, sembra che si solesse riunire il Senato per ricevere i trionfatori prima di entrare in Città, come anche si costumava di fare nel

(10) *Ascon. in Ciceron. Toga Candida.*
(11) *Plutarc. in Silla.*
(12) *Ovid. Fasti Lib. 6.*

vicino tempio di Apollo; (13) e perciò doveva essere di una ragguardevole grandezza.

MINUZJ FRUMENTARJ. In un frammento della più volte nominata Pianta antica di Roma N. IX trovandosi scritte le due prime lettere di BELLONA, credo potere riconoscere in esse parte dell' indicazione del descritto tempio di Bellona, del quale però non vi rimane traccia. Ma si vede bensì in tale lapide scolpita gran parte di un edifizio disposto a guisa dei granari antichi, come si trovano effigiati in altri frammenti della medesima Pianta; perciò reputo avere questo appartenuto ai Minuzj frumentarj, ossiano granari in tal modo chiamati evidentemente dal nome di qualche Minuzio che li fece edificare; i quali ancora forse si dicevano Nuovi per distinguerli dai Vecchi che si trovano unitamente registrati nel catalogo dei Regionarj, come si può dedurre dalla indicazione delle altre lettere scolpite in detta lapide nel mezzo del fabbricato ivi rappresentato.

TEMPIO DI ERCOLE CUSTODE. Nell' altra parte del Circo Flaminio con i seguenti versi di Ovidio, che succedono ai poc'anzi riferiti, si dimostra essere stato collocato il tempio di Ercole Custode, il quale si trova registrato tra i primi edifizj di questa regione da Rufo Vittore.

Altera pars Circi custode sub Hercule tuta est,
Quod deus Euboico carmine munus habet.

Come avanzi di questo tempio si conoscono comunemente le colonne che facevano parte di un edifizio circolare, esistenti nel cortile del convento di S. Niccola a Cesarini: ma

(13) *Plutarc. in Scipione e Livio. Lib.* 26. *c.* 16. *e Lib.* 3. *c.* 4.

questa situazione a me sembra essere stata molto discosta dall'entrata principale del Circo, ove il detto tempio doveva essere collocato; e perciò credo più conveniente di supporre questo tempio di Ercole Custode essere lo stesso, o almeno aver fatto parte di quello di sopra descritto di Ercole Musagete, e le dette colonne rimaste, avere appartenuto o ai tempj di Vulcano, di Nettuno, di Giunone Regina, di Diana, di Marte architettato da Ermodoro Salamino o di altri che gli antichi scrittori dimostrano essere stati collocati vicino al circo Flaminio; ma non però di quello di Castore, citato da Vitruvio come esempio di quei tempj che partecipavano nella loro struttura della distribuzione di qualche altra specie, poichè questo doveva essere di forma rettangolare simile a quello di Minerva in Sunio (14).

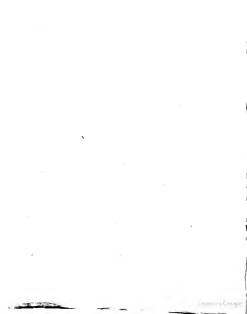
PORTICO DI FILIPPO. A poca distanza del portico di Ottavia e del tempio di Apollo Musagete, ed accanto alla Chiesa di S. Maria in Cacaberis si trovano esistere diversi resti di un portico antico, dai quali il Serlio, rimanendone al suo tempo più gran quantità, potè ritrarre la intiera forma dell'edifizio (15). Essere stato questo il portico di Filippo, registrato da Rufo e da Vittore dopo il tempio di Ercole Magno, ora comunemente si dimostra dai topografi. Con i seguenti versi di Marziale quindi si deduce che tale portico stava vicino al tempio di Ercole.

Vites censeo Porticum Philippi
Si te viderit Hercules, peristi. (16)

Tale vicinanza infatti si trova confrontare nella località.

(14) *Vitruv. Lib.* 4. *c.* 7.
(15) *Serlio. Lib.* 3. *pag.* 75. *e* 76.
(16) *Marziale Lib.* 5 *Epigr.* 50.

TEMPIO DI VENERE

INTERNO DEL TEATRO DI POMPEO

TEATRO DI BALBO. Lungo il lato meridionale del portico di Filippo veniva a corrispondervi la scena del teatro che Cornelio Balbo ad insinuazione di Augusto fece edificare con molta magnificenza, (17) e che portava il di lui nome. Rimangono solo poche traccie di questo teatro in alcune case situate sotto il palazzo Cenci in riva al Tevere, e nel rialzamento esistente in tale luogo che hanno prodotto le sue ruine. Da queste poche indicazioni peraltro sembra potersi stabilire che la cavea stava dalla parte del fiume, a differenza di quella del teatro di Marcello ch'era situato dalla parte opposta. Questa località, soggetta tuttora ad c sere innondata dal Tevere, si trova concordare con quanto scrive Dione a riguardo della innondazione succeduta allorchè si davano gli spettacoli per la dedicazione di questo teatro, per cui non si poteva andare se non in barca (18). Il portico di Filippo, trovandosi situato dietro la scena, serviva evidentemente per luogo di ricovero agli spettatori in tempo di pioggie. In un frammento dell'antica Pianta di Roma N. X. si trova scritta la indicazione di un teatro, e siccome generalmente tre soli teatri si stabiliscono essere stati in Roma, ed essendovi nelle medesime lapidi traccie degli altri due teatri di Marcello e di Pompeo, si viene a dedurre dovere questa risguardare il suddetto teatro di Balbo. In tale frammento peraltro non si trova disegnata alcuna parte del teatro, ma solo di un qualche edifizio che gli stava vicino.

TEATRO DI POMPEO. Il primo teatro edificato in Roma con stabile costruzione di pietra fu quello che Pompeo fece erigere con somma magnificenza a poca distanza

(17) *Sveton. in Aug. c.* 29.
(18) *Dion. Lib.* 54.

del descritto circo Flaminio verso il Campo Marzio, dal quale rimangono diversi avanzi alquanto disgiunti tra loro, ma sono peraltro ben sufficienti per farci concepire la intiera forma dell'edifizio. A ricercare questi molta diligenza mi sono presa in compagnia di erudite persone, e si può dire di averne ritrovati in maggior numero di quelli che per l'avanti si conoscevano. Col soccorso poi del grande frammento della antica Pianta di Roma N. XI. in cui sta incisa la forma di questo teatro, ho potuto idearne la sua intiera struttura, siccome si dimostra con disegni in grande nell' accennata opera dell' architettura antica. Dalla situazione degli avanzi che rimangono di questo teatro sotto al palazzo Pio, nelle case annesse al medesimo, e nel fabbricato situato lungo la via del Paradiso, si trova che la cavea del teatro stava decisamente rivolta verso Oriente, e l'edifizio tutto posto secondo la direzione meridionale delle antiche fabbriche del Campo Marzio. Al di sotto della parte del suddetto palazzo Pio situata verso la piazza di Campo di Fiore, riconobbi per la prima volta alcuni resti delle sostruzioni fatte per reggere il tempio, che Pompeo, onde connestare la grande spesa che portava la costruzione del teatro con un titolo pio, fece edificare nel mezzo della parte superiore dalla cavea, affinchè i sedili della medesima, sembrando servire come di scalinata al tempio, lo facessero figurare sopra ogni altra parte dell'edifizio, e dedicollo a Venere Vincitrice (19). La indicata situazione di questo tempio si trova anche confermata da ciò che si vede rappresentato nel suddetto frammento della Pianta Capitolina. Dietro la scena del teatro vi stava, come accenna Vi-

(19) *Tertulliano in Spect.*

truvio, il portico che doveva servire al popolo di ricovero in tempo delle intemperie (20). Parte di questo portico sta disegnata nel medesimo frammento; ed ivi si vede indicato essere stato diviso in due parti da quattro file di colonne, tra le quali vi erano piantati i boschetti prescritti dallo stesso Vitruvio, e più chiaramente ancora a questo riguardo dai seguenti versi di Properzio.

Scilicet umbrosis sordet Pompeja columnis
Porticus aulaeis nobilis Attalicis:
Et creber pariter platanis surgentibus ordo
Flumina sopito quaeque Marone cadunt.
Et leviter Nymphis tota crepitantibus Urbe.
Cum subito Triton ore recondit aquam (21).

Dai quali versi ancora si mostra esservi stato tra i verdeggianti platani un fonte con un Tritone che gettava acqua; come pure esservi state delle fiere di pietra si deduce da Marziale (22). E dal medesimo scrittore con i seguenti versi si conferma essere stati precisamente due i boschetti in tale portico.

Inde petit centum pendentia tecta columnis
Illinc Pompeii dona, nemusqne duplex (23).

Solo ho potuto aver cognizione che si siano trovati di questo portico alcuni pochi rocchi di colonne di granito bianco e nero, ed uno di questi di considerabile lunghezza fu

(20) *Vitruv. Lib.* 5. *Cap.* 9.
(21) *Prop. Lib.* 2. *Eleg.* 32.
(22) *Lib.* 3. *Epigram.* 19.
(23) *Marzial. Lib.* 2. *Epigr.* 14.

ultimamente scoperto nel farc le fondamenta della nuova casa situata di faccia al teatro Argentina; ove pure vidi un pezzo di muro costrutto colla stessa opera retticolata impiegata nelle altre parti del teatro di Pompeo, il quale dovea appartenere al recinto del descritto portico. Similmente sembrano avere partecipato della costruzione di tale edifizio i molti pezzi di cornicioni, rocchi di colonne e capitelli trovati sotto il palazzo della Valle al tempo di Pio IV; come pure le altre antichità rinvenute ncl fare i fondamenti della vicina chiesa di S. Andrea (24).

PORTICO DI CENTO COLONNE. In un altro frammento della stessa Pianta di Roma N. XI ritrovai esservi stata dclineata la continuazione del descritto portico situato dictro la scena del teatro di Pompeo, accanto al quale vi stava l'indicazione dell' altro celebre portico di cento colonne dcnominato perciò dagli antichi *Hecatonstylon*. La situazione di quest' ultimo portico prossima a quello di Pompeo si dimostra con quanto riferiscono gli antichi scrittori a questo riguardo, e specialmente coi poc' anzi riferiti due versi di Marziale.

ARCO DI TIBERIO. Vicino al teatro di Pompeo vi stava pure al dire di Svetonio l'arco che Claudio fece edificare in onore di Tiberio, (25) e questo nel poc' anzi citato frammento dell'antica Pianta, risguardante il teatro di Pompeo, sembra essere per metà indicato di piantato posto ncl lato destro del medesimo teatro.

CURIA DI POMPEO. Avanti al medesimo teatro di Pompeo si conosce da Appiano esservi stata la Curia, nella quale Cesare fu ucciso dai congiurati a piedi della statua

(24) *Flamin. Vacca. Memorie N.* 60.
(25) *Svetonio in Claudio c.* 11.

dello stesso Pompeo (26). E questa stava situata probabilmente nella parte d'avanti al teatro ch'era rivolta verso la Cancelleria; imperocchè da tale parte fu rinvenuta la pretesa statua di Pompeo (27). Benchè, come si conosce dal medesimo Appiano, tale statua sia stata da Augusto trasportata in un Giano di marmo, è da credere peraltro che questo arco, dovendo essere evidentemente situato vicino alla nominata Curia, stasse ivi pure prossima agli edifizj Pompejani.

PORTICO CORINTIO DI CN. OTTAVIO. Nella parte opposta del descritto teatro vi doveva stare il portico di Cn. Ottavio che Festo, nel farlo distinguere dall'altro che portava lo stesso nome edificato da Augusto in onore della sua sorella Ottavia, lo dice prossimo al medesimo teatro di Pompeo; e Plinio lo descrive essere stato dupplice e ch'era chiamato Corintio dai capitelli di bronzo situati sopra le colonne (38). I pochi resti antichi scoperti ultimamente nel ricostruire le botteghe poste lungo la via dei Giapponari presso la piazza di Campo di Fiore, sembrano avere appartenuto a tale portico. Con la descritta situazione di queste ultime fabbriche antiche si viene ad essere d'accordo con quanto scrive Vellejo Patercolo, che il teatro di Pompeo era circondato da grandi opere (29).

CAMPO MARZIO. Le fabbriche descritte finora sono quelle che si trovano nella parte della regione denominata propriamente Circo Flaminio, e che a riserva del teatro di Pompeo erano generalmonte collocate secondo la direzione dello stesso Circo Flaminio. Quelle situate nella parte della

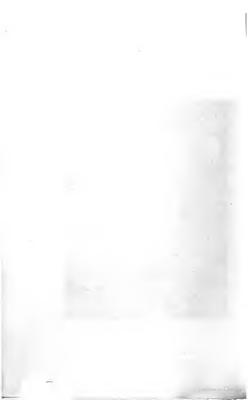
(26) *Appian. Guerre Civili Lib.* 2.
(27) *Flam. Vacca. Memorie N.* 56.
(28) *Festo in voc. Octaviae. e Plin. Lib.* 34. *c.* 3.
(29) *Vellejo Paterc. c.* 48.

regione chiamata Campo Marzio, sono le seguenti. Ma prima di entrare a descrivere queste riferirò quivi la idea che Strabone, tra gli altri scrittori antichi, più chiaramente ci ha tramandata del celebre Campo Marzio. Scrive egli che molte delle grandiose opere che ornavano Roma stavano poste in tale Campo, il quale oltre l'amenità che il suolo offriva naturalmente, era anche dotato di artificiale ornamento. Imperocchè la sua ammirabile grandezza dava spazio all'immensa moltitudine di esercitarsi alla corsa dei carri e dei cavalli, alla palla, al circo ed alla lotta. Le fabbriche poi che lo circondavano, l'erba che perennemente coprivalo, e le colline che lo coronavano nella parte opposta del fiume, porgevano uno spettacolo dal quale difficilmente un forastiere si poteva distaccare. Vicino a questo Campo anche un'altro vi era con molti portici intorno, boschi sacri, tre teatri un'anfiteatro, e tempj sontuosi l'uno dopo l'altro congiunti, così che si avrebbe giudicato essere stata ivi come un'aggiunta alla città stessa. Pertanto, riputando tale luogo sommamente sacro, vi edificarono i sepolcri degli uomini e donne più illustri, tra i quali il più celebre era il così detto Mausoleo edificato su di un alta base di candida pietra presso l'argine del fiume (30). Questa descrizione sembra doversi considerare essere divisa in tre parti distinte. Nella prima Strabone descrive il Campo Marzio propriamente detto, ove facevano i Romani i varj loro esercizj; e questo pare potersi stabilire avere occupato lo spazio che in larghezza sta tra il colle Pinciano ed il Tevere, ed in lunghezza si estende tra il Monte Citorio e la porta Flaminia. In tale luogo si presentano effettivamente alla vista i

(30) *Strab. Lib.* 5.

PROSPETTO DEL PANTEON

INTERNO DEL PANTEON

INTERNO DEL PANTEON

monti Gianicolo e Vaticano che stanno al di là del Tevere. Nella seconda parte descrive Strabone il così detto Campo Minore, il quale si pone comunemonte nel piano situato tra il Tevere ed il circo Agonale per largo, e per lungo tra il monte Giordano e la Cancelleria. Nel giro di questo spazio si trovano precisamente avere corrisposti i portici di Ottavia, di Filippo, e di Cn. Ottavio, e con i teatri di Pompeo, di Marcello e di Balbo indicati da Strabone essere stati in questo Campo, con molti altri edifizj che formavano propriamente come una aggiunta alla città. Nel terzo articolo sembra che Strabone consideri il Campo Marzio in generale composto dai descritti due Campi parziali, siccome si trova indicato essersi praticato spesso dagli antichi; e questo Campo, come luogo sacro, lo mostra occupato dai sepolcri degli uomini più illustri. Coloro i quali immaginano differentemente la disposizione del Campo Marzio sono obbligati di dare al solo Campo Minore, i descritti due immensi spazj e di supporre il Campo Marzio propriamente detto al di fuori dell'attuale recinto delle mura; ove per renderlo maggiore dei suddetti due spazj è di necessità protrarlo sino al ponte Milvio; siccome principalmente si trova ideato dal Piranesi, allontanando egli di troppo in tal modo il Campo dai limiti fissati della regione, e dal suo centro indicato dal medesimo Strabone, ove stava il Busto, che si è conosciuto essere collocato vicino alla Chiesa di S. Carlo al Corso, ed ove, secondo Erodiano, il Campo si allargava di più (31).

PANTEON DI AGRIPPA. Tra gli edifizj che ornavano il Campo Marzio propriamente detto dovevano special-

(31) *Erodian. Lib.* 4.

mente trionfare quelli che fece edificare M. Agrippa per compiacere ad Augusto, e tra questi era al certo sommamente celebrato il grande tempio rotondo, cognito col nome di Panteon, che quasi per intiero ci venne conservato, per essere stato consacrato sino dai tempi antichi a S. Maria soprannominata della Rotonda. Il prospetto di questo edifizio si trova rivolto decisamente verso Settentrione, ed in corrispondenza colla fronte del Mausoleo di Augusto. Innanzi al medesimo vi stava una lunga piazza lastricata di Travertino, siccome si è conosciuto dai resti scoperti nel rifabbricare in questi ultimi anni la casa che sta dirimpetto al portico dello stesso Panteon verso la Chiesa della Maddalena. Le cose che risguardano l'architettura di questo insigne monumento sono abbastanza cognite e non si possono considerare in una semplice indicazione. Pertanto osserverò solo che la iscrizione scolpita sopra la sua fronte lo mostra edificato da M. Agrippa nel terzo suo consolato, e quindi ristaurato da Settimio Sevevo. I suoi ricchi ornamenti hanno servito per nobilitare maggiormente alcuni edifizj moderni; contuttociò questo monumento fa mostra di maestà, e da ognuno viene ammirato, benchè rimanga in gran parte ricoperto dalle moderne fabbriche.

TERME DI AGRIPPA. Si congiungeva alla parte posteriore del descritto Panteon il grande edifizio delle terme che Agrippa fece costruire per la prima volta in Roma a somiglianza di quei bagni che usavano communemente i Laconici; per cui, riferisce Dione, che questo ginnasio primieramente si chiamava Laconico (32). Servirono quindi queste terme come di modello alle altre tante edificate inse-

(32) *Dion. Lib.* 55. *c.* 4.

guito dai diversi Imperatori Romani. Il Palladio che potè prendere molte cognizioni dai diversi avanzi che sovrastavano al suo tempo, compose alcuni disegni sulla intiera struttura di queste terme, che si trovano uniti con quelli delle altre terme dei Romani pubblicate dal Burlington; e da questi principalmente, verificandoli peraltro con gli avanzi superstiti, ho dedotto la pianta del fabbricato di mezzo quivi tracciata. Il Palladio però non fece alcun conto dei resti che esistono nel luogo denominato l'arco della Ciambella da una corona civica ivi trovata, i quali per la loro posizione, corrispondente in direzione col descritto fabbricato delle terme e per la loro costruzione laterizia assai conforme a quella degli altri resti delle medesime, sembrano aver fatto parte di tali terme. Il fabbricato a cui questi ruderi appartenevano, secondo la più esatta verifica che feci ultimamente, è stato quivi alle medesime terme congiunto. A queste stesse terme aggiunsi ancora la disposizione del fabbricato, che formavale un recinto intorno a somiglianza delle altre terme antiche, come si ricava da alcuni resti che esistono principalmente nelle case poste nel lato destro della Chiesa della Minerva verso la via che piè Piè di Marmo dicesi, e nel convento stesso della Minerva al di sotto del Refettorio maggiore. Al medesimo recinto doveva appartenere il largo muro di costruzione laterizia che fu trovato nel demolirsi al tempo del Falconieri le case che deturpavano il lato destro del Panteon (33); questo resto si trova disegnato nella Pianta di Roma del Bufalini. Altri pochi avanzi di questo recinto furono scoperti anni sono nel riedificare il teatro Valle. Come pure sembrano aver appartenuto al medesimo recinto i muri

(33) *Ottav. Falconieri Lettere a Carlo Dati in Nardini Roma ant. T. IV.*

che si scoprirono nel fare i fondamenti del palazzo Altieri dalla parte rivolta verso la Chiesa di S. Stefano del Cacco (34). Per verità grande fabbricato portava la intiera disposizione di queste terme: ma questo non comparirà eccessivo se si confronta con quei che si conoscono aver formato le terme Antoniane e le Diocleziane. Tutte le opere che componevano tali terme forse non ad un tempo saranno state fatte: ma evidentemente dopo che divennero pubbliche, e che si fecero i grandi ristauri ed ingrandimenti specialmente al tempo di Tito e di Adriano, siccome lo dimostrano i bolli dei mattoni ritrovati tra tali rovine, ed in specie quello illustrato dal suddetto Falconieri. Tra il fabbricato di mezzo di queste terme e quello che gli serviva di recinto vi erano probabilmente, a somiglianza di quanto si deduce dalla disposizione delle altre terme degli antichi, gli orti e boschi che furono donati al popolo coi bagni (35), e che sono da Rufo registrati unitamente alle descritte terme.

LAGO DI AGRIPPA. Ai detti boschi vi stava vicino il lago o stagno di Agrippa, nel quale Nerone eseguì la sontuosa cena preparata sopra una nave, siccome viene da Tacito descritta; ed in tale occasione furono anche illuminati i vicini boschi (36). Questo lago che sembra essere stato lo stesso di quello registrato da Rufo sotto il nome di lago delle terme di Nerone, per essersi trovato pure alle medesime vicino, si pone concordemente presso la Chiesa di S. Andrea della Valle, siccome si deduce dalla denominazione che ebbe tale luogo per la valle evidentemente rimasta dallo scavo fatto. In tale località sembra, dalla disposizione che ivi con-

(34) *Bartoli. Memorie N.* 71.
(35) *Dion. Lib.* 54.
(36) *Tacit. Annal. Lib.* 15. *c.* 37.

serva il moderno fabbricato, che questo lago dalla parte rivolta verso il circo Agonale avesse la forma semicircolare; ed infatti si racconta dal Venuti che nel fabbricarsi la casa dei Marchesi Massimi, posta verso la porteria del convento di S. Pantaleo, vi furono trovati grandi massi di travertino ornati di scorniciamenti e lavorati in porzione di circolo, (37) i quali, non potendo appartenere alla parte curvilinea del nominato circo Agonale, giacchè questa doveva stare nel lato opposto, è di necessità credere, che avessero fatto parte del circuito semicircolare che doveva circoscrivere il suddetto lago. Seppure non si vuole stabilire essere stato ivi l'Odeo che si dice da Svetonio edificato da Domiziano, e che si trova registrato nel catalogo della Notizia dell'Impero: ma di questo edifizio non si hanno altre cognizioni.

TERME DI NERONE. Contigue alle descritte terme di Agrippa stavano quelle di Nerone; e per la circostanza del suddetto lago che era ad ambedue comune, venivano ad essere quasi l'une coll'altre collegate. Queste terme nella loro primitiva costruzione pare che non fossero di molta grandezza, e solo servissero agli usi particolari di Nerone per la vicinanza del nominato lago; poichè quelle di Agrippa erano in allora già divenute pubbliche. Ma evidentemente Alessandro cotanto le estese che col di lui nome furono inseguito distinte, e distrusse inoltre alcuni suoi privati edifizj, che stavano in quel dintorno per formarvi un bosco (38). Molti avanzi di queste terme rimanevano sino nei secoli a noi più prossimi. Il Marliano ne vide esistere dalla chiesa di S. Eustachio sino alla casa di certo Gregorio Narien. Flaminio Vacca lasciò memoria di essersi rinvenuti ai suoi tempi mol-

(37) *Venuti. Roma antica Part. II. c. 3.*

(38) *Lamprid in Alessandro c. 24.*

ti resti di colonne di granito detto dell'Elba nella piazza di S. Luigi dei Francesi, e tre tazze di consimile granito accanto la Chiesa di S. Eustachio, che furono giudicate aver appartenuto a queste terme. Altre grandi colonne delle medesime terme si rinvennero in vicinanza della stessa Chiesa, le quali furono impiegate da Alessandro VII. per rimpiazzare quelle che si trovavano mancanti nel portico del Panteon (39). Nel cortile del palazzo Madama rimanevano visibili sino al tempo di Benedetto XIV resti di grandi mura appartenenti alle medesime terme; e similmente nel rifabbricare la casa che fa cantone colla salita dei Crescenzi e la piazza della Rotonda furono scoperti altri muri di queste terme (40). La Chiesa di S. Luigi si mostra pure dal Professore Nibby essere stata edificata su di una sala delle medesime terme (41). Tutte queste scoperte ci fanno concepire una idea grandiosa del fabbricato di tali terme, siccome ancora si trova confermata dai pochi avanzi che principalmente rimangono tuttora disposti in forma di abside in un albergo situato sulla piazza Rondanini. Allorchè si trovavano esistere i descritti grandi resti di queste terme ne fu dal Palladio segnata la loro disposizione, siccome lo dimostrano i disegni che con quelli delle altre terme dei Romani sono stati pubblicati dal Burlington. A seconda di tali indicazioni, verificandole però con gli avanzi rimasti, è stata tracciata la forma di queste terme nella quivi annessa Pianta di Roma antica.

CIRCO AGONALE. Lateralmente alle descritte terme vi stava il circo registrato nel catalogo dei Regionarj sotto la denominazione di Alessandro, e cognito ancora sotto il nome

(39) *Flaminio Vacca. Mem. N.* 29. e 34. e *Bartoli Memorie N.* 114.
(40) *Guattani. Monum. antichi anno* 1786.
(41) *Nibby in Nardini. Roma antica Lib.* 6. c. 4.

Agonale. L'attuale piazza Navona, che da Agone o Agonale se ne fa derivare la denominazione, ne conserva la precisa forma di questo circo; e le case, che stanno dintorno si vedono evidentemente fabbricate tutte sopra le sostruzioni arcuate che sostenevano i sedili del circo, siccome ancora ne rimangono avanzi sotto la Chiesa di S. Agnese. Le carceri del circo erano rivolte verso il teatro di Pompeo, e la parte curvilinea verso il Tevere, ove il moderno fabbricato ne conserva la forma. Se questo circo fu intieramente edificato da Alessandro, come lo indica la denominazione datagli, o se fu intrapreso a costruirsi da altri prima di questo Imperatore, non bene pare potersi definire dalle notizie che si hanno. Ma se è incerto quale sia stato il suo edificatore, non resta però dubbiosa la sua situazione, nè la sua forma, benchè sia coperto dal moderno fabbricato.

ACQUEDOTTO DELL'ACQUA VERGINE. Agrippa per l'uso principalmente delle descritte sue terme condusse dal campo Lucullano l'acqua chiamata Vergine col mezzo di un acquedotto, che entro Roma cominciava ad essere sostenuto sopra arcuazioni da sotto gli orti Lucullani, e terminava lungo la fronte dei Septi (42). Gli archi di questo acquedotto, partendo dagli orti Lucullani, traversavano per il lungo lo spazio occupato dalla regione settima, ove se ne trova esistere, prima di giungere alla fontana di Trevi, un grande tratto alquanto però interrato. In questo tratto vi è la ben nota iscrizione che vi pose Tiberio Claudio per aver ristaurato l'acquedotto nel luogo guastato e divertito da Caligola, non già a me pare, come è di molti opinione, per costruire il suo anfiteatro, poichè questo dovea stare più vi-

(42) *Front. De aqued. art. 10. c. 22.*

cino ai Septi; ma evidentemente per formare i recinti di tavolati, onde presentare al popolo gli spettacoli, per cui Dione ci racconta avere Caligola non poche delle più riguardevoli fabbriche gettate a terra (43). Dalla suddetta fontana di Trevi l'acquedotto si dirigeva verso la piazza di Sciarra, ed ivi probabilmente traversava l'antica via Lata sopra quell'arco, creduto essere stato dedicato a Claudio, che fu scoperto in tempo di Pio IV in principio della medesima piazza (44). Un'altro grande resto di questo acquedotto decorato con colonne di marmo, fu trovato nel fare i fondamenti della facciata della chiesa di S. Ignazio, del quale il Donati ne delineò la intiera struttura (45). Questo ultimo tratto, per la sua nobile decorazione, formava forse la fronte del castello principale dell'acquedotto; ed ivi, secondando la fronte dei Septi situati ivi vicino, avevano termine gli archi che lo reggevano; poichè dal luogo ove questi cominciavano sotto gli orti di Lucullo a giungere sino a tale posizione, seguendo la diritta linea, si trovano essere approssimativamente i settecento passi prescritti da Frontino a questo tratto dell'acquedotto. Da tale località quella quantità di acqua, che si doveva, entrava nelle terme di Agrippa sopra qualche costruzione particolare, poichè il recinto delle medesime sino a questo luogo precisamente giungeva. Tale quantità di acqua, dopo di aver servito all'uso delle terme, entrando probabilmente nell'Euripo, che stava di fianco al bosco situato tra questo ed il lago, passava colle Quinarie trecento sessanta, che a questo si davano secondo il medesimo Frontino, nel descritto lago o stagno di Agrippa.

(43) *Dion. Lib.* 59.

(44) *Nardini. Roma antica Lib.* 4. *c.* 10. *Flaminio Vacca. Memor. N.* 28. *Fea Integrità del Panteon.*

(45) *Donati. Roma Vet. Lib.* 3. *c.* 18.

TEMPIO DI GIUTURNA. Vicino alla mostra principale dell'acqua Vergine, che come si vide era nel luogo ora occupato dalla facciata della Chiesa di S. Ignazio, si doveva trovare il tempio di Giuturna che Rufo e Vittore, registrandolo nei loro cataloghi di questa regione, lo indicano vicino all'acqua Vergine; e tale vicinanza si dimostra pure con i seguenti versi di Ovidio.

Te quoque lux eadem Turni soror aede recepit
Hic, ubi Virginea Campus obitur aqua (46).

BASILICA DI MATIDIA. Fra il luogo del descritto castello dell'acqua Vergine ed il Panteon, racconta il Donati che fu trovato un pezzo di condotto sul quale si leggeva la indicazione del tempio di Matidia; per il quale ritrovato si venne a stabilire essere stato ivi vicino tale tempio. In tale località, trovandosi molti resti di grandissime colonne di Cipollino disposti in una linea che comincia dal convento di S. Maria in Aquiro, e traversando il vicolo detto della Spada di Orlando si dirige verso il Panteon, sembra potersi dedurre avere queste colonne formato un lato del peristilio che stava intorno a tale edifizio, il quale, dalla proporzione delle colonne, si viene a stabilire essere stato edificato di molta grandezza. Rimangono poi ancora sotto una piccola casa posta quasi al termine della via dei Pastini verso il Panteon, alcuni avanzi del pavimento di questo edifizio formato di marmo giallo. Questo tempio, a riguardo probabilmente della sua grandezza, si trova registrato da Vittore e dalla Notizia sotto la denominazione di Basilica.

(46) *Ovid. Fasti Lib.* I.

BASILICA DI MARCIANA. Similmente con il nome di basilica si registra dai medesimi Regionarj l'altro edifizio chiamato di Marciana, il quale essere stato facilmente pure tempio sembra potersi arguire dalla sua denominazione; ed essere stato vicino al suddetto di Matidia si deduce dal vederli l'uno dopo l'altro trascritti nei cataloghi dei Regionarj. Così madre e figlia, poichè Matidia fu figlia di Marciana sorella di Trajano, ebbero tempj tra loro vicini; ed infatti la magnificenza e la grandezza, con cui si vede dai pochi avanzi rimasti essere stati questi edificati, bene si trova corrispondere al modo di costruire del tempo di Trajano e di Adriano, sotto ai quali Imperatori sembrano essere stati innalzati i suddetti due edifizj.

SEPTI. Dovendo terminare gli archi dell'acquedotto dell'acqua Vergine lungo la fronte dei Septi, secondo quanto si trova asserito da Frontino, e conoscendosi il luogo sino dove questi giungevano vicino alla Chiesa di S. Ignazio, si viene a stabilire la fronte dei Septi essere stata tra la suddetta Chiesa e la via del Corso. I Septi sembrano essere stati per lungo tempo recinti da un semplice steccato e chiamati perciò dagli antichi Ovili, ma poi vennero circondati da portici e da altri fabbricati, che primieramente furono ideati da Oppio e da Cicerone, siccome si deduce da quanto questo ultimo scrisse a riguardo di aver voluto cingere i Septi con un portico che fosse lungo mille passi, e che a tale opera si congiungesse ancora la Villa Publica (47). Questo lavoro peraltro non ebbe evidentemente effetto che sotto Lepido ed Agrippa; poichè Dione stabilisce che solo nell'ottavo Consolato di Augusto e di Statilio Tauro si dedicarono da Agrippa i Septi.

(47) *Cicer. Epist.* 16. *Lib.* 4.

Formavano questi, secondo il medesimo scrittore, un luogo nel Campo Marzio il quale fu da Lepido ridotto a fabbricato stabile circondandolo con portici, e che fu da Agrippa ornato con marmi e con pitture, e gli diede il nome di Septi Giulj (48). Tra i preziosi frammenti della antica Pianta di Roma vi sono quelli che vengono distinti quivi col N. I. nei quali sta disegnato un lungo portico, con grandi fabbricati all'intorno; e questi dalle poche lettere ivi rimaste si conoscono avere appartenuto ai detti Septi Giulj (49). Confrontando poi la disposizione di tale portico con quella che si ricava dagli avanzi esistenti sotto l'attuale palazzo Doria al Corso, e sotto la Chiesa di S. Maria in via Lata, si trova giustamente l'una con l'altra corrispondere; percui si può con qualche probabilità stabilire che i Septi lungo il lato occidentale di tale portico dovessero essere situati.

PORTICO DI POLA. L'indicato grande portico, che tanto dagli avanzi rimasti, quanto dalle suddette lapidi Capitoline, si trova formato da sette navate, mi pare di potere stabilire essere quello stesso, che per la sua grandezza, non potè compiersi che dopo la morte di Agrippa dalla di lui sorella Pola, e che perciò era detto di Pola dal nome di questa donna (50). Questo portico dal luogo, ove si trovano esistere i primi avanzi sotto la Chiesa di S. Maria in via Lata e sotto il palazzo Doria, si estendeva evidentemente sino alla Chiesa di S. Marco, accanto alla quale si trova esistere la parte del palazzo di Venezia fabbricata da

(48) *Dion. Lib.* 53.

(49) L'opera proposta da Cicerone e da Oppio, essendosi portata a compimento da Lepido e da Agrippa, si dette il nome di Giulj ai Septi da questi evidentemente per onorare Augusto, il quale molto si compiaceva nel vedere decorare la città.

(50) *Sveton. in Augusto c.* 29.

Paolo II con loggie che circondavano un giardino pensile; e questa fabbrica si conosce essere stata innalzata sopra i pilastri degli archi che formavano le sette navate del suddetto portico; siccome ancora lo comprova la denominazione che ebbe nei primi tempi la Chiesa di S. Marco, di *juxta Pallacinis* o *Palatinae*, nella quale si trova molta analogia col nome di Pola, o Polatino che aveva il descritto portico. Facendosi lo scavo in questi ultimi anni per formare la nuova chiavica che raccoglie le acque del Quirinale, si sono trovati resti di questo portico nel traversare la linea che occupava sulla piazza di Venezia avanti al palazzo già Rinuncini; è questo stesso palazzo si conosce essere stato edificato sull'area di questo grande portico. L'arco chiamato di Camigliano, che stava vicino al collegio Romano, sembra avere appartenuto all'altra parte del portico che cingeva i Septi nel lato opposto. Gli altri grandi fabbricati poi che si vedono scolpiti nelle riferite lapidi Capitoline accanto al descritto lungo portico composti di grandi aree circoscritte da portici, sembrano aver fatto parte di altra divisione dei Septi; e si sono rinvenute alcune traccie di questi con diversi rocchi di colonne nella continuazione del suddetto scavo, fatto per la nuova chiavica, lungo la fronte del palazzo di Venezia.

VILLA PUBLICA. Vicino ai Septi stava la Villa Pubblica, siccome principalmente si deduce dall'intenzione che ebbe Cicerone di congiungerla ai Septi stessi col mezzo del grande portico; e questa essere stata situata dalla parte dei detti Septi, rivolta verso il Campidoglio, si ricava dalla descrizione di Varrone, nella quale fa conoscere avere egli nella Villa Pubblica con Assio atteso il candidato che fu eletto Edile nei vicini Septi, per accompagnarlo in Cam-

pidoglio (51). Era questa Villa un' edifizio nel quale i Romani comunemente ricevevano gli ambasciatori dei popoli stranieri, e si chiamava con tal nome perchè stava fuori della Città. La sua forma poi sembra potersi riconoscere nel nominato grande frammento dell'antica Pianta Capitolina in quell'ultimo fabbricato composto di un portico che circoscrive un' area, nella quale si vede indicato esservi stati piantati alberi; ed in altro piccolo frammento N. III si trova parte della sua indicazione.

TEMPIO DI ISIDE. Coi seguenti versi di Giovenale si mostra essere stato prossimo ai Septi il tempio d'Iside registrato dai Regionarj sotto il nome di *Isum* o *Isieum*.

A Meroe portabit aquas, ut spargat in aede
Isidis, antiquo quae proxima surgit Ovili. (52)

Intorno a questo tempio vi dovevano stare le abitazioni dei Sacerdoti, nelle quali pernottarono Vespasiano e Tito prima di entrare in Città nel loro comune trionfo (53). Ed a

(51) *Varrone. De Re Rustica Lib.* 3. c. 2. La vicinanza della descritta Villa Pubblica ai Septi si dimostra ancora con quanto scrisse Lucano a riguardo del terribile massacro di quattro Legioni Mariane fatto eseguire da Silla in detta Villa; perchè si dicevano essere stati macchiati in'allora gli Ovili di Roma, ossiano i Septi; siccome si accenna nei seguenti versi.

Tunc flos Hesperiae Latii jam sola juventus
Concidit; et miserare maculavit Ovilia Romae.
Lucan. Lib. 2. *v.* 196.

Di questo massacro essendosi intese le strida dal tempio di Bellona, ove stava in allora radunato il Senato, (*Senec. De Clementia Lib.* 12.) si deve stabilire essere stata questa Villa Pubblica pure non molto distante dall' indicato tempio di Bellona, che poc'anzi abbiamo accennato essere stato presso al circo Flaminio.

(52) *Giovenal. Satir.* 6.

(53) *Giusep. Flavio. Guerra Giud. Lib.* 7.

queste unite vi dovevano essere degli orti, se non per questi si vogliono intendere quelli delle terme di Agrippa che venivano a stare precisamente dietro al luogo, in cui si stabilisce la posizione di questo tempio.

TEMPIO DI SERAPIDE. Dopo il tempio di Iside si registra da Vittore e dalla Notizia quello di Serapide denominato pure Serapio e Serapeo. La situazione di questo tempio si stabilisce essere stata dove è ora la Chiesa di S. Stefano del Cacco primieramente per la statua di Serapide di marmo Egizio trovata in quel dintorno con due piccoli obelischi, i due leoni di basalto che sono ora nel principio della salita del Campidoglio, le statue del Nilo e del Tevere e diversi altri oggetti di stile egiziano, che come a divinità dell'Egitto gli erano stati dedicati. Inoltre furono ivi scoperti diversi fusti di colonne di giallo, situati ancora al loro luogo, che non furono potuti estrarre per essere stati trovati molto danneggiati dal fuoco; (54) ed ivi pure nel secolo scorso, scavandosi i fondamenti di una fabbrica dei Monaci di S. Stefano del Cacco, furono rinvenuti grandi pezzi di cornicioni di un portico (55). Una parte poi di tale tempio e delle fabbriche, che gli stavano intorno, si trova rappresentata in un frammento dell'antica Pianta di Roma N. V siccome lo dimostra la indicazione ivi scolpita.

TEMPIO DI MINERVA. Sulla stessa direzione dei descritti due ultimi tempj si doveva trovare pure quello di Minerva registrato nel catalogo di Vittore col nome di Minervio, e da Rufo col distintivo di antico e con bosco. La cella di questo tempio, composta da muro di forma quadra

(54) *Flam. Vacca. Mem. N.* 26. *a* 27.
(55) *Winckelmann. Notizie di antichità art.* 12. *N.* 1.
(56) *Dion. Lib.* 51.

oblunga incrostata da marmi e decorata da molti ornamenti, si vedeva sino al tempo in cui viveva il Fulvio, nel convento della Minerva; e secondo la indicazione di questo scrittore, benchè ora più nulla esista, fu ivi disegnato.

TEMPIO DI MINERVA CALCIDICA. Un altro tempio di Minerva di non molta grandezza, scrive il Donati essersi scoperto nel fare la fabbrica del Collegio Romano, ove veniva a corrispondere in circa di faccia a quello di Iside. Questo tempio sembra potersi stabilire essere stato quello dedicato da Augusto a Minerva chiamata Calcidica(56), benchè non si sia ritrovato di molta grandezza; imperciocchè si vede da Vittore registrato subito dopo al descritto altro tempio di Minerva.

PORTICO O TEMPIO DI NETTUNO. In vicinanza dei Septi doveva stare pure il portico che fu fabbricato da Agrippa in onor di Nettuno per le di lui riportate vittorie navali, e dal medesimo decorato di una pittura degli Argonauti, (57) per cui sotto il nome degli stessi Argonauti fu tale portico anche cognito presso gli antichi, e con tale denominazione si trova registrato da Vittore e dalla Notizia. Unito al portico vi doveva essere il tempio alla medesima divinità consacrato, come si vede registrato in Rufo e come si distingue dal compendiatore di Dione col nome di Nettunio, e da Sparziano con la denominazione di basilica di Nettuno (58). La vicinanza di questo edifizio, sacro a Nettuno, ai Septi primieramente si deduce dal vedere che il detto compendiatore di Dione e Sparziano, l'uno descrivendo gli edifizj arsi nell'incendio avvenuto dopo la celebre eruzione del Vesuvio e l'altro il ristauro fatto dei medesimi da Adriano, lo

(57) *Dion. Lib.* 55.
(58) *Diod. Lib.* 66. *e Sparziano in Adriano.*

trascrivano subito dopo i Septi; e questa prossimità si ricava pure dai versi di Marziale, nei quali, col fare passare il suo Selio dal portico di Europa a questo di Nettuno, lo indirizza ai Septi (59). Essendo poi questo portico anche cognito presso gli antichi col nome di Vipsiano, per essere Agrippa che lo edificò della gente Vipsania, si trova indicato dal medesimo Marziale essere stato anche prossimo ad una porta piovosa. Questa porta dal Nardini giudiziosamente si riconosce essere stato uno degli archi dei condotti dell' acqua Vergine, (60) i quali dovendo terminare, come si è osservato, lungo la fronte dei Septi, si viene con questo pure a stabilire essere stato il portico vicino ai Septi. Da tutte queste cognizioni m'indussi a riconoscere, col medesimo Nardini, avere appartenuto al tempio di Nettuno le undici colonne che formano ora la fronte della Dogana di terra a piazza di Pietra; e maggiormente mi sono confermato in questa opinione per aver trovato nelle ricerche fatte ultimamente in compagnia del Ch. Avvocato Fea Commissario delle antichità, al di sotto del palazzo Cini, situato nella suddetta piazza, un tratto di muro antico costrutto con grandi pietre di Peperino, il quale presentando indizj, dalle bugne in esso tracciate, che la parte esteriore era rivolta verso il Panteon, fu riconosciuto aver fatto parte di un recinto porticato posto intorno al descritto tempio. In tal modo venni a stabilire il portico degli Argonauti o Vipsianio essere stato

(59) *Nil intentatum Selius, nil inquit inausum,*
Coenandum quoties jam videt esse domi.
Currit ad Europen, et te Pauline, tuosque
Laudat Achilleos, sed sine fine pedes.
Si nihil Europe fecit, tum Septa petuntur,
Marzial. Lib. 2. Epig. 14.

(60) *Nardini Roma antic. Lib. 6. c. 9.*

COLONNA DI M. AVRELIO

TEMPIO DI M. AVRELIO

COLONNA DI M. AVRELIO

intorno al tempio di Nettuno. Quindi nel muro che formava il recinto esteriore, sembra che vi fosse stata eseguita la pittura degli Argonauti. Questo portico, come uno dei principali del Campo Marzio, poi doveva essere ornato con molti marmi e specialmente con piedistalli decorati di Trofei, e figure di Provincie prigioniere; poichè tali oggetti e gran quantità di frammenti antichi furono trovati in tale luogo, dai quali piazza di Pietra fu chiamata (61). Se poi lo stile di alcune parti che compongono gli avanzi rimasti del tempio, non si trova corrispondere colle opere che si facevano al tempo di Agrippa, ciò si deve evidentemente attribuire ai ristauri fatti dopo il suo incendio al tempo di Adriano, siccome lo dimostra lo stile di un avanzo del vero suo cornicione stato trasportato in Campidoglio.

PORTICO DI MELEAGRO. Dopo il portico di Nettuno Vittore e la Notizia registrano il Meleagrico, ossia il portico di Meleagro; percui sembra essere stato situato vicino al descritto di Nettuno, ed evidentemente verso la via Lata, giacchè alcun altro spazio in tale vicinanza si trova libero: ma quale fosse la sua forma, e perchè in tal modo si nomasse non si hanno precise cognizioni dagli antichi scrittori.

TEMPIO DI ANTONINO E COLONNA COCLIDE DI M. AURELIO. Vicino al descritto portico di Nettuno si trova esistere la celebre Colonna coclide chiamata comunemente Antonina; ma che si conosce principalmente dai bassirilievi in essa scolpiti e rappresentanti la spedizione fatta contro i Marcomanni, essere stata dedicata dal Senato a Marco Aurelio; siccome ancora si trova indicato dalle i-

(61) *Flam. Vacca Mem. N.* 21.

scrizioni trovate nell'anno 1777 sulla piazza di Monte Citorio, risguardanti il permesso accordato dagli Imperatori Settimio Severo e Clodio Albino ad un certo Adrasto Liberto di edificare a proprie spese ivi una casa per aver cura di questa colonna di Marco Aurelio chiamata pure Centinaria (62). Queste iscrizioni si trovarono scolpite sopra di una porta antica, la quale doveva essere quella della casa stessa del suddetto Adrasto, che veniva ad essere situata circa al disotto del mezzo dell'attuale palazzo della Posta. Questa Colonna poi non poteva stare in corrispondenza diretta col tempio esistente a piazza di Pietra; poichè la direzione, in cui si trova disposta, secondava quella degli edifizj che erano lungo la via Lata, mentre il suddetto tempio stava collocato secondo la direzione retta che avevano gli edifizj situati nel Campo Marzio. Di modo che il tempio di Antonino, che era unito alla medesima Colonna, doveva essere situato secondo la prima delle suddette direzioni. Dei quattro lati che sono al d'intorno di questa Colonna uno solo resta libero per situare tale tempio di Antonino, ed è quello posto verso il palazzo Ghigi; poichè nel lato rivolto alla piazza di Monte Citorio vi stava la casa di Adrasto poc'anzi nominata, nel lato verso il Campidoglio veniva a riferire parte del portico di Nettuno, e nel lato corrispondente verso il palazzo Piombino al Corso altro edifizio vi era, del quale si è parlato nella regione settima. Intorno all'arca posta avanti al detto tempio, nel di cui mezzo vi stava la descritta Colonna coclide, sembra che vi fosse un portico disposto nel modo stesso che si è delineato nella Pianta quivi annessa.

(62) *Fea Dissert. sulle rovine di Roma, presso Winkelmann. Storia delle arti Tom. III.*

EQUIRIE. È comune opinione che nel luogo del Monte Citorio vi stasse l'anfiteatro di Stabilio Tauro; ed il Piranesi per avere inteso essersi rinvenuti resti di sedili di marmo, allorchè si edificò il vicino casamento della Missione, credette essere quel monte tutto formato dalle rovine del medesimo anfiteatro (63). Le cose però che si raccontano intorno la formazione di tale piccolo monte, sono molte e varie: ma generalmente si conviene essere stato artifizialmente composto. Non posso poi consentire, per le seguenti ragioni, che ivi stasse veramente l'anfiteatro di Tauro. Primieramente perchè Strabone nel descrivere ripartitamente le cose principali del Campo Marzio pone nel Campo Minore unitamente ai tre descritti teatri un anfiteatro; e questo essere stato quello di Statilio si deduce principalmente dal sapere che al suo tempo un solo anfiteatro esisteva nel Campo Marzio. Imperocchè quello da Caligola cominciato non fu portato a compimento, e poi doveva stare più vicino ai Septi (64), e quello di Trajano fu da Adriano disfatto poco dopo la sua costruzione, benchè si dica da Sparziano teatro, e Odeo da Dione, ossia un locale per la musica tutt'intorno circolare, come lo descrive Pausania (65). Quindi per essersi scoperto sotto la piazza posta di prospetto al palazzo Citorio nell'anno 1777 un lungo portico rettilineo che evidentemente formava parte di grande recinto (66), si viene a togliere qualunque idea che ivi stasse un un'anfiteatro. Inoltre poi il Cav. Carlo Fontana nel dare

(63) *Piranesi Campo Marzio.*

(64) *Sveton. in Caligola.*

(65) *Sparzian. in Adriano Dion. Lib.* 69. *e Pausan. Lib.* 5. *c.* 13.

(66) *Fea Integrità del Panteon pag.* 3. *e Diss. sulle rovine di Roma; e Cancellieri Lettera sulla Colonna Antonina.*

la relazione della Curia Innocenziana ivi edificata, fa conoscere non essersi trovato alcun segno nè di anfiteatro, nè di altro fabbricato: ma solo narra essersi scoperte sotto il cortile della medesima Curia alcune chiavichette coperte con tegoloni. Il monte stesso descrive egli averlo trovato formato da diversi strati di macerie persino alla profondità dal piano del suddetto cortile di palmi 77, cioè ora di terra pura, ora di calcinacci, ora di rottami di vasi, ed ora di materie mischie portate ivi secondo le circostanze occorse nei bassi tempi; e con ciò si venne a riconoscere essere stato ivi il luogo di deposito delle immondezze e delle altre materie provenienti dall'edificazione delle nuove fabbriche del Campo Marzio (67). Se quindi il Piranesi sull'asserzione di un soprastante alla fabbrica della Missione assicura essersi trovati grandi resti di sedili, non si puol dedurre certa conseguenza che ivi fosse un'anfiteatro, poichè potevano questi appartenere ad altre specie di edifizj destinati agli spettacoli pubblici. Cercando adunque, secondo queste circostanze, a quale fabbricato dell'antico Campo Marzio, il portico scoperto ed i molti sedili rinvenuti avessero fatto parte, trovai non ben convenire ad altro che alle Equirie registrate da Rufo e da Vittore in questa regione, ossia allo Stadio per le corse dei cavalli. Benchè si mostri con alcuni versi di Ovidio essersi queste corse fatte dai Romani sull'erba, non si oppone a questo che tale luogo sia stato in seguito cinto di fabbrica per situare gli spettatori in forma di Stadio. Infatti uno Stadio si trova registrato nel catalogo della Notizia dell'Impero, il quale conteneva trentamila ed ottantotto spettatori, e questo non poteva essere nè il Flaminio,

(67) *Fontana Discorso sull' antico Monte Citorio C. 12.*

nè l'Alessandrino, poichè col nome di circo si trovano questi registrati negli altri cataloghi. Siccome poi tale Stadio dal descritto luogo non poteva protrarsi altro che verso il Tevere, essendo le altre parti occupate da diversi monumenti, si viene così ad esser d'accordo con la vicinanza al fiume indicata da Ovidio. Se poi la denominazione *in Aquiro*, che ha conservata la chiesa di S. Maria situata ivi vicino, è derivata precisamente dal nome di Equirie, confermerebbe la situazione designata per tale Stadio. Il lungo portico scoperto sotto la piazza del Citorio sembra aver formato parte del lato meridionale del medesimo Stadio, e questo incurvandosi sotto la Curia Innocenziana avrà evidentemente secondato quelle sostruzioni, che il Piranesi asserisce essersi trovate sotto al recinto curvilineo del cortile di detto fabbricato. Questo piano, dopo lungo esame, ho creduto essere il più conveniente di stabilire in tale cotanto contrastata località.

COLONNA ANTONINA. Nell'orto della casa della Missione fu scavata al tempo di Clemente XI la grande colonna di granito rosso con il suo piedestallo ornato di sculture, che dalla iscrizione ivi scolpita si conobbe essere stata dedicata ad Antonino Pio (68). Questa colonna servì per ristaurare l'obelisco Solare che sta ora collocato avanti la Curia Innocenziana, ed il suo piedestallo è stato trasportato nei giardini Vaticani.

ANFITEATRO DI STATILIO TAURO. L'anfiteatro che Statilio Tauro fece a sue spese costruire nel Campo Marzio

(68) In una faccia del piedestallo, che reggeva la indicata colonna si vede scolpita l'Apoteosi di Antonino e Faustina; ed in altro lato si legge la seguente iscrizione

DIVO · ANTONINO · AVGVSTO · PIO
ANTONINVS · AVGVSTVS · ET
VERVS · AVGVSTVS · FILII

per farvi le caccie delle fiere, secondo quanto si trova scritto da Svetonio nella vita di Augusto, pare potersi stabilire essere stato dove ora è il monte Giordano; primieramente per l'elevazione ivi esistente, la quale evidentemente è stata prodotta dalle rovine di una grande fabbrica; e quindi perchè tale situazione, facendo parte del Campo Minore, si trova essere d'accordo con quanto si accenna da Strabone nella sua descrizione del Campo Marzio.

PORTICO DI EUROPA. Tra il detto anfiteatro e l'Equirie, cioè in vicinanza della Chiesa di S. Salvatore in Lauro, giudica il Nardini col Donati esservi stato il celebre portico di Europa, principalmente dalla situazione di questo portico verso Occidente indicata da Marziale, e quindi dalla denominazione *in Lauro* che ha conservata la detta Chiesa, la quale si suppone essere derivata dai boschetti che nel mezzo di questo portico vi stavano secondo il medesimo Marziale (69). Le quattro figure di femmine vestite che furono trovate nell' orto di S. Salvatore in Lauro (70), avranno evidentemente appartenuto alla decorazione del medesimo portico. Non trovando più precise cognizioni intorno la vera situazione di questo portico di buon grado, seguendo tale opinione, ho disegnato in quella località la sua disposizione divisa in due parti da tre doppie file di colonne, per dare luogo nel loro mezzo ai boschetti, i quali, per quanto si ricava dai versi di Marziale, dovevano essere divisi in più parti (71).

(69) *Nardini Roma antica Lib.* 6. *c.* 6.
(70) *Flamin. Vacca Mem. N.* 111.
(71) *An delicatae Sole rursus Enropae*
Inter tepentes post meridiem buxos,
Sedet, ambulatve liber acribus curis?
Marziale Lib. 3. *Epig.* 6.

ARCO DI GRAZIANO, VALENTINIANO E TEODOSIO. A poca distanza dal descritto portico verso Occidente vi era un arco dedicato agl'imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, i di cui resti furono trovati vicino alla Chiesa di S. Celso nella via del Banco di S. Spirito unitamente alla iscrizione dedicatoria, nella quale si fa menzione di alcuni portici chiamati Massimi, che probabilmente, per la loro vicinanza, erano quelli stessi di Europa poc'anzi descritti.

CAMPO MINORE. Gli edifizj ultimamente descritti figuravano generalmente nella parte del Campo Marzio chiamata Minore verso Oriente e Settentrione. Di quegli edifizj che compivano l'ornamento di questo Campo verso il Tevere, ove dovevano esservi, secondo la descrizione di Strabone, principalmente sontuosi sepolcri, ci sono rimaste poche traccie. Peraltro nel demolirsi la Chiesa di S. Stefano in Piscinula fu trovata una specie di fabbrica fatta in forma di piscina, dalla quale n'ebbe il nome la suddetta Chiesa. Vicino a S. Tommaso in Parione ed in un vicolo che va alla chiesa della Pace furono trovate pure due grosse colonne di giallo (72), che avranno appartenuto a qualche edifizio ivi posto. Nelle vicinanze poi del Circo Agonale verso il medesimo Campo Minore furono rinvenuti in diversi tempi opere di marmo di varia specie non ancora portate a compimento, (73) per cui si venne a stabilire che in quel luogo avevano stanza diversi scultori e scalpellini. Traversava quindi per il lungo del Campo Minore la via chiamata Retta o Trionfale; la quale pare che dal Teatro di Pompeo si dirigesse rettamente verso il ponte Trionfale,

(72) *Ficoroni Mem. N.* 73. e *Flam. Vacca Mem. N.* 31.

(73) *Bartoli Mem. N.* 68. 69. e 70. *Ficoroni Mem. N.* 100.

secondando la direzione indicata dal principio della via del Pellegrino, e non dalla Giulia come si crede comunemente.

OROLOGIO SOLARE. Tra i monumenti poi che occupavano la parte media del Campo Maggiore doveva principalmente figurare l'obelisco alto centosedici piedi colla base che serviva di gnomone ad un grande Orologio solare fatto eseguire da Augusto con sommo ingegno con l'opera di Manilio matematico, il quale vi aveva aggiunta pure una palla indorata sulla sommità. Era in tale Orologio determinata la lunghezza dei giorni e delle notti mediante alcune linee di bronzo incastrate in un grande strato di pietra, le quali segnavano ancora le ore sino alla sesta, ed il crescere e decrescere dei giorni (74). Quest' Orologio era degno di ammirazione non tanto per l'obelisco fatto trasportare sino da Gerapoli città dell'Egitto, insieme coll'altro che stava nel circo Massimo, quanto per il grande lastricato di pietra, il quale, affinchè avesse potuto contenere la indicazione delle prime ed ultime ore del giorno, era di necessità che avesse molta estensione. Percui essendosi ultimamente rinvenuti diversi pezzi di lastre di travertino nel fare le fondamenta della casa posta nel lato minore della piazza di S. Lorenzo in Lucina, sembra potersi stabilire essere giunto almeno sino a tale luogo. Il piedestallo che reggeva quest'obelisco fu riconosciuto essere stato situato dove è ora la cappella maggiore posta nel lato occidentale della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, e fu ritrovato intorno esservi stati sette gradi con un suolo di lastre di marmo, nel quale stavano incastrate diverse linee di metallo, come pure negli angoli del medesimo vi erano le figure dei quattro venti princi-

(74) *Plin. Lib.* 36. c. 15.

pali (75). L'obelisco poi fu trovato alquanto discosto da tale luogo al disotto di una casa posta verso l'Impresa, come lo dimostra la iscrizione ivi collocata, per essere stato nel cadere evidentemente trasportato. Ora stà innalzato sulla piazza del Citorio.

MAUSOLEO DI AUGUSTO. Circa nel mezzo del Campo, ed in corrispondenza della fronte del Panteon, vi era il celebre sepolcro che Augusto stesso si fece edificare, allorchè fu Console per la sesta volta, tra la via Flaminia ed il Tevere (76). Venne questo innalzato con tanta magnificenza che superava tutti gli altri monumenti di tal genere che stavano nel Campo, e Mausoleo addimandavasi ad imitazione di quello di Mausolo in Alicarnasso (77). Rimangono tuttora considerabili avanzi di questo insigne monumento consistenti in un dupplice recinto di costruzione retticolata, il quale fu ridotto ad uso di anfiteatro stabile nei primi anni di questo secolo. Tale recinto sosteneva il tumolo sul quale stavano piantati gli alberi, che giungevano sino al vertice dell'edifizio, secondo la descrizione di Strabone. Intorno a questo, altro recinto vi era, ora intieramente di-

(75) La iscrizione che si lesse sulla base di granito, che era sottoposta a questo obelisco solare è la seguente

IMP. CAES. DIVI. F
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
IMP. $\overline{\text{XII}}$. COS. $\overline{\text{XI}}$. TRIB. POT. XIV
AEGYPTO · IN · POTESTATEM
POPVLI · ROMANI · REDACTA
SOLI · DONUM · DEDIT

Bandini dell' Orologio Solare nel Campo Marzio.

(76) *Sveton. in Augusto* c. 100.

(77) *Strab. Lib.* 5. *e Pausan. Lib.* 8. *c.* 6.

strutto ed interrato, il quale ci viene indicato dai primi topografi essere stato suddiviso in tante piccole celle, di forma circolare. Nella fronte rivolta verso il Panteon vi era l'ingresso principale formato da un piccolo portico con accanto i due obelischi che furono innalzati l'uno a S. Maria Maggiore, e l'altro sul Quirinale. Nella parte posteriore poi vi stava, secondo il medesimo Strabone, un grande bosco, nel quale vi erano praticati passeggi ammirabili; e questo bosco non poteva oltrepassare il termine della via del Corso e di Ripetta, poichè ivi esistevano altri monumenti. Nel luogo poi occupato dal detto bosco vi era stata scavata la Naumachia, nella quale lo stesso Augusto fece eseguire una battaglia navale.

BUSTO CESAREO. A poca distanza dal descritto Mausoleo, e corrispondente nel mezzo del Campo vi stava, secondo quanto si descrive da Strabone, il Busto, ossia il luogo ove fu abbruciato il cadavere di Augusto, e questo era circondato da un muro edificato con marmo bianco e con cancelli di ferro all'intorno; dentro poi a questo recinto vi stavano piantati pioppi (78). Essendosi scoperti vicino alla Chiesa di S. Carlo al Corso alcuni cippi col nome di diversi parenti della famiglia di Augusto ed indicanti essere stati questi ivi abbruciati, si venne a stabilire che vi era in tale località il Busto Cesareo (79). Questa situazione si trova essere d'accordo con quella che s'indica da Erodiano nella parte più larga del Campo Marzio (80).

SEPOLCRO DI AGRIPPA. Degli altri sepolcri, che secondo Strabone stavano innalzati ai più chiari uomini nel

(78) *Strabon. Lib.* 5.
(79) *Venuti Descrizione di Roma antica Part.* 2. *c.* 3.
(80) *Erodian. Lib.* 4.

Campo Marzio, un'altro solo di assai grande mole esisteva sino al tempo di Paolo III sulla piazza del Popolo, che fu in'allora distrutto; e con le pietre tolte da tale grande masso, crede Flaminio Vacca, che si fabbricassero le due torri situate a lato dell'attuale porta del Popolo (81). La posizione di questo sepolcro, distinto col nome di Meta, si trova segnata nella Pianta di Roma del Bufalini nel luogo ove è ora la Chiesa di S. Maria dei Miracoli. A chi abbia appartenuto questo sepolcro non bene si conosce: ma stando alla sua situazione, che trovasi corrisponderc in direzione col Mausoleo di Augusto, onde se ne deduce una certa concordanza di costruzione, sembra potersi riconoscerc essere stato quello che con speciale concessione si era innalzato Agrippa nel Campo Marzio, il quale peraltro non servì per lui, poichè fu egli sepolto per ordine di Augusto nel Mausoleo (82). Silla aveva pure edificato un sepolcro nel Campo Marzio; ma questo sembra indicarsi dai versi di Lucano che stasse più verso il centro del Campo (83).

SEPOLCRO DEI DOMIZJ. Il sepolcro della gente Domizia, nel quale furono riposte le reliquie del corpo di Nerone da Egloga, da Alessandria sua nutrice, e da Atte sua cuncubina, al riferire di Svetonio, si vedeva dal Campo Marzio, sopra il colle degli Orti (84). È tradizione poi antica che la Chiesa di S. Maria del popolo sia stata edificata a spese del popolo Romano presso questo sepolcro per purificare quel luogo; perciò ivi si viene a stabilire essere stato questo situato: ma però più verso il monte onde essere

(81) *Flam. Vacca Mem. N.* 113.
(82) *Dione. Lib.* 54.
(83) *Plutarc. in Silla e Lucan. Farsaglia Lib.* 2. *v.* 221.
(84) *Sveton. In Neron. c.* 50.

d'accordo con quanto scrive Svetonio. Il frammento della antica Pianta di Roma N. VI che si è creduto dal Bellorio rappresentare questo sepolcro, (85) si deve credere che abbia risguardato l'indicazione di altro edifizio di Gneo Domizio: imperocchè vedendosi ora dagli scavamenti fatti sul monte dietro la detta Chiesa non esservi esistito nessun grande monumento di forma triangolare, come si trova tracciato nella lapide, nè di questo vedendosene traccia a Muro-torto, come immaginò il Piranesi, deve credersi che quel Gneo Domizio Calvo abbia avuto il suo sepolcro di forma triangolare in altro luogo, seppure in tale frammento non fu scolpita altra specie di edifizio, poichè le poche lettere disgiunte ivi esistenti, a me pare che non sieno bastanti per definire una tale denominazione, e d'altronde la forma triangolare non so se bene convenga ad un monumento sepolcrale, giacchè non se ne trovano esempj presso gli antichi.

ORTI DOMIZJ. Sull'alto del monte, dietro alla suddetta Chiesa di S. Maria del Popolo si sono ultimamente scoperti, nel ridurre quel luogo a pubblica passeggiata, molte sostruzioni di grande fabbricato, oltre a quelle che già si conoscevano e che sostengono quella parte del colle lungo il suo lato settentrionale e per un tratto dell'orientale, facendo ivi funzione di mura della Città. Per la vicinanza al nominato sepolcro della gente Domizia si credettero comunemente queste rovine appartenere ad alcuni orti di tale famiglia proprj. Ma allorchè si cominciò a fare qualche scoperta, nel porre mano ai suddetti lavori, il Chiarissimo Quattani, rinnovando l'opinione del P. Donati e del Cassio, ha giudicato essere stati ivi gli orti che Pompeo fece acquista-

(85) *Bellorio Ichnog. Veter. Rom. Tab.* 14.

re in suo nome da Demetrio di lui liberto al riferire di Plutarco; ed egli distinguendoli in superiori ed inferiori, secondo Asconio Pediano, stabilisce i primi essere stati nell' alto del monte, ed i secondi nella sottoposta valle verso la Villa Pinciana (86). A queste due diverse opinioni, non servono di base che cose non bene certe; cioè alla prima che il sepolcro della famiglia Domizia portasse con se gli orti, siccome si soleva praticare di soventi dagli antichi Romani nel situare i loro sepolcri, benchè alcuni orti Domizj si sapessero essere stati nella regione Trasteberina; ed alla seconda che tale località elevata fosse assai propizia per situare gli orti superiori suddetti; perciò non saprei decisamente a quale delle due opinioni dare la preferenza; seppure ambedue non convengono alla medesima situazione. Ma se mai furono ivi gli orti superiori di Pompeo, gl'inferiori crederei che stassero nella valle sottoposta al lato settentrionale di tali sostruzioni, ossia nel luogo ultimamente aggiunto alla Villa Pinciana, e non nella parte orientale, come credette il Cassio; poichè facendo ivi eseguire diverse lavorazioni per ridurre quel locale a delizia, e specialmente nel luogo dell'antica villa Giustiniani, trovai muri costrutti in circa colla stessa opera retticolata di quella impiegata nelle sostruzioni del Pincio. In questo medesimo colle, poi al di sopra della Chiesa del Popolo molti resti di camere furono in questi ultimi anni scoperti e distrutti per rendere il monte in forma simmetrica; per cui unitamente agli orti sembra esservi stato un grande fabbricato di abitazioni. Sotto al casino situato nella nuova pubblica passeggiata vi esiste ancora una grande conserva di acqua già riconosciuta

(86) *Quattani. Mem Enciclop. Anno* 1816. *in Luglio.*

dal Cassio, con diversi tratti di forme cavate nel tufo: e sotto la moderna fontana si trovarono alcuni frammenti del lastricato di una antica via.

ORTI DI LUCULLO. Contiguo ai descritti orti vi stavano quelli di Lucullo assai celebri per la loro magnificenza presso gli antichi e specialmente per gli ornamenti aggiunti da Valerio Asiatico, per cui Messalina invaghitasene congiurò contro di questi, e lo fece da Claudio condannare a morte per entrare in possesso dei medesimi (87). Erano questi orti situati là dove cominciavano gli archi del condotto dell'acqua Vergine; (88) e conoscendosi tali archi aver cominciato a piedi del colle sopra la Chiesa di S. Andrea delle Fratte, si viene a stabilire concordemente la posizione degli orti Lucullani nel luogo ora occupato dalle case poste lungo la via dei due Macelli incontro a Propaganda, e la via Gregoriana e Sistina. Ed ivi per appunto, ed in particolare, nelle case dei Mignanelli si vedono diversi resti di mura di costruzione retticolata che formavano il primo piano del fabbricato di questi orti. Quindi in un vecchio trapasso che dalla piazza Mignanelli, passando sotto la via Gregoriana, si giungeva nel principio della via Sistina, altri resti di mura antiche si vedono, ed anzi questo trapasso si trova formato tra gli avanzi di tale fabbricato. Sotto poi la casa ove io abito da molti anni appartenente già ai conti Tomati, esiste ancora una camera con volta ripartita a cassettoni, la quale certamente faceva parte del medesimo fabbricato Lucullano. Più sopra a questa, ed al ridosso della parte più elevata del colle, altri indizj di antiche sostruzioni si trovano; per cui si viene a conoscere essere questi orti stati

(87) *Tacit. Annal. Lib.* 11. *c.* 1.
(88) *Frontin. De aqued. art.* 10.

ripartiti, come la loro posizione lo comportava, in diversi piani successivamente disposti l'uno dopo l'altro. Al di sopra del convento della Trinità dei Monti altri pochi resti si vedono, benchè assai consumati. Nella Pianta di Roma del Bufalini nel luogo più alto del monte vi stà segnato un edifizio rotondo che egli dà il nome di tempio del Sole, siccome anche si trova disegnato con tale denominazione nelle tavole inedite del Fulvio che stanno alla Vaticana, e questo chiaramente si conosce essere stato situato nel luogo chiamato il Parnaso della villa già dei Medici. Il Nardini poi racconta che al suo tempo fu ritrovato sotto la casa, che fa cantone colla via Felice e l'altra di Porta Pinciana un cornicione di marmo, sul di cui fregio si leggeva una indicazione di Ottavia, per cui congettura egli, che questi orti da Messalina, essendo passati ad Ottavia sua figlia, fosse a questa ultima ivi stato eretto un qualche monumento (89). Da queste scoperte tutte si conosce che questi orti grande estensione occupavano unitamente a molto fabbricato. Ivi dovevano essere i portici nei quali Lucullo si tratteneva a discorrere coi Greci che profittavano delle sue copiosissime biblioteche (90); e forse quell'edifizio rotondo, cognito sotto il nome di tempio del Sole, sarà stata la sala di Apolline, nella quale diede egli la sontuosa cena a Cicerone ed a Pompeo. Questi orti, passando poi in potere degli Imperatori e primieramente di Nerone, saranno stati ancora a maggior grandezza e megnificenza portati; e forse a questi furono aggiunti gli altri di sopra descritti creduti dei Domizj e di Pompeo, giacchè dai Regionarj solo quelli di Lucullo si vedono registrati. Secondo questa supposi-

(89) *Nardini Roma antica Lib. 6. c. 9.*
(90) *Plutarc. in Lucullo.*

zione si trova conveniente il credere che Nerone sia stato sepolto vicino a tali possedimenti Imperiali, senza distruggere la opinione che prima avessero appartenuto a Pompeo. In qualche parte di questi orti Lucullani poi evidentemente abitò quel Senatore Pincio, dal quale credesi che ne derivasse la denominazione di Pincio data al colle negli ultimi tempi dell'impero Romano. Per l'avanti il colle tutto, a motivo delle molte delizie che avevano ivi i più celebri Romani, colle degli Orti comunemente si chiamava.

REGIONE X.

PALAZZO

PUBLIO VITTORE

VICUS PADI - CURIARUM - FORTUNAE RESPICIENTIS - SALUTARIS, APOLLINIS - HUIUSQUE DIEI - ROMA QUADRATA - AEDES IOVIS STATORIS - CASA ROMULI - PRATA BACCHI UBI FUERUNT AEDES VITRUVII FUNDANI - ARA FEBRIS - TEMPLUM FIDEI - AEDIS MATRIS DEUM - HUIC FUIT CONTERMINUM DELUBRUM SOSPITAE IUNONIS - DOMUS CEIONIORUM - SUELIA - IOVIS COENATIO - AEDIS APOLLINIS UBI LYCHNI PENDEBANT INSTAR ARBORIS MALA FERENTIS - AEDIS DEAE VIRIPLACAE IN PALATIO - BIBLIOTECAE-AEDES RHAMNUSIAE - PENTAPYLON IOVIS ARBITRATORIS - DOMUS AUGUSTANA - TIBERIANA-SEDES IMPERII ROMANI - AUGURATORIUM - AD MAMMAEAM, HOC EST DIETAE MAMMAEAE - ARA PALATINA - AEDES IOVIS VICTORIS - DOMUS DIONYSII-Q. CATULI - CICERONIS - AEDES DIIOVIS - VELIA - CURIA VETUS-FORTUNA RESPICIENS - SEPTIZONIUM SEVERI - VICTORIA GERMANICIANA-LUPERCAL - VICI VI - AED. TOTIDEM - VICOMAG. XXIIII - CUR. II - DENUNC. II INSULAE II. M. DC. XLIIII - DOMUS LXXXVIII - LACUS LXXX - HORREA XLVIII - PISTRINA XX - BALINAEAE PRIVATAE XXXVI - REGIO IN AMBITU HABET PED. XII. M. DC.

SESTO RUFO

Manca per intiero la descrizione di questo Regionario.

NOTIZIA DELL'IMPERO

CASAM ROMULI - AEDEM MATRIS DEUM ET APOLLINIS RHAMNUSII. PENTAPYLUS - DOMVM AUGUSTANAM ET TIBERIANAM - AEDEM IOVIS. CURIAM VETEREM - FORTUNAM RESPICIENTEM - SEPTIZONIUM DIVI SEVERI - VICTORIAM GERMANIANAM - LUPERCAL - VICI XX - AEDES XX. VICOMAG. XLVIII - CUR. II - ISULAE II. M. DCC. XLII - DOMUS LXXXIX. HORREA XLVIII - BALNEA XLIIII - LACOS XC - PISTRINA XX - CONTINET PED. XI. M. D. X.

La regione decima occupava per intiero il monte Palatino; e dal Palazzo che stava ivi collocato ne riceveva il nome. I suoi limiti nella parte del foro Romano, ed in quella del Circo Massimo si trovano chiaramente stabiliti dalla posizione degli edifizj situati nel confine delle due regioni. Nella parte verso l'Esquilino questa regione giungeva probabilmente sino alla via Sacra; ed in quella posta verso il Celio doveva occupare evidentemente per intiero la valle che divide i due colli con qualche piccola parte del Celio stesso, onde dare al suo perimetro la misura degli undici mila e seicento piedi stabilita dai Regionarj. Sul monte Palatino, che formava la parte principale di questa regione, stava edificata la primitiva Roma. Quindi questo colle dalle più vili abitazioni che componevano la prima Città, passò nel tempo della grandezza Romana a contenere le più magnifiche fabbriche che mai si potessero eseguire, e che formavano il Palazzo Imperiale. Sotto questo aspetto

viene in miglior modo considerata nel parlare delle abitazioni dei Romani in particolare nell'indicata opera dell'Architettura antica. Pertanto quivi, secondo il piano stabilito, indicherò la posizione dei principali monumenti che conteneva.

TEMPIO DI GIOVE STATORE. Due accessi principali aveva il Palatino, l'uno situato verso l'Esquilino, e l'altro verso il Campidoglio. Dal luogo che occupava quest'ultimo ingresso primieramente comincierò ad esaminare la distribuzione degli edifizj di questa regione. Stava da tale parte, secondo la più comune opinione, la porta Mugonia, e vicino a questa doveva trovarsi il tempio dedicato a Giove Statore sino dal tempo di Romolo, siccome principalmente Dionisio lo fa conoscere, ed Ovidio coi seguenti ben cogniti versi:

Inde petens dexteram, porta est, ait ista Palatj,
Hic Stator hoc primum condita Roma loco est (1).

E siccome questo tempio doveva stare pure vicino alla casa di Tarquinio Prisco, la quale era rivolta, secondo Livio, verso la via Nuova (2), che congiungeva il foro Romano al Velabro, così si viene a stabile la sua situazione essere stata verso S. Anastasia, e non molto distante dal luogo ove si pone il tempio di Vesta, per essere questa vicinanza indicata specialmente dai versi di Ovidio che precedono i riferiti. Nel frammento dell'antica Pianta di Roma N. XLIV. trovandosi designato accanto al tempio rotondo, creduto di Vesta, altro tempio di forma rettango-

(1) *Dion. Lib.* 1. *e Ovid. Trist. Lib.* 3. *Eleg.* 1.
(2) *Livio Lib.* 1. *c.* 16.

lare, sembra potersi riconoscere per avere questo rappresentato il descritto tempio di Giove Statore.

TEMPIO DI RAMNUSIA. Salendo sul Palatino per la suddetta parte si trovava un tempio antico, i di cui resti furono ultimamente riconosciuti per la prima volta dall'architetto Thon, e dal Ch. Ballanti si credettero aver appartenuto a quello di Cerere edificato primieramente da Evandro, secondo quanto si ricava da Dionisio (3). Ma siccome questo tempio non si trova registrato nè nel catalogo di Vittore, nè in quello della Notizia, sembrando così non avere esistito evidentemente sino al tempo in cui furono ordinati tali cataloghi, stimo più conveniente di riconoscere nei detti avanzi un resto di alcuno di quei tempj, che si vedono registrati nei medesimi cataloghi, tra i quali credo più opportuno di prescegliere quello di Ramnusia, per essere questo stato probabilmente edificato colla stessa architettura Dorica di quello ad egual culto di Nemesi consacrato in Ramnunte; imperocchè furono trovati tra le suddette rovine alcuni resti di triglifi dorici.

CLIVO DELLA VITTORIA. L'altro principale accesso del Palatino si dava col mezzo del clivo della Vittoria, nella di cui parte inferiore, vi stava la porta Romana, secondo la spiegazione di questo nome data da Festo. Questo clivo, con le fabbriche che gli stavano nei lati, si trova tracciato nell'interessante frammento dell'antica Pianta di Roma N. XLVII dal quale si deduce l'epoca in cui fu questa eseguita. Ciò che si trova rappresentato in tale lapide bene si adatta alla località posta nel declivo del colle verso l'Esquilino; ed ivi vicino doveva trovarsi il tempio della

(3) *Hhon e Ballanti. Il Palazzo dei Cesari. Part. I.*

Vittoria, dal quale prendeva il nome il detto clivo. Questo tempio, se non era quello registrato tra i primi edifizj della regione ottava nei cataloghi dei Regionarj, stato edificato sotto la Velia, dove prima stava la casa di Valerio Publicola, supponendone un altro sul Palatino innalzato sino dai primi tempi di Roma, non poteva però essere situato al di sopra di costruzioni imperiali, come si è giudicato ultimamente nel trovare ivi traccie di un edifizio rotondo.

INGRESSO PRINCIPALE DEL PALAZZO. Dalla stessa parte del colle, ed accanto all'arco di Tito si stabilisce generalmente esservi stato praticato l'ingresso principale del Palazzo dopo che fu distrutto quello edificato con somma magnificenza da Nerone. Infatti ivi si trovano esistere molti resti di grande fabbricato, che a circa metà della salita dimostrano esservi stata una grande sala, la quale serviva evidentemente di vestibolo. Per salire a questa, e da questa al Piano superiore del colle vi dovevano essere grandi scale, delle quali rimangono alcune traccie nei muri che le sostenevano.

BIBLIOTECA GRECA E LATINA. Sulla parte superiore di tale parte del colle si trovano esistere interessanti avanzi della celebre biblioteca Greca e Latina edificata da Augusto, nella quale egli, già avanzato in età, soleva spesso radunare il Senato (4). Si conosce essere stata questa composta di una grandissima sala nel mezzo con un' altra minore accanto. La biblioteca Latina doveva stare disposta nella sala principale, ed in questa vi era la grande statua di bronzo di Apollo alta cinquanta piedi, (5) dalla quale evidentemente ne derivava la denominazione di Apollo che

(4) *Svet. in Augusto c.* 29.
(5) *Plin. Lib.* 34. c. 7.

si dava a questa biblioteca. Questo colosso, paragonandolo con quello di Rodi, si trova indicato nella via che doveva tenere il libro di Marziale per andare alla casa di Proculo, nei seguenti ben cogniti di lui versi.

Quaeris iter? Dicam. Vicinum Castora canae
Transibis Vestae, virgineamque domum;
Inde sacro veneranda petes Palatia clivo
Plurima qua summi fulget imago ducis.
Nec te detineat miri radiata Colossi
Quae Rhodium moles vincere gaudet opus (6).

La biblioteca Greca poi, denominata pure Palatina, doveva stare nella sala minore, la quale si conosce essere stata divisa in due parti; e similmente suddiviso si trova essere stato un terzo locale posto nel lato opposto della grande sala; il quale serviva evidentemente per gl'impiegati addetti alle medesime due biblioteche.

TEMPJ DI CIBELE, DI BACCO E DI GIUNONE SOSPITA. Accanto alla descritta biblioteca si trova indicato dai pochi avanzi, che ivi esistono, esservi stato come tre non grandi edifizj tra loro disgiunti. Conoscendosi dai versi di Marziale che sul Palatino stavano vicini i tempj dedicati l'uno a Bacco e l'altro a Cibele, (7) e trovandosi che Vit-

(6) *Marzial. Lib.* 1. *Epig.* 61.

(7) Questi sono i versi di Marziale che seguono gl' indicati di sopra, e che stabiliscono in certo modo la posizione degli accennati tempj.

Flecte vias hac qua madidi sunt tecta Lycaei
Et Cybeles picto stat Corybante Tholus.

Marzial. Lib. 1. *Epig.* 61.

tore nel registrare quest'ultimo di Cibele vi aggiunge quello di Giunone Sospita, si viene a stabilire essere stati ivi i nominati tre tempj; (8) cioè nel mezzo quello di Cibele, per essere questo più generalmente celebrato dagli antichi, e solo registrato nel catalogo della Notizia, e nei lati da una parte quello di Bacco verso la via principale, e dall'altra quello di Giunone Sospita. Innanzi poi a questi tempj si trova indicato esservi stata una grande area, nella quale furono probabilmente celebrati i giuochi per la dedicazione fatta da Giunio Bruto del tempio di Cibele (9).

CASA DI AUGUSTO. Di prospetto ai descritti tre tempj si trovano molti avanzi della casa che Augusto si fece edificare in luogo di quella che gli fu distrutta in un incendio ivi casualmente accaduto (10). La intiera scoperta di tali avanzi si deve alle cure del Rancoureuil, che negli ultimi anni del secolo scorso fece ivi eseguire molti scavamenti; e la disposizione che presentano questi resti fu sino d'allora ricavata dal Piranesi e dall'architetto Barberi. Avanti a questa casa, dalla parte rivolta al Circo Massimo vi si trova esistere una specie di teatro, il quale evidentemente serviva solo per godere lo spettacolo che si eseguiva nel sottoposto Circo.

TEMPIO DI APOLLO. Augusto nella parte della sua casa, che fu toccata dal fulmine, fece edificare in memoria della Vittoria Azziaca un tempio ad Apollo, (11) con tanta magnificenza che sorpassava ogni altro consimile edifizio situato sul Palatino. Nella indicata situazione, prossima alla

(8) *Thon e Ballanti. Il Palazzo dei Cesari Part. I.*
(9) *Livio Lib.* 36. *c.* 23.
(10) *Svetonio in Augusto c.* 57.
(11) *Svetonio in Augusto c.* 29.

casa di Augusto, furono rinvenuti alcuni resti di antiche mura che si giudicarono avere appartenuto alla cella di questo tempio, il quale in tale località veniva a trovarsi di prospetto alla biblioteca Palatina, che tanto per il colosso di Apollo, quanto per questo tempio alla medesima Divinità consacrato, era detta pure biblioteca di Apollo. Nel portico, che si è ritrovato esservi stato intorno a questo tempio, vi dovevano stare le statue delle Danaidi indicate nei versi di Properzio, (12) delle quali furono trovati molti frammenti al tempo di Flaminio Vacca, creduti però dal medesimo avere appartenuto a figure di Amazzoni (13).

TEMPIO DI GIOVE VINCITORE. Trovandosi accanto al descritto tempio, verso Occidente traccie, di altro tempio, si giudica dal Ch. Ballanti esservi stato quello di Giove Propagatore che si trova indicato in una iscrizione antica riportata dal Rosini (14). Ma se questo era precisamente quello dedicato a Giove con tale distintivo, o a Giove Arbitratore o Vincitore, siccome si trova designato nel catalogo di Vittore, a me non pare ben certo; ed anzi io credo più a proposito di prescegliere essere stato ivi quello col suddetto ultimo attributo di Vincitore, perchè questo si trova più distintamente registrato nel catalogo della Notizia.

(12) Properzio inoltre indica nei seguenti suoi versi che tale portico fu aperto da Augusto

Quaeris cur veniam tibi tardior? Aurea Phoebi
Porticus a magno Caesare aperta fuit,
Tota erat in speciem Poenis digesta columnis
Inter quas Danai faemina turba senis.
Lib. 2. Eleg. 22.

(13) *Vacca. Mem. N. 77.*

(14) *Ballanti. Il Palazzo dei Cesari Part. I.*

TEMPIO DI VESTA PALATINA. Accanto alla casa di Augusto, trovandosi qualche traccia di un piccolo edifizio rotondo, si è giudicato dal Ch. Ballanti, che illustrò ultimamente il Palazzo dei Cesari disegnato dall'architetto Thon, esservi stato il tempio di Vesta, che stava sul Palatino, secondo quanto si ricava specialmente da questi versi di Ovidio.

Phaebus habet partem, Vestae pars altera cessit,
Quod superest istis, tertius ipse tenet (15).

In questo tempio di Vesta credesi che venisse riposto dalle Vestali il Palladio, allorchè abbruciò il tempio maggiore alla stessa Dea consacrato, situato vicino al foro Romano.

CASA TIBERIANA. Dopo la casa Augustana si registra da Vittore e dalla Notizia la Tiberiana, ossia l'aggiunta fatta da Tiberio alla casa di Augusto, allorchè fu stabilita ivi la sede Imperiale. Questa casa si pone concordemente in quella parte del Palatino che a destra della casa Augustana sta rivolta verso il Circo Massimo, ove alcuni resti di antico fabbricato si trovano esistere. Stava in questa casa una biblioteca detta, dal nome della stessa casa, Tiberiana. Circa avanti a questa casa si trova indicazione di esservi stato il Pulvinare dal quale gl'Imperatori solevano sovente godere lo spettacolo che si offriva nel sottoposto Circo Massimo. Nel basso del colle poi corrispondente al di sotto della medesima casa, ed ove sta la Chiesa di S. Anastasia, si trovano esistere molti resti di una grande conserva di acqua, la quale serviva evidentemente onde raccogliere le acque che

(15) *Ovidio. Fasti Lib. 4. e Metam. Lib. 1.*

erano portate sul Palatino, per trasmetterle forse per l'uso del vicino Circo.

PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA CALIGOLA. Il palazzo Imperiale fu quindi maggiormente ingrandito dall'Imperatore Caligola, il quale tanto l'estese che giungeva sino al foro Romano, ed ivi fece servire di vestibolo, il tempio di Castore e Polluce (16). In seguito di questa circostanza si viene a stabilire comunemente la posizione di questa aggiunta fatta da Caligola nella parte che risguarda il medesimo foro, ove rimangono molti avanzi di antiche mura, che in certo modo fanno evidentemente conoscere la grandezza di questo fabbricato. Nell'angolo occidentale di tale parte dal Palatino verso il basso si vedono ancora grandissimi resti di mura antiche che sembrano, per la loro costruzione assai simile a quella delle altre fabbriche Palatine poste verso tale parte, avere appertenuto alla protrazione fatta sino al foro dal medesimo Caligola; ed ivi vicino infatti si pone il tempio di Castore e Polluce che fu in allora ridotto a servire di vestibolo. Nell'angolo opposto della stessa parte del colle verso il Tevere, vi dovevano stare le scale dette da Plutarco in Romolo del Bel lido, ed edificate dal medesimo Caligola vicino al Corgno, per dare evidentemente la comunicazione a tal parte del Palazzo col Velabro. Scrive inoltre Svetonio che Caligola, per stare vicino a Giove Capitolino, fabbricò un ponte che congiungeva il Palazzo al Campidoglio, passando sopra il tempio del Divo Augusto, e che nell'area Capitolina gettò i fondamenti per farsi ivi una nuova abitazione; e questa circostanza ci dimostra ancora la situazione dell'aggiunta fatta al Palaz-

(16) *Sveton. in Caligola c.* 22.

zo da Caligola in tale parte del colle. In questa stessa parte del Palatino poi si dovevano trovare diverse case di quei più illustri uomini che figurarono negli ultimi anni della republica Romana, e che sono ben cogniti nella storia antica; poichè ivi, prima che il Palatino fosse per intiero occupato dal Palazzo Imperiale, doveva essere il luogo più abitato di Roma. Tre sole di queste case si trovano registrate nel catalogo di Vittore, cioè quella di Dionisio, di Q. Catulo, e di Cicerone. La situazione di queste in tale parte del Palatino si deduce da quella ben celebre di M. Scauro, la quale viene detta da Asconio nelle note alla orazione di Cicerone fatta per il medesimo Scauro, essere stata in quella parte del Palazzo, alla quale si giungeva quando si discendeva dalla via Sacra e si voltava per il prossimo vico situato verso la sinistra parte; ossia discendendo dalla via Sacra verso il foro, e voltando a sinistra per quella via che dovea stare sotto al Palatino, e che serviva di limite alle due regioni confinanti, si andava a questa casa di Scauro, la quale occupava ivi un luogo eminente verso la sommità del colle. Siccome questa stessa casa passò quindi a Clodio, così viene a conoscere essere stata ivi pure quella di Cicerone; poichè si dimostra con diversi passi dello stesso scrittore la vicinanza della sua casa a quella di Clodio, ed all'altra pure di sopra nominata di Q. Catulo (17). Di queste case, nell'ingrandimento di tal parte del Palazzo, quelle che stavano collocate sull'alto del colle saranno state comprese nel fabbricato del medesimo Palazzo, e quelle che stavano verso il basso, passando successivamente a diversi particolari, avranno conservata la denominazione del primitivo loro edificatore.

(17) *Cicer. De Arusp. respon c. 5. e ad Atticum. Epist. 3. Contr. Pison. c. 11. e 3.*

TEMPIO DI AUGUSTO. Doveva trovarsi pure in tale parte del Palatino il tempio di Augusto cominciato da Livia, continuato da Tiberio e da Caligola compito, siccome si deduce da Svetonio nella vita di quest'ultimo; imperocchè si trova indicato dal medesimo scrittore che Caligola vi fece passare sopra il ponte fatto per communicare dal Palazzo col Campidoglio. Corrispondente al disotto del supposto tempio di Ramnusia, trovandosi qualche resto antico disposto in forma di abside, ci fa credere che ivi stesse questo tempio, e che tale avanzo appartenesse alla parte posteriore della sua cella.

PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA NERONE. Molta maggiore ampliazione fu fatta al Palazzo dei Cesari sotto Nerone sul Palatino, oltre la parte edificata sull'Esquilino domandata, per la sua magnificenza, Casa Aurea. Plinio, considerando questi ingrandimenti del Palazzo eseguiti tanto sotto Caligola, che sotto Nerone, dice che per due volte la Città fu occupata dalla casa degl'Imperatori (18). Per avanzi della ampliazione fatta da Nerone sul Palatino si riconoscono quelli che in gran numero si trovano situati a sinistra della casa Augustana verso il Circo Massimo e lungo il lato rivolto al Celio. Circa nel mezzo di questo lato si conosce dalle arcuazioni che esistono nel sottoposto piano, esservi pervenuta una diramazione dell'acquedotto fabbricato dallo stesso Nerone, il quale dal Celio portava evidentemente l'acqua Claudia sul Palatino.

(18) *Plin. Lib.* 36. c. 15. Per avere Nerone in tale occasione dovuto necessariamente sconvolgere tutto l'ordine del fabbricato che era stato innalzato anteriormente non solo in tale parte di questa regione, ma pure in molti altri luoghi delle Regioni circonvicine, ne avvenne principalmente da questo che non si trovano corrispondere colla località le notizie che abbiamo degli scrittori più antichi dell'indicato Imperatore.

BAGNI PALATINI. Nel luogo ove andava a riferire il detto acquedotto Neroniano sembra, che vi stassero i bagni Palatini indicati da Giuseppe Flavio (19). Gli avanzi che esistono in tale località, si trovano in certo modo confrontare con quanto sta disegnato in un frammento della antica Pianta di Roma N. LIX, nel quale vi è scolpita una iscrizione indicante i bagni di Cesare che facevano probabilmente parte dei medesimi bagni Palatini.

AREA PALATINA. Tra la casa Augustana e la descritta aggiunta fatta da Nerone, si trovano traccie di una grande area oblunga, la quale si conosce essere stata circondata da portici, ed avere avuto una grande abside nel mezzo del lato occidentale. Serviva evidentemente quest'area come di un grande cortile al Palazzo dei Cesari; se non pure per eseguire qualche particolare corsa, siccome la sua forma, quasi consimile a quella dei circhi, lo accenna.

GIARDINI DI ADONE. In un interessante frammento della Pianta di Roma N. XLIX, trovandosi disegnata una grande sala circondata da cinque file di colonne, con nel mezzo qualche indicazione di piantagioni, si stabilisce generalmente per la iscrizione che quantunque non intiera sta ivi scolpita, esservi rappresentati quei giardini di Adone, nei quali Domiziano ricevette Apollonio Tianeo dopo di aver sacrificato a Pallade (20): ma non bene però si conosce il luogo ove questi orti precisamente stavano situati. Considerando peraltro la grande estensione che si trova indicata dalla suddetta lapide avere occupati questi giardini, non so rinvenire altra località sul Palatino sufficiente a contenerli, che quell'area posta sull'alto del monte accanto

(19) *Antich. Giud. Lib. 19. c. 2.*
(20) *Filostr. in Apollon. Tianeo.*

alla sinistra parte del principale ingresso del Palazzo; massime che questo ingresso si giudica essere stato formato dallo stesso Domiziano nelle grandi ampliazioni da lui fatte, in luogo di quello edificato da Nerone, nel quale stava il gran colosso, e che si dice distrutto da Adriano per edificarvi il tempio di Venere e Roma.

TEMPIO DI PALLADE. La determinata situazione dei giardini di Adone si trova ivi ancora in certo modo confermata da quella del tempio di Minerva o Pallade, nel quale Domiziano sacrificò prima di ricevere Apollonio Tianeo nei medesimi orti, che dovevano stare ivi vicino; poichè specialmente per la denominazione, che conserva tale località, si giudica essere stato ivi posto questo tempio.

SETTIZONIO DI SETTIMIO SEVERO. Per l'ultima delle fabbriche Palatine considereremo quivi il grande edifizio eretto da Settimio Severo per presentare una di lui grande opera a quelli che venivano in Roma dall'Affrica, e che si chiamava Settizonio (21), secondo alcuni dalla forma della sua struttura, e secondo altri dal luogo in cui stava posto, al quale concorrevano diverse strade. Avanzavano sino al tempo di Sisto V nell'angolo meridionale del Palatino molti resti di questo edifizio, i quali furono distrutti per impiegare in altro edifizio le colonne che vi erano rimaste: ma però ci furono conservati diversi disegni della disposizione che presentavano tali resti. Nei frammenti della antica Pianta di Roma risguardante la parte curvilinea, posta ivi vicino, del Circo Massimo N. XLIII. si trova indicato il piantato di questo edifizio, con qualche diversità peraltro di quello che si può ricavare dagli avanzi

(21) *Sparziano in Severo.*

rimasti. Negli scavi poi fatti eseguire dal Ch. Avv. Fea lungo la strada di S. Gregorio per rintracciare la condottura dell'acqua di Mercurio, si scoperse una specie di piantato quadrato vuoto nel mezzo con la indicazione del selciato di un'antica via che gli girava intorno, formando in detta parte una figura semicircolare. Tale piantato, che serviva evidentemente per sostenere una grande statua avanti al Settizonio, venendo a corrispondere in una estremità della sua forma tracciata dalle rovine suddette, ci porta a credere che tale edifizio si estendesse per altrettanto verso il Circo Massimo, e che si componesse di tre absidi, come viene indicato dalle lapidi Capitoline.

REGIONE XI.

CIRCO MASSIMO

PUBLIO VITTORE

CIRCUS MAXIMUS QUI CAPIT LOCA CCCLXXXV. M. XII. PORTAE. TEMPLUM MERCURI - AEDES DITIS PATRIS - CERERIS - VENERIS OPUS FABII GURGITIS - PORTUMNI AD PONTEM AEMILI OLIM SUBLICI. PORTA TRIGEMINA - SALINAE - APOLLO COELISPEX - AEDES PORTUMNI - HERCULES OLIVARIUS - ARA MAXIMA - TEMPLUM CASTORIS. AEDES CERERIS - POMPEI - OBELISCI II IACET ALTER, ALTER ERECTUS - AEDES MURCIAE - CONSI SUBTERRANEA - FORUM OLITORIUM. IN EO COLUMNA EST LACTARIA AD QUAM INFANTES LACTE ALENDOS DEFERUNT - AEDES PIETATIS IN FORO OLITORIO - AEDES JUNONIS MATUTAE - VELABRUM MAIUS - VICI VIII - AED. TOTID. - VICOMAG. XXXII - CUR. II - DENUNC. II - IUSULAE M. DC - DOMUS LXXXIX. BALINEAE PRIVATAE XV - HORREA XVI - LACUS LX PISTRINA XII. REGIO IN AMBITU CONTINET PED. XI. M. D.

SESTO RUFO

APOLLO COELISPEX - SALINAE - PORTA TRIGEMINA - LUCUS SEMELIS MINOR - AEDES PORTUMNI AD PONTEM SUBLICII - DITIS PATRIS - CERERIS - PROSERPINAE - TEMPLUM MERCURII - HERCULIS - HERCULES TRIUMPHALIS - CIRCUS MAXIMUS - HERCULES OLIVARIUS - ARA MAXIMA - TEMPLUM CASTORIS . . . . MUR. . . BALISICA CAII ET LUCII . . . PUD. . . IUNO . . .

. . . .

AEDES CONSI - VICUS CONSINIUS - PROSERPINAE - CERERIS - ARGAEI PISCARIUS - PARCARUM - VENERIS - SANCTUS - FORUM OLITORIUM . COLUMNA LACTARIA - AEDES PIETATIS - MATUTAE - VELABRUM MAIUS IN FORO OLITORIO - SACRARIUM SATURNI CUM LUCO - AREA SANCTA - AEDES XII - VENERIS - IUNONIS . . . .

. . . .

NOTIZIA DELL'IMPERO

TEMPLUM SOLIS, ET LUNAE, ET MERCURII - AEDEM MATRIS DEUM ET IOVIS - CEREREM. XII PORTAS - PORTAM TRIGEMINAM - APOLLINEM CAELISPICEM - HERCULEM OLIVARIM - VELABRUM - ARCUM CONSTANTINI - VICI XXI - AED. XXI - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - INSULAE II. M.D. DOMUS LXXXVIII. - HORREA XVI. - BALNEA XV. - LACOS XX - PISTRINA XVI - CONTINET. PED. XI. M. D.

La regione undecima che era distinta collo stesso nome del Circo Massimo in essa contenuto, oltre lo spazio compreso fra il monte Palatino e l'Aventino, occupato quasi per intiero dal detto Circo, si estendeva ancora nel piano situato lungo il corso del Tevere e posto tra le due estremità delle mura del recinto di Servio; cioè dalla porta Trigemina alla Flumentata. In tale località veniva a formare un giro di circa undicimila e cinquecento piedi come si trova registrato dai Regionarj.

CIRCO MASSIMO. La valle posta tra l'Aventino ed il Palatino, denominata dagli antichi Murzia, presentò sino dai primi tempi di Roma un luogo propizio per eseguirvi le corse in modo che fossero vedute da molti spettatori. Racconta Dionisio di Alicarnasso che Tarquinio Prisco formò in modo stabile in tale località il Circo denominato Massimo, costruendovi il primo nel suo d'intorno sedili coperti, poichè per l'avanti il popolo stava in piedi a vedere gli spettacoli sopra palchi sostenuti da cavalletti di legno; e che campartì pure il luogo in trenta spazj, assegnandone uno per ciascuna curia, affinchè distintamente si situassero a vedere lo spettacolo. Questo circo fu in seguito ridotto a fabbrica così grande che era considerata tra le meraviglie della Città. Si estendeva questo secondo il medesimo scrittore, in lunghezza tre stadj e mezzo, ed in larghezza quattro jugeri. Cingeva i due lati maggiori ed uno dei minori una fossa profonda e larga dieci piedi. Dietro questa fossa denominata Euripo, vi erano tre piani di portici, dei quali gl'inferiori avevano come nei teatri i gradini di pietra, ed i superiori li avevano di legno. I due lati maggiori, come in tutti gli altri circhi, erano congiunti da una estremità per un lato minore formato a semicircolo, cosicchè risultava un solo porticato di tre ordini di otto stadj capace di contenere contocinquantamila persone. Nell'altro lato vi stavano le mosse, donde i cavalli unitamente si rilasciavano. Fuori del Circo poi vi era altro portico, ma di un solo piano, il quale conteneva le officine, e sopra queste diverse abitazioni; ed in ognuna delle officine vi erano ingressi e scale che servivano per passare a godere gli spettacoli (1).

(1) *Dionis. Lib.* 3.

PALAZZO DEI CESARI

PVLVINARE

SPINA

CIRCO MASSIMO

In questa particolare descrizione di Dionisio quelle cose che risguardano le dimensioni ed il numero degli spettatori, essendo da Plinio principalmente riferite in altro modo, non sono tenute per esatte. Il Nardini, cercando di mettere d' accordo Dionisio con Plinio, stima essere le misure descritte dal primo di tali scrittori relative a tutto il Circo compresi i portici, e quelle del secondo al solo spazio interno (2): ma però le misure prescritte da Dionisio per la lunghezza e per il giro dei portici le ritrovo in certo modo confrontare con quanto si può dedurre dalle traccie che presenta la località; e per riguardo alla misura dei quattro Jugeri stabilita dal medesimo per la larghezza, sia che si debba intendere invece dell'Jugero il Pletro che era una misura di lunghezza eguale a cento piedi, per essere l'Jugero, come misura di due Acti Quadrati, cioè di centoventi piedi per duecento quaranta, non atta a determinare una misura di estensione, sia che si consideri l'Jugero solo nella sua larghezza, ossia di centoventi piedi, per essere quivi precisamente una misura di larghezza che si prescrive, si può inoltre riconoscere questa maniera nella località; non comprendendo peraltro i portici situati sul Palatino, come Dionisio sembra pure dichiararlo. Ma queste cose non si possono ora bene dilucidare per le molte variazioni che si eseguirono nei tempi antichi, donde n'è derivata la disparità nell'assegnarne le dimensioni, e donde sono divenute pure le discordanze che si leggono intorno il numero degli spettatori, che poteva contenere questo circo; poichè da Dionisio si dice di centocinquantamila, da Plinio duecentosessanta, da Vittore trecento ottanta e dalla Notizia

(2) *Nardini. Roma antica Lib. 7. c. 2.*

quattrocento ottantacinquemila. Rimangono poi tuttora attualmente alcuni resti dei portici di questo Circo lungo il lato posto sotto il Palatino, oltre a molti di quelli che formavano il portico esterno sul monte. Altri resti della parte curvilinea si trovano esistere verso il Celio, come pure alcuni altri pochi dell'altro lato maggiore posto al disotto dell'Aventino. Tra i frammenti poi dell'antica Pianta di Roma se ne trovano alcuni, distinti quivi col N. XLIII, nei quali si conosce comunemente esservi rappresentata la parte semicircolare di questo Circo con alcune fabbriche circonvicine; come pure parte dei lati maggiori, con l'indicazione della Spina nel mezzo. Sulla Spina vi stavano i due obelischi che ora sono situati l'uno sulla piazza di S. Giovanni in Laterano, e l'altro in quella del Popolo; ivi stava pure un tempietto del Sole con molte statue e colonne onorarie. Il tempio poi che si vede disegnato nella medaglia di Trajano rappresentante questo Circo per essere stato da lui ristaurato ed accresciuto, si giudica essere quello della Gioventù, di cui ne fa menzione Livio nel quarantesimo sesto libro della sua storia; e questo si trova indicato dalla medesima medaglia essere stato nel mezzo del lato posto sotto l'Aventino. Verso il luogo ove stavano collocate le carceri del Circo, nel fare alcuni scavi ultimamente per rintracciare la condottura dell'acqua di Mercurio, fu scoperto un grande muro che seguiva la stessa direzione dei portici del Circo; ed in questo mi pare di potere riconoscere un resto del recinto che serviva per trattenimento dei carri prima di entrare nelle carceri. Di faccia poi a questo recinto verso l'Aventino, e dietro alla Chiesa di S. Maria in Cosmedin si vedono alcune mura antiche; le quali sembrano avere appartenuto al Segretariato del Circo; ossia luogo ove si te-

nevano i giudizj delle cose risguardanti gli spettacoli che si eseguivano nel circo.

TEMPIO DI CERERE E DI PROSERPINA. Vicino al termine del Circo ed al di là dalle Carceri, Dionisio ci dimostra chiaramente esservi stato il tempio di Cerere e di Proserpina votato da Aulo Postumio Dittatore, e quindi consacrato dal Console Cassio (3). In tale posizione rimanendovi incastrate nelle mura della Chiesa di S. Maria in Cosmedin diverse colonne Corintie, sembra potersi stabilire essere stato ivi questo tempio, ed avere le dette colonne appartenuto al suo peristilio: massime che il loro stile pare accordarsi con quello delle opere che s'innalzarono nell'epoca, in cui Tacito scrive essersi rinnovato questo tempio da Tiberio; imperocchè per l'antichità, o per il fuoco, era stata ridotta in rovina la primitiva fabbrica (4). Per essere poi questo tempio stato dedicato a diverse divinità, ci è di necessità supporre la sua cella divisa in due parti, come quella del tempio di Venere e Roma, se pure non erano tempj distinti quelli che furono alle suddette Divinità consacrati.

TEMPJ DI CESARE E DI ERCOLE POMPEJANO. Vitruvio nel parlare dei tempj Areostoli assicura esservene stati esempj nei tempj di Cerere e di Ercole eretti da Pompeo, e situati vicino al Circo Massimo (5). Questi due tempj, che si vedono pure registrati l'uno dopo l'altro, da Vittore, si dimostrano dal Nardini con un passo di Livio essere stati verso l'Aventino colla faccia rivolta al Palatino (6). Quivi

(3) *Dion. Lib.* 6.
(4) *Tacit. Annali Lib.* 2.
(5) *Vitruv. Lib.* 3. *c.* 2.
(6) *Nard. Roma antica Lib.* 7. *c.* 3.

trovandosi esistere pochi resti di mura antiche, sembrano avere appartenuto ad una delle celle di questi tempj.

TEMPIO DI MERCURIO. Il medesimo Nardini sull'asserzione di certo Francesco Passeri, indica essersi scoperti in una vigna, posta tra il circo Massimo ed il colle Aventino, molti avanzi di un tempio consacrato a Mercurio, che egli crede essere lo stesso di quello che Ovidio, coi seguenti versi, mostra essere stato in vista del circo.

Templa tibi posuere Patres spectantia Circum
Idibus ex illo est haec tibi festa dies (7).

SALINE. Nel termine di questa regione sotto l'Aventino si trovava la porta Trigemina, la quale dovendo stare, secondo le osservazioni del Professore Nibby, non lungi dal ponte Sublicio, (8) si viene a stabilire nel piano sotto la Chiesa di S. Sabina, ove si trovano esistere alcuni resti di tale ponte. Vicino alla nominata porta vi stavano le Saline registrate quivi da Rufo e da Vittore; e queste, secondo Frontino, davano il nome al luogo situato presso la medesima porta (9). Molti resti di antiche mura esistono ancora in tale località sotto il monte, i quali evidentemente avranno appartenuto ai magazzeni che componevano le suddette Saline.

TEMPIO DI PORTUNNO. In vicinanza del ponte Sublicio, Rufo e Vittore registrano esservi stato il tempio di Portunno, e siccome dai resti che si vedono nel fiume prima di giungere a Ripa Grande si conosce la vera situazione

(7) *Nard. loc. cit. e Ovidio Fasti Lib.* 5. *v.* 669.
(8) *Nibby. Mura di Roma. c.* 4.
(9) *Frontino. De Aqued. Lib.* 1.

del nominato ponte, così si può stabilire essere stato ivi il tempio di Portunno situato, ove pure si trovano resti di antiche mura vicino all'arco delle Saline nuove.

TEMPIO DI DITE DETTO DI VESTA. Intorno il riconoscimento della Divinità a cui era consacrato il piccolo tempio rotondo, che esiste in gran parte conservato sulle sponde del Tevere vicino al ponte Senatorio o Palatino, molte cose si sono scritte e molte varie opinioni si sono palesate, le quali porterebbero lungo discorso il solo distintamente numerarle. Ma se questo tempio non fu quello di Vesta, perchè si conosce ora da ognuno essere stato vicino al foro Romano, nè quello di Ercole Vincitore che stava nel Foro Boario, il quale sino ivi non poteva giungere, nè quello di Portunno di sopra descritto che stava vicino al ponte Sublicio, nè quello di Volupia che era presso i Navali, nè quello di Vesta Madre o Cibele, e nè quello di altra divinità di cui non si conosce esserle stato consacrato tempio in questa regione; a me sembra che non possa essere fuori di proposito, giacchè la forma rotonda non fu destinata solo a Vesta, il crederlo uno di quelli nominati dai Regionarj, di cui non ci è determinata la precisa situazione. E tra questi credo opportuno di scegliere quello di Dite, che si registra concordemente da Rufo, da Vittore e dalla Notizia tra i primi edifizj della Regione; perchè la ricchezza degli ornamenti, che apparisce specialmente nei capitelli e nel soffitto di questo tempio, pare molto convenire al carattere di una tale divinità. Ma se questa denominazione non bene conviene a questo tempio non sarà però la sola a dimostrarsi falsa. Il luogo ove si trova collocato questo tempio si chiamava dagli antichi il Bel lido, ed ivi ancora avanzano grandi resti delle mura fatte lungo il corso del Tevere per reggerne le sponde. In queste

mura a poca distanza del nominato tempio esiste lo sbocco della celebre Cloaca Massima.

TEMPIO DETTO DELLA FORTUNA VIRILE. Per riguardo al tempio Jonico Pseudoperittero ridotto a Chiesa di S. Maria Egiziaca, non potendo convenire con alcuni descrittori dell'antica topografia di Roma, (10) che questo tempio fosse quello di Matuta Madre, che stava nel foro Boario, perchè, essendo questo foro situato nella regione ottava, non poteva giungere sino quivi senza troncare la continuazione di questa regione sino al foro Olitorio in essa contenuto, nè giudicando bene di secondare altre opinioni che si sono riferite intorno la ricognizione di questo tempio, nè di accrescerle con qualche altra nuova denominazione che si potrebbe rinvenire non senza probabilità nei cataloghi dei Regionarj, credo perciò conveniente di ritenere la denominazione di tempio della Fortuna Virile che comunemente ora si attribuisce. Ma non credo però che gli avanzi, che ora rimangono, possano appartenere alla costruzione di quel tempio che si dice da Dionisio innalzato da Servio Tullio presso la ripa del Tevere, poichè non sembra convenirne lo stile dell'architettura; ma bensì a qualche altra riedificazione posteriore.

CASA DI NICOLA DI LORENZO. Di prospetto al detto tempio Jonico e vicino al ponte Palatino si trovano resti della casa di Nicola di Lorenzo, che era Senatore di Roma nel decimoquarto secolo, la quale si vede costrutta con frammenti di varia architettura, e perciò viene comunemente considerata tra i monumenti di Roma antica, non già per la sua costruzione, ma per i suoi materiali.

(10) *Piale. Note a Venuti. Descriz. di Roma antica Part. II.*

FORO OLITORIO. Il foro Olitorio si pone comunemente fuori del recinto di Servio verso il Teatro di Marcello, ed ove ora sta la piazza Montanara. In tale località, corrispondente a piedi del Campidoglio, si trovano esistere pochi resti di arcuazioni antiche, che nei tempi addietro trovandosene in più gran numero, si credettero aver fatto parte della basilica di Cajo Lucio senza alcun fondamento, e senza che la sua architettura si confacesse a quella di un tale edifizio; percui sembra più probabile il credere che abbiano appartenute a qualche portico situato intorno a questo medesimo foro.

TEMPJ DELLA PIETA', DI GIUNONE MATUTA E DELLA SPERANZA. Nel foro Olitorio si pongono concordemente i tempj della Pietà e di Matuta, che sono registrati dai Regionarj vicino a questo foro, ed inoltre quello della Speranza che si trova più volte nominato da Livio. Nella Chiesa di S. Niccolò in Carcere, trovandosi esistere avanzi di tre tempj posti assai vicino l'uno dall'altro, si credono essere stati gl'indicati ivi collocati. Per alcuni scavi fatti pochi anni sono avanti la detta Chiesa fu trovato corrispondente al prospetto del tempio di mezzo un gran piedistallo, sul quale credesi che vi stasse la statua dorata, che, secondo Livio, fu posta a M. Attilio Glaborione dal di lui figlio avanti al tempio della Pietà da lui votato per aver egli vinto il Re Antioco alle Termopoli (11). Quindi è che a questa divinità si giudica essere tale tempio di mezzo dedicato: ma non però quello eretto sotto i Consoli Cajo Quinzio e Marco Attilio, incirca nella medesima località, alla Pietà figliale, per il ben noto fatto conosciuto sotto il titolo di Carità Ro-

(11) *Livio. Lib.* 4. *c.* 14.

mana descritto principalmente da Plinio; perchè si dimostra col medesimo scrittore essere stato questo tempio distrutto, allorchè si edificò il teatro di Marcello (12). Il tempio di Giunone Matuta, che Livio scrive essere stato edificato in questo foro e dedicato da C. Cornelio per un voto fatto nella guerra Gallica, (13) sembra potersi stabilire essere stato quello situato accanto al descritto della Pietà verso la porta Flumentana, del quale rimangono cinque piccole colonne doriche incastrate nel muro sinistro della medesima Chiesa. Il terzo tempio poi ivi esistente, verso il teatro di Marcello, si giudica essere quello dedicato da Attilio Calatino alla Speranza, che Livio lo dimostra precisamente situato in questo foro e percosso da un fulmine, quindi posteriormente abbruciato:(14) ma ristaurato in seguito, e dopo altro incendio dedicato di nuovo da Germanico sotto Tiberio (15). Rimangono quindi indicazioni di questi tre tempj in un frammento dell'antica Pianta di Roma N. XXXI, ed innanzi a quello di mezzo si riconosce esservi disegnato il grande piedistallo scoperto avanti la suddetta Chiesa, sul quale stava la statua di Glaborione.

(12) *Plinio. Lib. 7. c. 36.*
(13) *Livio. Lib. 34. c. 27.*
(14) *Livio Lib. 21. c. 26. e Lib. 24. c. 23.*
(15) *Tacit. Ann. Lib. 2. c. 49.*

REGIONE XII.

PISCINA PUBBLICA

PUBLIO VITTORE

VICUS VENERIS ALMAE - PISCINAE PUBLICAE - DIANAE - CEIOS. TRIARI - AQUAE SALIENTIS - LACI TECTI - FORTUNAE MAMMOSAE - COLAPETI PASTORIS - PORTAE RADUSCULANAE - PORTAE NEVIAE-VICTORIS - HORTI ASINIANI - AREA RADICARIA - CAPUT VIAE NOVAE - FORTUNA MAMMOSA - ISIS ATHENODORIA - AEDES BONAE DEAE SUBSAXANAE. SIGNUM DELPHINI - THERMAE ANTONINIANAE - SEPTEM DOMUS PARTHORUM - CAMPUS LANATARIUS - DOMUS CHILONIS - COHORTES III. VIGILUM - DOMUS CORNIFICI - PRIVATA HADRIANI - VICI XII. - AEDIC. TOTID. - VICOMAG. XLVIII - CUR. II. - DENUNC. II. - INSULAE II. M CCCC. LXXXVI. - DOMUS C. XIIII. - BALINEAE PRIVATAE XLIII. - LACUS LXXX. HORREA XXVI. - PISTRINA XX. REGIO IN AMBITU HABET PED. XII. M.

SESTO RUFO

Manca per intiero la descrizione di questo Regionario.

NOTIZIA DELL'IMPERO

AREAM RADICARIAM - VIAM NOVAM - FORTUNAM MAMMOSAM. ISIDEM ATHENODORIAM - AEDEM BONAE DEAE SUBSAXANAE - CLIVUM DELFINI - THERMAS ANTONINIANAS - VII DOMUS PARTHORUM - CAMPUM LANATARIUM - DOMUM CILONIS - COHORTES IIII. VIGILUM - DOMUM CORNIFICIES - PRIVATA HADRIANI - VICI XVII. - AED. XVII. - VICOMAG. XLVIII. - CUR. II. - INSULAE II. M. CCC. LXXXVII. - DOMUS CXIII. HORREA XXVII. - BALNEA LXXIII. - LACOS LXX. - PISTRINA XXV. CONTINET PED. XII. M.

La regione duodecima era chiamata Piscina Pubblica da un grande luogo per bagni ch'era stato fatto per comodo

di esercitarsi al nuoto la gioventù; ed occupava nella sua larghezza lo spazio posto tra il Celio e l'Aventino, confinando ivi con la seconda e la tredicesima regione, che poste sui detti monti ne portavano lo stesso nome; ma però onde stabilirle un più conveniente spazio di quello che le si attribuisce, il quale si trova occupato in gran parte dalle sole terme Antoniane, doveva estendersi pure su quella parte dell'Aventino che resta disgiunta verso Oriente dal medesimo colle Aventino propriamente detto, e dove ora stanno le Chiese di S Sabina e di S. Balbina. In lunghezza poi dal Circo Massimo doveva giungere poco oltre il lato meridionale delle terme Antoniane, ove cominciava per tale parte la regione prima. Il suo giro da Vittore e dalla Notizia si prescrive di dodicimila piedi, e nella indicata località si trova confrontare incirca tale misura.

TERME ANTONIANE. Della Piscina Pubblica, che aveva dato il nome alla regione, non rimanendo già più alcun'indizio al tempo di Festo, come egli lo dimostra nella spiegazione di questo nome, resta ora assai difficile a riconoscersi la sua vera posizione. Immensi ed ammirabili resti però ci avanzano delle terme Antoniane, che per la grande magnificenza con cui furono edificate dall'Imperatore Antonino Caracalla, occupavano molto spazio nel piano della regione posta tra l'Aventino ed il Celio. Si trovano queste terme composte da vastissime sale e cortili recinti da portici, che erano destinati alle diverse specie di bagni ed agli esercizj ginnastici; come pure si conoscono essere state circondate da un grandissimo recinto formato pure da portici e da esedre, di cui ne avanzano moltissimi resti, che formano la generale ammirazione, e che non si possono distintamente considerare in una semplice indicazione topo-

TERME DI ANTONINO CARACALLA

TERME DI ANTONINO CARACALLA

SALA PRINCIPALE DELLE TERME DI CARACALLA

SALA PRINCIPALE DELLE TERME DI CARACALLA

grafica. La pianta quivi disegnata è stata ricavata in seguito degli scavi fatti negli anni scorsi dal Conte Velo. Nella parte superiore di queste terme, ove si conosce esservi state le conserve di acqua, veniva a riferire l'acquedotto espressamente fatto per somministrare la necessaria quantità di acqua alle terme, siccome si conosce dalle traccie che rimangono; e questo acquedotto, discendendo dal monte, passava evidentemente sopra l'arco detto di Druso.

SETTE CASE DEI PARTI. Vicino al lato settentrionale del recinto delle terme Antoniane si trovano esistere alcune antiche mura, credute avere appartenuto ad una conserva di acqua: ma per la disposizione delle camere di varia forma che sono indicate dalle rovine, credo invece che abbiano appartenuto a quelle sette case dei Parti che sono registrate da Vittore e dalla Notizia concordemente dopo le terme Antoniane, e che furono edificate dall'Imperatore Severo, il quale ancora molti ornamenti si crede che facesse eseguire lungo la stessa via, per presentare opere da lui edificate a quelli che venivano dall'Affrica. Queste case essendo state edificate nello stesso tempo, formavano evidentemente un solo fabbricato, e le sette distinzioni erano relative forse solo ad altrettanti ingressi che vi stavano nel prospetto dell'edifizio, come è stato disegnato nella presente Pianta di Roma antica.

CASA DI CHILONE. A poca distanza dalle descritte rovine, verso il Circo Massimo, si trovano esistere altri resti di antiche mura laterizie, che furono peraltro coperte con costruzioni posteriori, e questi sembrano avere appartenuto evidentemente a quella casa di Chilone quivi registrata da Vittore e dalla Notizia, e di cui il Bellorio dimostra avergli risguardato due frammenti della antica Pianta di Roma N.

XXXVI, e XXXVII, nei quali si vedono disegnati, unitamente alla casa, gli orti ancora (1).

AREA RADICARIA. Dell'Area Radicaria registrata in questa regione da Vittore e dalla Notizia ne rimane certo indizio in un frammento della medesima antica Pianta Capitolina N. LVI, e siccome in tale lapide si trova pure unita l'indicazione del Mutatorio, che si è dimostrato essere stato situato nella prima regione, ed avendo in comune queste due regioni il lato posto verso la via Appia, ne viene che tale Area doveva essere situata in circa prima di giungere alle terme Antoniane; poichè più oltre delle dette terme cessava per tale parte di confinare la regione prima con questa. Nel medesimo frammento si trova pure indicata, la via che serviva di limite alle due regioni.

CASA DI CORNIFICIO. Sul colle poi vicino alla Chiesa di S. Balbina esistono pochi resti di antiche sostruzioni fatte per reggere il piano superiore. Ivi il Bufalini nella sua pianta di Roma disegna esservi esistiti altri avanzi di grande fabbricato ch'egli nomina terme di Decio: ma avendo motivo di credere essere state queste terme altrove, come nella regione seguente si farà conoscere, stimo invece essere ivi stata quella casa di Cornificio che si trova registrata nel catalogo di questa regione da Vittore e dalla Notizia. Tra i disegni poi, che grazie alle cure del Burlington si hanno delle diverse terme dei Romani del Palladio, vi si riporta una parte di fabbricato antico, il quale avendo molta somiglianza con le indicazioni che presentano gli avanzi disegnati nella pianta del Bufalini, credo essere stato ritratto da questi, e perciò secondo tali traccie ho quivi dato una idea dell'intiero fabbricato, a cui appartenevano tali rovine.

(1) *Bellorio. Ichnograph. Veteris. Romae. Tab. VIII et X.*

REGIONE XIII.

AVENTINO

PUBLIO VITTORE

VICUS FIDII-FRUMENTARIUS-TRIUM VIARUM-CESETI-VALERII. LACI MILIARII-FORTUNATI-CAPITIS CANTERI-TRIUM ALITUM-NOVUS-LORETI MINORIS-ARMILUSTRI-AEDES CONSI-VICUS COLUMNAE LIGNEAE-MINERVA IN AVENTINO-VICUS MATERIUS-MUNDICIEI. LORETI MAIORIS UBI ERAT VERTUMNUS-FORTUNAE DUBIAE-ARMILUSTRUM - TEMPLUM LUNAE IN AVENTINO - COMMUNAE DIANAE. THERMAE VARIANAE-TEMPLUM LIBERTATIS-DOLIOLUM-AEDES BONAE DEAE IN AVENTINO-PRIVATA TRAIANI-REMURIA-ATRIUM LIBERTATIS IN AVENTINO-MAPPA AUREA-PLANTANON-HORREA ANICETI-SCALAE GEMONIAE-PORTICUS FABRARIA-SCHOLA CASSII-TEMPLUM IUNONIS REGINAE A CAMILLO DD. VEIIS CAPITIS-FORUM PISTORIUM-VICI XVII.-AED. TOTID.-VICOMAG. LXXIIII.-CURAT. II. DENUNCIATORES II.-INSULAE II. M. CCCC. LXXXVIII.-DOMUS CIII. BALINEAE PRIVATAE LXIIII-LACUS LXXVIII-HORREA XXVI-PISTRINA XX.-REGIO IN AMBITU HABET PED. XVI. M, CC.

SESTO RUFO

Manca per intiero la descrizione di questo Regionario.

NOTIZIA DELL'IMPERO

ARMILUSTRIUM-TEMPLUM DIANAE ET MINERVAE-NYMPHEA III. THERMAS SYRES ET DECIANAS-DOLOCENUM-MAPPA AUREA-PLATANONIS-HORREA GALBES ET ANICIANA-PORTICUM FABARIAM-SCALAM CASSII-FORUM PISTORUM-VICI XVIII.-AED. XVIII.-VICOMAG. XLVIII-CUR. III.-INSULAE II. M. CCCC. LXXXVII.-HORREA XXXV.-BALNEA XLIIII.-LACOS LXXXIX-PISTRINA XX-CONTINET. PED. XXIII. M.

La tredicesima regione, oltre lo spazio che occupava sul monte Aventino, dal quale ne traeva la sua denominazione,

si estendeva ancora nel piano posto verso il Tevere e contenuto entro il recinto delle mura, nel di cui mezzo s'innalza il Testaccio. Il giro di questa regione si prescrive da Vittore essere stato di sedicimila e duecento piedi; e tale misura si trova confrontare nella descritta località, non però comprendendo la parte del monte, che si stende disgiunta verso Oriente, stata considerata nell'antecedente regione.

TEMPIO DI DIANA COMUNE. Il monumento più insigne che stava sull'Aventino doveva essere il celebre tempio di Diana, che Servio Tullio fece erigere a spese comuni di tutte le città dei Latini, per imitare ciò che avevano fatto gli Ionj a riguardo dell'edificazione del tempio di Diana in Efeso. Questo tempio fu quindi riedificato sotto Augusto da Lucio Cornificio secondo quanto si deduce da Svetonio (1). La sua situazione poi si mostra con i seguenti versi di Marziale essere stata nella parte dell'Aventino risguardante il Circo Massimo.

Quique videt propius magni certamina Circi,
Laudat Aventinae vicinus Sura Dianae (2).

Ma però considerando che questo tempio fu eretto in comune dai Latini e che Servio, secondo Dionisio, vi scrisse le leggi per le città Latine verso di loro (3) è da credere che avesse la sua fronte rivolta più dalla parte del Lazio che del Circo. Il Bufalini nella sua pianta di Roma segna la posizione di questo tempio a poca distanza della Chiesa di S. Prisca, ed ivi incirca sembra che dovesse essere collocato;

(1) *In Augusto. c. 29.*
(2) *Marzial. Lib. 6. Epig. 64.*
(3) *Dionis. Lib. 4.*

TEMPJ ALL'INGRESSO DEL CIRCO MASSIMO

TEMPIO DETTO DI VESTA

TEMPIO DELLA FORTVNA VIRILE

TEMPJ ALL'INGRESSO DEL CIRCO MASSIMO

TEMPIO DETTO DI VESTA

TEMPIO DELLA FORTVNA VIRILE

non però nel declivo del monte, come indica il medesimo Bufalini, ma nella parte superiore ove esistono pochi resti di antiche mura, e specialmente nel luogo ridotto a cava di tufo ed ove si vedono scoperte sostruzioni di pietra quadrate e di opere retticolate, le quali avranno appartenuto a qualche parte del fabbricato che gli stava annesso. Ivi ancora probabilmente fu scoperto lo stanzino foderato di rame dorato e con il pavimento fatto di Corniole ed Agate, nel quale furono ritrovati diversi istrumenti di sacrifizj, secondo quanto registra Flaminio Vacca nelle sue memorie. Tra i frammenti poi dell'antica Pianta di Roma se ne trova uno, distinto quivi col N. LXIII, nel quale vi si rappresenta un tempio di Minerva con accanto l'indicazione di altro tempio, e non di casa come credette il Bellorio nello spiegare tale frammento, intorno al quale sta scritto CORNIFICI, e sapendosi che questo tempio di Diana fu edificato da Lucio Cornificio m'induce a credere che ivi sia rappresentato il medesimo tempio, e che dal nome del suo riedificatore sia stato detto di Diana Cornificia. Da queste indicazioni si viene a stabilire la disposizione di tale tempio nel modo quivi disegnato.

TEMPIO DI MINERVA. Il tempio di Minerva, che si trova disegnato nella descritta lapide Capitolina, sembra essere stato quello registrato nel catalogo di questa regione da Vittore col distintivo di essere stato nell'Aventino; ed infatti nel catalogo della Notizia si registra subito dopo a quello di Diana. Tale vicinanza viene ancora comprovata dalla iscrizione ritrovata tra le rovine del tempio di Diana risguardante questo tempio di Minerva Aventiniese, secondo quanto asserisce il Fulvio Orsini nelle sue antichità Romane.

BAGNI DI SURA. Vicino al descritto sempio di Diana, dai versi poc'anzi riportati di Marziale, si conosce esservi stata l'abitazione di Sura, il quale si crede essere quello soprannomato Licinio che fu Console sotto Nerva e quindi replicatamente sotto Trajano. In un frammento della più volte nominata Pianta antica di Roma N. LXII, si trovano disegnati alcuni bagni distinti col nome di Sura; e questi vedendoli in certo modo egualmente disposti di quella fabbrica antica, i di cui resti esistono sotto la Chiesa di S. Prisca, pare di potere stabilire essere stati ivi situati tali bagni; imperocchè in tale località si trovavano precisamente vicino al tempio di Diana ed al Circo Massimo.

TFRME DECIANE. Nella disparità di opinione che principalmente si deduce dai Regionarj a riguardo della posizione delle terme Variane e Deciane, a me sembra di potere stabilire essere state in questa regione solo queste ultime; imperocchè nell'epilogo che si fa tanto del primo catalogo di Vittore, quanto di quello della Notizia, non si trovano registrate che le Deciane; e d'altronde conoscendosi essere state le Variane situate nel Vico Sulpicio, non mi pare tanto facile di trovare un modo ragionevole onde far giungere sino in questa regione tale Vico, che dai Regionarj si pone nella prima Regione, standovi di mezzo tra questa e quella la duodecima. Quindi è che se queste terme compite da Vario Eliogabalo non erano le stesse delle Severiane poste precisamente nella prima regione, che nell'epilogo del catalogo del secondo Vittore sono dette pure Variane, ma formavano fabbrica distinta, dovevano evidentemente stare altrove. Il Bufalini nella sua pianta di Roma indica esservi stati avanzi in due luoghi diversi delle terme di Decio, cioè sotto la Chiesa di S. Balbina ed a poca di-

stanza da quella di S. Sabina· ma considerando la situazione della Chiesa di S. Balbina come avere fatto parte dell'antecedente regione, mi pare di prescegliere avere appartenuti alle terme Deciane gli avanzi disegnati vicino alla Chiesa di S. Sabina. E siccome tali indicazioni rassomigliano ad una non compita pianta del Palladio riportata tra i disegni delle terme dei Romani, così stimando che sia stata tratta da tali resti, ho disegnato quivi la intiera disposizione di queste terme secondo tali cognizioni.

TEMPIO DELLA LUNA. Il tempio della Luna registrato in questa regione da Vittore, si dimostra dal Nardini con alcuni versi di Ovidio e con un passo di Livio, nel quale si descrive una tempesta ivi accaduta, essere stato sull'alto dell'Aventino verso il clivo Publicio che saliva sul monte dalla parte del foro Boario, (4) e perciò a poca distanza dalla Chiesa di S. Sabina, ed al disopra di quelle sostruzioni antiche che reggono il monte verso il Tevere.

TEMPIO DI GIUNONE REGINA. Con un'altro passo di Livio si stabilisce pure la situazione del tempio di Giunone Regina edificato da Camillo, dopo la espugnazione di Vejo, nell'alto dell'Aventino, ed al quale si andava dal nominato clivo Publicio (5) e perciò vicino alla Chiesa di S. Sabina ed al disopra delle medesime sostruzioni antiche doveva essere collocato. Questa località dell'Aventino sovrastante alla porta Trigemina, e rivolta verso il Palatino, era celebre presso gli antichi per la spelonca di Caco, (6) l'ara

(4) *Nardini. Roma Antic. Lib. 7. c. 8.*

(5) *Livio. Lib. 27. c. 31.*

(6) A riguardo della spelonca di Caco si trovano da Virgilio riferite molte circostanze, dalle quali si conosce essere stata questa naturalmente incavata nell'angolo dell'Aventino, che per una parte è rivolto verso il Tevere, e per l'altra verso il Palatino. (*Virg. Lib. 8. v. 625. e seg.*)

di Evandro, ed il tempio di Ercole similmente denominato Vincitore di quello che stava nel foro Boario.

TEMPIO ED ATRIO DELLA LIBERTA'. In quale luogo dell'Aventino stava collocato il tempio coll'Atrio della Libertà, non bene si può definire da quanto si trova scritto dagli antichi a questo riguardo: ma stando a ciò che viene indicato dal Bufalini nella sua pianta di Roma, il quale per il maggior numero degli avanzi che rimanevano delle fabbriche antiche al suo tempo, potè averne qualche cognizione, si viene a stabilire il tempio nel luogo occupato dalla Chiesa di S. Sabina, e l'Atrio nello spazio posto tra la detta Chiesa e quella di S. Alessio. In quest'Atrio, allorchè fu da Asinio Pollione ad insinuazione di Augusto riedificato, vi si aggiunse una biblioteca Greca e Latina, che fu la prima formata ad uso pubblico in Roma (7), e questa sembra essere stata disposta nei lati del tempio. L'Atrio poi doveva stare intorno, al tempio stesso dalla parte del prospetto. Altri pochi resti di antiche fabbriche si trovano esistere sull'Aventino, e questi si vedono principalmente nel declivo del monte verso Testaccio, che si dicono avere appartenuto a' bagni venali, ma che evidentemente avranno fatto parte di qualche fabbrica privata; e molti altri resti di edifizj privati furono scoperti in detta parte inferiore del monte al tempo di Paolo V. I marmi ritrovati in tali scoperte servirono per adornare la cappella Borghesiana di S. Maria Maggiore.

PORTICO FABARIO. Lungo il lato del colle sovrastante al Tevere si vedono resti di fabbricato, di cui alcuni furono ridotti ad uso di magazzeno di legname. Quivi sem-

(7) *Plinio. Lib. 7. c. 30. e Lib. 35. c. 2.*

bra essere stato quel portico, posto fuori della porta Trigemina sull'Aventino, che i Censori Q. Fulvio Flacco ed Aulo Postumio Albino, secondo Livio, fecero lastricare unitamente all'Emilio; (8) e perciò si può credere che tali resti gli avessero appartenuto. Questo portico venendo ad essere situato lungo le sponde del fiume, serviva evidentemente ancora per deposito delle merci di varie specie, siccome lo dimostrano le grandi camere che stavano verso il monte. Si trova poi indicato dalle rovine che rimangono di questo portico essere stato di diversi piani; e sopra di esso vi stava probabilmente la casa di quel Faberio scrivano, di cui Vitruvio ci racconta che fece dipingere le mura dei chiostri con cinabro, (9) donde forse ne derivò la denominazione, che fu data al sottoposto portico di Fabario o Faberio, come si trova registrato nel catalogo di Vittore e della Notizia.

PORTICO EMILIO. Nel piano poi della regione, posto tra il monte Testaccio ed il Tevere, vi doveva stare primieramente quell' altro portico detto Emilio, che secondo Livio fu dai soprannominati Censori fatto riedificare. In tale situazione si trovano effettivamente esistere resti di un grande porticato; ma però di costruzione non corrispondente ai tempi, in cui si dice da Livio essere stato rifabbricato l'Emilio, percui, se tali resti appartenevano ad un tale portico, è da credere che fosse stato questo nei tempi successivi rinnovato; oppure facessero questi parte di qualche aggiunzione posteriormente fatta. Un piccolo frammento della Pianta antica di Roma N. XXXIV. sul quale sta scritto PORTICUS con al di sotto in caratteri maggiori AE, si giudica

(8) *Livio. Lib.* 41. *c.* 27.
(9) *Vitruv. Lib.* 7. *c.* 9.

aver appartenuto a questo portico Emiliano; ma dal modo come si trova scolpita nella lapide tale indicazione si conosce che risguardava piuttosto il portico di un qualche edifizio sacro, ossia tempio. Avanti a questo tempio, poi vi stava evidentemente la grande area, denominata l'Emporio, che dal medesimo Livio si deduce essere stata nello stesso tempo, in cui fu riedificato tale portico, fatta lastricare di pietre e circondata di stipiti, ossiano evidentemente piccoli muri di recinto. Come pure lo stesso storico ci racconta che in allora fu fatta una grande scalinata che dal Tevere saliva al nominato Emporio, (10) e questa occupava forse tutta la linea davanti il portico Emilio. Alcuni resti di grande mura che ivi rimangono lungo il corso del fiume, devono avere appartenuto a tale scalinaa, o alle mura che furono in seguito fatte per chiudere la Città in tale parte. Così i Navali, nei quali stazionavano le navi che venivano per il fiume, si dimostrano con diversi passi degli antichi scrittori essere stati in questa stessa parte del fiume avanti al portico Emilio e all'Emporio. Le rovine di antiche mura che si vedono nelle acque basse nel fiume corrispondenti sotto il Priorato di Malta, sembrano aver fatto parte di un qualche recinto formato con arcuazioni, per non impedire il corso delle acque, in modo consimile, come si trova praticato dagli antichi in alcuni moli di porti. Il frammento della antica Pianta di Roma N. LIII sul quale si legge NAVALEM FER... si crede avere appartenuto a questi Navali e non al luogo supposto essere stato detto pure Navale, che stava vicino alla antica porta Romanula del Palatino, come giudica il Bellorio nella sua spiegazione di tale lapide.

(10) *Livio Lib. 41. c. 27.*

GRANARI LOLLIANI, GALBANI E CANDELARI.

Nel medesimo piano posto tra il Testaccio ed il Tevere vi stavano pure evidentemente i diversi granari che sono registrati da Vittore e dalla Notizia in qesta regione. In tale località il Bufalini nella sua Pianta di Roma segna alcuni resti di questi edifizj come esistenti al suo tempo. Oltre i granari di Aniceto e di Galba, che sono registrati nel catalogo dei suddetti Regionarj, sembra ancora che vi fossero i Lolliani la di cui disposizione fu conservata in un frammento della più volte nominata Pianta antica di Roma unitamente a qualche altro edifizio privato. N. XXXVIII. Un altro frammento della stessa Pianta N. XL, su cui sta scritto PREA . . . ANA si giudica avere risguardato i granari di Galba o Galbani registrati dalla Notizia. Similmente i granari Candelari, di cui ne rimane qualche traccia in un altro frammento della medesima antica Pianta N. XXXIX. sembrano essere stati ivi pure collocati. Così l'arco colle antiche mura, che si trovano esistere lungo la strada che conduce alla porta S. Paolo, deve avere appartenuto a qualcuno di questi granari. Benche nelle altre regioni esistessero diversi granari, sembra però che in questa ve ne fossero in maggior numero a motivo del commodo, che vi era di potere collocare i grani, che venivano per fiume, senza grande trasporto per terra; quindi è che i suddetti granari si sono creduti essere stati situati in questa regione a preferenza delle altre. Prima che Aureliano racchiudesse colle sue mura questa parte della Città tali granari si trovavano evidentemente posti lungo la sponda del fiume, siccome si trova in certo modo indicato dalle scale e semplici linee che si vedono tracciate lungo il fabbricato nella suddetta lapide appartenente ai granari Lolliani. Unitamente poi ai descritti

granari vi doveva stare il foro Pistorio registrato in questa regione da Vittore e dalla Notizia, affinchè fosse comodo ai fornari di prendere da quelli i grani per fare il pane senza grande trasporto.

DOLIOLO. Il monte Testaccio, che si trova esistere nel mezzo del medesimo piano, si riconosce da varii scrittori per il Doliolo registrato in questa regione da Vittore e dalla Notizia; benchè si dimostri principalmente dal Marini negli atti e monumenti dei Fratelli Arvali essere impropria una tale denominazione, ed essere stato il Doliolo altrove. Imperocchè si trova infatti essere stato formato intieramente di frammenti di vasi di ereta, o dolj da vino, da olio o da altri liquori, di cui ne facevano un grande uso gli antichi. Stando evidentemente ivi i fabbricatori di tali vasi avevano formato in questo luogo il deposito di quelli che si spezzavano.

SEPOLCRO DI CAJO CESTIO. Incorporato nelle mura della Città, e vicino alla porta di S. Paolo, si trova esistere intieramente conservato un monumento sepolcrale fatto ad imitazione delle piramidi degli Egizj, il quale per le iscrizioni scolpite su di una sua faccia si conosce avere appartenuto a Cajo Cestio. Aureliano nel fabbricare in tale parte il suo recinto, lo incluse metà dentro e metà fuori della Città.

REGIONE XIV.

TRANSTIBERINA

PUBLIO VITTORE

VICUS CENSORI - GEMINI - ROSTRATI - LONGI AQUILAE - STATUAE SICCIANAE - QUADRATI - RACILIANI MAIORIS - RACILIANI MINORIS - JANICULENSIS - BRUCTANUS - LARUM RURALIUM - STATUAE VALERIANAE - SALUTARIS - PAULI - SEX. LUCEI - SIMI PUBLICI - PATRATILLI - LACI RESTITUTI - SAUFEI - SERGI - PLOTI - VIBERINI - GAIANUM - IN INSULA AEDES IOVIS ET AESCULAPII ET AEDES FAUNI - NAUMACHIAE - CORNISCAE - VATICANUS - HORTI DOMITIAE - IANICULUM - MANIAE SACELLUM - BALINEUM AMPELIDIS - PRISCILLIANAE - STATUA VALERIANA. SICCIANA - SEPULCRUM NUMAE - COHORTES VII. VIGILUM - CAPUT GORGONIS - TEMPLUM FORTIS FORTUNAE - AREA SEPTIMIANA - HERCULES CUBANS - CAMPUS BRUTANUS - CODETANUS - HORTI GETAE - CASTRA LECTICARIORUM - VICI XXII. - AED· TOTID. - VICOMAG. LXXVIII. CUR. II. - DENUNC. II. - INSULAE IIII. M. CCCC. V. - DOMUS CC. - BALINEAE PRIVATAE LXXXVI. - LACUS CLXXX. HORREA XXII. REGIO IN AMBITU HABET PEDES XXXIII. M. CCCC. LXX. VIII.

SESTO RUFO

Manca per intiero la descrizione di questo Regionario.

NOTIZIA DELL'IMPERO

GAJANUM ET FRYGIANUM - NAUMACHIAS V. ET VATICANUM - HORTOS DOMITIES - MOLINAS - BALNEUM AMPELIDIS, ET DIANES - COHORTES VII. VIGILUM - STAUAM VALERIANAM - CAPUT GORGONIS - FORTIS FORTUNA - CORARIAM SEPTIMIANAM - HERCULEM SUBTERRAM MEDIUM CUBANTEM SUB QUEM PLURIMUM AURUM POSITUM EST - CAMPUM BRUTTIANUM ET CODETANUM - HORTOS GETES - CASTRA LECTICA-

RIORUM - VICI LXXVIII. - AEDES LXXVIII. - VICOMAG. XLVIII. - CUR. II. INSULAE IIII. M. CCCC. V. - DOMUS CL. - HORREA XXII. BALNEA LXXVII. LACOS CLXXX. PISTRINA XXIIII. CONTINET PED. XXIII. M.

L' ultima regione denominata Transtiberina dal luogo in cui stava posta al di là del Tevere, avendo un perimetro di circa trentatremila piedi, come si trova registrato nel catalogo di Vittore, non poteva perciò essere contenuta nel solo spazio del Trastevere, che era circondato dal recinto Aureliano: ma sembra che si estendesse ancora verso il Vaticano, e che occupasse incirca quanto si trova ora rinchiuso dalle moderne mura.

ROCCA GIANICOLENSE. Primieramente considerando ciò che si trova compreso in quella parte del Trastevere aggiunta alla Città da Anco Marzio, si riconosce nel luogo ora occupato dalla Chiesa e convento di S. Pietro in Montorio, e dalla grande fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo, la situazione della Rocca ivi formata sino dai primi tempi di Roma col rendere quella parte quasi disgiunta dal rimanente del colle, onde fosse quel luogo maggiormente forte, e che servisse di difesa a quei che navigavano sul fiume; imperocchè, siccome narra Dionisio, gli Etruschi che nei tempi antichi occupavano tutto il tratto posto al di là dal fiume, recavano danno ai mercanti romani (1). Non restano però alcune precise traccie delle mura ivi innalzate per fortificare tale località nei primi tempi di Roma e per congiungerla alla Città; ma vi sono bensì bastanti indicazioni per riconoscere l'intiero giro che facevano le mura del recinto Aureliano in tutta quella parte del Trastevere, alle

(1) *Dionis. Lib. 3.*

PONTE FABRIZIO

PONTE CESTIO

TEATRO DI MARCELLO

ISOLA TIBERINA

ISOLA TIBERINA

di cui estremità verso il Tevere vi era la porta Portuense e Settimiana, e nel mezzo sull'alto del Gianicolo l'Aureliana. In tale parte del Trastevere, recinta da mura, si comunicava dalla Città col mezzo di due ponti. Il primo di questi, i di cui resti si vedono nelle acque basse esistere sotto l'Aventino, si dimandava dagli antichi Sublicio dal legname, con cui primieramente era composta la sua parte superiore, e questo ci assicura Dionisio, che fu per la prima volta costrutto sino dal tempo in cui Anco Marzio cinse di mura la descritta parte del Gianicolo. Fu su questo ponte che Orazio Coclite trattenne egli solo l'impeto dell'esercito di Porsenna, sinchè venisse dai suoi compagni troncato il medesimo ponte. L'altro si disse Palatino dalla vicinanza del monte di simil nome; e questo si riconosce in quello che esiste vicino a S. Maria Egiziaca, e detto ora Rotto per lo stato in cui si trova a metà rovinato. Incerte indicazioni ci sono rimaste degli edifizj pubblici e privati che esistevano in questa parte della regione Transtiberina, onde potere precisare lo loro situazione, massime che non ci furono tramandate esatte cognizioni delle scoperte fatte nei tempi successivi.

ISOLA TIBERINA. Benchè pure non rimanga alcun grande avanzo degli edifizj che stavano nell'Isola Tiberina, contenuta in questa regione, si possono non pertanto riconoscere le loro posizioni dalle descrizioni che si hanno dagli antichi scrittori. Quest'isola si dice da Livio e da Dionisio formata coi fasci di grano tolti dai campi di Tarquinio Superbo, in modo che essendo stati gettati nel Tevere si arrestarono ivi, e con le arene portate a poco a poco, formarono un luogo stabile (2), il quale fu quindi circon-

(2) *Livio. Lib. 2. e Dion. Lib. 3.*

dato con solide mura, dandogli la figura di una nave in memoria di quella che da Epidauro trasportò ivi il serpente in occasione della peste avvenuta nell'anno 462 di Roma. Rimangono ancora sotto il convento di S. Bartolommeo alcuni avanzi delle grandi mura che componevano tale solido recinto. Se la forma data a questa isola era veramente simile a quella della suddetta nave che trasportò il serpente salendo il fiume, doveva avere la prora rivolta incontro la corrente, cioè verso il Ponte Sisto; ed infatti non è gran tempo che si vedevano resti di tale parte, che il Tevere disgiunse dal rimanente dell'isola, in modo che veniva a formare un altra piccola isola, come sta disegnata nella Pianta ben cognita del Nolli. Quest'isola poi si trova essere congiunta alla Città ed al Trastevere col mezzo di due ponti. Quello che mette nel Trastevere si dice di Cestio, solo perchè con tale denominazione si trova registrato in Vittore; e perciò non si può definire precisamente quale sia stato il Cestio che lo fece edificare. Le iscrizioni peraltro che sono scolpite nei lati del medesimo lo dichiarono ristaurato da Valentiniano, Valente e Graziano Imperatori. Quello poi che mette nella parte opposta verso la Città si dice di Fabrizio per la iscrizione antica che si leggeva anni addietro scolpita sopra la fronte, la quale lo dimostrava edificato per cura di L. Fabrizio che fu Console sotto Augusto.

TEMPIO DI ESCULAPIO. Tre tempj sono registrati nel catalogo di Vittore esservi stati nell'isola Tiberina, cioè uno dedicato ad Esculapio, l'altro a Giove ed il terzo a Fauno. Il primo di questi, detto di Esculapio per essere stato innalzato al serpente trasportato da Epidauro ed adorato come nume, si dimostra principalmente dal Nardini, con i seguenti versi di Ovidio, essere stato più verso la parte

PONTE PALATINO

TEATRO DI MARCELLO

CAMPIDOGLIO

TEMPIO ROTONDO

CLOACA MASSIMA

PONTE PALATINO

dell'isola che era premuta dall' acqua, di quello che lo fosse se stava nel luogo ora occupato dalla Chiesa di S. Bartolommeo, come si situa da diversi topografi (3).

Sacravere patres hac duo templa die
Accepit Phaebo, Nymphaque Coronide natum
Insula, dividua quam premit amnis aqua (4).

Però questo tempio, come il più nobile fra quelli che stavano ivi innalzati, sembra che fosse collocato circa nella parte media dell'isola, e nel luogo posto di prospetto alla suddetta Chiesa.

TEMPIO DI GIOVE. Con i seguenti altri versi di Ovidio, che succedono ai riferiti, si pone il tempio di Giove congiunto a quello di Esculapio.

Jupiter in parte est: coepit locus unus utrumque,
Junctaque sunt magno templa nepotis avo.

Tale congiunzione sembra che qui si debba intendere per essere stati questi tempj posti l'uno di faccia all'altro e riuniti col porticato che formava il recinto avanti al tempio di Esculapio e che serviva per esporre gl'infermi.

TEMPIO DI FAUNO. Il terzo tempio poi che stava in quest'isola, e che era consacrato a Fauno, si designa con i seguenti altri versi di Ovidio, essere stato in quella parte che era rivolta alla corrente dell'acqua, cioè verso il ponte Sisto.

Idibus agrestis fumant Altaria Fauni,
Hic ubi discreta insula rumpit aquas (5).

(3) *Nardini. Roma antica Lib.* 7. *c.* 12.
(4) *Ovidio. Fasti Lib.* 1. *v.* 296.
(5) *Ovidio. Fasti Lib.* 2.

CIRCO DI NERONE. Nella parte del Trastevere che era situata fuori dell'antico recinto Aureliano, tanto sull'alto del monte che nel basso lungo il fiume, non si trovano resti di alcun grande antico edifizio, a riserva del ponte che dalla Città serve per comunicare in tale parte del Trastevere, denominato dagli antichi, secondo Vittore, Gianicolense, perchè metteva verso il Gianicolo; il quale essendo quindi stato riedificato da Sisto V. acquistò l'attuale denominazione di Ponte Sisto. Nella valle poi che si trova tra l'estremità settentrionale del Gianicolo ed il Colle Vaticano, benchè per la immensa fabbrica della basilica di S. Pietro ivi eretta, non vi sia rimasto alcun avanzo di antico fabbricato, si hanno però bastanti indizj per riconoscere la precisa situazione del circo di Caligola e di Nerone. Imperocchè fu ivi ritrovato l'obelisco che Caligola fece venire dall'Egitto per l'adornamento della Spina di tale circo, il quale fu quindi trasportato sotto il Pontificato di Sisto V. nel mezzo della piazza di S. Pietro; come ancora diverse parti del triplice recinto delle mura, e delle arcuazioni che sostenevano i sedili intorno al circo, furono scoperte nell'edificare la Basilica Vaticana. Secondo poi quanto si deduce da un manoscritto del Grimaldi riportato nella Roma sacra del Martinelli e ripetuto da varj altri scrittori, si pretende che il circo fosse lungo solo palmi Romani 720, e largo col triplice recinto palmi 400, e che la estremità curvilinea fosse situata verso il principio della scala, che metteva nel portico posto avanti alla primitiva Basilica, ed i suoi lati giungessero sino alla Chiesa di S. Marta, ove si credevano essere state le carceri. Ma il Fontana nella sua grande descrizione Vaticana con più verosimiglianza pone la parte curvilinea del circo verso il monte alla Chiesa di S. Marta, siccome usarono soventi

di fare gli antichi in simili circostanze, e fa egli pervenire i lati del circo sino incirca la metà della piazza di S. Pietro, rendendo in tal modo le proporzioni dell'edifizio più uniformi a quelle degli altri circhi. Una tale maggior lunghezza si trova pure approssimativamente confrontare col prendere per punto stabile il luogo, ove fu ritrovato l'obelisco, che doveva corrispondere evidentemente alla metà della Spina, e dando alla parte del circo che stava verso le carceri un terzo circa di più della parte che era situata verso l'estremità semicircolare, la quale si stabilisce essere stata dove fu edificata la Chiesa di S. Marta. Questo circo si dice costrutto negli orti di Caligola e di Nerone i quali oltre a questo contenevano ancora portici che giungevano sino alle sponde del Tevere (6). Questi orti poi pare che stassero nella parte sinistra della via Trionfale che dal vicino ponte, cognito collo stesso nome, si dirigeva verso il monte Mario. Di tale ponte rimangono avanzi nell'angolo che fa il fiume sotto l'Ospedale di S. Spirito.

CIRCO DI DOMIZIA. Contigui ai descritti orti, ossia nell'altra parte della medesima via Trionfale verso la mole Adriana, vi erano gli orti di Domizia nei quali stava un' altro circo, siccome fu riconosciuto allorchè sotto il pontificato di Benedetto XIV. furono fatti ivi diversi scavi, imimperocchè in tale circostanza si scuoprirono alcuni tratti delle sostruzioni e degli ambulacri su cui stavano i sedili del circo, come fu pure ritrovata la situazione della Spina e delle altre parti del circo. Accanto a questo stesso circo fu quindi scoperto parte del lastricato di una via antica che gli passava vicino (7).

(6) *Seneca. De Ira Lib.* 2. *c.* 3.

(7) *Venuti. Descriz. di Roma Antica Part. II. c.* 5.

MAUSOLEO DI ADRIANO. Nei medesimi orti di Domizia, Adriano fece edificare il grandissimo Mausoleo che servì per conservare le di lui ceneri, del quale ne rimane il masso principale che fu ridotto a servire di fortezza alla Roma moderna. L'architettura di questo insigne monumento doveva presentare un'aspetto veramente grande e nobile; imperocchè si conosce essere stato formato da un grande basamento quadrato, e sopra questo s'innalzavano peristili composti di colonne che circondavano la parte superiore del monumento. In alcuni piccoli frammenti dell'antica Pianta di Roma N. IX sembra esservi rappresentato il piantato superiore di questo sepolcro; oppure di quello di Augusto che stava nel Campo Marzio. Di faccia poi a questo Mausoleo Adriano vi pose il maestoso ponte che serve tuttora per comunicare dalla Città a tale parte del Trastevere, e che dal nome di tale imperatore si disse dagli antichi Elio, e dai moderni S. Angelo dalla denominazione del vicino castello.

SEPOLCRO DI SCIPIONE AFFRICANO. Un'altro gran sepolcro di figura piramidale simile a quello di Cajo Cestio, ma di maggior grandezza, esisteva sino al tempo di Alessandro VI. che lo fece demolire per dirizzare la via che conduce a S. Pietro, nel luogo posto accanto alla Chiesa della Traspontina, siccome si trova disegnato nella pianta di Roma del Bufalini. Per quanto si deduce da un passo di Acrone Scoliaste di Orazio (8), si crede che questo sepolcro appartenesse a quel Scipione soprannomato l'Affricano, che non fu sepolto in quello della sua famiglia che stava lungo la via Appia a poca distanza dall'arco di Druso.

(8) *Orazio. Epod. all' Ode 9.*

RICAPITOLAZIONE

DEI CATALOGHI DEI REGIONARJ RIPORTATI IN PRINCIPIO DI CIASCUNA REGIONE

PUBLIO VITTORE

Senatula IIII. Unum inter Capitolium et Forum, ubi magistratus cum senioribus deliberabant. Alterum ad portam Capenam. Tertium citra Aedem Bellonae in Circo Flaminio ubi dabatur Senatus legatis, quos in urbem admittere nolebant. Quartum senalatum matronarum in Quirinali. Antoninus Pius Bassiani filius fecit.

Bibliothecae XXVIII. publicae: ex iis praecipue duae Palatina et Ulpia.

Obelisci magni VI. II in Circo Maximo: maior est pedum CXXXII, minor pedum LXXXVIII. semis. Unus in Vaticano pedum LXXII, unus in Campo Martio ped. LXXII, duo in Mausoleo Augusti pares singuli ped. XLII. semis.

Obelisci parvi XLII. In plerisque sunt notae Aegyptiorum.

Pontes VIII. Milvius, Aelius, Vaticanus, Ianiculensis, Fabricius, Cestius, Palatinus, Aemilius, qui ante Sublicius.

Campi VIII. Viminalis, Esquilinus, Agrippae, Martius, Codetanus, Bructanus, Lanatarius, Pecuarius. Unus ultra Tyberim. Campus Vaticanus extra numerum.

Fora VII. Romanun quod dicitur Magnum, Caesaris, Augusti, Boarium, Transitorum, Olitorium, Pistorium, Traiani, Aenobarbi, Suarium, Archemorium, Diocletiani, Gallorum, Rusticorum, Cupedinis, Piscarium, Sallustii.

Basilicae XI. Ulpia, Paulli, Vestini, Neptuni, Macidii, Martiani, Vascellaria, Floselli, Sicinini, Constantiniana. Basilica Porcia a Porcio Catone facta.

Thermae XII. Trajani, Titi, Agrippae, Syriacae, Commodianae, Severianae, Antonianae, Alexandrinae, quae Neronianae, Diocletianae, Decianae, Constantinianae, Septimianae.

Jani. Per omnes Regiones incrustati et adornati signis, duo praecipui ad arcum Fabianum, superior, inferiorque.

Aquae XX. Appia, Marcia, Virgo, Claudia, Herculanea, Tepula, Damnata, Traiana, Annia, Alsia sive Alsietina, quae Augusta, Caerulea, Julia, Algentiana, Ciminia, Sabbatina, Aurelia, Septimiana, Severiana, Antoniana, Alexandrina.

Viae XXIX. Appia, Latina, Labicana, Campana, Praenestina, Tiburtina, Collatina, Nomentana, quae Ficulensis, Salaria, Flaminia, Aemilia, Claudia, Valeria, Ostiensis, Laurentina, Ardeatina, Setina, Quintia, Gallicana, Triumphalis, Patinaria, Ciminia, Cornelia, Tiberina, Aurelia, Cassia, Portuensis, Gallia, Laticulensis.

Capitolia II. vetus et novum.

AMPHITEATRA II. - COLOSSI II. - COLUMNAE COCLIDES II. - MACELA II. THEATRA III. - LUDI V. - NAUMACHIAE V. - NYMPHEA IX. - EQUI AENEI INAURATI XXIIII. - EQUI EBURNEI XCIIII. - TABULAE, ET SIGNA *SINE NUMERO* - ARCUS MARMOREI XXXVI - LUPANARIA XLV. - LATRINAE PUBLICAE CXLIIII. - COHORTES PRAETORIAE X. - COHORTES URBANAE IIII. COHORTES VIGILUM VI. - EXCUBITORIA XIIII. - VEXILLA II. COMMUNIA. CASTRA PEREGRINA - CASTRA PRETORIA - CASTRA MISENATIUM - CASTRA TABELLARIORUM - CASTRA LECTICARIORUM - CASTRA VICTIMARIORUM - CASTRA SALGAMARIORUM - CASTRA SALICARIORUM - CASTRA EQUITUM SINGULARIUM II. - MENSAE OLEARIAE XXIII. M.

NOTIZIA DELL'IMPERO

Bibliothecae XXVIII.

Obelisci VI. In Circo Massimo II. minor habet pedes LXXXVIII. semis, maior habet pedes CXXII. semis. In Campo Martio unus altus pedes LXXII. s. In Vaticano unus altus pedes LXXV. In Mausoleo Augusti II. alti singuli pedes XLII. s.

Pontes VIII. - Aemilius - Aurelius - Milvius - Sublicius - Fabricius - Caestius - et Probi.

Montes VII. Coelius, Aventinus, Tarpeius, Palatinus, Esquilinus, Vaticanus, et Janiculensis.

Campi VIII. Viminalis, Agrippae, Martius, Codetanus, Octavius, Pecuarius, Lanatarius, et Brutianus.

Fora XI. Romanum magnum, Caesaris, Augusti, Nervae, Traiani, Aenobarbi, Boarium, Suarium, Pistorum, Gallorum, et Rusticorum.

Basilicae X. Julia, Ulpia, Pauli, Vestilia, Neptunia, Matidies, Marcianes, Vascolaria, Floscellaria, Constantiana.

Thermae XI. Traianae, Titianae, Commodianae, Antoninianae, Syranae, Agrippianae, Alexandrinae, Diocletianae, Constantinianae, Severianae.

Aquae XVIIII. Traiana, Annia, Marcia, Caerulea, Claudia, Herculea, Julia, Augustea, Attica, Appia, Alseatina, Setina, Ciminia, Aurelia, Damnata, Virgo, Tepula, Severiana, Antoniana, Alexandrina.

Viae XXVIIII. Traiana, Appia, Latina, Lavicana, Praenestina, Tiburtina, Nomentana, Salaria, Flaminia, Aemilia, Clodia, Valeria, Aurelia, Campana, Ostiensis, Portuensis, Janiculensis, Laurentina, Ardeatina, Setina,

Tiberina, Quintia, Gallica, Cassia, Cornelia, Triumphalis, Patinaria, Asinaria, Ciminia.

HORUM BREVIARUM

Capitolia II. Circi II. Amphiteatra II. Colossi II. Columnae Cochlides II. Theatra III. Ludi IV. Naumachiae V. Nymphea XV. Equi magni XXII. Dei Aurei LXXX. Eburnei LXXIIII. Arci marmorci XXXVII. Portae XXXVII. Vici CCCC. XXIII. Aedes CCCC. XXIII. Vicomagistri DCC. LXXII. Curatores XXVIII. Insulae per totam urbem XLVI. M.DCII. Domus MDCC. XC. Horr. CCXC. Baln. DCCCLVI. Lacos quod est putei M.CCC.LII. Pistrina CC. LIIII. Lupanariae XLVI. Latrinae Publicae quod est sicessos CXLIII. Cohortes Praetoriae X. Urbanae IIII. Vigilum VII. quorum Excubitoria XIIII. Vexilla communia II. Castra Equitum Singularorium, Peregrinorum, Ravennatum, Lecticariorum, Silagariorum, Miscnatum, Tabellariorum, Victimariorum. Mensae Oleariae per totam urbem II.M.CCC.

Queste sono le principali fabbriche esistenti nelle descritte quattordici Regioni comprese nel recinto Aureliano; ma la città si trovava poi circondata da altri grandiosi edifizj che formavano come diverse borgate nel suo d'intorno, e che quasi congiungevano il suo abitato a quello delle altre città minori situate in gran parte sui vicini monti. Primieramente si trovano esistere grandi resti di tali edifizj suburbani lungo la via Appia a poca distanza dalla porta di tal nome, tra i quali rimangono considerabili traccie del grande Circo denominato comunemente di Caracalla; ma che per una iscrizione ivi rinvenuta negli ultimi scavi, fu

conosciuto dal Professore Nibby essere stato costrutto nel tempo di Massenzio, e dedicato a Romulo suo figlio (1). Quindi più oltre lungo la stessa celebre via si trovano esistere altri resti antichi, che, per la loro quantità, tale luogo fu denominato volgarmente Roma Vecchia; ed il Ricci credette essere ivi stato il Pago Lemonio (2). Con questi fabbricati la Città in tale parte veniva quasi a congiungersi con Boville situata a piedi del colle Albano. Lungo la via Latina, che usciva dalla Città per la stessa parte, altri resti di antichi fabbricati si scorgono, e similmente lungo le vie Labicana, Prenestina, Tiburtina, Nomentana, Salara, Flaminia, e le altre tutte che uscivano dalla Città, rendendo in tal modo il suburbano intieramente coperto di abitazioni, che doveva presentare l'aspetto di una città continuata all'infinito, come precisamente osserva Dionisio a questo riguardo, (3) e che si congiungeva con Labico, Gabi, Preneste, Tivoli, Nomento, Veji, Ostia, Porto ed all'altre città a cui pervenivano le suddette vie. A questi edifizj si aggiungevano i molti sepolcri, che stando secondo l'uso dei Romani situati lungo le vie, adornavano maggiormente questo suburbano, il quale invece ora presenta l'aspetto di una deserta campagna, e coltivata solo da persone straniere. In questo stato di cose sono ridotti pure a coltura quei locali stessi che erano stati occupati da fabbricati di delizia dai più ricchi Romani, siccome ne presentano prove i frequenti preziosi materiali che l'aratro scuopre continuamente, oltre a quelli resti che rimangono sopra terra, o che sono cogniti per regolari scavazioni. Così i sobborghi, le Ville, e le al-

(1) *Nibby. Del Circo volgarmente detto di Caracalla.*
(2) *Ricci. Dell' antico Pago Lemonio.*
(3) *Dionis. Lib. 4.*

tre magnificenze suburbane di Roma furono ridotti a grandi tenimenti dei moderni. Non pertanto cessa di essere interessante questa località, per la sua più antica celebrità e per le indicate vastissime case di campagna dei Romani: imperocchè molte di tali posizioni, che erano nei tempi più antichi occupate da Città dei primitivi popoli, divennero precisamente nell' ingrandimento dell'impero ville dei principali Romani (4).

Nella ricapitolazione degl' indicati cataloghi dei Regionarj si registrano i nomi delle acque che erano portate in Roma, e che in acquedotti, parte sotterranei e parte di costruzione sopra terra, traversavano la vicina campagna Romana. Oltre alle acque descritte diligentemente da Frontino altre si trovano registrate dagl' indicati Regionarj, le quali furono chiaramente incondottate dopo l'epoca in cui si scrissero da Frontino i suoi commentarj. Sino all'anno 441 di Roma furono gli abitanti di questa città contenti dell'uso delle acque, che si attingevano o dal Tevere, o dai pozzi, o dalle sorgenti che naturalmente scaturivano nel suolo occupato dalla città stessa; e tra queste maggiormente si stimava quella detta di Mercurio, di cui ne esisteva la fonte presso la porta Capena. Ma nell' indicata epoca, essendo Consoli Marco Valerio Massimo, e Publio Decio Mure, fu condotta l'acqua Appia da Appio Claudio Censore, il quale fu quindi soprannomato Cieco. Si prendeva questa acqua nel Campo Lucullano lungo la via Prenestina, tra il settimo e l' ottavo miglio; e percorreva un condotto di undici mila e centonovanta passi dalla sua sorgente alle Saline, che era un luogo presso la porta Trigemina. Era formato questo

(4) *Strab. Lib.* 5.

acquedotto per undici mila cento trenta passi sotto terra, e per sessanta passi sopra sostruzioni, e sopra archi vicino alla Porta Capena. Quaranta anni dopo, essendo Censore Mario Curio Dentato con Lucio Papirio Cursore, si condusse in Roma l'acqua chiamata Aniene Vecchio, che si prendeva dal fiume di simil nome sopra Tivoli a venti miglia fuori della porta Romana, ed il suo condotto si estendeva per la lunghezza di quarantatre mila passi, cioè passi quarantaduemila settecento settantotto sotto terra, e duecentoventidue passi sopra. Dopo anni centoventotto, ossia nell'anno di Roma 608, essendo consoli Galba con Lucio Aurelio Cotta, si condusse in sino sul Campidoglio l'acqua celebre detta Marcia dal nome del Pretore Marcio che intraprese a condottarla. Si prendeva questa sino al trentesimo terzo miglio della via Valeria; ed il suo condotto si estendeva per il tratto di sessantamila settecento dieci passi, parte sotto terra e parte sopra archi vicino a Roma. Pochi anni dopo, cioè nel 627 di Roma, essendo Consoli Marco Plauzio Ipseo, e Fulvio Flacco, si condusse l'acqua denominata Tepula dal campo Lucullano, o Tusculano, vicino al decimo miglio della via Latina. Dipoi il ben celebre per insigni opere M. Agrippa nell'anno di Roma 724 dal duodecimo miglio della stessa via Latina, allacciando altra acqua sopra la Tepula, la portò in Roma con un condotto di duemila passi, e si diede il nome di acqua Giulia. Lo stesso Agrippa tredici anni dopo condottò l'acqua Vergine che si prese dal campo Lucullano vicino all'ottavo miglio della via Collatina, ove tuttora esistono le sorgenti, le quali somministrano la più grande copia di acqua all'abitato di Roma moderna, che si trova posto nel piano già occupato dal campo Marzio. Il suo condotto, come si disse nella descrizione della regione nona,

terminava vicino la fronte dei Septi. Circa la stessa epoca Augusto condusse in Roma l'acqua Alsietina, detta dal di lui nome Augusta, per uso principale della regione Trasteverina e della Naumachia, e si prendeva questa dal lago Alsietino al decimosettimo miglio della via Claudia. Sotto Caligola, e sotto il suo successore Claudio, si portò in Roma la ben celebre acqua detta Claudia dal nome di quest' ultimo imperatore, ch'era in bontà considerata la prima dopo la Marcia. Scaturiva quest'acqua al trentottesimo miglio della via Sublacense, e si portava in Roma con un condotto di quarantaseimila e quattrocentosei passi, il quale per circa una quarta parte era sostenuto da archi di maravigliosa costruzione, siccome si conosce dai molti resti che tuttora rimangono tanto sparsi nella campagna, che nell' interno della città, ove giungevano sino sul Celio. Alle descritte acque si aggiunse l'Aniene Nuovo che si prendeva dal canale del fiume in simil modo denominato al quarantesimo miglio della via Sublacense; e si portava in Roma similmente per una parte sopra arcuazioni, le quali in alcuni luoghi s'innalzavano sino all'altezza di cento e nove piedi; onde a ragione, paragonando queste grandissime opere con le piramidi degli Egiziani, si ebbe a conoscere che meritavano queste di essere maggiormente celebrate di quelle superflue ed inutili moli cotanto decantate dai Greci (5). I condotti delle descritte acque si univano quasi tutte vicino a Roma nel luogo chiamato dagli antichi la

(5) *Frontino. De Acqued. Urbis Romae Comment.* Delle nove acque descritte da Frontino l'Aniene Nuovo era quella che veniva portata in Roma a maggior altezza. A questa succedeva la Claudia, quindi la Giulia, la Tepula, la Marcia, la Claudia, l' Aniene Vecchio, la Vergine, l' Appia, e l' Alsietina era quella che aveva un livello più basso.

Speranza Vecchia, che si doveva trovare presso la porta Prenestina; imperocchè il terreno per tale parte si mantiene a maggiore altezza che negli altri luoghi circonvicini di Roma. Nei tempi posteriori a Frontino si condussero altre acque in Roma, le quali, insieme alle descritte, giungevano, secondo Vittore, e secondo la Notizia dell'Impero a diecinove; e queste posteriori acque si dicevano Trajana, Sabatina, Giminia, Dannata, Antoniana, Algenziana, Aurelia, Severiana, Settimiana, Alessandrina, e Setina; per alcune delle quali però è dubbia tuttora la derivazione.

FINE

REIMPRIMATUR

F. Dom. Buttaoni Mag. S. P. A. S.

REIMPRIMATUR

J. Della Porta Patriarc. Constantinop.
Vicesgerens.

INDICE

DEI MONUMENTI DESCRITTI NELLA PRESENTE INDICAZIONE DI ROMA ANTICA